

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## XIX LEGISLATURA

### 311ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 GIUGNO 2025

Presidenza del vice presidente RONZULLI,  
indi del vice presidente CENTINAIO

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.*

### RESOCONTO STENOGRAFICO Presidenza del vice presidente RONZULLI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17,07).  
Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(1509) Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario** (Approvato dalla Camera dei deputati)(ore 17,14)

#### **Discussione della questione di fiducia**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1509, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di intervenire il presidente della 1ª Commissione permanente, senatore Balboni, per riferire sui lavori delle Commissioni riunite 1ª e 2ª.

**BALBONI (FdI).** Signora Presidente, onorevoli colleghi, le Commissioni riunite 1ª e 2ª si sono riunite nella giornata di oggi, hanno concluso la discussione generale ed è stato dato un termine per la presentazione degli emendamenti. Sono stati presentati 131 emendamenti e un paio di ordini del giorno. Tuttavia, alle ore 16,40 circa, non c'era il tempo per poter iniziare l'esame degli emendamenti, né la loro illustrazione, né tantomeno la loro votazione.

Alcuni Gruppi dell'opposizione hanno fatto presente che, trattandosi di un numero relativamente limitato di emendamenti, si poteva procedere nella giornata di oggi e domani a un esame rapido degli stessi emendamenti, in modo da poter esaminare il provvedimento in Aula la settimana prossima, convocando la seduta una volta concluse le operazioni di voto sui referendum. I colleghi della maggioranza hanno fatto presente che sarebbe assolutamente impossibile concludere i lavori in questi tempi, anche perché l'eventuale approvazione anche di un solo emendamento comporterebbe il rinvio del provvedimento alla Camera per la terza lettura e - come sappiamo - il provvedimento scade il 10 giugno, quindi non ci sarebbe il tempo materiale.

Alla luce di tutte queste considerazioni, le Commissioni 1ª e 2ª, a maggioranza, hanno invece sostenuto l'ipotesi, che sto illustrando adesso, di passare in Aula senza relatore e proseguire nell'esame e nell'approvazione del provvedimento entro il più breve tempo possibile. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Balboni, il disegno di legge n. 1509, non essendosi concluso l'esame nelle Commissioni riunite, sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

*Omissis*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1509 (ore 17,28)**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore De Cristofaro per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

**DE CRISTOFARO (Misto-AVS).** Signor Presidente, abbiamo presentato questa questione pregiudiziale perché il decreto-legge in esame - mi dispiace se devo dire così, ma lo dirò davvero senza nessun tipo di dubbio - fa orrore, perché le norme che introduce sono chiaramente indirizzate a reprimere il diritto al dissenso, a limitare i diritti fondamentali, a limitare le libertà personali di tutto e di tutti e soprattutto di coloro che vivono in una condizione di fragilità.

Fa orrore perché attraverso la decretazione d'urgenza, in totale spregio delle prerogative del Parlamento e dei principi stabiliti dall'articolo 76 della Costituzione, il Governo ha imposto al Paese quelle stesse disposizioni sulle quali il Parlamento, unico e vero titolare della funzione legislativa, come dice espressamente il citato articolo, stava nel frattempo discutendo, nel rispetto della dinamica maggioranza e opposizione, che rappresenta evidentemente il fulcro della nostra democrazia che, non a caso, si chiama parlamentare e, non a caso, merita e pretende rispetto.

Quell'equilibrio tra maggioranza e opposizione, quel confronto dal quale il costituente ha stabilito debbano nascere le leggi, è stato invece clamorosamente bypassato dalla maggioranza con una forzatura inaudita, come un impiccio del quale liberarsi il prima possibile. Tutto questo è gravissimo e, a nostro avviso, rappresenta un pericolosissimo precedente, tanto più se la materia trattata è, come in questo caso, quasi esclusivamente penale.

Questo decreto-legge conferma il disegno complessivo del Governo, che appare diretto a criminalizzare le persone in condizioni di marginalità sociale, per esempio gli immigrati, i detenuti, i senzatetto, ma più in generale tutte le minoranze, e a vietare e punire ogni forma di manifestazione di dissenso, anche pacifica e non violenta.

È stato definito un panpenalismo autoritario e fortemente discriminatorio, che fa leva e strumentalizza la paura delle persone, assecondando e istigando razzismo, xenofobia e emarginazione dei più fragili. Negando il dissenso e reprimendo forme di manifestazione pacifica, si spinge chiunque si trovi in una situazione di svantaggio a non sentirsi più legato ad alcun patto sociale, con il rischio di conseguenze gravi per la convivenza democratica.

Come è stato peraltro osservato in passato, se c'è un criterio discriminante tra la democrazia e il dispotismo, ebbene, questo è esattamente la maggiore o minore quantità di spazio riservato al dissenso. È proprio in questo che si misura la differenza tra una democrazia costituzionale e una democrazia giudiziaria, tra una democrazia pluralistica e conflittuale e una democrazia decidente e plebiscitaria che nega il conflitto.

Una libera democrazia è tale se fa vivere il dissenso. Questo decreto-legge va invece in senso opposto a questi principi. La maggior parte delle disposizioni ha il potenziale di minare i principi fondamentali della giustizia penale e dello stato di diritto del nostro Paese. Peraltro, questo decreto-legge ha contenuto eterogeneo, si pone in netto contrasto con i principi costituzionali di offensività, di tassatività, di ragionevolezza e di proporzionalità. Le nuove disposizioni non garantiscono alcuna sicurezza, rispondono esclusivamente ad una logica repressiva e securitaria. La sicurezza, citata ben 38 volte nel testo del provvedimento, è declinata cioè soltanto in termini di proibizioni e di punizioni. Non ci si occupa invece in alcun modo di sicurezza sociale, lavorativa, umana né di modelli che possano garantire uguaglianza tra le persone, ma anzi si vanno ad acuire i divari esistenti, creando delle cesure profonde e insanabili.

Si è deciso - avete deciso - di percorrere una strada opposta a quella di garantire la giustizia sociale introducendo 14 nuove fattispecie di reato, inasprendo le pene di altri 9 reati e aggiungendo anche un significativo numero di aggravanti prive di fondamento razionale. Insomma, è un provvedimento di stampo panpenalista, in cui si utilizza peraltro lo strumento

penale che in un sistema democratico è o dovrebbe essere sempre l'extrema ratio come risposta ad ogni problema, senza preoccuparsi di verificarne quantomeno l'efficacia risolutiva. A me pare davvero che, provvedimento dopo provvedimento, si stia sempre di più trasformando questo Paese - ma ci ritorneremo nel corso dei prossimi giorni, anche in sede di discussione generale e di dichiarazioni di voto - in un vero e proprio Stato di polizia.

I nuovi reati prevedono sanzioni sproporzionate per condotte che spesso sono frutto di marginalità sociale e che non sono certo scelte di vita. Alcune pene, per esempio quella sull'occupazione abusiva di immobili, coincidono con quella prevista per l'omicidio colposo con violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro e questa cosa davvero indica quanto questo eccesso sia incomprensibile.

Volete evidentemente criminalizzare le lotte sociali, trasformando in reati comportamenti che hanno a che fare con il disagio, oltre che con le diseguaglianze economiche e con le grandi questioni sociali aperte nel nostro tempo. Noi siamo molto contrari, com'è noto (lo stiamo dicendo da molti mesi a questa parte): siamo contrarissimi nel merito - lo abbiamo detto alla Camera e lo stiamo dicendo al Senato - ma siamo anche molto contrari nel metodo, perché a causa di questa davvero grande incapacità di gestire un normale percorso legislativo, state decidendo - peraltro, in maniera unilaterale - di azzerare il dibattito parlamentare, ricorrendo alla decretazione d'urgenza, attraverso un atto d'imperio davvero intollerabile.

In conclusione, non so quale Paese abbiate in mente, ma questo provvedimento non corrisponde certamente ai nostri ideali di democrazia e di libertà, ma neanche alle disposizioni della nostra Costituzione, quindi ancora oggi torniamo a chiedervi di votare le questioni pregiudiziali in illustrazione, di fermarvi e non andare oltre con questo provvedimento. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Cataldi per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

**CATALDI (M5S).** Signor Presidente, questo decreto non nasce da un dialogo democratico, parliamoci chiaro: nasce dall'atto di prepotenza di un Governo sempre più autoritario e arrogante, che si sta ispirando al mito dell'uomo forte, un mito nostalgico, e di un Governo che trasforma la povertà in crimine e il dissenso in reato.

Signor Presidente, colleghi, avete cancellato mesi di lavoro parlamentare per cestinare e sostituire un disegno di legge già scritto male con un decreto-legge imposto dall'alto: eravamo arrivati al termine dei lavori, perché vi vorrei ricordare che eravamo arrivati all'ultimo degli articoli del disegno di legge; che bisogno c'era di un decreto-legge per sostituire il lavoro fatto dal Parlamento? Ma che avete scambiato il Parlamento per una succursale di Palazzo Chigi? *(Applausi)*.

Signor Presidente, vorrei chiedervi poi come state trattando anche i vostri parlamentari di maggioranza: li avete trasformati in un gruppo di soldatini che possono dire soltanto sì. Colleghi, ma ribellatevi! Come fate ad accettare quest'umiliazione quotidiana *(Applausi)*, che va avanti da mesi?

Signor Presidente, se abbiamo presentato una questione pregiudiziale, è perché questo provvedimento è anche una dichiarazione di guerra contro la Costituzione, contro i principi della nostra Repubblica, quella Repubblica che voi avete giurato di difendere. *(Applausi)*.

Se leggete la questione pregiudiziale, troverete che non avete violato un solo articolo. Avete violato l'articolo 2 (i diritti inviolabili dell'uomo): reprimete il dissenso e ve la prendete con gli studenti che protestano, con i lavoratori che scioperano, con gli ambientalisti. Avete violato l'articolo 3 (tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge): no, voi ve la prendete solo con i poveracci; non ve la prendete con i colletti bianchi, con i reati contro la pubblica amministrazione, o contro i corrotti e contro i mafiosi.

Violate l'articolo 27: l'umanità della pena e la rieducazione del condannato. L'Europa ci sta condannando per le situazioni disumane che ci sono nelle carceri e la vostra risposta qual è? Inaspriamo le pene per chi se ne lamenta? E l'articolo 31: la Repubblica protegge la maternità e l'infanzia. Voi ve la prendete con le madri detenute e punite due volte, prima le madri e poi anche i figli.

Signora Presidente, entriamo nel merito, perché un'intuizione voi l'avete avuta: avete capito che ci sono dei problemi sociali, perché questo provvedimento accende un faro sul disagio sociale e sulla povertà. Ma questi problemi non li risolvete. Gli auditi ci hanno parlato di situazioni carcerarie terrificanti; c'è un sovraffollamento carcerario che rende le condizioni così disumane che siamo arrivati a una media di due suicidi a settimana. E voi cosa fate? Invece di

risolvere il problema del sovraffollamento, aumentate le pene per chi protesta. C'è una crisi abitativa sotto gli occhi di tutti; ma voi non fate politiche abitative, non costruite nuove case, costruite nuovi reati. *(Applausi)*.

Dovreste capire che c'è una criminalità che è strettamente legata alle condizioni di disagio sociale, di povertà, di disoccupazione. Voi non avete una visione, non sapete come risolvere il problema; siete come l'elettricista che, non sapendo come riparare l'impianto, spegne l'interruttore per far vedere che non ci sono più scintille. Non siete nulla più di questo.

E poi spiegatemi una cosa, signor Presidente. Questi 14 reati come li avete scelti? Che scelta avete fatto? Non c'è una riforma organica del codice penale, perché allora lo capirei: siete un Governo forte, volete fare la voce grossa e inasprire le pene. Ma allora fatelo per tutti i reati, fate una riforma organica del codice penale e innalzate le pene del 20 o del 30 per cento (quello che volete). E invece no: li avete scelti per assecondare i capricci di qualche Ministro che deve fare un post su TikTok. Inseguite la narrazione mediatica. *(Applausi)*.

Il vostro è il panpenalismo più becero che possa esistere. Lo hanno condannato persino le camere penali, gli avvocati penalisti, che non sono né di destra, né di sinistra, ma sono dei tecnici e vi stanno dicendo che avete sbagliato. Il vostro è un panpenalismo da social media; più che fare i Ministri, quelli che compongono questo Governo dovrebbero fare gli influencer. *(Applausi)*.

E poi, almeno, datemi una spiegazione. Gli altri reati sono meno importanti? Gli altri reati che fine hanno fatto? Sono meno importanti reati come la violenza sessuale, la violenza domestica, l'appropriazione indebita, lo stalking, il riciclaggio, il disastro ambientale, i delitti contro la pubblica amministrazione? No, vi interessano soltanto quelli che generano più like sui vostri post, perché questo è l'unico vostro interesse. Non sapete governare, sapete comunicare. Presidente, diciamo la verità: a voi piace inasprire le pene contro i poveracci. Però non inasprite le pene contro chi devasta il Paese con la corruzione e sottrae risorse ai cittadini, risorse stimate in oltre 230 miliardi ogni anno. Non ve la prendete con chi commette l'abuso d'ufficio, anzi, a quelli cancellate il reato. *(Applausi)*.

E non basta, Presidente. Non ve la prendete con la malavita organizzata. C'è una sola norma di favore, in questo aumento indiscriminato di pene: quella per le aziende sotto interdittiva antimafia, che con questo provvedimento adesso avranno la possibilità, con una deroga prevista dal prefetto, di continuare a lavorare con la pubblica amministrazione. Questa è l'unica norma di favore rispetto agli inasprimenti contro i poveracci. Abbiate il coraggio di ammettere la verità: voi sapete fare la voce grossa con le persone deboli, ma poi vi trema la mano quando avete a che fare con i grandi criminali. *(Applausi)*

Avrei voluto dedicare tempo ai vari aspetti del provvedimento, ma il tempo non c'è, perché avete fatto un provvedimento omnibus. Guardiamo solo all'attacco ideologico che avete fatto sulla canapa industriale. Presidente, lo avete capito o no che sono cose diverse? Non è la canapa indica, quella che contiene il tetraidrocannabinolo (THC), la canapa drogante. La canapa industriale non ha effetti psicotropi, ma voi avete creato fantasmi, avete un delirio di onnipotenza repressiva, per cui avete creato un nemico contro cui combattere e scatenarvi con le vostre ossessioni.

Peccato però che, mentre criminalizzate la canapa industriale, la criminalità organizzata smuova miliardi; mentre aumentate le pene a chi cerca un tetto per sopravvivere, i corrotti muovono appalti milionari e voi rimanete in silenzio; mentre punite i cittadini che protestano magari per l'ambiente, lasciate impunito chi lo devasta. *(Applausi)*. Signor Presidente, state facendo la guerra ai poveri mentre i veri criminali brindano.

Vorrei fare un appello a questa maggioranza, perché la sicurezza non si costruisce con i manganelli, si costruisce con la giustizia sociale, contrastando la povertà, creando occupazione, creando situazioni che possano garantire lo sviluppo. Qui voi state rendendo l'Italia più povera, più ingiusta e più insicura.

C'è solo una cosa di cui possiamo davvero essere sicuri: che gli italiani di questo se ne ricorderanno e per queste ragioni chiedo che non si proceda all'esame di questo provvedimento nel rispetto del Parlamento, nel rispetto della democrazia e nel rispetto della Costituzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Parrini per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

**PARRINI (PD-IDP)**. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, con la presente questione pregiudiziale proponiamo all'Assemblea di non proseguire l'esame di questo disegno di legge e avanziamo tale proposta per una ragione elementare e di rilevante portata. La

ragione è la seguente: siamo di fronte a un articolato con contenuti autoritari, illiberali, contrari alla Costituzione e discriminatori. Un articolato normativo portato avanti in Parlamento e fuori - e in verità più fuori che dentro il Parlamento - con procedure autoritarie, contrarie alla Costituzione e alle regole della democrazia parlamentare.

Siamo di fronte a un provvedimento che non aumenta la sicurezza e l'ordine pubblico, ma che invece colpisce i diritti e le libertà dei cittadini, che rappresenta l'ennesimo schiaffo rifilato dalla maggioranza di centrodestra alla dignità del Parlamento e ad alcuni fondamentali principi del nostro ordinamento (*Applausi*), a cominciare - duole dirlo - dalla decisione mai vista e certamente anticostituzionale di compiere un vero e proprio furto legislativo ai danni del Senato, che si è visto scappare il disegno di legge dopo averlo trattato per mesi. È avvenuto che un disegno di legge esaminato per lunghi mesi da un ramo del Parlamento è stato trasformato in un decreto-legge inviato all'altro ramo del Parlamento ed è tornato al Senato per un passaggio farsa senza possibilità alcuna per il Senato stesso di discuterlo e di modificarlo.

Viene spontaneo chiedersi per quale alta ragione il centrodestra dei cento decreti e delle cento fiducie in meno di tre anni abbia deciso di consumare un colpo di mano così spropositato e abnorme. La risposta a questa domanda ci porta nei dintorni di un baratto politico meschino quant'altri mai: poiché la Corte costituzionale ha spazzato via la legge sull'autonomia con cui la destra voleva fare a pezzi l'unità nazionale (*Applausi*), è diventato urgente donare alla Lega un contentino e una bandierina propagandistica da sventolare nelle prossime campagne elettorali. Senza ciò, la Lega avrebbe bloccato o fortemente rallentato in Parlamento il premierato caro a Fratelli d'Italia e la separazione delle carriere cara a Forza Italia. Questa è la caratura delle scelte che fate, questa è l'urgenza che vi ha spinto a scegliere la strada anomala del decreto-legge.

Nel procedere con questa arroganza, avete dimostrato - spiace doverlo ricordare - un senso delle istituzioni e un rispetto dei diritti delle minoranze prossimi allo zero; del resto, come si può pretendere rispetto delle istituzioni da parte di un Governo guidato da una Presidente del Consiglio che sceglie l'anniversario di un referendum storico che dette all'Italia la Repubblica con l'89 per cento di affluenza al voto per annunciare la sua strategia furbastra, maldestra e poco onorevole di boicottaggio dei referendum su lavoro e cittadinanza in programma domenica e lunedì? (*Applausi*).

Un dibattito promosso prima di Pasqua dall'Associazione italiana dei costituzionalisti, che invito a leggere, ha dato risultati impressionanti, tanto larga è stata la consonanza di vedute tra i giuristi sui tanti problemi di costituzionalità che il presente decreto si porta dietro. Ne elenco alcuni, pochi. Uno: la violazione della riserva di legge in materia penale, con l'introduzione per decreto di 14 nuovi reati e nuove aggravanti. Due: la prepotenza governativa insita nel carattere non meramente provvedimentale di molte disposizioni del decreto stesso. Tre: l'evidente carenza dei presupposti costituzionali di straordinaria necessità e urgenza.

Infine, non si trova un costituzionalista che non affermi che quando questo provvedimento sarà sottoposto, per via incidentale, al sindacato di legittimità della Corte costituzionale, ne uscirà a brandelli tanto è scandalosamente contraria ai principi costituzionali e tal da costituire l'acme di una politica di sostituzione deliberata della forza al diritto.

Da questo punto di vista - è l'ultima cosa che dico - i colleghi della maggioranza dovrebbero vivere queste nostre questioni pregiudiziali e il conseguente invito a interrompere l'esame del provvedimento non come un affronto, ma come un aiuto che la minoranza presta nei loro confronti. Piuttosto che essere sconfessati domani dalla Corte costituzionale, vi converrebbe accettare oggi la nostra sollecitazione a fermarvi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Musolino per illustrare la questione pregiudiziale QP4. Ne ha facoltà.

**MUSOLINO (IV-C-RE).** Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, il testo di conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025 n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario, altro non è che il cosiddetto disegno di legge sicurezza di cui ci siamo occupati nei mesi passati.

Tale disegno di legge, che aveva finalmente seguito l'iter ordinario di formazione delle leggi, era arrivato nelle Commissioni riunite 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, fino alla votazione del mandato al relatore. Pertanto, in Aula sarebbe arrivato, comodamente e tranquillamente, un provvedimento dopo un vaglio di Commissione, con tanto di mandato al relatore, e avremmo potuto finalmente dire

che si era votata un provvedimento con un procedimento ordinario, come normalmente deve avvenire in Parlamento.

Invece, nel mese di marzo, per le velleità del vice premier Salvini che aveva bisogno di sventolare questo traguardo, questa vittoria, questo premio per il suo congresso e i suoi iscritti, accade l'incredibile, che credo mai sia successo (o quantomeno non per queste ragioni): il provvedimento viene sfilato al Parlamento, nonostante fosse già pronto per essere discusso in Aula, e trasformato in un decreto-legge. Pertanto, quello che era un testo di legge ordinaria assume improvvisamente i caratteri dell'urgenza e viene ripresentato con la forma di un decreto-legge.

Non vi è chi non veda che un caso del genere non presenta i requisiti di legge della decretazione d'urgenza. Le stesse disposizioni sono state discusse per sette mesi in Commissione ed eravamo pronti a votarle in Aula. Essendo rimaste immutate le condizioni e il contesto generale (non mi pare sia scoppiata la guerra civile nel frattempo), va riconosciuto, con un minimo di onestà intellettuale, che non ricorrono le condizioni per procedere alla decretazione d'urgenza. Quindi questo decreto-legge è semplicemente l'espressione di una velleità di una forza politica della coalizione di maggioranza che, avendo bisogno di esibire un traguardo, un risultato, un qualcosa di concreto, ma soprattutto di impatto populista-sovranoista, al suo elettorato, decide di spogliare il Parlamento delle sue funzioni e di arrogarsi il diritto, o meglio la pretesa, di legiferare su una materia sulla quale più che mai sarebbe necessario che si esprimesse il Parlamento. Mi correggo: non sarebbe necessario, ma doveroso che si esprimesse il Parlamento.

Dico questo, perché questo provvedimento, al di là del suo titolo, dove c'è un po' di tutto, serve soltanto a diffondere l'idea che, di fronte a reati come quelli commessi nelle stazioni ferroviarie, o come le occupazioni abusive di immobili, cioè ad alta incidenza sulla percezione della sicurezza da parte dei cittadini, ma con un profilo di basso impatto per quanto riguarda la pericolosità sociale e che potrebbero e dovrebbero essere affrontati con gli strumenti ordinari, cioè implementando le Forze dell'ordine e dando loro gli strumenti per contrastare questi fenomeni, invece di occuparsene da questo punto di vista, inverte la visione delle cose. Il provvedimento decide di occuparsi del cosiddetto problema della sicurezza con l'unico strumento che conosce questo Governo, cioè inasprendo le pene o, anzi, ancor meglio in questo caso, introducendo 14 nuove fattispecie di reato che prima non esistevano e che vengono introdotte tutte con la decretazione d'urgenza.

Quindi, abbiamo 14 nuovi reati, nuovi inasprimenti di pene e una serie di aggravanti che hanno dei profili di assoluta violazione dei principi generali, quali quello di uguaglianza, della proporzionalità, della razionalità e della finalità rieducativa della pena. Tutto ciò non sfiora minimamente né il pensiero della maggioranza e del Governo che presenta questo decreto-legge addirittura a ridosso della scadenza per la sua conversione. Il provvedimento arriva infatti in Commissione oggi alle 13 e ci viene dato termine per presentare gli emendamenti fino alle ore 15. Siamo riconvocati in Commissione nuovamente alle 16, dove ci sentiamo dire - come già ampiamente anticipato con un copione, tanto prevedibile, quanto francamente desolante e umiliante delle funzioni del Parlamento - che non c'è tempo per esaminare 130 emendamenti che sono stati presentati dalle forze dell'opposizione, le quali hanno concordato fra di loro una riduzione degli stessi proprio per focalizzare l'esame su quelle che potevano essere le fattispecie più importanti, proprio per tutelare il potere legislativo. Di fronte alla scelta se arroccarci sugli emendamenti già presentati e ripresentarli in blocco, o selezionare quelli che ritenevamo più importanti pur di poter esercitare la funzione legislativa abbiamo scelto questa seconda strada, dando dimostrazione non soltanto di buonsenso, che è quello che manca alla maggioranza, ma soprattutto dando dimostrazione di conoscere e di tutelare il potere legislativo, che in questa sede e in questo momento viene completamente violato.

Ciononostante, signora Presidente, anche questo sforzo, questo evidente tentativo di tutelare il potere legislativo, di cui ormai ci dobbiamo fare carico come forze di opposizione e di cui siamo diventati i paladini, perché se non lo facciamo noi, non so chi altro lo potrebbe fare; nessuno, evidentemente, in quell'altro ramo del Parlamento ci è stato risposto che non c'era tempo. Dunque siamo qui in Aula a discutere una pregiudiziale che è evidentemente fondata, non solo perché non ricorrono le condizioni d'urgenza per potere procedere a questo tipo di decretazione, ma ci sono palesi violazioni di plurimi principi costituzionali, di cui non si può non tener conto; di cui, anche a non volerne tener conto in questa sede, sarete chiamati a tenerne conto successivamente.

Questo provvedimento infatti, al pari di quello sull'autonomia differenziata, come vi avevamo anticipato a suo tempo e come vi diciamo anche in questo caso, andrà incontro al vaglio del giudizio di costituzionalità che sarà severo e che sarà necessariamente un vaglio di censura.

Signora Presidente, quando in un provvedimento del genere si stabilisce, modificando la normativa vigente, che le detenute madri, incinte o che abbiano un figlio di età inferiore a un anno, non hanno più diritto alla misura alternativa alla detenzione, ma questa diventa una facoltà, succede quello che è accaduto pochi giorni fa al carcere Pagliarelli di Palermo: arriva una bambina di un mese di età, insieme con la madre, che viene reclusa in carcere con la unica colpa di essere figlia di una donna condannata a scontare una pena in carcere.

Questa è una misura tanto odiosa quanto francamente inaccettabile per un moderno Stato di diritto. *(Applausi)*. Contesto nel quale, tra l'altro, l'Italia spiccava e si distingueva per una legislazione particolarmente attenta ai diritti dell'infanzia. In questo caso, invece, essi vengono palesemente violati. Inoltre, non c'è una sola misura in questo decreto che si occupi delle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS), che sono le strutture dove devono essere detenuti i soggetti psichiatrici, che sono incompatibili con il regime carcerario ordinario. Non c'è una misura a sostegno delle strutture carcerarie; viceversa, ci sono numerose norme che, inasprendo i reati esistenti, prevedono che la popolazione carceraria, che è già di 11.000 unità in più oltre il consentito, possa solo aumentare, come del resto è già aumentata per effetto dei provvedimenti che avete emanato in questi due anni di Governo, come il decreto Caivano e altri provvedimenti simili.

Tali provvedimenti si limitano semplicemente a innalzare le pene e a eliminare i benefici, prevedendo semplicemente che si ha solo la detenzione, quanto più possibile restrittiva, con la tacitazione del diritto dei detenuti di manifestare semplicemente il dissenso, non con una condotta attiva e reattiva, ma semplicemente con una resistenza, che è parificata a quella che è un'attività di rivolta.

Signor Presidente, io invito il Parlamento, il Senato a desistere dal portare avanti questo provvedimento, a fermarsi qui, a ragionarci bene. Nel 2024 ci sono state 246 morti nelle carceri italiane, di cui ottantanove sono stati i suicidi. Nel 2025 questi suicidi sono già trentatré. Se vogliamo avere un po' di coscienza e renderci conto di che cosa significa lavorare e legiferare, questo è proprio il momento di astenersi dal portare avanti questo testo. *(Applausi)*.

**PRESIDENTE.** Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

**SCALFAROTTO (IV-C-RE).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCALFAROTTO (IV-C-RE).** Signor Presidente, questa è una questione pregiudiziale che, a mio avviso, non andrebbe neanche illustrata. Io credo che, in questo momento, in questo Senato stiamo vedendo alcune violazioni del tessuto e dello spirito, oltre che della lettera della Costituzione, che, a mio avviso, rappresentano una pericolosa torsione della nostra democrazia.

L'altra torsione è quella relativa alla riforma costituzionale sulla giustizia, che viene portata in Aula a data fissa, con addirittura l'applicazione del cosiddetto canguro in Commissione. Si decide, cioè, di portare all'attenzione del Parlamento una riforma costituzionale completamente blindata, nel senso che il Ministro proponente dice che la riforma deve essere così e non c'è neanche un emendamento che può essere approvato, dimostrando uno spregio dello spirito costituzionale che dovrebbe essere lo spirito unificante del Paese. La Carta costituzionale è il luogo delle regole del gioco che devono essere per loro natura condivise. Ciò anche perché poi quella Carta costituzionale, che oggi voi utilizzate per governare, in una normale democrazia prima o poi passerà nelle mani di qualcun altro. Dunque ogni violazione, ogni rottura che vi si porta è destinata anche a riflettersi sul futuro e probabilmente anche ad avere una sorta di rinculo, come si dice quando c'è una reazione uguale e contraria. La maggioranza che produce quella rottura deve essere pronta poi a trovarsi tra i banchi dell'opposizione, quando l'altra parte andrà a governare. Ebbene, voi è in questo modo che state gestendo quella riforma, che tra l'altro va a toccare gli equilibri tra i poteri dello Stato, quindi una riforma particolarmente delicata.

Nello stesso tempo - ma non può essere una coincidenza - noi ci troviamo davanti a una violazione evidentissima di un principio base delle democrazie liberali, quello della separazione dei poteri. Il mestiere del Governo e quello del Parlamento dovrebbero essere mestieri differenti. Questo è il luogo della rappresentatività popolare, dove le differenze che esistono in

una società plurale vengono rappresentate e cercano un punto di caduta; l'Esecutivo è il luogo dell'esecuzione, dove le decisioni assunte vengono eseguite: c'è una diversità, anche operativa, che rappresenta una differenza genetica. Eppure sappiamo - e non solo per responsabilità di questo Governo - che c'è stata nei decenni un'attrazione del potere legislativo da parte degli Esecutivi, e sappiamo che il problema dell'abuso per esempio della decretazione d'urgenza e delle questioni di fiducia è stata anche oggetto di chi volenterosamente si è messo intorno agli anni 2014 e 2015 a tentare di riformare la Costituzione. In quel tentativo di riforma costituzionale ci si faceva carico del problema che poi le maggioranze e i Governi hanno, che è anche quello di eseguire il proprio programma elettorale, ma lo si faceva portando dei correttivi che avrebbero rimesso in asse questa distinzione e la separazione tra i poteri.

In questo caso invece accade che, pur in presenza di uno sforzo di riforma costituzionale, perché voi avete una Ministra delle riforme che avrebbe messo mano - a suo dire e a dire di altri - alla madre di tutte le riforme di cui non abbiamo più notizia (non sappiamo questa signora madre dove si sia andata a nascondere), voi non solo non cercate di risolvere il problema dell'abuso della decretazione d'urgenza e delle questioni di fiducia, non solo battete ogni record in termini di decretazione d'urgenza e di fiducia, ma applicate la decretazione d'urgenza e la fiducia su un provvedimento che, rara avis, aveva trovato la sua strada dentro la dialettica e dentro la procedura parlamentare che rappresenta la fisiologia del nostro impianto costituzionale. Questo che si trasforma, con una sorta di metamorfosi e di mutazione genetica, in decreto-legge è stato un disegno di legge che le Camere hanno esaminato approfonditamente per lungo tempo. Ricordo che la Camera ci ha messo - credo - sette, otto o nove mesi, quindi c'è stato tutto un esame; poi questo disegno di legge è arrivato da noi con un'analisi altrettanto approfondita, il che già ci dimostra che in questo caso la necessità e l'urgenza non esistono perché un provvedimento che è nato infatti più di un anno fa per definizione non è più urgente perché se ha potuto aspettare tutto questo tempo, poteva aspettarne anche dell'altro; ma non è soltanto questo, però: c'è proprio una sorta di scippo istituzionale.

Voi che vi occupate tanto di sicurezza e di microcriminalità date sfoggio di una microcriminalità istituzionale. Lo scippo del disegno di legge dal Parlamento al Governo. Nel decreto sicurezza purtroppo non sono previste pene per questo tipo di atto, che potremmo definire illecito dal punto di vista costituzionale.

Togliete quindi dalle mani del Parlamento un provvedimento e lo fate con una manifestazione di vera e propria umiliazione del potere legislativo. È come se il Governo avesse detto qualcosa del tipo: guarda, caro Parlamento, tu non sei in grado di fare questa roba qui, non sei in grado di legiferare, adesso ci penso io. *Ghe pensi mi*, come si dice a Milano.

Devo dire, signora Presidente, signor Sottosegretario, che non esiste un Parlamento che non è in grado di legiferare, perché il Parlamento che non è in grado di legiferare normalmente viene sciolto. Il Parlamento non legifera perché non trova l'accordo o perché non vuole legiferare. Ne abbiamo una dimostrazione lampante nelle Commissioni riunite 2ª e 10ª, dove la maggioranza non vuole fare la legge sul fine vita. I giornali scrivono poi che il Parlamento non funziona, ma non è così, è che la destra non vuole fare la legge sul fine vita, come ha dimostrato il senatore Gasparri rimandando di un mese per ripicca perché qualcuno si era permesso di aprire bocca e di provare a cambiare le cose come aveva deciso il padrone del vapore.

Non è quindi che il Parlamento non funziona; o non vuole funzionare, come nel caso del fine vita, o la maggioranza - non il Parlamento - non riesce a funzionare. Nel disegno di legge sicurezza non c'era accordo tra le forze della maggioranza. Succede allora che per far fronte a un problema politico si dà uno sbrego, uno strappo alla Costituzione, dimenticando qual è la funzione altissima di quel testo costituzionale che non andrebbe utilizzato per risolvere le beghe di cortile della maggioranza e, invece, lo si è fatto senza il minimo scrupolo. Eccoci qui quindi a discutere di un provvedimento che è tutto il contrario della Costituzione vigente. Non bisogna neanche stare a nominare gli articoli che state violando. State facendo l'incredibile capolavoro di violare tutta la Costituzione, con una violazione di tipo olistico, nel senso che le norme dall'articolo 1 al 139, comprese le disposizioni transitorie e finali, sono tutte umiliate e mortificate da una maggioranza che sta trattando il tesoro che ha in mano, che dovrebbe trattare con grande delicatezza perché in ogni regime democratico... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). ...in ogni regime democratico chi governa ha il principale dovere di consegnare al proprio successore quella Repubblica che ha avuto in mano intonsa e difesa.

Ecco, voi state violando esattamente tutto ciò con questo unico e semplice provvedimento. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, il presidente del Gruppo cui appartengo ha definito questo decreto-legge un orrore. Condivido pienamente, perché intanto nel momento in cui si calpestano alcuni elementi di democrazia - e qui ce ne sono molti - si determina un fatto fortemente negativo dal punto di vista democratico e dei diritti.

È altresì un orrore perché interviene su temi delicati, facendolo però in modo unilaterale, cioè esclusivamente sul terreno repressivo.

Non ci sono mai in questo decreto-legge una parola, un elemento o una frase che cerchino di affrontare il disagio delle persone. In sostanza, si pensa solo che è sufficiente reprimere ed essere autoritari per risolvere i problemi.

Ora questo è un dato, ma quello principale è il fatto che su questo disegno di legge abbiamo discusso molto in Commissione per più di cinque mesi e si è arrivati addirittura alla sua calendarizzazione in Aula, ma poi è arrivato il decreto-legge. C'era una calendarizzazione e il fatto che in quel caso sarebbe dovuto andare in terza lettura alla Camera era esclusivamente legato ad alcune date (2024: bisognava metterci il 2025, cinque date da cambiare); si è trattato sostanzialmente di questo, perché in quella discussione più ampia, a volte anche aspra, si è discusso però e alla fine la maggioranza ovviamente ha portato a casa quello che voleva, cancellando poi tutto con un colpo di spugna e presentando un decreto-legge. Perché? Perché volevate dare un segnale subito al Paese di cosa è fatto questo decreto.

Nel momento in cui è arrivato il decreto-legge, guarda caso, se si espone una bandiera della Palestina, allora si viene individuati; se si tira giù un cartello nel proprio condominio, magari sul muro su cui non si possono esporre cartelli, che annuncia che c'è uno schieramento con cui si deve fare una manifestazione per Ramelli in cui si usa una cosa illegale come il saluto romano e lo si toglie, si chiede conto al proprietario del condominio perché sta tirando giù il cartello; se delle persone vanno al Giro d'Italia, manifestano pacificamente con uno striscione scritto a mano e stanno fisicamente lì senza far niente, dicendo che magari non sono d'accordo con la Pedemontana, perché è un disastro, dato che si continua a fare scempio del territorio senza risolvere i problemi della viabilità, arrivano quattro squadre di poliziotti a chiedere conto e a chiedere i documenti. Questa intrinsecamente è repressione, per mettere paura: se uno manifesta pacificamente, comunque viene tacciato.

Dico tutto questo perché i problemi ovviamente sono tanti e gravi. Ad esempio, anziché affrontare un disagio reale stabilite che bisogna aumentare tutte le pene all'interno delle carceri, già di per sé invivibili per le persone (come dicono tutti gli esperti, a partire dalla Polizia penitenziaria e da chi gestisce le carceri); quelle persone non dovrebbero stare in carcere e invece voi aumentate le pene. In sostanza, fate esattamente il contrario, anziché intervenire per curare. Oppure utilizzate la forza pubblica per fare gli sfratti, anziché affrontare il fatto che magari in una città come Roma ci son 245.000 case sfitte e forse bisognerebbe cercare di dare una soluzione. Così facendo invece mettete in competizione i poveri, cioè i poveri cristi, gli immigrati, contro il popolo italiano. Mettete tutti in contrapposizione, perché dite: vedete cosa fa l'immigrato? Vi porta via la casa.

Il problema però è che lo Stato non è in grado di risolvere le questioni e non lo scontro tra le persone: questo è il dato fondamentale. E anche sul lavoro, dite: gli immigrati vi portano via il lavoro. Ma noi gli facciamo fare la competizione su 4, 5 o 6 euro l'ora. Questo è il dato fondamentale.

In sostanza, la competizione avviene tra i poveri e quindi questo è il dato e il problema che bisogna affrontare, non la sicurezza che dite voi.

Certamente in questo caso c'è un'insicurezza. Ma, se affrontata dal punto di vista securitario, dal punto di vista di un aumento delle pene, non diminuisce la tensione, aumenta. Se c'è un problema, va affrontato cercando di trovare delle risposte immediate e graduali, che vadano in una certa direzione. È sempre così un livello sociale che bisogna fare. Invece voi pensate solo alle manette, solo a fare le carceri, ma questa cosa non funziona e non funzionerà. Questo è il punto fondamentale.

Siamo di fronte a una questione di diritto, da un certo punto di vista, ma anche di merito. Questo è il merito fondamentale che bisogna affrontare. Perché abbiamo presentato una questione pregiudiziale? Perché si impedisce il confronto, si impedisce la discussione, si

impedisce all'opposizione di fare l'opposizione, che è il suo sacrosanto diritto, così come ovviamente la maggioranza ha il diritto di governare. È necessario che ci sia un confronto nel merito su questo tema. Avete una visione della società che le persone non capiscono. La differenza dipende proprio da quale visione di società si vuole avere, ad esempio se si vuole una società inclusiva, che cerca di allevare culturalmente le persone e non di reprimerle, se si pensa all'integrazione e non all'esclusione. Questo è il dato fondamentale.

Per queste ragioni, dico formalmente alla Presidenza che, dopo che siamo stati sei mesi a discutere su questo tema, oggi non si può accettare che, di fronte a 130 emendamenti, si chiuda la discussione. A nome del mio Gruppo, mi dichiaro d'accordo con la proposta che è stata fatta di chiedere immediatamente la sospensione dei nostri lavori e la convocazione della Conferenza dei Capigruppo. *(Applausi)*.

**VALENTE (PD-IDP)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**VALENTE (PD-IDP)**. Signora Presidente, pochi minuti per chiedere a questa Assemblea un sussulto di dignità, per chiederle di riflettere ancora insieme e di non scrivere una delle pagine più buie e tristi della storia parlamentare di questo Paese e - oserei dire senza enfasi - della storia democratica di questo Paese.

Proverò ad argomentare anzitutto le diverse questioni pregiudiziali presentate da tutte le opposizioni, che servono a dire: fermatevi, provatevi, ragionate, anche solo per qualche ora - quelle poche che ci avete concesso - nell'interesse del Paese. Provate, per una volta, ad anteporre l'interesse generale del Paese e delle istituzioni democratiche al vostro tornaconto e alle vostre manovre di consenso elettorale.

Parto dal metodo, perché credo che in questo caso il metodo intrecci in maniera indiscutibile il merito, in una condotta quasi di coerenza tra l'uno e l'altro. Abbiamo fatto delle discussioni in quest'Aula con il presidente Balboni, che rivendicava il protagonismo della Commissione. Abbiamo fatto convocazioni estenuanti per un anno durante tutte le interruzioni dei lavori dell'Assemblea; tutte le sere di martedì e di mercoledì abbiamo fatto tardi. Ricorderete che in qualche modo addirittura si diceva "mah, si vuole lavorare, non si vuole lavorare". Noi siamo stati lì: abbiamo fatto un'opposizione di merito e abbiamo chiesto di essere ascoltati.

Rivendico e ricordo a tutti - il sottosegretario Molteni ne è testimone - quanti pochi sono stati gli interventi della maggioranza. Ma il merito, ma il merito. Andiamo avanti a spada tratta. Adesso - è questo il vostro approccio - è il nostro turno, rivalsa, comando e non Governo; comando e non governo del Paese. È il comando quello che vi ispira, come approccio e come spinta. Comandiamo noi, il potere ce l'abbiamo noi, decidiamo noi e andiamo avanti a spada tratta. E cosa avete fatto? Dopo un anno di discussioni, qualcuno ha detto: troppo tempo questa democrazia, troppo faticosa questa democrazia! E basta, basta con questa discussione! Ripeto: nessuno ci aveva mai risposto nel merito. Nessuno. Qual è stata la risposta? Ritiriamo, anzi arriviamo con un decreto-legge.

Vorrei però invitarvi a riflettere sul contenuto. Avevo detto infatti che si intrecciano contenuto e metodo. In questo decreto-legge alcune, pochissime, in maniera assolutamente insufficiente - lo dico in premessa - delle osservazioni che abbiamo fatto, tutto sommato le abbiamo ritrovate.

Allora vi chiedo come è possibile che, quando le abbiamo proposte, abbiate taciuto. Qual è il vostro problema? È proprio l'allergia al dibattito e al confronto. Voi ritenete il confronto parlamentare una cosa scomoda, un fastidio, un orpello inutile. È questa la sensazione che ci avete dato.

Venendo ancora ai tempi che ci avete dato, ho letto una dichiarazione oggi abbastanza sorprendente, a dir la verità, ovvero che l'opposizione ha presentato 120 emendamenti, che sono tutto sommato un numero ragionevole per la complessità, l'eterogeneità e la mole di questioni e di temi trattati, anche disomogenei, a proposito della necessità, dell'urgenza e dell'omogeneità degli argomenti che un decreto-legge dovrebbe trattare. Ebbene, 120 non sono tanti, ma sono comunque troppi per andare in Aula. Certo, dico io: troppi per andare in Aula in tre ore, ma anche 10 sarebbero stati troppi per andare in Aula in tre ore. Il tema è che voi sfuggite al confronto. A questo punto, mi chiedo perché. Siete allergici alla democrazia? Credo sinceramente di sì. La democrazia è proprio una cosa che vi infastidisce.

Venendo al merito del provvedimento, è stato detto da molti - io non mi voglio ripetere - che esso mina i fondamentali dello Stato di diritto e proverò a dire perché. Esso mortifica e calpesta i principi cardine della nostra democrazia. Viola i precetti fondamentali della nostra Carta costituzionale, perché limita la libertà di espressione e di manifestazione di privacy.

Criminalizza il dissenso e si accanisce contro gli ultimi. Rafforza - questo è stato detto poco e io invece lo voglio sottolineare - i poteri e le tutele della Polizia, che può essere, in alcune circostanze, una cosa necessaria, ma non a scapito della riserva di giurisdizione, che in questo Paese è garantita ed è necessaria per le limitazioni della libertà personale. Solo un giudice è indipendente, terzo e imparziale. Anche se a voi dà fastidio e avete difficoltà a riconoscerlo, i giudici in questo Paese rispondono a queste caratteristiche: indipendenza, autonomia e imparzialità, così come recita l'articolo 111 della nostra Costituzione. (*Applausi*).

Avete promesso diritto alla sicurezza; qualche penalista avveduto, giustamente, dice che in uno scambio promettete più diritto alla sicurezza, ma calpestate la sicurezza dei diritti. È uno slogan che rischia di essere drammaticamente vero in questo provvedimento.

Vengo a una riflessione di coerenza: criminalizzate le occupazioni abusive, ma condonate gli abusi edilizi. Imprigionate i bambini innocenti di età inferiore a un anno - a proposito dell'essere madre - ma allentate la legislazione antimafia nelle carceri; quindi, per quelli che commettono reati più gravi voi allentate le misure. Rendete reato la resistenza passiva anche nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE), anche lì dove non si è commesso un reato, ma liberate Almasri e lo mettere su un volo di Stato. Criminalizzate i ragazzi delle nuove generazioni che imbrattano i palazzi, ma non sapete che cosa sia il rispetto delle istituzioni: lo pretendete dai giovani ma qui dentro non lo sapete praticare. Infine, violate la privacy per ragioni che dite utili alla sicurezza, ma poi - ahimè - ve lo dimenticate quando limitate le intercettazioni telefoniche. Io vi dico: ammazza la coerenza, evviva la coerenza! (*Applausi*).

Un'altra riflessione la voglio fare perché è proprio difficile non farla nelle ultime ore. Ieri, 2 giugno, Festa della Repubblica, le parole del Presidente Mattarella. Meno male che c'è Mattarella e ci ha ricordato, anche in questa circostanza, che gli italiani votarono per non tornare indietro a pagine antidemocratiche della storia e per conquistare spazi di libertà. Libertà: che parola impegnativa, per voi. Questo è un provvedimento che limita la libertà, ma io vi dico che mostra anche la presunzione e l'arroganza che avete e questo lo voglio mettere in relazione ad altri provvedimenti, a dimostrazione di una visione che avete. Voi avete il problema di interpretare il mandato elettorale ed è legittimo governare, ma la Costituzione non vi consente di comandare e di comandare senza limiti. Vi piaccia oppure no, la Costituzione vi mette dei limiti. (*Applausi*). Avete i limiti nell'esercizio del Governo, non nel comando, insisto. I limiti sono il Parlamento e la dialettica parlamentare, e abbiamo visto come l'avete messi e continuate a metterli sotto ai vostri piedi.

L'altro limite - ahimè - è la separazione dei poteri, vi piaccia o non vi piaccia. I giudici per voi sono sempre una realtà scomoda.

Vengo così alla separazione delle carriere: la chiamate riforma, ma serve solo ed esclusivamente a limitare un altro potere dello Stato che - secondo voi - in qualche modo interferisce con il vostro. È scomodo anche quel limite: perché mai lo dobbiamo sopportare? Noi vogliamo comandare e andare avanti a spada tratta. È un limite che soffrite. Proprio non ce la fate.

Voglio condividere con voi una verità semplice: vi ha votato un italiano su quattro, pari al 25 per cento. Ciò, per le regole elettorali, legittima ovviamente la vostra azione di Governo, che nessuno metterebbe in discussione. Ma ci sarà una ragione - proprio ieri abbiamo festeggiato la Repubblica e quella che sarà, poi, la Costituzione - se i nostri Padri e Madri costituenti hanno stabilito che, per cambiarla e riscrivere un altro assetto costituzionale del Paese, ci vogliono delle maggioranze qualificate? Vi sta dicendo: non c'è un potere senza limiti. Ripeto: non c'è un potere senza limiti. (*Applausi*). Gli italiani vi hanno votato per governare, non per comandare senza limiti.

I limiti della vostra azione li dovete trovare nel buonsenso, nella ragionevolezza, nella proporzionalità e in un utilizzo del penale che non serva soltanto a costruire consenso. Tutti sappiamo che è facile fare una norma penale, perché non servono soldi e parla alla pancia, ma non serve. Nel corso della discussione parleremo delle condizioni delle carceri, della funzione rieducativa della pena e perché questo modo di fare sicurezza non serve e determina più insicurezza. Soprattutto, non serve che voi chiediate agli italiani di rinunciare alla libertà in cambio della sicurezza. Non serve. Lo avete visto dimostrato, non ci sono dati che vanno nella vostra direzione. Non proponete questo scambio assurdo, questa minaccia. Dateci libertà e vi diamo più sicurezza. Non è così che si opera.

Infine, avete aumentato i poteri di polizia. Io penso che sia utile, ma non lo è se poi lasciate quel Corpo di polizia negli scontri delle piazze e aizzate, anche in maniera indiretta, il conflitto. Il conflitto, la partecipazione e il dissenso vanno governati senza autoritarismo. La deriva

dell'autoritarismo racconta una mancata autorevolezza, ma soprattutto un approccio che sinceramente tozza molto con l'esercitare anche una leadership femminile differente.

Ho concluso, signora Presidente. L'autoritarismo non è mai qualcosa che appartiene a un modo diverso di intendere il potere. Noi vogliamo inclusione e sicurezza con la partecipazione e l'integrazione. Se si pensa di offrire più sicurezza limitando la libertà con provvedimenti profondamente illiberali... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Prego, senatrice Valente.

VALENTE *(PD-IDP)*. Grazie, Presidente.

Se noi pensiamo di garantire più sicurezza semplicemente con un approccio securitario, ma soprattutto autoritario, che toglie e limita gli spazi di libertà, ricordiamoci che questa è la peggiore strada possibile, che chiede un prezzo troppo alto agli italiani e alla storia e alla democrazia di questo Paese. Noi saremo sempre dall'altra parte. *(Applausi)*.

LISEI *(FdI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISEI *(FdI)*. Signor Presidente, alle opposizioni ricordo come siamo giunti al decreto in esame in quanto nella sua narrazione c'è un dibattito mutilato.

Siamo giunti a questo provvedimento dopo ore e ore di discussione ed emendamenti assurdi presentati a puro fine ostruzionistico al disegno di legge sicurezza, che è passato sia alla Camera che al Senato. Siamo giunti a questo provvedimento dopo ore e ore di audizioni e discussioni su un provvedimento che la maggioranza aveva presentato proprio per rispettare le Aule parlamentari.

Non si tratta dell'ostruzionismo in miniatura che avete presentato oggi per far finta di voler discutere il provvedimento. Avete dichiarato ampiamente che il vostro obiettivo è la decadenza di questo decreto che inficerà il percorso che è stato fatto. Ve lo dico perché, mentre noi eravamo qua a discutere i vostri emendamenti, tutti ostruzionistici, sul disegno di legge sicurezza, fuori nelle strade i nostri agenti venivano colpiti, fatti oggetto di violenza e presi a sprangate. *(Applausi)*.

Nelle nostre strade gli anziani venivano truffati ripetutamente, cosa che è accaduta anche durante le ore di quella discussione; i nostri cittadini venivano borseggiati nelle metropolitane, veniva loro rubata la casa dagli occupatori abusivi di case. Questo accadeva mentre voi facevate ostruzionismo con emendamenti del tutto irrazionali.

Il vostro ostruzionismo dilatorio ha consentito a quelle persone di continuare a commettere i loro crimini impunemente, perché questo è quanto è accaduto mentre voi facevate ostruzionismo. Di questo vergognatevi, perché del vostro ostruzionismo dovete rispondere ai cittadini, perché qui non ho sentito una parola in difesa delle persone a cui hanno occupato abusivamente una casa. Non ho sentito una parola in difesa delle persone anziane che vengono truffate. Non ho sentito una parola in difesa dei minori che vengono usati per fare l'accattonaggio *(Applausi)*. Non abbiamo sentito davvero una parola su tutta una serie di reati che vanno a colpire i crimini più odiosi.

Allora mi domando: noi saremo stati votati da un quarto degli italiani, però ricordo che c'era una sinistra che prendeva i voti nelle Case del popolo. Oggi vedo una sinistra che forse pensa di poter prendere dei voti e ha sostituito le Case del popolo con le Case circondariali. Se continuate a pensare di difendere i delinquenti e non i cittadini per bene, posso immaginare che pensiate che i voti arrivino solo dalle Case circondariali. *(Applausi)*.

Allora, premesso che non è affare nostro dove prendiate i voti, anche perché la gran parte dei vostri elettori - come ha dimostrato un recente sondaggio - è favorevole all'introduzione di questo tipo di reati e i sondaggi, fino a prova contraria, non mentono, noi rivendichiamo con orgoglio le misure contenute in questo decreto-legge. Le rivendichiamo con orgoglio perché vanno in quella direzione. Quindi, potete taciarci di tutto quello che volete, ma noi siamo orgogliosi di alzare le pene di chi truffa gli anziani *(Applausi)*. Siamo orgogliosi di dare ai giudici la possibilità non di mettere i bambini in carcere, ma di mettere in carcere quelle madri che usano i figli per scampare alla giustizia ripetutamente. *(Applausi)*. Siamo orgogliosi di alzare la pena per chi occupa le case. Siamo orgogliosi di ampliare l'utilizzo del Daspo urbano. Siamo orgogliosi di difendere quei minori che vengono usati per l'accattonaggio nelle strade. E ciò anche perché poi il vostro ostruzionismo in forma ridotta in Commissione si è di nuovo rivelato per quello che è, visto che avete presentato 933 emendamenti qui in Aula.

Ad ogni buon conto, noi vogliamo affrontare questi reati con la schiena dritta e di petto, con la fermezza che le Forze dell'ordine ci insegnano tutti i giorni in mezzo alle strade; la stessa

fermezza e la stessa capacità di sacrificarsi per difendere quei cittadini che hanno le Forze dell'ordine, le stesse Forze dell'ordine che voi mortificate quotidianamente ogniqualvolta succede una disgrazia, che avete mortificato a Milano con Ramy (*Applausi*), avete mortificato a Pisa negli scontri di Pisa, avete mortificato a Corvetto e in tante occasioni. Siete sempre pronti a puntare il dito contro le Forze dell'ordine e quindi non ci stupisce che siate contrari a questo decreto-legge, perché protegge soprattutto le Forze dell'ordine, soprattutto chi aggredisce le Forze dell'ordine in quelle manifestazioni.

Allora, perché siamo felici che il Governo abbia fatto un decreto-legge? Il decreto-legge ha posto fine a tutte queste condotte. Il decreto, con la sua celerità e urgenza, nasce proprio per intervenire in maniera celere su condotte che, mentre voi ci tenevate chiusi nelle Aule delle Commissioni, continuavano ad essere perpetrate fuori nelle strade; le stesse strade che evidentemente avete dimenticato, perché, quando non siete in Commissione, probabilmente siete in qualche salotto radical chic di qualche cantante. Questa è la verità. Non so se Baglioni ha invitato voi e la Schlein a qualche altra cena nel suo attico.

Noi, però, abbiamo i piedi radicati nelle strade. Lo dico perché questo Governo sulla sicurezza ha fatto tanto altro, al questo decreto-legge in esame. (*Commenti*). Purtroppo sì, purtroppo sì. Probabilmente siete allergici, voi, alla sicurezza. Lo so che dire sicurezza è qualcosa che vi evoca, probabilmente, dei sentimenti sconosciuti. Ma questo Governo ha aumentato le assunzioni delle Forze dell'ordine come non mai. Questo Governo ha aumentato lo stipendio dei nostri agenti. Questo Governo ha aumentato le dotazioni dei nostri agenti. (*Applausi*).

Questo Governo ha aumentato i controlli nelle periferie con le operazioni ad alto impatto, che hanno consentito di ridurre la criminalità in molte città, compresa Milano. Sì, compresa Milano. Guardate i dati del Viminale, così magari imparate qualcosa. (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Lisei, si rivolga alla Presidenza.

LISEI (*FdI*). Per carità, noi portiamo rispetto alle opposizioni. Se vi piace difendere i criminali, non c'è problema. Vi dico, però, che, mentre voi vi inchinavate ai mafiosi, noi eravamo qua a difendere il 41-bis e a difendere il carcere ostativo. (*Applausi*). Mentre voi vi inchinavate ai trafficanti di esseri umani in mare, noi eravamo qui a introdurre un reato per perseguirli ancora più duramente. Mentre voi vi inchinavate alle baby gang, noi approvavamo il decreto Caivano per porre argine alla criminalità minorile. (*Proteste. Applausi.*).

Questo è quello che è accaduto. Poi avete anche portato la Salis all'Europarlamento, ma questo la dice lunga su quali siano le vostre priorità.

Ebbene voi, non oggi, ma in questi mesi, con questa opposizione ostruzionistica, non avete fatto altro che continuare a fare quello che avete fatto negli ultimi anni: vi siete inchinati ai centri sociali violenti; vi siete inchinati ai truffatori di anziani; vi siete inchinati alle borseggiatrici; vi siete inchinati, con il vostro atteggiamento connivente, alla criminalità! (*Proteste. Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Lisei, devo invitarla nuovamente a rivolgersi alla Presidenza.

LISEI (*FdI*). Dovreste vergognarvi dei vostri inchini, che sono uno schiaffo allo Stato. E sono uno schiaffo alla povera gente, che su questi reati chiede maggiore fermezza da parte dello Stato. Questa è la verità che vi fa male! (*Applausi*).

Sono giuste, allora, le questioni pregiudiziali! (*Proteste*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a fare silenzio. Se continuate a parlare, non riuscite a sentire. Senatore Lisei, la invito a proseguire.

LISEI (*FdI*). Signora Presidente, ma io capisco che le opposizioni siano sorde. D'altronde, siete stati sordi per anni al grido di dolore che preveniva dalle strade e dalle periferie! (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Lisei, si rivolga alla Presidenza!

LISEI (*FdI*). Signora Presidente, noi voteremo contro questa questione pregiudiziale, perché l'unica pregiudiziale, l'unico pregiudizio, lo avete recato voi agli italiani quando avete governato. Questa è la verità! (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori (QP1), dal senatore Patuanelli e da altri senatori (QP2), dal senatore Boccia e da altri senatori (QP3) e dalla senatrice Paita e da altri senatori (QP4).

(Segue la votazione).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lombardo.

**LOMBARDO** (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, questo decreto-legge sulla sicurezza segna il punto di svolta, anzi il punto... (*Brusio*).

Aspetto, Presidente. (*Commenti*).

**PRESIDENTE**. Anche i suoi colleghi dell'opposizione. C'è lì un capannello di senatori che pensano di essere alla buvette. Presidente Boccia, può richiamare i suoi senatori? Sembra la buvette quel capannello.

Aspetti, senatore Lombardo, tanto non abbiamo fretta. Fino alle 22,30-23 siamo qui oggi. Mi rivolgo a tutti: voi fate un capannello allucinante.

Prego, senatore Lombardo.

**LOMBARDO** (*Misto-Az-RE*). Grazie, Presidente.

Questo decreto sicurezza segna il punto di svolta, anzi temo il punto di non ritorno per tutta quell'area di cultura politica liberale che crede nel garantismo dei cittadini e nella visione di un diritto penale minimo, caratterizzato dai principi costituzionali della tassatività e dell'offensività. La maggioranza di Governo getta la maschera, traina la Lega e il vice presidente Salvini e perdono le componenti più sedicenti liberali della maggioranza.

Nel metodo, il decreto-legge sulla sicurezza costituisce un pericoloso precedente per la nostra democrazia. Non sto parlando dell'ennesimo decreto-legge senza i requisiti di necessità e urgenza. Non sto parlando dell'ennesimo decreto-legge che molto probabilmente verrà approvato con un abuso del voto di fiducia. Sto parlando dell'ultima frontiera dell'umiliazione del Parlamento: un provvedimento che ha avuto un iter legislativo in Commissione e che viene assorbito da un atto governativo dopo le perplessità espresse dal Capo dello Stato. Cari colleghi, ve lo ripeto: questo è un punto di non ritorno, perché dimostra che per il Governo noi non valiamo niente; non solo noi come opposizioni, ma anche voi come maggioranza siete considerati inutili, dannosi, pericolosi.

Questo decreto sicurezza è illiberale perché viola il patto su cui si fonda la democrazia liberale, in cui al Parlamento spetta la funzione di indirizzo e controllo. Questo decreto sicurezza è illiberale perché cede alla pulsione populista del panpenalismo: quattordici nuovi reati e circostanze aggravanti. Questo decreto sicurezza è illiberale perché vieta la vendita di schede telefoniche agli stranieri senza permesso di soggiorno, confondendo l'immigrazione irregolare con la criminalità organizzata. Questo decreto sicurezza è illiberale perché consente ai minori di vivere in carcere con le madri detenute, condannandoli alla marginalizzazione sociale. Questo decreto sicurezza è illiberale perché ci spinge dove nessuno si era mai spinto: criminalizzare un intero settore imprenditoriale. Mi soffermo su questo aspetto per spiegarlo meglio.

Articolo 18 del decreto sicurezza: 22.000 lavoratori di un comparto di eccellenza della produzione italiana della canapa sativa li avete trasformati in criminali. Avete mandato in fumo un comparto dal valore di 2 miliardi di euro. Perché lo fate? Siete incapaci di distinguere tra CBD e THC. E ve lo spiego in modo migliore e più semplice, così lo capite anche voi: la canapa industriale, la canapa sativa, non è droga. (*Applausi*).

Pensate così di aumentare la sicurezza stradale? Guardate cosa hanno fatto in Germania. Pensate di vietarne così il consumo in Italia? No, perché esiste un principio che si chiama libera circolazione delle merci. E, quindi, quando tra qualche mese qualche sentenza della Corte di giustizia vi dirà che non si può produrre in Italia, ma non si può vietarne l'acquisto da altri Paesi, cosa avrete fatto? Avrete vietato non il consumo in Italia, ma la produzione. Avete criminalizzato un'intera attività imprenditoriale lecita e legittima.

Vi è infine un altro aspetto. C'è una disposizione di questo decreto sicurezza sulla quale saremmo stati anche d'accordo, quella cioè che aumenta le aggravanti per chi commette reati contro le Forze dell'ordine. La Polizia troppo spesso è messa nel mirino dei manifestanti. Gli agenti di Polizia sono troppo spesso provocati, subiscono lesioni e sono vittime di trappole e agguati ad opera di gruppi organizzati che non hanno nulla a che fare con chi vuole manifestare pacificamente il proprio pensiero di dissenso. Questo è giusto, ma con due avvertenze. La prima: attenzione a non voler comprimere e restringere la libertà di manifestare, punendo anche chi esprime forme pacifiche di dissenso. (*Applausi*). La seconda: se vogliamo ricostruire davvero un patto di fiducia tra i cittadini e le Forze dell'ordine, ci vuole un nuovo contratto sociale. È giusto che non ci siano forme di impunità in chi manifesta in modo violento, ma non deve esserci nemmeno alcuna forma di impunità per chi, tra le Forze di polizia, commette reati.

Abbiamo proposto di introdurre un codice alfanumerico, come avviene in tanti Paesi europei, di riconoscimento degli agenti in tenuta antisommossa, non per schedarli - giammai - ma per garantire la trasparenza e tutelare le Forze dell'ordine per allontanare le mele marce.

Il mio Gruppo esprimerà un voto contrario sul decreto-legge sicurezza per tutte le ragioni che ho illustrato. Il compito di chi ha l'onore e la responsabilità di governare il nostro Paese è garantire sicurezza ai nostri cittadini. Il compito di chi governa è quello di combattere la criminalità in nome della sicurezza. Noi siamo a favore della tutela delle Forze dell'ordine, ma non saremo mai a favore di uno Stato di polizia.

Il compito di chi governa - e concludo - non è creare nuovi reati in nome della sicurezza e in nome di forme di controllo che comprimono la libertà di tutti i cittadini italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gaudiano. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, signore senatrici e signori senatori, la parola sovversivo si riferisce a chi sovverte l'ordine costituzionale, alterando così l'equilibrio tra i poteri dello Stato e forzando i limiti legislativi per annullare nei fatti il ruolo del Parlamento. Questo è ciò che è avvenuto quando il Governo ha scelto di usare un decreto-legge per aggirare il Parlamento.

Infatti il testo che ci troviamo oggi a dover votare riproduce quasi integralmente i contenuti del disegno di legge sul quale il Parlamento stava lavorando, che è stato poi bruscamente interrotto. Il Governo ha deciso di blindare il testo con un decreto-legge proprio alla vigilia della discussione in Assemblea. Non è certo la prima volta che questa maggioranza prova a svuotare il Parlamento delle sue prerogative. È una cosa a cui cercano di farci abituare con il ricorso sistematico e strumentale alla decretazione d'urgenza, anche quando di urgenza non vi è segno.

Lasciatemi dire che questa non è una conversione, ma è una ratifica imposta. Se accettiamo che il Governo possa interrompere l'iter di un disegno di legge per trasformarlo in decreto-legge, allora il Parlamento è finito. È un precedente istituzionalmente devastante che umilia e tradisce la Costituzione e i cittadini. Domani potrebbe accadere con un qualsiasi altro provvedimento.

Venendo poi al merito del provvedimento, quello che leggiamo non è solo un testo scritto male, ma è anche un insieme confuso di norme pericolose negli effetti, inique negli obiettivi e repressive nell'impianto.

Lo chiamano decreto sicurezza, ma il nome più corretto sarebbe decreto propaganda. Si tratta di una propaganda fatta a colpi di nuovi reati, di aumenti di pena e senza alcun intervento sistematico. Questo decreto non previene il disagio sociale, ma lo criminalizza; non protegge le persone, ma colpisce i più vulnerabili; non sopporta - o, meglio, non supporta - i cittadini, ma li colpevolizza anche nella manifestazione pacifica del dissenso.

L'elenco delle misure parla da solo. Viene introdotto un nuovo reato di blocco stradale o ferroviario con pene sproporzionate, anche se si tratta di proteste pacifiche. Viene esteso il Daspo urbano a chi ha subito una semplice denuncia senza condanna, anche per i reati minori. Si abolisce l'obbligo del differimento della pena per le donne incinte o con figli piccoli, trattando così la maternità come se fosse un espediente giudiziario. Si aggrava la pena per resistenza passiva negli istituti penitenziari e nei Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR), rendendo così punibile con anni di carcere chi semplicemente non ubbidisce. Tutto questo mentre le Forze dell'ordine e la magistratura sono fortemente sotto organico, le carceri sono al collasso e la giustizia è lenta e impoverita.

Per il Governo, signor Presidente, la priorità non è assumere operatori della giustizia o stanziare nuovi fondi per il sistema penitenziario, ma è punire la resistenza pacifica in un Paese in cui i tassi di suicidio dei detenuti e delle guardie carcerarie mettono i brividi e creare una narrazione in cui il disagio sociale va colpevolizzato e represso con il pugno di ferro.

Come se non bastasse tutto questo, a completare il quadro arriva poi anche l'articolo 18, una norma completamente dannosa e profondamente ideologica, che vieta la produzione, la trasformazione, il commercio e la cessione delle infiorescenze della canapa industriale. Con la scusa poi della pericolosità stradale, senza alcun fondamento scientifico, il Governo spazza via un intero settore produttivo, con più di 3.000 aziende, 20.000 lavoratori e 2 miliardi di fatturato annuo. E mentre azzera a colpi di decreto un'intera filiera, si dimentica di oltre un milione di consumatori. Quei cittadini compreranno altrove, all'estero o, peggio, al mercato nero, ingrassando così le casse della criminalità organizzata. Altro che lotta alle mafie: state smantellando un settore legale per riaprire la porta all'illegalità. Giovani imprenditori, agricoltori e ricercatori che in questi anni si sono rimboccati le maniche e hanno investito,

innovato e costruito, da un da un giorno all'altro vengono trattati come criminali e sottoposti a sequestri.

Per far ragionare il Governo, non sono bastate le Regioni, che all'unanimità - anche quelle governate dal centrodestra - hanno chiesto in Conferenza Stato-Regioni l'eliminazione dell'articolo 18: tutto questo per portare avanti una crociata senza senso, né fondamento scientifico.

PRESIDENTE. È finito il suo tempo. Le lascio ancora un minuto, senatrice Gaudiano.

GAUDIANO (M5S). Grazie, signor Presidente. La canapa industriale non è una droga - lo dice l'Organizzazione mondiale della sanità - ed è inaccettabile continuare a prendere in giro i cittadini.

Questo decreto-legge tradisce la fiducia di migliaia di cittadini che hanno creduto nella legalità, sfrutta paure e pregiudizi per colpire i diritti e parla di sicurezza, ma amplifica solo le diseguaglianze.

Per questi motivi, il Movimento 5 Stelle vi si opporrà con forza in Parlamento e nel Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verini. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signora Presidente, i senatori dell'opposizione hanno già motivato in maniera credo molto chiara e anche incisiva i motivi del nostro dissenso radicale su come voi state trattando il Parlamento e i presìdi della Costituzione. Quindi, non mi soffermo più di quanto abbiano fatto essi su questo punto, che però è centrale. Voi state davvero mortificando non le opposizioni, ma l'istituto parlamentare che appunto anche etimologicamente significa parlare e ascoltarsi. Il vostro è un atteggiamento opposto.

Ma il messaggio più grave che state dando con questo provvedimento è a mio modo di vedere vergognoso. È un messaggio che date agli studenti e ai lavoratori: non protestate, state a casa e risolvete i vostri problemi. E Dio sa quanti problemi abbiano in questo Paese i lavoratori, gli studenti, i giovani che manifestano per la pace e per un mondo diverso! Il messaggio che voi date è devastante. Mi ricordo i tempi delle nostre manifestazioni scolastiche. Anche allora c'era chi diceva (la chiamavano la maggioranza silenziosa): ma che protestate a fare? Perché fate le manifestazioni? Pensate al vostro destino personale e non a risolvere i problemi insieme. Bene, voi, reprimendo le manifestazioni, mandate un messaggio pericoloso ai giovani: non occupatevi del vostro futuro insieme, pensate ognuno agli affari propri. È un messaggio civicamente devastante. *(Applausi)*.

È l'esatto contrario di quello che per esempio ha ricordato ieri, in occasione della Festa della Repubblica, il presidente della Repubblica Mattarella, quando, ricordando il referendum del 2 giugno 1946, nel quale il voto delle donne fu decisivo, ha esaltato il valore della partecipazione. Sapete cosa penso, Presidente? Quasi quasi è un bene che abbiate detto di no alle nostre richieste di avere più tempo, perché ho paura che, se aveste avuto più tempo, avreste perfino inventato una norma penale per quelli che domenica prossima andranno a votare al referendum sul lavoro e sulla cittadinanza.

Penso che nel merito altri aspetti siano molto gravi in questo provvedimento. La questione sicurezza è un tema reale, un tema che esiste, un tema che certamente non si può trascurare. Ma come si affronta seriamente il tema della sicurezza? Noi da sempre siamo dalla parte delle Forze dell'ordine e delle Forze di polizia. Voi però state solo a parole da quella parte, perché non rinnovati i contratti, i loro stipendi sono da fame, non garantite la videosorveglianza per i controlli del territorio. *(Applausi)*.

Noi siamo davvero dalla parte delle Forze dell'ordine. E aggiungo un'altra cosa, che riguarda le manifestazioni pacifiche e democratiche, cui prendono parte tutte le forze di opposizione, i sindacati e i movimenti che vogliono lavorare per un mondo di pace, per far cessare il fuoco laddove si trucidano i civili e accadono cose che straziano il cuore. Bene, se in quelle manifestazioni ci sono dei provocatori, che magari vogliono colpire le Forze dell'ordine o incendiare, sappiate che quei provocatori sono i principali nemici delle manifestazioni popolari e democratiche, come quelle che noi faremo e facciamo sempre. Quindi stare dalla parte delle Forze dell'ordine vuol dire starci davvero e non inventarsi, come fate voi per una sicurezza che è solo da palinsesto televisivo, con i decreti sui rave e i reati sugli imbrattatori, come in questo provvedimento, che ne ha ben 14 di nuovi reati.

Aggrediamo davvero il tema della sicurezza, ma non solo con la repressione. Aggrediamo le questioni sociali che molto spesso stanno alla base dei fenomeni criminali. Il decreto Caivano - lo sapete anche voi - è stato uno spot, perché sono migliaia le Caivano d'Italia. Quando le

aggrederete davvero? Le aggrederete con i temi del lavoro, della scuola, della formazione, della lotta alla povertà educativa e alla dispersione scolastica, (*Applausi*) con la cultura, con i servizi sociali, con la luce sociale e la luce fisica? Queste cose ci vogliono: la prevenzione e l'educazione, oltre che il controllo del territorio.

Voi invece inventate emergenze anche mediatiche, le occupazioni delle case, i borseggi. Certo che sono problemi, ma davvero pensiamo che siano queste le emergenze del nostro Paese? Davvero pensate che la corruzione, la lotta alle mafie, al lavoro nero, ai subappalti, che state smantellando, come state smantellando i presidi antimafia, non siano delle emergenze?

Ma davvero il ministro Nordio pensa che questi siano i reati e che questo sia il modo di far funzionare la giustizia? Mi viene da pensare, associando i servizi televisivi di certe reti, che forse a via Arenula farebbe molto meglio uno come Cicalone che il ministro Nordio e la sua compagnia di giro, che sta lì al Ministero della giustizia. (*Applausi*).

Infine, un'altra cosa che grida veramente vendetta l'ha denunciata molto bene Luigi Manconi in un'intervista di qualche giorno fa al «Manifesto», quando ha usato la parola "malvagità" riferendosi al contenuto di questo decreto-legge: invece di lavorare davvero contro le condizioni disumane nelle carceri, invece di cercare di applicare davvero l'articolo 27 della Costituzione, cioè pena certa, ma anche rieducazione e reinserimento, voi addirittura colpite i reati di resistenza passiva dentro le carceri, dando un messaggio ai detenuti, i quali sono persone - non lo dimentichiamo - e il messaggio è: o vi suicidate (e purtroppo questa è una piaga cui assistiamo ogni giorno) oppure per reati di resistenza passiva, da dentro il carcere, avrete altri anni di galera. Penso che questo sia davvero malvagio, oltre che contrario a ogni principio costituzionale e a ogni principio umano.

Ci sono questioni come quella delle donne incinte e madri di figli minori di un anno e poi alcune cose crudeli, che per fortuna qualche intervento preventivo vi ha fatto ritirare, come il divieto di acquistare la card per gli smartphone ai migranti che, come sapete, al 99,9 per cento fuggono da fame, miseria, guerre, carestie e quant'altro. C'è da avere vergogna per come trattate il provvedimento delle carceri e sulle madri e sui bambini sotto un anno viene da dire che era molto meglio quanto contenuto nel codice Rocco.

Infine, nel vostro furore punitivo, che è un'ossessione - lo ricordava prima la senatrice del Movimento 5 Stelle - invece di colpire davvero chi detiene lo spaccio della droga, cioè i narcotrafficienti e le mafie che hanno molto spesso a che fare con reati collaterali e spia come la corruzione e i reati contro la pubblica amministrazione, colpite intere filiere produttive come quella della cannabis, con 4.000 addetti, come ci hanno detto la Coldiretti, la Confederazione italiana agricoltori (CIA) e la Confagricoltura nelle audizioni. Avete smantellato un settore produttivo, anche questo è contenuto nel decreto e anche da questo si vede come stiate colpendo la convivenza civile, non intervenendo sulla sicurezza. È per questi motivi che la nostra opposizione, non solo nel dibattito, ma anche nel voto e nelle manifestazioni democratiche, sarà senza alcuno sconto contro questo vostro comportamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Priamo. Ne ha facoltà.

**DE PRIAMO** (*FdI*). Signor Presidente, Governo, colleghi, stiamo trattando un provvedimento di grande importanza che riguarda un tema come quello della sicurezza dei cittadini che, ascoltando molti interventi dell'opposizione in questa sede, anche nei lunghi mesi di trattazione del precedente disegno di legge in Aula e anche dall'ultimo intervento del collega Verini, sembrerebbe caro solo alla nostra parte politica, ma che in realtà è un valore preminente da difendere e tutelare.

«Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona»: non sto leggendo lo Statuto di Fratelli d'Italia, ma l'articolo 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU. Se allora la sicurezza è questo, evidentemente, come ricorda spesso il Presidente del Consiglio, ovvero una precondizione di libertà, lo strumento principe che lo Stato ha per difendere i più deboli, se così è - e così è - questo principio è il filo conduttore di questo decreto-legge, che in realtà è un segno di attenzione verso il Parlamento, perché riprende la discussione che per cinque lunghi mesi vi è stata qui al Senato e accoglie anche alcune delle questioni che erano state sollevate.

È un decreto-legge che contiene degli interventi innovativi che guardano al complesso dei fenomeni criminosi, quelli per i quali per tanti anni non vi è stata alcuna reale attività di contrasto, tipici della nostra epoca, e propongono azioni in merito.

La sicurezza è strettamente connessa al concetto di libertà ed è a tutela dei più deboli. Sicuramente è stare dalla parte dei più deboli intervenire con apposite norme sull'odioso fenomeno dei cosiddetti ladri di case, ovvero i prepotenti che per anni hanno impunemente

occupato le case dei più deboli e per i quali la pacchia è finita. (*Applausi*). Andate a dire che questo provvedimento non ha i requisiti di necessità e urgenza alla signora di Mestre o a quella di Ispica che hanno già riavuto indietro la loro casa, alla signora Emilia di San Paolo, che da anni si batte per riaverla, e a tante altre migliaia di persone in queste condizioni. Altro che messaggio vergognoso, collega Verini, noi con questo provvedimento contrastiamo il fenomeno, mentre altri hanno pensato bene di mandare in Parlamento europeo gli occupanti di professione. (*Applausi*).

Andate a dire che questo provvedimento non ha i requisiti di urgenza anche ai carabinieri, ai poliziotti, ai finanzieri, alla polizia locale e a tutti quegli agenti che finalmente con questo decreto ricevono le maggiori e dovute tutele in caso di aggressioni, violenza, minacce. Essi avranno la possibilità di avere una *bodycam* per avere protezioni effettive e non strumentali. Noi siamo a fianco delle Forze dell'ordine, che con queste norme non saranno più bersaglio dei manifestanti violenti e siamo orgogliosi di essere al loro fianco. (*Applausi*).

I comportamenti che andiamo a sanzionare con questo provvedimento sono tanti. L'elenco sarebbe troppo lungo, ma si tratta di comportamenti che colpiscono i più deboli e indifesi.

Nel poco tempo a mia disposizione intendo smentire alcune fake news, come quelle sul reato di rivolta in carcere, che viene creato per sanzionare - certo che sì - rivolte e situazioni che mettono a rischio l'ordine pubblico. Non vi è però alcuna norma anti-Gandhi, anti-Bobby Sands o anti-Nelson Mandela.

A proposito, studiando un po' la storia della destra (quella reale e non quella che certi presunti professori del politicamente corretto raccontano), scoprireste che la destra giovanile ha fondato il suo percorso sulla pratica della non violenza come strumento di lotta politica. Pertanto, sappiamo ben distinguere tra la libera espressione di idee, che è sacra, e l'arbitrio ai danni dei più deboli, che va invece perseguito.

Con questo provvedimento andiamo a sanzionare ciò che è giusto sanzionare e a inasprire ciò che è giusto inasprire. Anche qui si è fatta una campagna sostenendo che facciamo queste repressioni verso i detenuti, ma si è dimenticato di dire che il provvedimento, tra le altre cose, contiene norme per migliorare e integrare il lavoro per i detenuti.

Potrei elencare molte altre misure. Ci sono norme contro il terrorismo, che nell'era digitale si trasforma e va contrastato con nuovi mezzi; norme per la revoca più facile della cittadinanza (che, lo diciamo sempre, va meritata ed è un percorso); aggravanti per reati compiuti in adiacenza di stazioni e luoghi abbandonati. Andate a fare ironia verso chi è stato colpito mentre faceva il suo servizio nelle stazioni e che, giustamente, viene tutelato da queste norme.

Un grande maestro del diritto, come Cesare Beccaria, diceva: tanto le pene sono giuste quanto più sacra e inviolabile è la sicurezza e maggiore la libertà. Con questo intervento prevediamo pene più giuste per garantire più sicurezza e, quindi, più libertà ai nostri concittadini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Tubetti. Ne ha facoltà.

**TUBETTI (FdI)**. Signora Presidente, onorevoli colleghi, è con ancora più orgoglio che mi accingo oggi ad intervenire in quest'Aula, l'orgoglio di chi, nell'ultimo anno e mezzo, ha ascoltato in silenzio la vile propaganda anarchica perpetrata da una certa opposizione nei confronti del Governo, ma l'ha ascoltata con la consapevolezza di stare dalla parte giusta e di aver saputo scegliere.

Cercherò brevemente di ribadire - e di farlo in maniera semplice, sempre tramite lei, signora Presidente - che questo decreto, tanto ostacolato dall'opposizione, non è altro che una scelta di vita, di regole che devono essere rispettate, di libertà individuali per il bene collettivo, di diritti dei cittadini onesti che devono essere garantiti. Una scelta verso quei cittadini onesti che vivono in una casa popolare perché ne hanno bisogno e attendono anni, tra bandi e graduatorie eterne, perché gli sia assegnato quell'immobile; o verso i nostri anziani che hanno pagato le tasse una vita, che con le loro mani hanno costruito l'Italia che oggi noi ereditiamo con onore e hanno paura di uscire dalle proprie case, hanno paura perché qualche risorsa potrebbe scegliere la loro casa per la propria occupazione abusiva; gli stessi anziani che grazie a questo decreto vedranno una reale deterrenza e repressione delle truffe nei loro confronti, magari perpetrate ripetutamente da qualche signora ripetutamente incinta con un bell'ISEE a zero (*Applausi*) che potrebbe avere tutto, ma sceglie di non rispettare le regole di questo Stato.

Andiamo avanti, perché il fulcro di questo decreto-legge, quello che segna il confine invalicabile tra noi e gli altri, tra il giusto e lo sbagliato, tra il buono e il cattivo è la visione, il sostegno e il rispetto nei confronti dei nostri uomini in divisa, delle nostre Forze dell'ordine (*Applausi*), quelle divise che la sinistra non perde occasione di attaccare, quelle divise che proteggono gli stessi

politici che li attaccano; quelle divise da cui vengono protetti e tutelati mentre vanno in viaggio di istruzione ad ascoltare le ragioni dei carcerati al 41-bis. Vede, signora Presidente, c'è chi preferisce le ragioni di questi e c'è chi preferisce le ragioni delle vittime; c'è chi sceglie di ascoltare le ragioni delle vittime, di comprenderne le difficoltà e il mutare del contesto della loro vita. Dopo questo decreto si è scelto di sostenere le vittime e non i carnefici. *(Applausi)*.

In questo stesso decreto-legge finisce anche il tempo per quei figli di papà abituati a fermare le opere pubbliche nelle piazze a suon di molotov, sempre certi della loro impunità. Noi abbiamo scelto anche in questo caso: noi stiamo con i figli dello Stato, le nostre Forze dell'ordine, a cui abbiamo dato la possibilità di difendersi, sia aumentando la tutela legale, sia dando loro la possibilità di essere dotati di videosorveglianza indossabile, idonea a registrare i servizi di ordine pubblico, di vigilanza nelle stazioni, negli ambiti ferroviari e a bordo dei mezzi pubblici, così capiremo finalmente chi attacca e chi è attaccato. *(Applausi)*.

Vede, signora Presidente, io sono stanca di vedere sui *social* quelle stesse risorse che dai tetti dei Centri di permanenza per i rimpatri si filmano mentre lanciano oggetti, fanno del male ai nostri ragazzi in divisa e pretendono anche di passare da poverini durante le visite dei politici di turno. Io capisco che la sinistra possa essersi pentita di aver istituito i CPT o i CPR in Italia tanti anni fa, ma oggi forse sarebbe meglio recitare qualche atto di dolore, invece di disturbare con tutte queste visite nei CPR la gente che lavora.

Vado a concludere, signora Presidente: le scelte orgogliose e consapevoli contenute in questo decreto-legge sono frutto di una cultura, una cultura che comincia dalle scuole, da quelle aule dove le giovani menti diventano cittadine attive grazie agli insegnanti che trasmettono passione, sacrificio, diritti e doveri. Lo stesso vale per i nostri bersaglieri, nel cui decalogo di La Marmora recitano: obbedienza; rispetto; conoscenza assoluta della propria arma; molto addestramento; ginnastica; cameratismo; sentimento della famiglia; rispetto delle leggi ed onore al Capo dello Stato; onore alla Patria; fiducia in sé stessi fino alla presunzione.

Qualcuno sostiene che questi siano principi sbagliati e che sia meglio seguire le teorie di qualche imam, andandolo a trovare. Per fortuna degli italiani, degli italiani onesti, questo Governo sa da che parte stare. Avanti così! *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bevilacqua. Ne ha facoltà.

**BEVILACQUA (M5S)**. Signora Presidente, colleghe e colleghi, io veramente vorrei farvi una domanda e farvi riflettere sulla parola sicurezza, di cui avete abusato in questo decreto. La sicurezza, che è quella che chiedono i cittadini, che vien fuori dai dati dell'ultimo rapporto Censis, dove viene scritto che quattro giovani su dieci la sera non escono di casa perché hanno paura.

Certo non aiutano le notizie di cronaca, come quella che ha raccontato della morte di tre giovani il 26 aprile semplicemente perché avevano richiamato dei loro coetanei che scorrazzavano con le motociclette in mezzo ai bambini e sono stati perciò freddati mentre consumavano una pizza con le proprie famiglie. Evidentemente è questa la sicurezza che chiedono i cittadini. Oppure penso al 67,3 per cento di donne che hanno paura di rientrare a casa da sole la sera. Anche qui parlano i fatti di cronaca. Uno recente: il 18 aprile 2025, due turiste tedesche, madre e figlia, subiscono violenza in un sottopasso della stazione Termini.

Signora Presidente, mi rivolgo per suo tramite ai colleghi della maggioranza per dire loro che sono totalmente scollegati dalla realtà. I cittadini, infatti, in un decreto sicurezza chiedono di trovare un incremento delle Forze dell'ordine che presidiano il territorio. *(Applausi)*.

Signora Presidente, sempre per suo tramite, che sia data un'informazione al collega Lisei, che si gonfiava il petto dicendo che questo Governo ha aumentato il numero delle Forze dell'ordine, perché forse non sa che il Governo lo ha fatto con i soldi stanziati dal Governo Conte, perché il Governo attuale non ha previsto nemmeno un euro per la sicurezza dei cittadini. Quindi, finitela di fare propaganda sul fatto che siete dalla parte delle Forze dell'ordine, perché voi le umiliate con questa vuota propaganda. *(Applausi)*.

Sempre per suo tramite, signora Presidente, al collega Lisei che prima diceva di averci visto fare inchini ai trafficanti di vite umane, dico che forse ha sbagliato a guardare da questo lato, ma doveva guardarsi intorno. Mi risulta, infatti, che Almasri, tagliatore di gole, violentatore di donne e di bambini e torturatore, sia stato riaccompagnato a casa su un volo di Stato da parte di questa maggioranza. *(Applausi)*.

Ma torniamo, invece, a cosa spaventa i cittadini. Sicuramente non spaventa i cittadini italiani vedere gli operai scioperare per le condizioni miserevoli di lavoro in cui versano. Sicuramente i cittadini italiani non hanno paura dei giovani che manifestano contro il cambiamento climatico. I cittadini italiani sono preoccupati perché, in base all'ultimo rapporto dell'Autorità nazionale

anticorruzione, si è raggiunta la cifra mostruosa del 98 per cento di acquisto di servizi e forniture con affidamenti diretti, mentre abolite l'abuso di ufficio. Si è visto crescere il frazionamento artificioso di appalti per restare sotto la soglia prevista dalla legge, dietro cui si nascondono sprechi e infiltrazioni criminali e mafiose, che voi, a parole, dite di voler combattere, mentre nei fatti spalancate le porte a questo tipo di interventi. *(Applausi)*.

Una cosa effettivamente l'avete aumentata: avete aumentato del 2 per cento il numero dei reati di microcriminalità commessi rispetto all'anno scorso. Quindi, ancora una volta, in questo decreto voi abusate della parola sicurezza. L'unica sicurezza che volete perseguire l'abbiamo capito bene qual è: è quella che impedirà, nella vostra mente, ai cittadini di protestare, di scendere in piazza contro la vostra vuota propaganda.

Ma state tranquilli, perché accanto a quei cittadini che manifesteranno legittimamente il loro dissenso per le politiche scellerate di questo Governo, troverete sempre noi del Movimento 5 Stelle. E giusto per rinfrescarvi la memoria: eravamo in centomila il 5 aprile contro il vostro folle piano di riarmo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rando. Ne ha facoltà.

**RANDO (PD-IDP).** Signora Presidente, colleghe senatrici e senatori, oggi ci troviamo a discutere l'ennesimo decreto-legge, il quarantottesimo di questa legislatura, che per il modo in cui è arrivato in Parlamento - lo hanno detto tanti altri colleghi che mi hanno preceduto - rappresenta una chiara violazione, senza precedenti, del confronto democratico. Si tratta di un decreto-legge nato per sostituire un disegno di legge che era fermo qui in Senato per l'esame in Commissione. Per evitare una terza lettura avete forzato la mano svuotando di senso il lavoro parlamentare. Stefano Rodotà diceva che il Parlamento non è un orpello, ma è l'architrave della democrazia costituzionale e il luogo del confronto *(Applausi)*, del dissenso, del controllo. Abolirne o ridurne il ruolo è un passo verso l'autoritarismo.

Nessuna urgenza e nessuna necessità, dunque. Questo decreto-legge non serve al Paese, ma è utile solo per la vostra maggioranza e per la cieca propaganda politica su cui si fonda l'azione di questo Governo. Non serve alimentare la paura e parlare di decreto-legge sicurezza, perché di sicurezza non ha proprio nulla; anzi, edificando solo uno Stato penale si produce più insicurezza. Questo Paese ha bisogno di uno Stato sociale, solidale, di lavoro sicuro e non precario *(Applausi)*, di sanità, di diritti di tutti e per tutti, perché non si può permettere che solo chi ha i soldi possa ricorrere alla sanità privata. C'è bisogno di una scuola pubblica garantita a tutti, dell'università non solo a chi si può permettere di pagare una stanza condivisa con altri più di 500-800 euro al mese. C'è bisogno di giustizia sociale, di più cultura. È invece necessario e urgente rafforzare il senso di comunità, il valore della partecipazione. Si deve stimolare il coraggio; quando si stimola il coraggio non si ha paura del dissenso. Non abbiamo bisogno della pigrizia del pensiero, ma di un risveglio dell'argomentare. Ho ascoltato diversi esponenti del centrodestra che hanno parlato, ma non hanno argomentato nulla. *(Applausi)*. Solo parole, solo accuse, non c'è nessuna argomentazione: quanta delusione su questo. È inquietante il messaggio che si vuole dare al Paese: da un lato, creare nella collettività e nel senso comune un problema che non esiste: non mi pare infatti che in questo Paese ci sia un allarme sociale o una questione emergenziale legata all'ordine pubblico; dall'altro, tentare di porre le basi per la repressione del dissenso. Torno a dire che la politica e il Governo non devono alimentare le paure, ma deve governarle il coraggio.

Non è solo il metodo a destare preoccupazione; è soprattutto il merito di questo decreto cosiddetto sicurezza che impone una riflessione profonda. Qui avremmo voluto un argomentare e una riflessione profonda. Siamo di fronte a un testo che, in nome dell'ordine pubblico, mina l'equilibrio costituzionale tra sicurezza e diritti, tra giustizia e libertà. Siamo davanti ad un pacchetto eterogeneo di norme che rischiano davvero di smantellare il sistema della giustizia italiana, aggredendo la funzione rieducativa affidata alle carceri, allo stesso tempo mettendo in crisi alcuni baluardi della civiltà giuridica e del diritto comunitario. *(Applausi)*. Basterà d'ora in poi una semplice denuncia, non una condanna, non un rinvio a giudizio, per essere colpiti da una Daspo urbana disposta dal questore. Ciò senza alcun accertamento giudiziario, senza verifica di pericolosità sociale. L'allontanamento da intere aree urbane diventa una misura preventiva, discrezionale e potenzialmente arbitraria, punibile persino con l'arresto. La proporzionalità della pena viene stravolta: l'occupazione abusiva di una casa può costare quanto provocare la morte di un lavoratore sul luogo del lavoro. Una scala di pena alterata da quattordici nuovi reati e nove nuove aggravanti, che non rispecchia più né la gravità oggettiva, né il senso di giustizia sociale.

Riguardo alle Forze dell'ordine, non permetto di dire in quest'Aula che l'opposizione e il nostro Gruppo non sono accanto alle Forze dell'ordine. Siamo accanto alle Forze dell'ordine con un'altra ottica: le Forze dell'ordine vogliono servizi, risorse, strumenti per fare indagini (*Applausi*); non vogliono essere attaccati. Anche i magistrati non vogliono essere attaccati quando onorano l'indipendenza. Questo è quello che chiedono le Forze dell'ordine e questo noi onoriamo. Pensiamo a quanti delle Forze dell'ordine e dei magistrati sono stati uccisi dalla criminalità organizzata: questi dobbiamo onorarli.

Signora Presidente, questo decreto-legge inventa aggravanti indefinite come le immediate adiacenze delle stazioni o la lesione dell'onore dell'istituzione. Sono categorie così vaghe da prestarsi a ogni abuso.

Introduce altresì asimmetrie giuridiche inaccettabili; il reato commesso contro un poliziotto o un medico diventa più grave che contro qualunque altro pubblico ufficiale. Perché? Perché non lo argomentate? Con quale coerenza sistemica? Si criminalizza la protesta pacifica, non più solo le barricate, ma anche il corpo che manifesta e si autorizza il paradosso giuridico per cui un agente dell'intelligence potrà non solo infiltrarsi in un'associazione eversiva, come ad oggi, ma persino organizzarla senza commettere il reato. (*Applausi*). È la normalizzazione dell'eccezione, il rovesciamento delle garanzie e su questo versante tanto si potrebbe dire per le verità ancora non scritte in questo Paese. Mentre lo Stato ha dovuto risarcire 23.500 detenuti per le condizioni inumane delle carceri, questo decreto-legge trasforma la resistenza passiva, il semplice non ubbidire, in un reato di rivolta punibile fino a otto anni di carcere, con l'esclusione dei benefici. Dove troviamo qui il profilo rieducativo della Costituzione?

C'è di peggio; con la norma sulle detenute madri, come hanno detto diversi colleghi prima di me, contenuta nell'articolo 15 di questo decreto-legge si arriva a scardinare i principi fondamentali dello stato di diritto liberale. Tutti sappiamo quali sono i dibattiti e le discussioni accese su questa norma, già contenuta nel disegno di legge dello scorso anno; discussioni e soprattutto rilievi che hanno costretto il Governo a rivedere la proposta. Il risultato finale però è addirittura peggiore: l'abolizione di un principio sacrosanto, come l'obbligo di sospensione della pena per le detenute madri con figli minori di un anno, rimane invariata nel testo. Si prevede, come unica modifica, che nel caso di donne con bambini al di sotto di un anno la detenzione sia dopo la condanna, sia in custodia cautelare avvenga negli Istituti a custodia attenuata per detenute madri, che però sono comunque strutture carcerarie. Sopra questa età del bambino, invece, si potrà valutare se far scontare la pena in uno di tali istituti o addirittura in carcere. Stiamo parlando di un principio - la sospensione obbligatoria della pena per le madri - che era addirittura prevista dal codice Rocco. Le criticità sono fortissime perché siamo davanti a una modifica del codice penale che mette in discussione un diritto fondamentale, violando l'interesse superiore del minore così come riconosciuto dalla Convenzione ONU. Avete mai visto un bambino che per i primi anni è vissuto in carcere? Avete visto le paure che ha? Che adulto diventerà? Quale fiducia istituzionale avrà? Con le norme contenute nel decreto-legge questo Governo è stato addirittura capace di fare peggio, istituzionalizzando per la prima volta la sottrazione del minore alle madri. Come hanno fatto notare i rilievi del servizio studi della Camera dei deputati, il decreto-legge prevede che la donna che non si comporti a dovere, ovvero genericamente, con definizioni vaghe, compromettendo l'ordine e la sicurezza mentre è sottoposta alla custodia cautelare in un istituto di custodia attenuata per detenute madri (ICAM), possa venire trasferita in un carcere ordinario senza suo figlio. Per il minore verranno allertati i servizi sociali. Ai bambini si sottrae l'innocenza e il diritto di essere tali.

Proviamo a dircelo con un po' di chiarezza. Queste norme sono una vera e propria follia giuridica. Siamo davanti a una deriva autoritaria preoccupante, ad una forte restrizione dei diritti, accompagnata da un castello di norme che reprimono il dissenso e aumentano le pene; un castello di norme che sembra non tenere conto di un'applicazione in un contesto - le carceri italiane - che vive da anni una drammatica condizione di emergenza.

Voglio soffermarmi su due norme introdotte nel provvedimento che riprendono indicazioni emerse dalla Commissione antimafia in favore delle vittime di mafia. L'articolo 5 reca infatti disposizioni per la concessione dei benefici ai superstiti delle vittime della criminalità organizzata in attuazione di una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità dell'esclusione della platea dei beneficiari. Su questo è doveroso per me rimarcare che questa legge doveva essere l'occasione per intervenire anche sull'esclusione irragionevole dal circuito delle concessioni di quei benefici... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, ha terminato anche il secondo minuto.

RANDO (PD-IDP). Proprio sulle mafie si è persa un'occasione, indebolendo per esempio il caso delle interdittive. Non vi è nulla sui testimoni di giustizia o sulle donne che si allontanano dai contesti mafiosi.

Collegli, voglio ribadire in conclusione che non è questo il Paese che vogliamo, non è con l'emergenza come metodo o con l'autoritarismo come forma che si costruisce sicurezza vera, né con l'inseguire un'ossessione repressiva, quando invece l'Italia avrebbe bisogno di uno Stato sociale molto più forte. La sicurezza, Presidente, voglio ribadirlo, non è un bene di parte, ma non è nemmeno una scorciatoia per comprimere i diritti e giustificare ogni abuso. La sicurezza è un valore costituzionale ed è un bene di e per tutte e tutti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Porta. Ne ha facoltà.

DELLA PORTA (FdI). Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel tentativo di rispettare i tempi, sottolineo che la discussione su questo provvedimento è stata piuttosto ampia, condita anche da termini importanti, alcuni dei quali anche molto inflazionati, come la parola panpenalismo, che ho sentito più volte riecheggiare nell'Aula.

Non sarò all'altezza del compito, volerò molto più basso e cercherò di concentrarmi invece sulla sostanza di un provvedimento normativo di carattere strategico che mira a rafforzare la tutela dell'ordine pubblico, la prevenzione di reati e la protezione dei cittadini, in particolare delle categorie più vulnerabili. Il testo legislativo introduce misure efficaci in diversi ambiti chiave, tra cui il contrasto al terrorismo, la lotta alle occupazioni abusive e al danneggiamento di beni pubblici e privati. Uno dei punti centrali del decreto riguarda le misure antiterrorismo, che sono state potenziate per rispondere con maggiore tempestività e fermezza alla minaccia rappresentata da soggetti radicalizzati. Il provvedimento consente l'intervento preventivo anche nei confronti di chi detiene o diffonde materiale con finalità terroristiche, rafforzando la capacità dello Stato di agire in modo rapido ed efficace prima che possano verificarsi episodi di violenza.

Sul punto vorrei ricordare, come certamente è già noto al sottosegretario Molteni, che qualche giorno fa la questura di Campobasso, il 13 maggio, ha proceduto al fermo di polizia giudiziaria di un soggetto libanese di 24 anni, con cittadinanza palestinese, nel cui telefono cellulare sono stati rinvenuti video con i quali si aiutavano i terroristi a preparare attentati dinamitardi e ordigni bellici, addirittura con le istruzioni su come assaltare i convogli militari. Avete anche detto che questo è un provvedimento spot, ma abbiamo dimostrato con i fatti che l'articolo 270 del codice penale appena novellato è servito invece a fermare preventivamente un terrorista. *(Applausi)*.

Un altro ambito d'intervento riguarda le occupazioni abusive di immobili, fenomeno che i colleghi che mi hanno preceduto hanno già ricordato e che genera gravi conseguenze sia per i legittimi proprietari sia per l'intera collettività. Il decreto introduce procedure d'urgenza per liberare più rapidamente le abitazioni occupate illegalmente, dando una risposta concreta al disagio di cittadini e famiglie che vedono violati i propri diritti di proprietà e sicurezza.

Il decreto-legge interviene anche sul fronte del danneggiamento, in particolare di beni pubblici, infrastrutture e simboli della collettività. Vengono inasprite le pene per chi si rende responsabile di atti vandalici e di distruzione deliberata, soprattutto in contesti di manifestazioni o disordini, con l'obiettivo di tutelare il patrimonio comune e scoraggiare comportamenti violenti. Su queste norme, che credo siano sacrosante, non ho sentito invece una parola di plauso da parte dell'opposizione in merito alla sicurezza e alla tutela dei diritti dei cittadini italiani.

Per rafforzare il presidio di legalità sul territorio il decreto potenzia il ruolo dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, accelerando il processo di restituzione dei beni illecitamente acquisiti dalla criminalità organizzata, che potranno essere riutilizzati a beneficio delle comunità, diventando strumenti di riscatto sociale.

Inoltre, il decreto-legge prevede tutele aggiuntive per le Forze dell'ordine e i Vigili del fuoco, includendo misure contro le aggressioni durante il servizio e l'erogazione di un sostegno economico fino a 10.000 euro per ciascuna fase dei procedimenti giudiziari legati a fatti di servizio.

Nel decreto-legge ancora rimangono le tutele per gli 007 in relazione ad attività di contrasto rispetto a condotte riferibili a minacce terroristiche e sovversive e l'attribuzione della qualifica di agente di pubblica sicurezza al personale delle Forze armate adibito alla tutela delle strutture delle agenzie d'informazione laddove non ne sia già in possesso.

Avete detto infine che questo è un provvedimento autoritario, securitario e liberticida. Lo avete definito in tanti modi spregiativi, anche con riguardo, per esempio, all'occupazione abusiva

degli immobili: ci avete detto che il reato esiste già. Bene, o non conoscete la norma previgente o fate finta di non conoscerla. Oggi, se viene abusivamente occupato un immobile, per liberarlo dagli occupanti abusivi occorrono mesi e mesi, se tutto va bene. Ci avete anche detto che gli italiani con questo provvedimento li richiudiamo in casa e devono stare attenti a non uscire, perché è liberticida.

Invece noi diciamo agli italiani, proprio in virtù di questo provvedimento, che di casa possono uscire, che possono andare al teatro o al cinema con i loro figli, perché non ci sarà più nessuno, quando escono, che andrà ad occupare la loro casa abusivamente, perché quel qualcuno da oggi in poi sarà assicurato alle patrie galere. *(Applausi)*.

Un minuto e finisco, signora Presidente. Avete definito questo provvedimento illiberale. Vorremmo capire cosa c'è di illiberale in un provvedimento che restituisce le case abusivamente occupate al loro legittimo proprietario, cosa c'è di illiberale in un provvedimento che vieta i blocchi stradali, che non consentono a una mamma di portare per tempo il figlio a scuola o a un anziano di arrivare in tempo in ospedale o a un poliziotto di raggiungere la sua caserma. *(Applausi)*.

Insomma, l'avete definito in tanti modi, tranne nel modo che occorrerebbe, cioè un provvedimento che mira alla tutela dei cittadini italiani, che rafforza la legalità, che guarda ai bisogni reali del Paese e ai diritti fondamentali dei cittadini italiani. Ecco perché, come Gruppo di Fratelli d'Italia, porteremo fino in fondo questo compito, per rafforzare la tutela dei nostri concittadini. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bilotti. Ne ha facoltà.

**BILOTTI (M5S)**. Signora Presidente, colleghe e colleghi, Governo, oggi in quest'Aula non si sta discutendo soltanto un decreto-legge. Oggi qui si decide se vogliamo ancora chiamarci Repubblica democratica, perché questo provvedimento è un manifesto politico del potere che ha paura del popolo, un potere che reprime invece di ascoltare, che manganella invece di dialogare, che scrive i decreti non per difendere i cittadini, ma per difendersi dai cittadini, perché il Governo Meloni questo fa: costruisce nemici, alimenta paure, inventa emergenze.

Questo decreto-legge, signora Presidente, è un'aberrazione giuridica, costituzionale e morale. Introduce 14 nuovi reati, ma non prevede un solo euro per la prevenzione, per le Forze dell'ordine, per le carceri al collasso. *(Applausi)*. E allora diciamolo: questo decreto non garantisce la sicurezza, garantisce solo la vostra propaganda. Criminalizzate la resistenza passiva, la disobbedienza pacifica, il diritto di dire no, punite chi si siede per terra. Ma il peggio è che punite anche chi non può difendersi: i bambini nati in carcere. In un Paese civile i bambini vanno all'asilo, mentre nel vostro decreto vanno in carcere: è la fine della civiltà giuridica. *(Applausi)*. Ma davvero pensate che si possa costruire una società sicura punendo i neonati?

E tutto questo senza urgenza, perché, se davvero c'era urgenza, perché prima c'era un disegno di legge? E se non c'era urgenza prima, perché c'è ora? Semplice: vi serviva il decreto per tappare la bocca al Parlamento, vi serviva per mettere la fiducia, vi serviva per zittire il dissenso, anche qui dentro. È l'ennesima torsione autoritaria di una maggioranza che considera le opposizioni un fastidio, un ostacolo. E non lo diciamo solo noi, badate; lo dicono 300 giuristi, lo dicono magistrati, avvocati, università, lo dicono le piazze, gli studenti, i lavoratori.

Ma voi non sentite, non volete ascoltare, perché questo decreto ha un solo scopo: impedire al popolo di alzare la testa. E allora ve lo dico a voce alta: il dissenso non è un crimine, la protesta non è terrorismo e la povertà non è una colpa. Se oggi votate la conversione di questo decreto, colleghi, sappiate che non state soltanto votando una legge, ma state firmando la vostra distanza dalla gente, state dicendo: «abbiamo paura del popolo»; state ammettendo «non abbiamo altre idee che la repressione». Ma una democrazia non si difende con il carcere, si difende con il coraggio di ascoltare. Una democrazia non cresce con il Daspo, ma con più servizi sociali, più edilizia pubblica, più diritti.

Una democrazia non si costruisce contro i fragili, ma insieme a loro.

Il MoVimento 5 Stelle, allora, dice no con forza a questo decreto-legge liberticida, perché quando la legge diventa un manganello, signora Presidente, il Parlamento deve essere uno scudo e oggi noi siamo quello scudo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rapani. Ne ha facoltà.

**RAPANI (FdI)**. Signora Presidente, colleghi, Governo, oggi discutiamo di una disposizione sulla sicurezza pubblica. Ritengo che abbiate perso una buona occasione, perché mi sarei aspettato una levata di scudi intanto per esprimere solidarietà a Giorgia Meloni come essere

umano (*Applausi*) e per esprimere solidarietà a Giorgia Meloni come Presidente del Consiglio, ma quello che mi sarei aspettato principalmente è una presa di posizione netta e chiara contro quel professore che si è permesso di fare quella minaccia pubblica su Facebook. (*Applausi*).

Quando parliamo di femminicidio, voi dite sempre che è anche un fattore culturale, che la cultura andrebbe inculcata fin da piccoli nelle scuole. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice Florida.

RAPANI (*FdI*). Ebbene, se un educatore si permette di proferire quelle parole e di fare quelle minacce, per quanto mi riguarda quell'educatore non è degno di fare l'educatore. (*Applausi*).

Chi non vi conosce probabilmente quando vi ascolta vi crede, poi però fa mente locale, si ricorda che venite dal passato e purtroppo venite smentiti, perché si rende conto che non siete credibili. (*Applausi. Commenti*). Ammettete che c'è un problema di sicurezza nel Paese, ma così facendo non fate altro che certificare il fallimento degli anni in cui avete governato questa Nazione. (*Applausi*).

Cari colleghi, per fare la guerra mi hanno insegnato che ci vogliono i soldati; per fare la sicurezza ci vogliono uomini. Ebbene, questo Governo fino ad oggi ha assunto 25.112 uomini all'interno delle Forze dell'ordine. (*Applausi*). Da qui al 31 dicembre 2025, poi, ne verranno assunti altri 11.187, per un totale di 36.299. Questi non sono numeri da giocare al lotto, ma sono numeri reali di uomini che garantiranno la sicurezza in questa Nazione. (*Applausi*).

Vi voglio ricordare, poi, visto che parlate di mezzi, di strumenti e di risorse, che questo Governo è il primo ad aver rinnovato il contratto alle Forze dell'ordine negli ultimi cinquant'anni della loro storia. (*Applausi*). Ho sentito parlare di umiliazione del Parlamento, ho sentito dire - ecco la netta contraddizione - che il decreto non è altro che il disegno di legge in materia di sicurezza. Allora perché vi meravigliate? Lo dite voi stessi che ci avete lavorato per sei mesi e a chi ha memoria corta ricordo che la prima riunione di Commissione l'abbiamo avuta il 1° ottobre 2024 e i lavori si sono conclusi il 26 marzo 2025, solo sei mesi. Cosa avete prodotto in sei mesi? Avete prodotto 1.507 emendamenti. Che fine hanno fatto quegli emendamenti? Ve li abbiamo bocciati, perché cozzavano contro le nostre idee, perché abbiamo idee diametralmente opposte e le vostre proposte non potevano essere prese in considerazione. (*Applausi*).

Oggi cosa avremmo dovuto fare? Continuare a perdere tempo per sentirci avanzare da parte vostra proposte che cozzavano contro le nostre idee, ragion per cui ve le avremmo dovute bocciare e avremmo dovuto continuare a perdere tempo? No, abbiamo preferito che il Governo facesse suo il provvedimento e da qui a domani - non stasera, cara collega - lo andremo a votare senza nessun problema.

Ci avete accusato di essere inutili, pericolosi, dei soldatini, addirittura. Forse vi sfugge un passaggio molto importante: siamo la maggioranza a sostegno di questo Governo, che ha l'obbligo e il dovere di dare risposte ai cittadini e noi questo stiamo facendo, perché vedersi restituire la proprietà privata nell'arco di ventiquattr'ore dopo che è stata abusivamente occupata è quello che si aspetta la gente e questo è quello che noi abbiamo intenzione di fare. Certo, la vediamo in modo diametralmente opposto, perché noi pensiamo di tutelare le categorie deboli, come gli anziani, voi invece no, avete un'idea diversa, perché addirittura con la riforma Cartabia vi eravate inventati che se uno aveva tempo poteva andare a fare la querela, invece oggi si può procedere d'ufficio, perché queste sono le risposte che vogliamo dare ai nostri cittadini.

Vi meravigliate del fatto che prevediamo delle pene per chi interrompe un pubblico servizio o fa un blocco stradale, piuttosto che ferroviario. Si assumono grandi responsabilità. Provate a immaginare quell'ambulanza che deve raggiungere un pronto soccorso con un malato grave all'interno e rimane ferma all'interno del traffico, perché c'è un blocco. Il paziente purtroppo rischia di morire. Chi lo paga? Nessuno. Facciamo un altro esempio banale. Provate a immaginare un giovane che, dovendo partecipare a un concorso, prende un treno, trova un blocco e non può arrivare in orario per sostenere la prova. Chi lo pagava? Nessuno. D'ora in poi, invece, chi sbaglia paga, chi si assume determinate responsabilità è giusto che paghi. (*Applausi*).

Noi siamo dalla parte della proprietà privata, voi no. Voi incentivate le occupazioni. C'è qualcuno che addirittura parla di punizione della povertà. Io gli vorrei chiedere, considerato che è dichiaratamente di sinistra, per quale motivo non ci hanno mai proposto un progetto di edilizia residenziale pubblica o un piano di edilizia economica e popolare (PEEP). (*Applausi*). Queste, cari amici, sono cose che risalgono al 1942. Registrate bene questa data - 1942 - perché solo in quel periodo si parlava di tutela del sociale e dei deboli e ci si preoccupava di dare la casa a chi effettivamente ne aveva bisogno.

Ci preoccupiamo di tutelare chi indossa la divisa. Chi indossa la divisa ha fatto giuramento per difendere lo Stato e lo Stato ha il dovere di difenderlo fino alla fine. È per questo che ci battiamo dalla parte delle Forze dell'ordine.

Posso dire quanto ho già detto a un giornalista che mi ha chiesto qual è la differenza tra la destra e la sinistra: il decreto sicurezza è la differenza sostanziale tra la destra e la sinistra. Da una parte chi tutela la proprietà privata (noi), dall'altra parte chi incentiva le occupazioni; da una parte chi tutela gli anziani e i deboli, dall'altra parte chi tutela probabilmente i malviventi; da una parte chi si impone per far sì che vengano rispettate le leggi, dall'altra parte chi, invece, non lo fa.

Sono queste le motivazioni sostanziali che possono far dire a una persona: sono di destra. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spinelli. Ne ha facoltà.

**SPINELLI (FdI)**. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, finalmente - e sottolineo finalmente - convertiamo oggi il decreto-legge adottato dal Governo e su cui la Camera dei deputati si è già espressa favorevolmente la settimana scorsa.

In quest'Aula abbiamo sempre affrontato tantissimi temi e svolto dibattiti e su un tema così delicato come la sicurezza; noi parlamentari di maggioranza ci saremmo aspettati un dibattito più costruttivo, che andasse oltre gli steccati ideologici, per dare delle risposte concrete. Gli italiani vogliono questo: la soluzione dei problemi con risposte chiare, concrete e pragmatiche. Ringraziamo le opposizioni perché in questi giorni, dopo l'approvazione alla Camera dei deputati, hanno fatto tantissime dichiarazioni e manifestazioni, direi quasi delle passerelle in cui hanno attaccato questo decreto-legge. Le ringraziamo perché così gli italiani possono capire davvero da quale parte è la maggioranza e da quale la minoranza.

In realtà hanno perso una grande occasione: quella di stare, anche su questo provvedimento, dalla parte giusta, che è questa. *(Applausi)*.

Questo è un provvedimento che prevede azioni a tutela della legalità, della proprietà privata e della sicurezza. Non starò qui ad elencare, in quanto l'hanno fatto già i miei colleghi, tutta la bontà del provvedimento. Mi soffermo soprattutto su un tema, che per me è importantissimo: la tutela delle Forze dell'ordine, a cui va il nostro ringraziamento, senza se e senza ma. *(Applausi)*. Ringraziamo tutte le donne e gli uomini che vestono una divisa, perché con la loro vita preservano la nostra. Questo va fatto 365 giorni l'anno. Essi rischiano la propria vita e sono il presidio per le fasce più deboli. Dobbiamo ringraziarli sempre.

È quindi un articolato complesso di norme, direi necessario, perché in realtà la necessità di approvarlo c'è e - come detto già i miei colleghi - è un provvedimento già operativo. Sicuramente è importante e necessario per noi - capisco l'imbarazzo delle minoranze - perché fa parte di un pacchetto di riforme che cambia l'Italia e col quale ci siamo impegnati in un patto di responsabilità già il 25 settembre 2022, quando gli italiani hanno riposto in noi la massima fiducia.

Signora Presidente, la minoranza con questi interventi ha dimostrato davvero di essere in un altro pianeta, distante anni luce non da questa maggioranza, ma dalla realtà e dalle criticità che gli italiani vivono tutti i giorni. Quindi, vi chiedo, cari colleghi di opposizione: siete mai andati nelle periferie? Siete mai andati in una stazione dopo le 21? Sapete veramente cosa succede? Avete visto la lista di tutte le città meno sicure? Ebbene, vi do una notizia: Milano è in testa; poi c'è Roma, Firenze e Rimini, la città vicino alla quale vivo, una città che già alle 20 vive una situazione veramente tragica. Poi c'è Torino e Bologna.

Insieme a questo dato, però, ci tengo a sottolineare - sarà una casualità - che sono tutte città governate dal centrosinistra *(Applausi)*, dove i sindaci per anni hanno parlato di accoglienza e inclusione e non hanno mai tutelato la sicurezza. Sono città i cui i sindaci, a partire da quello di Rimini che conosco benissimo, ogni giorno attaccano il Governo e quindi negli anni precedenti non l'hanno fatto perché erano al Governo senza mai vincere le elezioni. Oggi invece lo attaccano su tutti i temi, solo per pregiudizio.

Noi invece oggi siamo qui in Parlamento per approvare un decreto-legge che è fondamentale, perché va nella direzione di tutela della sicurezza e la sicurezza - lo diciamo con chiarezza - è per questo Governo una priorità. Per chi vorrà approfondire il testo, vi sono 39 articoli. Qui, nell'approfondimento, si capisce bene la differenza di paradigma. Lo abbiamo rovesciato completamente, perché questo Governo ha una visione diametralmente opposta a quella dell'ipotetico campo largo. L'approccio blando e piuttosto filosofico su determinati temi non ha portato dei risultati e questo non lo dico io, non lo dice questa maggioranza, ma lo dicono i dati che sono ufficiali.

Quindi, signora Presidente, colgo l'occasione in sintesi per evidenziare alcune differenze che sono importanti. La sinistra tutela le donne che usano i figli quasi come scudo umano per l'accattonaggio e il borseggio: per noi queste donne devono avere delle pene esemplari. Per la sinistra "e company" si può manifestare distruggendo tutto: cose mobili, cose immobili e soprattutto facendo del male agli uomini e alle donne in divisa, usando i cassonetti o i segnali stradali. Per noi assolutamente no. Per la sinistra è giusto occupare le case, tant'è che chi l'ha fatto, in primis la Salis, adesso è nell'Europarlamento; per noi l'occupazione abusiva è un reato. Quindi, signora Presidente, prima di chiudere, vengo su un tema che mi sta a cuore e per il quale ringrazio il Governo. Parlo soprattutto dell'articolo 28, nel quale il Governo ha fatto proprio un disegno di legge a mia prima firma, che è una battaglia di tutta Fratelli d'Italia e di tutto il Gruppo, un impegno concreto che è stato mantenuto, con il quale consentiamo a tutti gli agenti di pubblica sicurezza, già ovviamente autorizzati, l'uso di armi leggere anche quando sono in borghese. *(Applausi)*.

Per tutte queste ragioni siamo favorevoli al provvedimento e rimandiamo al mittente tutte le pretestuose polemiche, perché questo Governo di centrodestra, con la guida di Giorgia Meloni, continuerà a pancia a terra sino al 2027 a fare riforme necessarie per cambiare l'Italia in meglio. Fatevene una ragione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Floridia Aurora. Ne ha facoltà.

**FLORIDIA Aurora** *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, buonasera a chi ci ascolta fuori da quest'Aula.

### **Presidenza del vice presidente CENTINAIO (ore 19,59)**

*(Segue FLORIDIA Aurora)*. Sono il famigerato decreto-legge sicurezza, ormai è un anno e mezzo che si parla di me.

Ho subito un'inquietante metamorfosi. Prima ero un classico disegno di legge, approvato dalla Camera a settembre del 2024. Il mio percorso è stato abbastanza accidentato e controverso. In più, l'esame in Senato aveva rilevato delle incongruenze sulle mie coperture finanziarie. Ma non solo: anche il presidente Mattarella aveva sollevato delle obiezioni su alcune misure scolpite su di me.

Il Governo Meloni, sordo a queste valutazioni, per dribblare queste criticità ha deciso di cambiarmi pelle, facendomi diventare improvvisamente un decreto-legge. Peccato che, secondo la Costituzione, questa natura mi dovrebbe spettare solo in casi di straordinaria necessità e urgenza. Credetemi: sono ancora qui a chiedermi quale sia il motivo che giustifichi questa urgenza.

D'altro canto, è vero che non posso lamentarmi. Non sono da solo in questa situazione, ma in compagnia di altre decine di decreti-legge passati per urgentissimi, come il decreto rave, quello sul ponte di Messina o sulle Olimpiadi Milano-Cortina. Certo che, dopo novantadue decreti-legge approvati da inizio legislatura dal Governo Meloni, ammetto molto umilmente che è già da un po' di tempo che mi chiedo se la vera urgenza sia quella di impedire una discussione democratica in Parlamento. Alla fine, infatti, questa è la conseguenza che porto.

Molto sommessamente, non capisco poi perché non ci si stia concentrando sulle vere priorità dell'Italia: il diritto alla salute, alla casa, al lavoro, a sostenere la scuola, a contrastare il carovita, ad assicurare un ambiente sano e pulito, a mettere in sicurezza il Paese dal dissesto idrogeologico o dagli effetti devastanti del cambiamento climatico. Ma, tornando al mio caso specifico, oserei dire che sono quasi sicuro che la maggioranza abbia voluto mettere un bavaglio all'acceso dibattito che si stava sviluppando su di me, sul decreto sicurezza, non solo nella sede parlamentare e tra i giuristi, ma soprattutto nelle piazze d'Italia.

In queste piazze centinaia di migliaia di persone, tra cui una marea di giovani, donne e uomini, stanno portando l'attenzione sul carattere repressivo che hanno voluto cucire sulla mia pelle, invocando a gran voce il diritto alla libertà, alla democrazia, allo Stato di diritto. Non posso dirlo ad alta voce, andrei contro la mia natura. Mi raccomando, non ditelo a nessuno, ma in fondo sono orgoglioso di loro.

Il Governo Meloni dice che mi ha scritto per tutelare meglio la sicurezza pubblica. Così hanno pensato bene di inserire quattordici nuovi reati e nove aggravanti di pene, che espandono il potenziale carcere fino a 417 anni, oltre ai quarantotto nuovi reati introdotti nei primi due anni dal Governo Meloni.

Io mi chiedo: è mai possibile che le italiane e gli italiani siano considerati tutti delinquenti e che i partiti di maggioranza vedano dietro ogni angolo solo nemici? Ribadiscono che con me

garantiranno sicurezza, ma io so che invece fomenterò paura ed aumenterò la morsa sui diversi diritti: in primis quello sulla libertà di espressione, di manifestare, di esprimersi, di sperare in un presente ed in un futuro migliore.

Chi protesterà, chi si impegnerà a rivendicare i propri diritti, rischierà di pagare un prezzo molto alto, perché è questo quello che farò una volta approvato: trasformerò il blocco stradale o ferroviario da illecito amministrativo a reato. Chi blocca la strada rischierà fino a un mese di carcere e, se riuniti in gruppo, fino a due anni.

Io sono praticamente fatto apposta per fermare chi protesta: dagli ecoattivisti ai picchetti davanti alle fabbriche, alle manifestazioni pacifiche per rivendicare sacrosanti diritti come quelli contro la violenza sulle donne, contro i tagli alla sanità e alla scuola o contro il riarmo.

Di fatto, comprimerò il diritto alla libertà di riunione sancito dall'articolo 17 e la libertà di manifestazione del pensiero sancito dall'articolo 21 della Costituzione; introdurrò il reato di resistenza passiva per chi protesta in carcere o nei centri di permanenza, con pene fino a cinque anni, per fermare ogni forma di protesta, di disobbedienza civile e non violenta.

Deciderò che il rinvio dell'esecuzione della pena per le detenute madri non sarà più obbligatorio. In questo modo le condizioni per i figli piccoli di madri in carcere diventeranno ancora più complesse, e questo nonostante l'interesse del minore sia notoriamente riconosciuto come prioritario. Bambine e bambini pagheranno per le colpe delle madri in carcere; molti di loro saranno separati dalle loro mamme già da molto piccoli o vivranno condizioni di detenzione, anche negli ICAM, spesso inadatte all'accudimento di minori. Non vi pare crudele?

Non contento, metterò il bando anche alla commercializzazione della cannabis light, rischiando di distruggere migliaia di posti di lavoro e una filiera economica importante, condannando migliaia di persone a subire il loro dolore cronico.

Mi fermo qui e sarò sincero: non mi sento a mio agio con me stesso. Se avessi potuto scegliere, avrei voluto essere un decreto che porta speranza, visione, innovazione, fiducia nel popolo italiano e nella sua pluralità, e non un decreto che teme il suo popolo. Mi sento a disagio nella mia pelle, perché non trasmetto pace e solidarietà, ma timore e diffidenza. Invece di proteggere, divido; invece di assicurare, genero sospetto; invece di costruire convivenza, semino distanza. Onestamente non volevo nascere per punire, volevo nascere per costruire. Che sogno che sarebbe per me poter essere un disegno di legge che riaffermi che la salute è un diritto e non un privilegio, in cui nessuno debba scegliere tra curarsi o arrivare a fine mese, e che faccia in modo che in città o in provincia ci sia un medico, un ospedale, un consultorio, i servizi essenziali alla persona. Sarebbe fantastico essere un disegno di legge che garantisca il diritto alla casa a chi non ce l'ha, che non consideri l'abitare un bene di lusso e di investimento a vantaggio di pochi, ma una condizione essenziale per vivere dignitosamente, investendo nell'edilizia pubblica, nella rigenerazione urbana, nei quartieri dimenticati. Vorrei essere un disegno di legge che guarda in faccia il cambiamento climatico, che non lo nega o ne demanda le soluzioni alle future generazioni, che investe in economia circolare, efficienza energetica, comunità energetiche rinnovabili, tecnologie innovative, in trasporti pubblici, in cibo sano, in aria pulita, e che ne colga le opportunità anche di lavoro.

Visto che ci sono e sono anche ambizioso, aggiungo che potrei essere anche un disegno di legge che dice basta alla precarietà costante nel mondo del lavoro e basta alle morti sul lavoro. Mi sembra assurdo che nel 2025 questi diritti non siano ancora garantiti e che si viva in un Paese in cui si può morire per una scala fissata male, per un macchinario difettoso, per turni massacranti, per una paga da fame. Io vorrei aiutare chi vuole seminare futuro; chi crede nella scuola, nella scienza, nella ricerca, nella cultura; chi non ha paura del nuovo, ma ne coglie le opportunità e ne sostiene la transizione. Oggi invece, un po' sconsolato, mi guardo allo specchio e non riconosco più lo Stato che dovrei rappresentare in futuro: non un garante, ma un controllore; non un ponte, ma un muro; non un ispiratore, ma un inibitore. Poi però mi riprendo, perché so che fuori c'è un'altra Italia, quella bella, quella di cui andiamo orgogliosi, che non ha paura dei suoi giovani, delle sue donne, delle sue differenze, e che ha un enorme potenziale innovativo e creativo, e un cuore immenso, generoso e solidale.

Dalla mia parte c'è la Costituzione, la più bella che ci sia e che ci viene spesso in soccorso. Così sono certo che prima o poi arriverà il vento propositivo che ci spingerà avanti. Se oggi ho avuto il coraggio di porre queste domande, forse domani, insieme, avremo il coraggio di riscrivere le risposte, perché non è mai troppo tardi per diventare una legge giusta o per decidere di non diventarla affatto. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borghi Enrico. Ne ha facoltà.

**BORGHI Enrico** (IV-C-RE). Signor Presidente, per poter chiosare e approfondire in particolare i contenuti degli articoli 30 e 31 di questo decreto-legge, che saranno l'oggetto della mia riflessione, dovremmo forse riecheggiare Buñuel e "Il fascino discreto della borghesia", piegandolo al lavoro che sta facendo l'assente sottosegretario Mantovano, il quale tradisce con questi articoli il fascino segreto dei Servizi segreti. Nell'originaria versione, che forse qualcuno di voi ricorderà, la pièce si svolgeva nell'ambasciata di Miranda, una immaginaria repubblica delle banane, che è quella dove noi vorremmo evitare ci portasse questo Governo. La trama si dipanava con dei fantasmi che comparivano frequentemente in quelle sequenze di sogni sconcertanti.

Ecco, c'è un'analogia sinistra con questa situazione e con i contenuti di questo decreto-legge, in cui ci sono dei fantasmi che aleggiavano e che ogni volta, quando si va a scavare al di sotto dei codici, improvvisamente riemergono.

Signor Presidente, è la quarta volta in questa legislatura che il Governo interviene sulla norma che regola i Servizi segreti del nostro Paese. Per tre volte, compresa questa, il Governo Meloni è intervenuto per decreto-legge, impedendo così al Parlamento di poter dire la sua. E per la quarta volta è intervenuto con una legge su cui è stata posta la questione di fiducia. Si mette il silenziatore al Parlamento su una norma che - giova ricordarlo agli immemori e agli ignavi - nacque dopo la vicenda dell'archivio segreto di via Nazionale. Qualcuno ricorda quella storia? I dossier fatti su giornalisti, magistrati e politici? Lo spionaggio e la disinformazione messi in campo da pezzi dello Stato attraverso vicende su cui si mise il segreto di Stato? Dice niente la parola Abu Omar? Dicono niente lo scandalo Telecom-SISMI e le intercettazioni illegali? Tutta questa storia dice niente oggi, con i fantasmi che riemergono?

Allora un galantuomo che si chiamava Enrico Micheli, che era l'Autorità delegata per la sicurezza del Governo dell'epoca, insieme con altre personalità di questa Repubblica - ne dico tre al caso veloci, le prime che mi vengono in mente, Gianni Letta, Luciano Violante, Marco Minniti - costruirono una legge che riformò il sistema dei Servizi segreti del nostro Paese. Una legge "parlamentare", che venne approvata dalle due Camere a larghissima maggioranza.

Ora si sta intervenendo per decreto-legge su quel tipo di impianto. Vorrei altresì dire che la legge n. 124 del 2007, che qui viene modificata, è una legge che mi verrebbe da definire, per sua natura, ontologicamente bipartisan. Bene, voi avete rotto questa regola fondamentale di galateo istituzionale, oltre che di rispetto politico, facendolo per vostra esplicita volontà. Quando si comincia a piegare qualcosa sul piano procedurale, si arriva poi a piegarlo anche sul piano sostanziale. Si inizia sempre così, cambiando le forme per poi cambiare i contenuti.

Signor Presidente, si potrebbe e forse si dovrebbe aprire una discussione, a consuntivo di questi anni, sulla vicenda dei Servizi nel nostro Paese. Nello scontro tra Mantovano e il ministro Crosetto, non è l'opposizione che ha parlato di mele marce, ma è stato il Ministro della difesa. Potremmo parlare dell'epurazione che è avvenuta in questi anni all'interno del comparto. Potremmo parlare del *tourbillon* di nomine con troppi premi alla carriera a proposito di merito, per poi sfociare nella *pièce* del caso Almasri, dove ci troveremo nella condizione paradossale per la quale la Libia adirà la Corte penale internazionale, per nostro sfregio e per nostro sberleffo. Oppure potremmo parlare di quello che è accaduto nei giorni scorsi, con la ritorsione contro il senatore Renzi, a cui si decide di togliere la scorta di fiducia, ma sono tutti temi che ruberebbero tempo all'esigenza di entrare nel merito delle due questioni.

Signor Presidente, ho l'impressione infatti che ci sia una certa qual incomprensione delle conseguenze alle quali stiamo portando il Paese con l'approvazione di queste norme. All'articolo 30, con questo decreto-legge che viene approvato senza neanche poter entrare nel merito, voi state introducendo per le Forze armate impegnate in missioni internazionali la non punibilità dell'utilizzo di dispositivi e programmi informatici o altri mezzi idonei a commettere delitti contro l'inviolabilità del domicilio e dei segreti. Vogliamo snocciolarla ancora di più? State stabilendo la non punibilità per il personale che utilizzerà apparecchiature, dispositivi, programmi, apparati, strumenti informatici o altri mezzi idonei a commettere taluni dei delitti di cui alle Sezioni IV e V del Capo III del Titolo XII del codice penale.

Insomma, tra pochi giorni le Forze armate impegnate all'estero potranno commettere impunemente, se autorizzate dal Governo, la violazione del domicilio, della corrispondenza e delle comunicazioni; potranno fare illegittime interferenze nella vita privata; potranno commettere la violazione dei segreti. Potranno fare tutto questo, in assenza - e questo è il punto, signor Presidente - di una norma di garanzia democratica di chiusura, perché, a differenza di quello che avviene all'interno dei servizi segreti, dove esistono un controllo parlamentare e un sistema di equilibri con la magistratura che stabiliscono le modalità con le

quali è possibile o non è possibile effettuare questo tipo di intercettazioni, qui la norma di chiusura non c'è.

E, siccome viviamo tutti in un mondo globale, se qualche colonnello Barbacane di turno dovesse esondare, come si interviene? Se qualcuno che è di stanza in Iraq piuttosto che in un altro tratto internazionale decidesse di infrangere invece le norme in Italia, visto che stiamo parlando delle questioni che vi ho letto, cosa si fa? Cosa fa il Parlamento? Qual è l'elemento di garanzia e di chiusura democratica? Non c'è.

E poi, signor Presidente, negli ultimi due minuti, ricordo l'articolo 31, quello che estende ai nostri servizi segreti - leggo ancora testualmente - la possibilità di condurre condotte di reato scriminate in materia di direzione e organizzazione di associazioni con finalità di terrorismo, anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico. Si dà la possibilità di detenere materiale con finalità di terrorismo, fabbricazione, acquisto e detenzione di materie esplodenti e distribuzione, divulgazione, diffusione e pubblicizzazione di materiale sulla preparazione e sull'uso di materie esplodenti: questo lo avete deciso senza neanche aver alzato la cornetta del telefono per parlare con le opposizioni.

Lo avete infilato in un decreto-legge e ci impedito di dire la nostra. Beh, noi diciamo che nel paese di Piazza Fontana, di Piazza della Loggia, della strage di Peteano, del Rapido Italicus, del Rapido 904 e della strage di Bologna bisogna andare cauti a maneggiare questa materia.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Borghi.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). E bisogna accompagnare ogni modifica con un relativo innalzamento del livello del controllo parlamentare, che non c'è. Abbiamo sentito oggi pomeriggio qua dentro qualcuno che rimpiange il 1942: sappiamo che è lì che ci volete portare con ciò che nascondete dentro di voi, ma non ve lo permetteremo. (*Applausi*).

MIELI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIELI (*FdI*). Signor Presidente, mi scusi, ma ho sentito l'intervento del collega Borghi Enrico, con il quale tra l'altro sono al Copasir, e vorrei sapere se questa è la sede per parlare di materie che invece sono di competenza del Copasir. Vorrei mettere questo agli atti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magni. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, essendo già intervenuto prima ed ascoltando il dibattito, in particolare gli interventi degli esponenti della maggioranza, sono sempre più convinto di quello che ho sostenuto e che cercherò di sviluppare ulteriormente.

Io penso che il provvedimento in esame violi molte prerogative di questo Parlamento, nel merito e nel metodo. Primo fra tutti vi è il fatto di imporci una discussione su un tema così complesso attraverso un decreto-legge, così come ho cercato di spiegare. Non c'era alcuna urgenza di fare un decreto e si poteva benissimo chiudere la discussione che era già calendarizzata in quest'Aula. E lo sottolineo nuovamente. Non si è voluto farlo e già questa è un'imposizione, è arroganza.

In più, penso che questo decreto mostri due facce. Una è la faccia garantista, che viene rivolta a coloro che hanno determinate condizioni economiche e vivono in una situazione più agiata, che sono sempre garantiti, anche se evadono e se vanno contro le leggi dello Stato. Sono sempre premiati. Poi c'è l'altra faccia, quella giustizialista, securitaria e autoritaria nei confronti di coloro che invece non hanno una situazione economica forte.

Ho sentito molti interventi sul fatto che ci sono le occupazioni delle case e che si scacciano fuori le persone per entraci. Diciamoci la verità, discutiamo seriamente e lasciamo stare la propaganda. Certo, io non ho dubbi sul fatto che occupare un appartamento è un errore ed è sbagliato. Ma è altrettanto sbagliato il fatto di avere centinaia di migliaia di case sfitte, mentre i giovani non hanno la possibilità di trovare una casa in affitto, come il figlio di un operaio che si deve spostare a Milano e non è in grado di andare all'università, perché non ha i soldi per pagare l'affitto. Eppure, ci sono centinaia di migliaia di case sfitte. Questo è quello che lo Stato deve fare. La sicurezza la si crea lì e non si illudono i ragazzi che hanno scioperato e manifestato con le tende davanti alle università, dicendo loro che si sarebbe trovata una soluzione, con migliaia di posti letto, e poi invece non c'è nulla. Questo è il dato.

Vi rifiutate di discutere e di capire il problema, di comprendere le ragioni per le quali succedono certe cose. È questo che intendo dire, quando sottolineo che siete autoritari e chiusi e avete una concezione puramente punitiva. Se esiste un fenomeno, bisogna affrontarlo e dare una risposta, non girarsi dall'altra parte. Questo me l'ha insegnato la vita. Le lotte, le iniziative, la mobilitazione, il dissenso fanno progredire la società; invece la repressione la incattivisce, la

reprime e quindi la rende muta. Solo le società autoritarie fanno queste cose. Voi vi rifiutate concettualmente di affrontare il tema e non volete accettare un confronto su di esso. Questo è il dato fondamentale. Ma c'è un dissenso.

Noi stiamo sciupando e togliendo il futuro alle giovani generazioni. Tutti i dati indicano che c'è una crisi climatica e rischiamo di distruggere la terra in cui abitiamo. Giustamente i giovani si ribellano in modo pacifico.

È giusto che facciano le mobilitazioni, perché pongono a noi il problema ed è compito nostro affrontarlo. E noi, invece, pensiamo di arrestarli e metterli in galera. Così però non affrontiamo il dato di fatto, non diamo mai una risposta e questo è il problema.

La vostra è un'impostazione securitaria, lo avete detto voi, anzi vi siete esaltati, negli interventi, dicendo che le occupazioni non succederanno più. Molti, come me, hanno una certa età e sanno che il tema non è dire che non succederà più, ma bisognerebbe affrontare il problema per quello che è. Voi però vi siete rifiutati di discutere di questo problema, a prescindere dalla modalità. E addirittura avete chiuso per ottusità il confronto rispetto al fatto che nella coltivazione della cannabis light sono in gioco 30.000 posti di lavoro; io addirittura sono per la legalizzazione della cannabis, perché così si affronterebbe il problema delle mafie nello spaccio di droghe, cioè di un mercato fuori controllo. Discutiamo di questo, confrontiamoci, ma affrontiamo il tema. Addirittura vengono cancellati 30.000 posti di lavoro legali. E questo è quanto avete fatto per una chiusura sostanzialmente ideologica.

Tornando alle occupazioni, perché non chiedete a quelli di Casa Pound, prima di tutto, da quanti anni occupano uno stabile in questa città? (*Applausi*). Certo, i giovani in quel caso, come molti giovani, non trovano gli spazi per potersi aggregare. Allora la società non deve solo reprimere, ma deve porsi il problema di come dare risposta e a quel punto chiedere il rispetto delle norme e delle leggi. Ma, se non è così, non c'è mai stata e non ci sarà mai alcuna restrizione che bloccherà il processo di avanzamento democratico e di libertà delle persone. Questo toglietelo dalla testa. Lo potreste fare solamente se, da un livello democratico, partecipato e conflittuale, pensaste di passare a un sistema totalmente autoritario. Ma questo non lo abbiamo permesso in passato e non lo permetteremo neanche adesso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che ci si rivolge alla Presidenza.

È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

**ZANETTIN (FI-BP-PPE).** Signor Presidente, ministro Piantedosi, sottosegretario Molteni, colleghe e colleghi, il primo degli argomenti che è stato chiamato in causa in troppi interventi è il perché ricorriamo al decreto-legge, comprimiamo i tempi del dibattito, non accettiamo il confronto.

Collegli, questo bisogna riconoscerlo in modo indubitabile e senza che ci siano degli infingimenti: su questo disegno di legge, poi diventato decreto-legge, c'è stato un ostruzionismo inaccettabile, a mio giudizio. Il testo - mi sono fatto dare tutti gli estremi per essere preciso fin nei dettagli - di questo disegno di legge è partito alla Camera addirittura il 9 febbraio 2024. L'esame in Commissione è iniziato il 27 febbraio 2024, si è concluso il 6 agosto 2024, è passato all'Assemblea della Camera per il dibattito il 10 settembre 2024, sono state presentate e votate le pregiudiziali il 10 settembre 2024 e finalmente l'iter si è concluso il 18 settembre 2024. Abbiamo, quindi, iniziato un iter al Senato. Il testo è stato assegnato a questa Camera il 24 settembre 2024.

L'esame in Commissione è iniziato il 1° ottobre 2024 ed è terminato, senza che si fosse definitivamente concluso l'esame degli emendamenti, il 26 febbraio 2025. C'è stato un ostruzionismo continuo. A questo punto, cosa ha dovuto fare il Governo? Ha trasformato il provvedimento in un decreto-legge, perché c'è urgenza di sicurezza.

Resto stupito del fatto che molti colleghi dicono che non è questa una delle emergenze del Paese. Credo che quei colleghi non parlino con i loro sindaci. Tutti i sindaci d'Italia, di tutti i colori politici, dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest, hanno il problema della sicurezza. In questo momento le città - ahimè - vengono attraversate da fenomeni di violenza, spesso riferite a nuove realtà, anche sociali. Penso, per esempio, alle baby gang e al fenomeno dei maranza, che necessitano di interventi nuovi.

Collegli, dobbiamo evitare che nel nostro Paese accada quanto sta succedendo in altre realtà europee. Siamo stati tutti sconvolti da quanto accaduto qualche giorno fa, all'indomani della vittoria del Paris Saint-Germain, in Francia: l'intero Paese è stato devastato da orde brutali che lo hanno saccheggiato e distrutto. Anche la Germania non è messa meglio.

Noi siamo, tutto sommato, in una condizione in cui questi fenomeni si possono contenere, a condizione di dotare le nostre Forze dell'ordine e i magistrati di strumenti idonei a fronteggiarli. E a questo tende il decreto-legge sicurezza, sul quale abbiamo fatto un lavoro serio, preciso e approfondito e che contiene tutta una serie di interventi, che andiamo a descrivere, che tendono a contrastare diversi fenomeni preoccupanti che riguardano anche il nostro Paese.

Ricordo le norme per contrastare il terrorismo e la criminalità organizzata, anche attraverso interventi in materia di beni sequestrati e confiscati. Vi sono poi norme per migliorare la sicurezza all'interno della città che - come dicevo prima - è uno degli aspetti più importanti sui quali dobbiamo dare risposte. Vi sono poi, ovviamente, le norme per dare ulteriori tutele al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate, dei Vigili del fuoco e del comparto dei servizi di sicurezza dello Stato.

Colleghi, ogni volta che ci sono delle manifestazioni - non so se saranno infiltrati black bloc o le nuove forme di disagio sociale, come qualcuno dice - le nostre Forze dell'ordine sono oggetto di aggressioni brutali, lancio di oggetti, sputi e insulti e non devono mai reagire. Noi dobbiamo introdurre delle norme che consentano loro di reprimere, nel quadro dell'ordinamento democratico, questi fenomeni che stanno veramente preoccupando tutti noi e soprattutto i cittadini perbene. Ricordiamoci che i cittadini perbene sono la maggior parte dei nostri concittadini, coloro che pagano le tasse, rispettano la legge, sono ordinati e - poi - vengono fatti oggetto di continue aggressioni.

Il provvedimento contiene poi norme a sostegno delle vittime dell'usura e in tema di ordinamento penitenziario.

Per quanto riguarda il terrorismo, si colma un vuoto normativo che riguarda soprattutto i reati concernenti la detenzione di documentazione per la preparazione di attentati e atti terroristici. Si introduce una nuova fattispecie penale che attualmente non era prevista, ossia l'apologia e l'istigazione di reati con finalità di terrorismo, ovvero l'autoaddestramento ad attività terroristiche. Vediamo tutti i soggetti, soprattutto esponenti del radicalismo islamico, che si radicalizzano sul web e, poi, incitano e istigano a reati di terrorismo.

Sono inoltre previste pene per chi, in via telematica, distribuisce, divulga, diffonde o pubblicizza materiale contenente istruzioni sulla preparazione e uso delle materie o sostanze esplodenti che possono essere utilizzate negli attentati.

Si punta ad agevolare le attività di identificazione, da parte della polizia giudiziaria sulla mafia e sul traffico di stupefacenti, di sospetti che utilizzino veicoli a noleggio.

Inoltre, vi sono disposizioni per concedere i benefici ai superstiti delle vittime della criminalità organizzata solo se abbiano effettivamente interrotto le relazioni con la persona condannata.

Vi sono poi norme per aumentare ulteriormente il livello di protezione dei collaboratori di giustizia attraverso identità di copertura per i collaboratori e i loro familiari. Vi sono le misure sul tema dell'amministrazione dei beni confiscati alla mafia e salgono a trenta giorni i termini per l'impugnazione dei provvedimenti di applicazione delle misure di prevenzione personali. Si precisa che i beni immobili sequestrati devono essere accompagnati da una dettagliata relazione e da una rapida esecuzione di ogni verifica tecnica, posto che potrebbe trattarsi anche di abusi edilizi non sanabili, di cui eventualmente acquisire solo l'area dopo l'abbattimento del manufatto. Si stabilisce che presso i beni confiscati non possa lavorare chi ha avuto a che fare con le mafie. Ci sono inoltre norme a favore delle vittime dell'usura.

C'è un altro tema molto importante per cui apprezzo l'intervento che è stato fatto, e cioè quello di revocare la cittadinanza italiana in caso di condanna definitiva per reati di terrorismo, eversione e altri reati, entro dieci anni (prima erano tre) dalla sentenza. Come credo sia ben noto, Forza Italia porta avanti delle proposte innovative in materia di concessione della cittadinanza, in particolare lo *ius scholae*, quindi norme che agevolano la concessione della cittadinanza. Tuttavia, colleghi, crediamo che sia molto importante che la persona a cui viene consegnata la nostra cittadinanza, se poi si macchia di reati gravi come quelli di mafia e terrorismo, possa essere oggetto di una revoca di quella stessa cittadinanza. La cittadinanza si deve meritare. Noi siamo per l'integrazione, perché i cittadini che hanno completato due cicli scolastici, la scuola dell'obbligo o la maturità, possano acquisire la cittadinanza; però, è evidente che, se poi si macchiano di reati, questa deve essere revocata.

Vi è poi il nuovo articolo del codice penale riguardo all'occupazione di immobili destinati a domicilio altrui. È il fenomeno dei cosiddetti ladri di case: ne abbiamo parlato, è un fenomeno molto diffuso, soprattutto nelle grandi città. Diamo ora degli strumenti concreti e reali perché le persone che subiscono questo tipo di reati possano rientrare nel possesso dei loro immobili. Fino ad oggi non era così e c'è stata troppa tolleranza rispetto a un reato così odioso. Allo

stesso modo vengono introdotte nuove norme per quanto riguarda la repressione delle truffe nei confronti degli anziani: anche questo è un fenomeno che si sta diffondendo sempre più. Probabilmente verrà utilizzata in certi casi anche l'intelligenza artificiale. Bisogna essere molto attenti a reprimere in modo severo questo tipo di reati.

Da questo punto di vista non posso, Presidente, che riconfermare il voto assolutamente convinto di Forza Italia a questo decreto-legge. Vi era la necessità di un intervento radicale su questi temi. Il Governo ha dimostrato...*(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Concludo, Presidente. Dicevo che il Governo ha voluto dimostrare con questo provvedimento di volerli perseguire in modo diretto, preciso, concreto ed efficace. E, per questo, non posso che confermare il pieno sostegno del mio Gruppo e mio personale, al Governo, al ministro Piantedosi e al premier Meloni, perché su questi temi non possiamo scherzare e dobbiamo dare il massimo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Licheri Sabrina. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina *(M5S)*. Signor Presidente, ancora una volta questo Governo sceglie di blindare un provvedimento impedendo al Parlamento di fare ciò per cui esiste: discutere, proporre e migliorare.

Non si tratta solo di mettere a tacere l'opposizione - cosa ormai sistematica - ma anche di zittire la stessa maggioranza, non sia mai che a qualcuno venga voglia di ragionare nel merito. Il dibattito dà fastidio, perché nel confronto emergerebbe con ancora più evidenza l'inadeguatezza di questo Esecutivo, incapace di legiferare tenendo conto della realtà in cui vivono le persone, troppo complessa, Presidente, rispetto al favoloso mondo di Giorgia. Ma stavolta è ancora peggio, perché la fiducia viene posta su uno dei provvedimenti più pericolosi, più ideologici, forse, perché non c'è limite al peggio in questa legislatura: il decreto-legge sicurezza che, con la sicurezza vera, non ha nulla a che fare.

È un testo che arriva a criminalizzare l'imprenditore italiano. Proprio voi che ogni giorno vi riempite la bocca del made in Italy! Cosa fate?

Colpite una filiera italiana strategica e sostenibile come quella della canapa industriale, che ha investito, ha innovato, ha creato lavoro. E lo fate con una norma punitiva, scritta senza conoscenza, senza ascolto, solo per dare l'ennesimo segnale ideologico.

Questo decreto-legge, questa ennesima fiducia, è la fotografia perfetta di questo Governo: sordo al Paese, chiuso al confronto, ossessionato dalla propaganda. Sono mesi che chiediamo perché tanti pregiudizi, perché tanto accanimento verso un settore produttivo composto - lo ricordiamo ancora una volta - da tremila aziende che danno lavoro a 22.000 persone, che diventano 30.000 durante la raccolta. Perché continuate a dare un valore ideologico a un settore che non ha niente a che vedere con la droga?

Con la canapa le nostre aziende producono tessuti, prodotti per la cura della persona, alimenti come pasta, biscotti o - ancora - prodotti per la farmaceutica e addirittura la bioedilizia. Sono usi e benefici che nulla hanno a che vedere con lo sballo di cui siete ossessionati.

Nulla da dire, poi, sulla recentissima sentenza che ha liberato da un calvario durato sei anni Luca Marola, fondatore della prima azienda italiana di cannabis light, assolto con formula piena. L'accusa aveva chiesto addirittura quattro anni di carcere, perché considerava l'infiorescenza derivante dalla sua attività stupefacente. Un calvario durato sei anni, per non parlare dei danni economici: settemila pagine di inchiesta giudiziaria, sequestrata oltre mezza tonnellata di infiorescenze; per non parlare poi del sequestro del suo sito e della cancellazione dell'attività dalla camera di commercio. Ebbene, di fronte a tutto questo, un grave errore, nessuna reazione, niente.

Signor Presidente, io insisto sulla canapa, che è una battaglia che sto portando avanti da tempo. Noi lo stiamo facendo qui e lo abbiamo fatto alla Camera, ma continuate a rimanere indifferenti. Voi dovete fare le dovute distinzioni - questo chiediamo - tra ciò che è legale e ciò che non lo è, perché non è pericoloso. Perché non fate questa distinzione? Come si fa a governare un Paese senza fare queste distinzioni? Siete voi pericolosi, non la canapa. *(Applausi)*.

Perché siete così indifferenti ad un fatturato annuo di due miliardi di euro, senza contare l'export, con il quale si arriva a ben oltre? Parliamo di innovazione imprenditoriale, soprattutto in campo agricolo. E i giovani, che troppo spesso vanno a lavorare fuori dal nostro Paese, sono la maggioranza di questi produttori. Hanno creato tanto know how, hanno esportato in tutto il mondo, sono diventati leader europei, anche a livello mondiale.

Voi volete vietare tutto questo. Perché? Ve lo chiediamo ancora: perché? Perché volete proibire tutto questo, nonostante l'Organizzazione mondiale della sanità abbia confermato che il bassissimo contenuto di THC non è psicotropo e dopo che la Corte europea, con una sentenza del 2020, ha sottolineato, ancora una volta, che non si può impedire la produzione e la libera circolazione? Gli stessi prodotti li troveremo comunque in questo mercato, nel nostro mercato, ma saranno quelli che arrivano dall'estero.

Questa è l'idea di patriottismo del Governo Meloni: smantellare le nostre eccellenze a tutto vantaggio degli altri Paesi. Qui l'unico vantaggio lo avrà il mercato nero, lo avranno le mafie. (*Applausi*). Ma perché inserire nel decreto sicurezza un settore così importante per il nostro Paese? Esattamente da cosa volete proteggerci? Qual è la minaccia per la sicurezza pubblica?

Ci aspettavamo, durante i lavori in Commissione, che qualcuno della maggioranza portasse argomentazioni utili al confronto e al dialogo. Invece silenzio, tutti muti. Io voglio ripetere che voi, con questo articolo, mettete in ginocchio un'intera economia e più di ventimila lavoratori. Fate chiudere tremila aziende. È una misura puramente ideologica, una follia.

Cosa c'è davvero dietro questa assurdità? Uno scambio politico? Un altro? Io so che tanti colleghi della maggioranza trovano inconcepibile questa norma: eppure, tutti zitti. Un nuovo contrappeso all'interno della maggioranza? Quindi, che fate? Per garantire i vostri equilibri togliete il lavoro alle persone. Complimenti, ancora tanti complimenti! (*Applausi*).

Signor Presidente, questo Governo si è presentato come pronto e responsabile; sì, gravemente e dolosamente responsabile di una norma che schiaccia le nostre imprese e cancella migliaia di posti di lavoro. La vostra è una scelta consapevole, quindi imperdonabile.

Ci dissociamo. Non vogliamo essere complici di questo scempio e lo facciamo chiedendo di fermarvi e di ascoltare gli imprenditori e gli agricoltori in un tavolo serio e responsabile, tenendo fuori l'arroganza dell'ideologia e l'indifferenza verso la verità scientifica.

Dovete riportare il dibattito dentro il perimetro della ragionevolezza, della responsabilità, della lucidità legislativa e della democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Potenti. Ne ha facoltà.

**POTENTI** (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, innanzitutto do il benvenuto al Ministro e al Sottosegretario che assistono a questo nostro dibattito.

Per il Gruppo Lega certamente la delinquenza non è l'esercizio di un diritto sono un diritto invece vedere garantita l'integrità della proprietà privata, la libertà di circolare, la possibilità di vedere garantita l'integrità fisica durante uno spostamento attraverso l'Italia con un mezzo pubblico.

Durante questa discussione si è acclarata una evidente diversità di vedute tra due mondi che non si toccano, ed è giusto anche che ci siano queste diversità. La nostra è orgogliosamente una diversità che rivendichiamo. È un concetto che vede al centro la sicurezza pubblica come un elemento fondamentale per la sopravvivenza e la stabilità di uno Stato; la sicurezza pubblica che permette di garantire ai consociati la prevenzione di disordini e di conflitti. È quell'elemento che permette ai consociati di partecipare alla vita pubblica, garantisce il libero esercizio delle libertà fondamentali e il diritto alla sicurezza personale.

Coerenza quindi: in due anni e mezzo di Governo, da quando è iniziata questa esperienza che orgogliosamente la Lega e questa maggioranza sostengono nelle attività del Governo, abbiamo sempre e soltanto rispettato l'impegno assunto in campagna elettorale davanti ai nostri elettori, ossia mantenere ferma la barra sulla repressione di determinate condotte che noi riteniamo lesive della tranquillità e della socialità di questo Paese, pericolose per la stabilità e l'integrità delle famiglie, assolutamente deleterie per il mantenimento di una stabile presenza economica nel nostro Paese. Sono condotte che non esiteremo mai a reprimere, a contenere e a cercare di gestire attraverso una attività che è certamente temperata dai dettami della Costituzione. Rimandiamo quindi al mittente tutta una serie di congetture, di accuse, di pericoli che vengono propalati (lo hanno fatto tante volte). Signor Ministro, signor Sottosegretario, in qualunque occasione questa maggioranza e le forze politiche che ne fanno parte hanno promosso delle iniziative per garantire la sicurezza in questo Paese, sono state sempre additate di sovvertire un ordine sociale, di minacciare la libertà dei cittadini, di creare situazioni di conflittualità tra nostri consociati.

Noi siamo orgogliosi, ad esempio, di avere modificato qualche anno fa la norma sulla legittima difesa. E lo siamo meno quando sappiamo che nelle nostre carceri ci sono dei cittadini tra cui - lo voglio citare per grande rispetto - il signor Guido Gianni, un gioielliere di Nicolosi che,

durante una rapina, purtroppo non volendo, si è trovato costretto a difendere i propri cari e i propri beni nel corso di una colluttazione in cui morirono - ahimè - due banditi. Nessuno vuole augurare la morte di nessuno, ma è certo che, quando si va a delinquere, si va ovviamente anche a rischiare la propria vita. Ebbene, ci dispiace che questa persona che ho citato, Guido Gianni, sia ancora in carcere. Questo non so se sia un difetto di una legge scritta forse troppo bene o di qualche giudice che l'ha interpretata in maniera forse non troppo affine a quella che era l'intenzione del legislatore.

Quando parliamo di sicurezza pubblica, parliamo di qualcosa che è essenziale per lo sviluppo economico.

La sicurezza infatti attira investimenti e favorisce il commercio. E, quando noi parliamo di sicurezza pubblica, sottintendiamo tutela di chi indossa la divisa, qualunque divisa. Ogni nostra famiglia si onora di avere tra i propri avi qualcuno che ha servito il Paese con una divisa, divisa che dobbiamo onorare sempre di qualunque colore essa sia poiché al bavero di quella divisa c'è sempre stata la stelletta.

Lo Stato è a fianco di chi lo serve - non dobbiamo mai dimenticarlo - e chi lo serve ha il sacro dovere, costituzionalmente garantito e giurato davanti alle istituzioni, di difendere l'integrità del Paese e portare avanti, a rischio della propria vita, la salvezza e la sicurezza dei cittadini. È dello Stato la responsabilità di proteggere i cittadini onesti e non certo criminali abusivi. Noi abbiamo dimostrato di essere allergici a determinate occasioni di socialità pericolose. Lo abbiamo detto da subito con i rave all'inizio della legislatura. Abbiamo introdotto strumenti in grado di evitare l'uso delle armi, come i taser, che stanno impedendo spesso e volentieri, in situazioni drammatiche, di dover far ricorso ad armi più pericolose. E lo facciamo sempre e comunque nella lotta alla criminalità organizzata che non ho sentito rammentare e ricordare dalle opposizioni, ma di cui ci occupiamo in questo testo di legge. Ce ne occupiamo anche attraverso delle norme come quella relativa al noleggio di un'autovettura, spesso oggetto di strumentalizzazioni da parte della criminalità e di terroristi. Introduciamo obblighi ben precisi volti a comunicare chi noleggia quella autovettura. Quando ci viene detto dall'opposizione che, se questo decreto-legge non venisse convertito, non sarebbe un danno, mi chiedo se qualcuno nelle ultime ore ha letto i quotidiani. Voglio ricordare quanto accaduto proprio questa domenica a bordo di un treno regionale che da Viareggio andava verso Firenze, dove, in mezzo a passeggeri e bambini che tornavano da una domenica al mare, due extracomunitari non hanno esitato, durante un litigio, a fare uso delle armi, e uno di essi è rimasto ferito. Si è verificato quindi un accoltellamento in mezzo a civili e a persone normali che volevano semplicemente trascorrere una giornata con la famiglia. Guarda caso, interveniamo proprio in materia di stazionamento presso infrastrutture ferroviarie.

Voglio ricordare anche il caso di coloro che non rispettano le Forze dell'ordine e non ottemperano all'ordine di fermarsi a un posto di blocco. Ebbene proprio a Bologna è capitato un episodio poche ore fa, che ha visto alcuni magrebini darsi alla fuga con una BMW causando la morte di una persona.

Ci sono dei comportamenti che dobbiamo continuare a reprimere, dobbiamo assolutamente far sì che vengano debellati e noi coraggiosamente porteremo avanti qualunque provvedimento che il Governo abbia interesse a sostenere in direzione della linea politica che abbiamo tracciato sin dall'inizio della legislatura.

Essere delinquenti, signor Presidente, non è certamente un diritto, un esercizio di democrazia. Noi vogliamo invece vedere garantiti l'ordine sociale, il mantenimento della tranquillità e della pace dei nostri cittadini. Questo è quello che la gente chiede ai nostri amministratori locali affinché se ne facciano interpreti nei confronti dei parlamentari e dei Ministri. Noi siamo qui a rappresentare la volontà delle nostre comunità di vivere in una socialità ordinata, dove si rispettano il prossimo, i beni, la proprietà privata, la moralità e l'integrità fisica. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rossomando. Ne ha facoltà.

**ROSSOMANDO (PD-IDP)**. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo appena celebrato il 2 giugno, proprio nella giornata di ieri, una Costituzione repubblicana, quindi una Repubblica nata dai valori della Resistenza e dall'antifascismo; insomma, una democrazia liberale, dove c'è la centralità del Parlamento, con limiti precisi all'attività legislativa del Governo e al suo potere rispetto alle Assemblee parlamentari.

Reputiamo quindi ancor più grave l'aver voluto fare un decreto-legge dopo un lavoro di ben 14 mesi delle Camere. Avete introdotto 14 nuovi reati per decreto. C'era ovviamente una discussione con puntuali critiche. Quindi, la prima questione è che voi, negando la parola - la

parola, prima ancora che la centralità al Parlamento, a tutto il Parlamento - avete silenziato qualsiasi obiezione. Qualsiasi obiezione avete silenziato! (*Applausi*).

C'è allora una prima coerenza con l'impianto del decreto-legge e il suo contenuto. Allora, senatore Rapani, lei ha rivendicato: siamo noi la destra e quindi? No, senatore Rapani, perché questo Paese ha conosciuto una destra liberale. (*Applausi*). Essere di destra non vuol dire necessariamente essere illiberale e della peggiore destra di sempre, una destra autoritaria: non è l'unica via.

Avete anche detto che abbiamo potuto parlare e che abbiamo detto tutto quello che vogliamo e adesso voi andate avanti comunque. Ecco, diciamo che siamo di nuovo al di fuori di quel festeggiamento del 2 giugno della giornata di ieri. Abbiamo avuto, però, per la prima volta la voce della maggioranza in quest'Aula, perché in questi quattordici mesi non avevamo avuto il piacere di sentire un solo contributo e una sola obiezione. Vorrei darvi una notizia: il Parlamento è tale se almeno un qualcosa viene modificato nella discussione parlamentare nelle Commissioni, perché appunto non è che vincendo le elezioni si può comunque decidere senza ascoltare nessuno.

Vorrei ricordare allora che c'è un articolo 21 della Costituzione che dice che tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo di diffusione. Ora, in questo caso, è stato detto più volte che verrà punito chi fa opposizione solo col proprio corpo: la disobbedienza civile è diventata reato. E allora sì, nell'Italia di oggi Gandhi finirebbe in carcere: sì, ve lo dobbiamo dire, ve lo dobbiamo ripetere. Ricapitoliamo un po': introducete il reato di autore, dove si è puniti non per quello che si è fatto, ma per quello che si è (vedi le detenute madri). Avete travolto la presunzione d'innocenza e il principio di proporzionalità della pena, perché per l'occupazione abusiva - già appunto era punita - abbiamo le stesse pene per la morte sul lavoro. Avete travolto il principio di offensività, che dice che non esiste il reato se non c'è l'offesa (vedasi l'estensione delle pene per detenzione e spaccio di stupefacenti alla cannabis sativa). Avete travolto il principio di determinatezza sulla definizione, e qui di problemi ne sorgeranno a mille. Della resistenza passiva vi è stato molto detto (riguardo alle manifestazioni, fino a due anni di carcere; non soltanto nelle carceri sono punite la resistenza e la protesta passiva, ma anche nei CPR e nelle strutture di accoglienza dei migranti richiedenti asilo). Avete esteso i poteri ai servizi segreti senza adeguati contrappesi. Dove sono i garantisti? Dove sono? (*Applausi*).

È inutile che vi soffermate su altre piccole cose per raccontare quanto servono certe cose: su questi principi dove sono i garantisti? Poi sarà anche interessante vedere, se il ministro Nordio metterà a segno l'abolizione totale di una misura cautelare per reiterazione dei reati dello stesso tipo, come la concilierete con questa pulsione indomabile di sicurezza. Sarà interessante. Però il ministro Nordio dovrete ascoltarlo un po' di più, perché vi ha ripetuto in tutte le salse che aumentare i reati e aumentare le pene non ha alcuna efficacia deterrente: nessuna.

Ascoltatelo, ve lo ha detto con estrema chiarezza.

Parliamo di sicurezza e questione sociale. Innanzitutto noi vi diciamo, con estrema chiarezza, che non si può contrapporre il diritto alla sicurezza alla sicurezza dei diritti. Non si può. Voi promettete sicurezza in cambio di libertà. Voi non volete discutere dei temi della sicurezza veri, non volete discutere perché in realtà vi interessa mantenere, senza nessun dissenso, l'ordine sociale costituito. E guardate che la nostra Costituzione prevede il pluralismo perché prevede la possibilità del cambiamento. A questo servono il dissenso e il pluralismo. La seconda parte dell'articolo 3 della Costituzione prevede che non soltanto lo Stato, ma tutti i corpi sociali e la comunità si facciano carico di questo cambiamento; e per il cambiamento ci vuole il dissenso, ci vuole il pluralismo e ci vuole la possibilità di esprimerlo.

Se non fosse così, che a voi in realtà interessa mantenere un ordine sociale disuguale, non capiamo e non capiremmo mai perché non volete parlare e discutere di sicurezza sul lavoro. Addirittura dite che non bisogna andare a votare, pur di non discutere sui referendum che riguardano la sicurezza sul lavoro, i subappalti e la precarietà. (*Applausi*).

Non capiamo perché avete espulso dal Parlamento la discussione (non il voto) sul salario minimo. Non capiamo perché non discutiamo e non facciamo provvedimenti sulla rigenerazione delle città e sui fondi per renderle a misura di persona, perché li derubricate e fate mancare i soldi ai Comuni. A proposito, stiamo ancora aspettando i famosi 16 miliardi che avete tolto ai Comuni. Non capiamo perché non discutiamo di politiche per la casa. Noi le proposte le abbiamo, senatore Rapani. Vi facciamo una proposta, qui, stasera: sospendiamo i lavori su questo decreto-legge e apriamo una discussione sulle proposte di legge sulle politiche per la

casa. Facciamolo. *(Applausi)*. Nella legislatura dove c'è il primato della politica, se non ora, quando? C'è il primato della politica, quindi riappropriamoci di questi temi e discutiamone, anche sulla base di idee diverse.

Anche sulla difesa degli anziani, documentiamoci un po'. Abbiamo aumentato le pene, ma vi ricordo che i nostri sindaci, non due o tre anni fa, ma diverso tempo fa hanno già messo in campo una campagna per insegnare agli anziani a difendersi dalle truffe. Ascoltate di nuovo il ministro Nordio, che vi dice che non serve aumentare le pene, ma magari servono politiche per il sostegno ai nostri anziani e magari anche politiche sul lavoro e sulla questione delle pensioni. Sempre sulla sicurezza, c'è un tema gigantesco di sfruttamento delle persone nelle campagne da parte delle mafie. Perché non parliamo di questo, a proposito di sicurezza?

Scaricate sulle Forze dell'ordine le tensioni sociali che non riuscite ad affrontare, ma non fate nulla sulle retribuzioni delle Forze dell'ordine, perché sono ancora costretti a fare gli straordinari per raggiungere un salario che possa chiamarsi dignitoso. Voi, in sostanza, parlate di governare, ma volete comandare; parlate di popolo, ma volete dei sudditi. E noi siamo sempre contro. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che ci si rivolge sempre alla Presidenza.

È iscritto a parlare il senatore Berrino. Ne ha facoltà.

**BERRINO** *(FdI)*. Signor Presidente, oggi ne abbiamo sentite un po' meno che durante il lungo inverno passato in Commissione. Penso che i tempi fossero un po' stretti, perché, rispetto agli interventi su 1.500 emendamenti, oggi la discussione è stata un po' più sintetica. Ma il sunto lo possiamo comunque sempre fare. I cittadini, che hanno un irrefrenabile bisogno di sicurezza e che sono estremamente stufo dell'insicurezza che dilaga in questo Paese, cosa devono fare? Non avere norme che li proteggano, ma norme che, attraverso la prevenzione, portino a uno Stato sicuro. E allora mi chiedo cosa avete fatto negli ultimi 14 anni, nei quali avete governato quasi interamente voi. *(Applausi)*. Cosa avete insegnato ai nostri ragazzi?

Cosa avete insegnato ai cittadini per prevenire la violenza? Come avete impedito che il disagio sociale dilagasse per arrivare all'estremo bisogno di sicurezza che c'è adesso? Avete fallito con i buoni propositi, avete fallito col dire che non serve il carcere, non servono i processi, non serve la Polizia, non servono i Carabinieri per reprimere questa insicurezza dilagante che noi tutti viviamo. Forse non la vivete voi, forse non la vivono le opposizioni che sono in Parlamento, perché quelle che stanno sui territori la vivono eccome, basta sentire i sindaci e i consiglieri comunali che cosa dicono a questo proposito.

Noi pensiamo che sia necessario, come è dimostrato nel decreto Caivano e nelle leggi che abbiamo approvato e come sarà nelle leggi delegate sul bullismo e sul cyberbullismo, insegnare ai nostri giovani che cosa bisogna fare per prevenire la violenza, ma nel frattempo bisogna intervenire perché bisogna fermare l'insicurezza che ormai è dilagante nelle nostre città, frutto anche del fallimento della gestione di quella immigrazione che l'opposizione, signor Presidente, non ha mai voluto fermare; frutto di quelle centinaia di migliaia di immigrati illegali che sono in Italia, che non si sa dove siano e che ogni giorno delinquono. *(Applausi. Commenti)*. E come li fermiamo? Gli insegniamo che in Italia non si vive così e facciamo delle lezioni private per dirgli che in Italia abbiamo un altro modo di vivere, che non si può rapinare, non si può picchiare, non si può violentare? È necessario, quindi, che ci siano delle leggi adeguate al momento storico in cui viviamo. Quello di cui ci avete accusato ogni giorno in ogni Commissione è il panpenalismo, dimenticando che qualcuno dei vostri partiti alla Camera voleva istituire il reato dei parcheggiatori abusivi nel settembre 2024: quello non è panpenalismo, ma faceva comodo a qualcuno. Poi ci dite che noi creiamo troppi reati? Forse adeguiamo il codice Rocco a reati che all'epoca erano inimmaginabili: chi pensava, quando è stato varato il codice Rocco e le successive modifiche, perché non mi riferisco solo a quel periodo storico, che ci sarebbero state persone che avrebbero occupato le case degli anziani, che avrebbero occupato le case dei genitori con figli disabili cui spettano le case popolari, che invece sono occupate da gente che non se ne va più e fa ancora la prepotente? Chi immaginava che qualcuno avrebbe occupato con il proprio corpo l'autostrada per il green deal, per combattere il combustibile fossile, creando code chilometriche per ore, con motori accesi che consumano più combustibile fossile che in un giorno intero? *(Applausi)*. Chi avrebbe pensato che dei ragazzi amanti dell'arte andassero a tirare la minestra o la vernice sui nostri capolavori d'arte? Forse allora c'è bisogno che venga adeguato il codice Rocco ai tempi moderni.

Noi consideriamo poveretti gli anziani che vengono truffati, non chi li truffa perché ha bisogno di mangiare, ammesso che abbia bisogno di mangiare. *(Applausi)*. Noi consideriamo poveretti le vittime delle occupazioni di case, quelli che lavorano tutto il giorno, che tengono i negozi

aperti e se li vedono devastati dopo una giornata di lotte per chissà che cosa. Il dissenso si esprime con il pensiero e con la parola, non spaccando le vetrine; il dissenso si esprime con i concetti, non tirando pietre sui Carabinieri e sulla Polizia. *(Applausi)*. Chi ama il dissenso incita i giovani a esprimerlo, ma in termini urbani, non picchiando i Carabinieri e la Polizia, e ogni volta che i nostri giovani sbagliano attaccando i Carabinieri e la Polizia, la prima parola che viene detta deve essere di conforto e vicinanza alle Forze dell'ordine, non si deve restare in silenzio per non inimicarsi chi magari poi ci vota. Così non si fa. *(Applausi)*. Così si dà il cattivo esempio, non dicendo ai ragazzi di fare politica e di manifestare come quasi tutti noi abbiamo fatto, senza mai spaccare niente e senza far male a nessuno. *(Applausi)*.

Vi dico che questa idea è radicata in molta parte dell'opposizione. Quando è morto Ramy, la colpa era stata data ai Carabinieri che lo inseguivano, poi abbiamo capito com'è andata. *(Applausi)*. E dopo Ramy quanti, anche sull'onda di questo compatimento, si sono dati alla fuga, perché intanto è giusto fuggire perché magari non si ha la patente o chissà cosa si ha da nascondere?

Il concetto è generale: noi vogliamo uno Stato in cui i cittadini vivono tranquilli e, come ha detto prima il collega Rapani, chi rompe e chi sbaglia paga ed è giusto che paghi con la galera. *(Applausi)*.

Poi è inutile dire che questo decreto è inumano. Perché? Le donne che fanno figli per poter rubare non sono degne di farli... *(Commenti)*. E i bambini... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Collegli, vi invito a lasciar parlare il collega, grazie.

BERRINO *(FdI)*. Forse non l'avete letto, ma non è più obbligatorio l'arresto e la permanenza in carcere per le mamme che hanno rubato con i bambini... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Collegli, fate parlare il collega. Quando siete intervenuti voi, nessuno ha detto niente. In caso contrario, vi invito a uscire. *(Applausi)*.

BERRINO *(FdI)*. Vanno in carcere dopo il giudizio e la valutazione del giudice, che oggi giustamente avete detto essere indipendente. Se reputano che un bambino forse sta più sicuro in carcere, che a casa con i genitori che lo hanno concepito per andare a delinquere... *(Commenti)* ...l'ha detto il giudice indipendente... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Collegli, posso chiedervi di lasciarlo finire? Ogni collega si assume la responsabilità di quello che dice. Non siamo allo stadio, altrimenti "vi butto fuori". *(Commenti)*. Senatrice Malpezzi...

BERRINO *(FdI)*. Non è tollerabile che nel 2025 si dica che i poveracci sono quelli che vanno a rubare perché non hanno da mangiare. Non è così. I poveracci sono quelli che subiscono i furti nelle stazioni e che, invece di andare con gli NCC e le macchine di lusso, usano i mezzi pubblici e viene rubato loro il portafoglio sui tram. *(Applausi)*. Sono quei pensionati che perdono la pensione, con cui magari avrebbero fatto un regalino al nipote, non quelli che vanno a rubare. *(Applausi)*.

Ci rimette anche il nostro sistema turistico, con tutti i turisti cui viene rubato il portafoglio nelle stazioni. Abbiamo il circoletto rosso nelle nostre grandi città su questo. Non è tollerabile. È più grave rubare in una stazione, che in un viale perché nelle stazioni i turisti sono obbligati ad andare, mentre il viale pericoloso lo possono evitare. Così è più grave e non lo capiscono, Presidente, solo perché vogliono criticare a priori questo decreto-legge, che noi invece sosteniamo fino alla fine. Siamo contenti che sia stato adottato come decreto-legge perché entrerà in vigore prima. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento, senatore Ciriani. Ne ha facoltà.

CIRIANI, ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti né articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge n. 1509, di conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della posizione della questione di fiducia sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 48, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Bazoli. Ne ha facoltà.

**BAZOLI (PD-IDP).** Signor Presidente, questo provvedimento rappresenta un vero e proprio manifesto di questo Governo, della destra, della sua politica e della sua idea del nostro Paese, per il metodo anzitutto.

Il Parlamento è umiliato, espropriato...*(Brusio)*.

**PRESIDENTE.** Il ministro Ciriani la sta ascoltando.

**BAZOLI (PD-IDP).** Era per il via vai davanti a me, signor Presidente. Se possono almeno sedersi o fermarsi. *(Commenti)*.

**PRESIDENTE.** Se fino adesso avete fatto un casino pazzesco...*(Commenti)*. Ah, è resistenza passiva? *(Commenti)*. Senatore, vada avanti, perché c'è silenzio in questo momento. Più di così non so come fare. Ci sono altri momenti in cui è stato anche peggio.

**BAZOLI (PD-IDP).** Dicevo per il metodo, anzitutto. Il Parlamento è umiliato ed espropriato delle proprie prerogative, con un blitz che ha trasformato il disegno di legge che stavamo esaminando in Commissione da mesi in un decreto-legge, in totale e palese spregio delle regole e dei presupposti che giustificano un provvedimento d'urgenza. Un vero e proprio colpo di mano per consentire di mettere la fiducia e impedire che le divergenze interne alla maggioranza deflagrassero apertamente e che ha imposto ora tappe forzate.

Oggi non siamo neanche riusciti a esaminare un emendamento in Commissione su un decreto-legge di 38 articoli: una forzatura senza precedenti che si accompagna a quella in corso sulla riforma costituzionale della magistratura, destinata ad approdare in Aula in tutta fretta dopo il taglio della discussione in Commissione e senza alcun emendamento. Uno svuotamento di fatto del ruolo e delle prerogative del Parlamento che prefigura l'Italia del premierato, la riforma con cui la destra vorrebbe trasformare la nostra democrazia parlamentare in un nuovo modello, quello della democrazia plebiscitaria, nella quale la rappresentanza politica parlamentare non conterà più nulla. *(Applausi)*, conterà solo il rapporto tra capo e popolo.

Ma ancor più del metodo, che probabilmente interessa pochi, ma dovrebbe preoccupare chiunque abbia a cuore la salute della nostra Repubblica, tanto più all'indomani dei festeggiamenti del 2 giugno, è il merito di questo provvedimento che delinea con chiarezza il modello di Paese che persegue la destra: si parla di sicurezza e in un periodo così difficile chi può sottrarsi al fascino di questa parola? Chi può opporsi a qualunque misura che prometta di meglio garantirla e perseguirla? È un titolo falso e fuorviante. La sicurezza è una cosa seria, è la preconditione per l'esercizio di qualunque diritto di cittadinanza: lo sanno bene i nostri sindaci, i sindaci del Partito Democratico, che governano la gran parte delle città più importanti del nostro Paese e che si trovano sul fronte di una richiesta pressante da parte dei cittadini. La sicurezza, sia quella percepita che quella reale, non è né di destra né di sinistra, non può e non deve essere strumentalizzata, deve essere sottratta a logiche politiche e deve essere affrontata con misure articolate, serie e complesse, volte alla prevenzione, al controllo del territorio, all'utilizzo dei mezzi e degli strumenti dell'intelligence, alla lotta costante al disagio e all'emarginazione sociale.

Il decreto-legge chiamato sicurezza di tutto questo non si occupa e invece, con il pretesto della sicurezza, introduce decine tra nuovi reati e inasprimenti di pena, all'insegna di quel panpenalismo o punitivismo che Beccaria due secoli fa già definiva la chimera degli uomini limitati quando abbiano il comando in mano: il modo più semplice, meno costoso e più populista di affrontare i problemi, ma anche quello più inutile ed inefficace, perché inasprire le pene non ha alcuna capacità dissuasiva, né efficacia preventiva sulla commissione di reati. Ma la cosa più grave che si accompagna a questa filosofia che segna come un filo rosso tutta la politica criminale di questa legislatura è che l'insieme dei nuovi reati e inasprimenti di pena hanno un obiettivo ben preciso, che con la sicurezza c'entra ben poco.

L'obiettivo è colpire il dissenso, anche espresso pacificamente, e tutte le forme di marginalità sociale pesantemente criminalizzate. Le camere penali, cioè gli avvocati penalisti, hanno parlato, a questo proposito, di norme di matrice securitaria, profondamente illiberale e autoritaria, e hanno indetto diversi giorni di sciopero per protestare. Critiche analoghe sono venute da pressoché tutta l'accademia, dalle forze sociali, dai sindacati.

È difficile dissentire da questa forte e diffusa preoccupazione: lo sproporzionato aumento di pena per reati che sono indice di disagio sociale e povertà, come l'accattonaggio, l'occupazione di immobili altrui, con pene che sono oltre il limite della messa alla prova e dunque mandano

in carcere persone ai margini della società. (*Applausi*); l'ulteriore aumento di pena per reati già puniti severamente, come l'imbrattamento degli edifici, la protesta contro le opere pubbliche, la resistenza a pubblico ufficiale; la punizione e la criminalizzazione di forme di protesta pacifica e non violenta, come quella di chi, durante una manifestazione, blocchi il traffico col proprio corpo, un reato che esisteva anche nella Prima Repubblica, quando il blocco stradale venisse attuato tramite ostacoli fisici, ma che veniva costantemente amnistiato dal 1968, quando commesso - cito le parole delle amnistie - con finalità politiche, a causa e in occasione di agitazioni studentesche o sindacali o in conseguenza di situazioni di gravi disagi dovuti a disfunzioni di pubblici servizi o a problemi abitativi.

Ci si rendeva ben conto di questo allora. La Democrazia Cristiana, che aveva ben altro senso delle istituzioni, capiva bene che quel reato confliggeva con il diritto all'espressione del dissenso, con l'esercizio della democrazia, e pertanto lo condonava con l'amnistia, fino a quando venne definitivamente depenalizzato nel 1998. (*Applausi*).

Oggi questo minaccioso salto indietro, con un nuovo reato ancora più ampio di quello previgente: una criminalizzazione destinata a incidere in modo profondo e illiberale sulla libertà di manifestazione del pensiero, sul diritto di sciopero.

Ancora, il nuovo reato di rivolta in carcere si applica anche ai migranti tenuti nei centri di accoglienza e, badate bene, parifica le condotte di protesta pacifica a quelle minacciose e violente. Le parifica! È un vero e proprio obbrobrio giuridico, che colpisce persone già private della libertà e ora anche tenute al guinzaglio dell'obbedienza silenziosa e a testa china.

È un reato che stravolge il modello di penitenziario repubblicano e costituzionale, trasformando il carcere in una istituzione di natura autoritaria, dove la semplice disobbedienza e resistenza passiva verranno punite con pene fino a otto anni di reclusione e il divieto di accesso ai benefici di legge. Questa è l'unica indegna risposta del Governo all'appello del Papa e del Presidente Mattarella per risolvere il problema del sovraffollamento e dare condizioni dignitose ai detenuti. (*Applausi*).

Ancora, vi è l'inasprimento delle condizioni di detenzione delle donne con figli minori, che significa esattamente più bambini a scontare in carcere una pena per un reato che non hanno commesso: un'altra cosa vergognosa e indegna. Norme che dovrebbero far arrossire di imbarazzo il Ministro della giustizia che le ha controfirmate e, insieme a lui, tutti i sedicenti liberali della maggioranza, che, pur di stare al potere, chiudono gli occhi di fronte a questa deriva. (*Applausi*).

Con questo decreto-legge non si garantirà maggiore sicurezza. Al contrario, con questi nuovi reati aumenterà l'area dell'illegalità e della insicurezza percepita. Si aggraveranno le condizioni di sovraffollamento dei nostri penitenziari. Aumenteranno i tassi di recidiva delle persone che usciranno dai penitenziari e commetteranno nuovi reati. Aumenteranno le occasioni di disordine sociale, ma quel che è peggio si comprimono e limitano le libertà che danno sostanza ai principi democratici repubblicani.

Arriverà la Corte costituzionale a fare piazza pulita delle norme più evidentemente illiberali e contrastanti con la nostra Costituzione.

Il disegno del Governo rimane però molto chiaro: disincentivare il dissenso, rendere più costosa ogni forma di contestazione all'autorità costituita, secondo un modello che contraddice il pluralismo anche conflittuale che una democrazia dovrebbe tutelare e non reprimere. Se infatti il fine delle norme penali è quello di reprimere sempre più aspramente ogni forma di contestazione all'autorità costituita, se la bilancia tra tutela delle autorità e tutela della libertà personale pende decisamente dalla prima parte, la direzione di marcia è verso un Paese autoritario e illiberale, verso un Paese fondato sull'obbedienza e non sulla partecipazione, sulla forza e non sul coinvolgimento e la promozione sociale. È uno stravolgimento dei caratteri della nostra Repubblica, una subdola riduzione delle nostre libertà contrabbandate per sicurezza. Una deriva contro cui il Partito Democratico continuerà a battersi senza sosta, qui e fuori di qui. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sironi. Ne ha facoltà.

**SIRONI (M5S).** Signor Presidente, colleghi, Governo, farò una premessa. Questo Governo ha guadagnato il primato del rapporto tra voti di fiducia e leggi approvate: stiamo sfiorando il 50 per cento. Anche oggi, quindi, fa capolino in Aula il ministro dei rapporti con il Parlamento Ciriani. Con il suo atteggiamento compassato, l'aspetto emaciato, la livrea scura, si affaccia all'Aula per comunicare l'ennesima posizione della questione di fiducia. Questa apparizione ogni volta mi rievoca un'immagine sempre più inquietante e mi fa pensare a un necroforo, colui che si occupa di gestire i morti: nel gergo volgare e popolare è anche chiamato becchino o

beccamorto. Quindi, in uno slancio di curiosità, sono andata a vedere cosa significa beccamorto: nel Medioevo era l'impresario delle pompe funebri, incaricato dalle banche o dai Comuni del compito di mordere l'alluce o il tallone del defunto per verificare se fosse morto davvero o se invece non stesse cercando di sfuggire ai creditori fingendosi morto. Ecco, il Ministro, si affaccia all'Aula e metaforicamente assesta il suo morso... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatore Marton, lasci terminare la sua collega. Colleghe, ognuno si assume la responsabilità di quello che dice, anche se non vien condiviso dalla Presidenza. Vi invito, colleghi, anche a moderare i toni.

SIRONI *(M5S)*. È un'immagine metaforica. Il Ministro si affaccia all'Aula e metaforicamente assesta il suo morso agli alluci dei parlamentari di maggioranza, ponendo la questione di fiducia, per verificare che siano davvero dei morti che camminano, per accertarsi che anche questa volta siano annichiliti dalla stretta mortale dell'atto d'imperio del potere esecutivo. Anche questa volta temo che ne sarà certificata la morte. La maggioranza in silenzio voterà per la fiducia, voterà per l'oblio del confronto parlamentare e il necroforo metaforico della democrazia riferirà che il Parlamento è morto per davvero, che non dà cenni di vita. Il Governo ha ridotto il Parlamento silente; si vuole azzittire il confronto democratico.

Ciascuno di noi, indifferentemente dal fatto che sieda tra i banchi del Governo o dell'opposizione, vede anche oggi mortificato il proprio ruolo in Parlamento. Ad ogni fiducia vediamo censurata la nostra opinione circa i contenuti della legge che verrà approvata nelle forme e nei contenuti decisi dall'Esecutivo. Chissà - mi chiedo - se questo modus operandi sia condiviso dagli elettori della maggioranza; chissà se sta bene a quel 50 per cento degli italiani che non hanno votato e che, con la loro astensione, hanno assunto un comportamento complice. Dove vive - mi chiedo - il popolo del dissenso e dell'astensione? In una bolla che galleggia sopra lo Stato, oltre lo Stato?

Eppure queste norme licenziate senza dibattito saranno efficaci anche per loro e mi rivolgo, suo tramite, Presidente, a chi non va a votare e a chi si astiene: risorgete, partecipate, aiutateci a salvare la democrazia calpestata da questo Governo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lopreiato. Ne ha facoltà.

LOPREIATO *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, purtroppo la legge che fa scempio del dissenso e che legittima un pericoloso scivolamento verso una deriva autoritaria è giunta oggi in Assemblea e, dopo aver sentito le parole del senatore Berrino, che ha dichiarato che è meglio che i bambini stiano in carcere, ne ho un chiaro esempio. *(Applausi)*. Veramente patetico.

Vorrei la collega Pirro qui a gridare «Vergognatevi!» alla grande. *(Applausi)*. Signor Presidente, ciò rappresenta l'ultimo atto di una tragedia che siamo oggi chiamati a ratificare senza nessuna possibilità di replica. Purtroppo siamo gli ultimi difensori di un Parlamento assolutamente svuotato delle sue prerogative. Ormai non potendo più svolgere il ruolo conferitogli dalla Costituzione, ovvero il potere legislativo, l'unico ruolo ad esso rimasto è quello di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari di maggioranza e io, che sono componente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ne sono la prima testimone.

Ciò che è accaduto con il decreto-legge sicurezza è un precedente infamante per la storia della democrazia. Ci troviamo di fronte ad un precedente che sconvolge le logiche della separazione dei poteri. Non entro ancora nel merito del provvedimento, ma parlo della torsione autoritaria a cui la maggioranza ha costretto l'unico organo realmente rappresentativo della volontà popolare. Con il pugno di ferro avete fatto di quest'Aula, sorda e grigia, un bivacco di manipoli, imponendo con la regola del più forte una legge liberticida. Questo è stato minacciato 100 anni fa, quando sono state adottate leggi fascistissime, che ora mettete in opera. *(Applausi)*.

Signor Presidente, come dicevo prima, siamo di fronte allo scempio della democrazia rappresentativa, all'annichilimento del potere legislativo nei confronti dell'Esecutivo. Una legge che si fonda su una strategia di repressione del dissenso, un uso spregiudicato dello strumento penale e una visione autoritaria della società, profondamente lontana dallo Stato di diritto e dai valori costituzionali. Una legge concettualmente sbagliata che vuole usare la galera per risolvere i problemi sociali, invece di affrontarne le cause. Ci troviamo di fronte ad un testacoda costituzionale.

Signor Presidente, il decreto-legge che oggi siamo costretti a convertire nasce quasi due anni fa in Consiglio dei ministri come disegno di legge di iniziativa governativa. Dopo quasi 10 mesi di gestazione da parte del Parlamento, luogo simbolo, quasi un simulacro per tutti i soggetti che hanno a cuore la democrazia, l'unico luogo per eccellenza deputato al confronto, il Governo

decide inappellabilmente che non è ammessa opposizione, che così è e che si debba operare per decreto.

La maggioranza dirà che però l'ha firmato il Presidente della Repubblica e che quindi i presupposti di necessità ed urgenza saranno stati valutati, così come anche la rispondenza ai principi costituzionali. Trovandoci di fronte ad ignoranti - prima che vi offendiate, chiarisco che intendo che ignorano le norme, anche perché altrimenti non avrebbero licenziato un testo del genere in Consiglio dei ministri - sono costretta a spiegare. Ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il Governo adotta solo sotto la sua responsabilità, i provvedimenti provvisori con forza di legge e deve presentarli alle Camere per la conversione. Il potere di decidere sostanzialmente spetta al soggetto che si assume la responsabilità dell'atto.

In questa fase, il Presidente della Repubblica, com'è successo anche nella presente occasione, potrà certamente sollevare obiezioni, le quali dovranno essere necessariamente tenute in considerazione nella redazione del testo. Nel caso in cui ciò non avvenisse e il Presidente ne ravvisi la manifesta violazione dei principi costituzionali, a quel punto può non procedere all'emanazione. Il provvedimento, lo ricordo, è stato così costretto - o, per meglio dire, corretto - su input del Quirinale nei punti che avrebbero comportato l'impossibilità dell'atto di firma, recependo, seppur in via tardiva, quanto già richiesto da tutta la nostra attività emendativa svolta in Commissione, che poi è stata bocciata. La firma non vuol dire che il testo non abbia problemi di costituzionalità: vuol dire che si è equiparato ai requisiti minimi richiesti per la firma. Il Presidente della Repubblica, considerata la natura costituzionale della funzione di garanzia istituzionale, infatti, ben potrà poi rinviare il disegno di legge alle Camere successivamente all'esame parlamentare, prendendo in considerazione la legge di conversione con l'eventuale modifica ancora all'esame del Parlamento.

In conclusione, signor Presidente, ci troviamo di fronte a un provvedimento nato per finalità iperpropagandistiche, che nulla ha a che vedere con la sicurezza vera dei cittadini. La sicurezza, lo sappiamo, si costruisce con il presidio del territorio, con politiche sociali profonde e con investimenti nelle periferie, nei servizi e nell'istruzione, ma qui siamo davanti a un Governo che ha tagliato risorse, non ha previsto assunzioni straordinarie nelle Forze dell'ordine e allora cerca di compensare con la propaganda e con un diritto penale muscolare e cieco. Ci troviamo davanti a una deriva autoritaria che dovrebbe preoccupare ogni sincero democratico al di là degli schieramenti politici, perché qui non si tratta di garantire l'ordine pubblico, ma di intimidire e creare un clima di paura e silenzio. La sicurezza non può diventare l'alibi per comprimere le libertà fondamentali, né la coperta sotto cui nascondere i fallimenti di questo Governo.

Chi crede davvero nella democrazia non teme il dissenso, ma lo tutela e lo ascolta. *(Applausi)*.  
PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

**SPAGNOLLI** *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Signor Presidente, gli interventi che mi hanno preceduto hanno sviscerato limiti e incongruenze di questo decreto-legge n. 48, quindi non li ripeterò. Mi soffermo un attimo sul dibattito che c'è stato per evidenziare alcune affermazioni mantra che vengono regolarmente ripetute dai colleghi di maggioranza, per esempio per quanto riguarda il fatto che tutte le colpe ricadono sui Governi di sinistra precedenti e il Governo attuale le deve risolvere. Ricordo che da Tangentopoli in poi ci sono stati più Governi di destra che di sinistra, quindi evidentemente - ma come sempre - il Governo attuale si porta dietro i meriti e i demeriti di tutti quelli che l'hanno preceduto, ma in maggioranza quelli che l'hanno preceduto erano Governi simili. *(Applausi)*.

C'è poi il discorso delle promesse mantenute: no, c'è un continuo ripetere dai banchi della maggioranza "noi manteniamo le promesse", ma cito un paio di ambiti (l'Europa, le accise) in cui mi pare che le promesse fatte in campagna elettorale non siano state mantenute, ma è sempre così. In campagna elettorale si dicono cose, ma dire che si sono mantenute tutte è mentire sapendo di mentire.

C'è stato un collega che ha parlato dell'aggressione verbale e delle minacce rivolte alla presidente Meloni, dicendo che non c'era stata da parte dell'opposizione una chiara presa di distanza. Non è vero: ho letto un'immediata presa di distanza da parte di tutte le componenti dell'opposizione, quindi, per cortesia, diciamo le cose come stanno e non inventiamoci una storia che non c'è.

Un collega ha fatto l'elenco di quelli che lui considera "poveretti": era una serie di fattispecie di persone; io dico semplicemente che considero poveretti i poveretti, qualsiasi sia la lingua che parlano e il colore della loro pelle.

C'è un altro collega che rimpiange il 1942: ricordo che il 20 gennaio di quell'anno ci fu la Conferenza di Wannsee, che approvò la soluzione finale della questione ebraica e che l'Italia fece finta di non vedere o anzi l'attuò in alcuni casi fin da subito. È stato l'anno in cui il Governo italiano ha mandato al massacro la divisione Folgore a El Alamein e l'Armata italiana in Russia (Armir) sul Don, che poi ha dovuto ritirarsi nel gennaio del 1943.

Sono stati fatti grossi bombardamenti nelle città italiane e il 1° marzo ci fu la riduzione delle razioni di pane a 150 grammi al giorno e di carne a 400 grammi al mese pro capite. Il 1° settembre, poi, fu anche vietata la vendita di automobili. Allora, pare che con l'intelligenza artificiale verrà inventata la macchina del tempo: io auguro al collega che rimpiange il 1942 di farsi riportare nel 1942 e, forse, starà meglio lì. *(Applausi)*.

Prendo atto del fatto che questo Governo e questa maggioranza hanno istituito, in questi due anni e mezzo abbondanti, oltre 40 nuovi reati e che le carceri italiane sono tutte sovraffollate, ma nessun intervento consistente è stato previsto per ampliarle. Ovvero, detto crudamente: si producono nuovi galeotti, ma non ci sono le galere dove metterli. Un Governo che governa questo problema se lo pone; per esempio, valuta quanti sono i nuovi condannati che devono essere ospitati in strutture carcerarie e si premura di avviare un programma per costruirle.

Ma non è stato fatto niente del genere. Ci sono tanti reati in più che vengono semplicemente rimbalzati sulle Forze dell'ordine (che sempre quelle sono), i quali poi sfociano in nuovi procedimenti giudiziari affidati ai giudici (che sempre quelli sono) e in conseguenti condannati assegnati al personale e alle strutture penitenziarie (che sempre quelle sono). Ovvero, di fatto, per poter raccontare al loro popolo elettore che hanno fatto qualcosa per la sicurezza, quelli della maggioranza scaricano i problemi e appesantiscono il lavoro di poliziotti, giudici e personale penitenziario, che però poi bisogna sempre parzialmente ringraziare, perché la destra sta con gli uomini in divisa, sottintendendo che la sinistra no. Non è vero, ma questo è un altro messaggio mantra che la destra continuamente lancia. Vede, signor Presidente, tutto è riconducibile a una parola sola: ipocrisia. *(Applausi)*.

E poi chi lo dice che aumentare i reati e le pene è un deterrente per chi intende commetterli? Non c'è nessuno studio che dimostri che aumentare i reati e le pene faccia da deterrente; anzi, i pochi che ci sono all'estero dicono il contrario. Però questo decreto-legge fa scena: è celodurista, porta voti e non risolve nulla. Questo non è governare: è esclusivamente ricerca di consenso toccando le corde negative delle persone, irresponsabilità allo stato basico. Come diceva mio nonno nel 1942: povera Italia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Musolino. Ne ha facoltà.

**MUSOLINO (IV-C-RE)**. Signor Presidente, questo provvedimento, sul quale è stata posta inopinatamente l'ennesima fiducia da parte del Governo - lo abbiamo detto in più occasioni nel dibattito che mi ha preceduto - ha introdotto 19 nuove fattispecie di reato, ha inasprito le pene già previste per nove fattispecie già esistenti e ha introdotto aggravanti specifiche, alcune delle quali del tutto illogiche, che quindi non supereranno verosimilmente alcun vaglio giudiziario. Per esempio, mettere un'aggravante per qualsiasi reato che venga commesso nelle immediate vicinanze di una stazione ferroviaria significa semplicemente porre una questione che va, in maniera illogica, al di là dei principi che governano il diritto penale e che prevedono che la pena e, quindi, la sanzione debbano essere sempre proporzionali alla condotta che si vuole punire. Se poi la condotta non è neanche specificata, aggravarla senza neanche capire cosa vai ad aggravare è un esercizio di stile fine a sé stesso o, meglio, fine a questa propaganda, che con lo spettacolo odierno raggiunge l'apoteosi, dopo i primi due anni e mezzo di Governo. Questo decreto-legge, semplificando, viene chiamato decreto sicurezza. Ma qui di sicurezza non c'è assolutamente nulla. C'è una narrazione che è sempre e volutamente molto scenografica. C'è il Governo che assume sempre il ruolo di padre della Patria, attento ai bisogni dei cittadini, sempre sollecito a intervenire, a porre rimedio, a difendere i più deboli, a trovare delle soluzioni; pazienza se poi sacrifica dei diritti, pazienza se poi accelera su dei procedimenti, pazienza se poi si fa strame di processi.

Pazienza, ci pensa lui, c'è il Governo Meloni. Adesso state tranquilli che la sicurezza non sarà più un problema. Adesso, vedrete che nelle stazioni ferroviarie non si verificherà nessun problema, non ci sarà più l'accattonaggio, non ci saranno più i borseggi, non ci sarà più nulla, perché c'è il Governo Meloni che, con il decreto sicurezza, ha introdotto pene nuove, ha aggravato quelle esistenti e vedrete che il problema si risolve.

Un problema del genere, però, non si risolve introducendo nuovi reati, signor Ministro. Certamente non si risolve prevedendo aggravanti piazzate qui e lì sul codice, su fattispecie generali. E soprattutto non si risolve laddove manca un concetto fondamentale ed elementare

che vi stiamo ribadendo da più mesi, in più interventi, che è la prevenzione. Tutti i reati che voi pensate di voler colpire, ridurre, eliminare dall'Italia e dal mondo, nascono e sono generati da fenomeni di marginalizzazione sociale. Nessuno delinque per il gusto di delinquere, tranne una esigua percentuale di popolazione che veramente possiamo incasellare nella patologia. Ma è inimmaginabile ciò che ha detto prima il senatore Berrino, ovvero che ci siano donne che fanno figli per andare a rubare, quindi non donne che siccome hanno figli, sono emarginate, non hanno un lavoro e non hanno alcuna possibilità di procurarsi un reddito, scivolano verso fasi patologiche e commettono reati. No, al contrario: fanno figli apposta per andare a commettere i reati. Ma vi rendete conto che offrite una narrazione dei fatti completamente distorta e alimentate un pensiero ostracista, razzista, sessista, che è veramente pericoloso e sul quale dovrete fare attenzione e dovrete anche riflettere? Quando sempre il senatore Berrino dice che, in alcuni casi, un bambino è meglio se vive in carcere, mi pare evidente che non vi sia consapevolezza di che cosa stiamo parlando. Una bambina di un mese di età, all'inizio del mese di giugno, è stata condotta in carcere perché la madre doveva scontare la pena e, per effetto della entrata in vigore di questo vostro decreto-legge, è andata con la mamma in carcere. I primi a dire che questa situazione non è possibile né gestibile e che non si può pensare di portarla avanti sono stati gli agenti di Polizia penitenziaria, che sono gli unici che veramente conoscono il dramma delle carceri italiane. (*Applausi*).

Eppure, in tutto questo provvedimento non viene destinato un euro per le carceri, non un euro per gli ICAM, che sono gli Istituti di custodia attenuata per detenute madri. Non c'è un euro per le REMS, che sono le strutture detentive per le persone che hanno problemi psichiatrici, che non possono stare nelle carceri al pari degli altri detenuti, eppure ci stanno perché non ci sono le REMS. Tutti i soldi che dite di avere, di potere spendere e investire, non li spendete nemmeno in questo provvedimento. Mi domando, allora, con il miliardo di euro che abbiamo speso per mettere in piedi i centri per i migranti in Albania, che sono vuoti e continueranno a restare vuoti perché avete fatto un errore marchiano e continuate a farlo, quante carceri si potevano costruire, quanti centri per migranti si potevano sistemare, quanti ICAM si potevano costruire, quante REMS si potevano garantire alle persone che hanno fragilità e fenomeni psichiatrici per i quali sono pericolose per sé stesse e per tutta la popolazione carceraria? Eppure no, là raccontiamo che funzioneranno e qua assistiamo al disastro, che è accompagnato da una sistematica narrazione populista, propagandista, sovranista: "ci pensiamo noi" è il vostro motto, l'unico spirito che governa, aleggia e interpreta i vostri provvedimenti.

Del resto, porre la fiducia su un provvedimento che arriva in Aula il pomeriggio per essere discusso immediatamente ed essere sigillato con un voto di fiducia che impedisce qualsiasi dibattito e qualsiasi modifica è il logico corollario di un pensiero, che è quello che vi domina, per il quale voi non avete bisogno del Parlamento. Ci pensate voi, c'è il Governo Meloni, ci pensa lei. E nel pensarci lei - immagina il Governo Meloni - è implicito che gli altri ci pensino il meno possibile, che il pensiero lo riducano al minimo e che anche la manifestazione del pensiero si riduca al minimo, perché dà fastidio. Ecco, allora, che abbiamo reintrodotta la reato di blocco stradale, che prima comportava soltanto una sanzione amministrativa e adesso diventa un reato grave.

Adirittura ci permettiamo di dire che, se si partecipa a una manifestazione semplicemente con una resistenza passiva, senza una condotta proattiva, le due cose si equivalgono. E via a pene detentive alte e gravi.

Qual è lo scopo di queste norme? Certo non la sicurezza. Si prevede addirittura l'aggravante se queste manifestazioni sono fatte in sede di cantiere di grandi opere infrastrutturali (leggesi TAV o Ponte sullo Stretto). Il sottotitolo è chiaro: state a casa, non andate a manifestare, fatevi i fatti vostri, guardate la televisione o leggete un giornale. Anzi, no, il giornale è meglio di no, perché stimola il pensiero. Fate qualsiasi cosa, ma non partecipate attivamente alla vita pubblica.

Questo non è il decreto sicurezza: questo è un decreto liberticida, che vuole convincere le persone a lasciar fare al Governo Meloni. Ci pensa infatti il Governo Meloni e lo fa così bene che non ha neanche bisogno di sentire cosa dicono i parlamentari e di far svolgere correttamente il procedimento legislativo. Ormai qui abbiamo non più un Parlamento, ma un direttorio. Il Governo interpreta il senso della giustizia, della legge e delle norme che servono al popolo e se ne fa carico con spirito di grande sacrificio e abnegazione. A quel punto, cosa deve fare il Parlamento? Si deve limitare a prenderne atto e a fare un provvedimento di ratifica. Non c'è neanche più bisogno di dire che sia una discussione. Infatti, impone anche su questo

il voto di fiducia significa mancare di rispetto al Parlamento e soprattutto mancare di cultura giuridica.

Signor Presidente, concludo usando le parole di un grande cantautore italiano che possiamo equiparare a un poeta, Giorgio Gaber. Egli soleva dire che libertà è partecipazione e, quando la partecipazione si ostacola, si impedisce, si inibisce, si minaccia dicendo che è meglio stare a casa perché si verrà puniti e perché semplicemente resistere verrà considerato un reato, un fraporsi all'autorità che deve realizzare il suo scopo, il suo obiettivo, allora questo non è più diritto: questa è davvero la negazione dei diritti fondamentali.

Allo sconcerto che dedico a questo testo, per il quale evidentemente ogni critica è appena meno sufficiente di ciò che si dovrebbe ancor dire e il tempo però si va riducendo, accompagno la fiducia assoluta e piena nel giudizio che di questo testo daranno gli italiani, compresi i vostri elettori, non appena ne avranno piena conoscenza. Il provvedimento, essendo un decreto-legge, è già entrato in vigore, ma non è stato consentito ai cittadini comprenderne veramente il significato. E questa comprensione sarà quella che vi accompagnerà alle prossime elezioni. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magni. Ne ha facoltà.

**MAGNI** (*Misto-AVS*). Signor Presidente, vorrei continuare sulla scorta degli interventi che ho fatto precedentemente.

Credo che il decreto-legge in esame oggettivamente sia figlio della linea che questo Governo sta portando avanti e, quindi, non mi meraviglio. Avete un'idea molto autoritaria; pensate al premierato e alla separazione delle carriere perché, in sostanza, il potere politico deve essere superiore ai pesi e ai contrappesi. Quindi, quando decide, il potere politico deve valere per tutti.

Questo sistema democratico, nato dalla Resistenza e sancito con la Costituzione repubblicana - proprio ieri abbiamo tutti festeggiato la nascita della Repubblica fondata sul lavoro - vi va un po' stretto, anzi, va molto stretto ad alcuni. Quindi si vuole imprimere un cambiamento e tutto quello che è in contrasto è considerato un ostacolo.

Vorrei però ricordare a tutti e a me stesso che la democrazia e la Costituzione sono nate dalla lotta partigiana antifascista, che ha disobbedito al potere costituito, tant'è che ci sono stati incarcerati e morti.

Quindi, capite che quando si dice che la legge è questa e bisogna applicarla *tout-court*, non è che tutte le leggi sono uguali e sono accettabili così come sono. La prima disobbedienza ovviamente è avvenuta attraverso chi ha messo in discussione il potere costituito e in questo caso hanno avuto ragione quelli che hanno lottato e sono morti, però hanno conquistato la democrazia. Questo vale per molte cose. Penso ad esempio agli anni Settanta e alle leggi sull'aborto e sul divorzio. Che dire? Hanno vinto le donne principalmente, soprattutto del Sud, e guarda caso di fronte a un potere costituito maschilista, lottando in questa direzione. Quando nelle fabbriche abbiamo portato la democrazia, abbiamo violato le leggi e abbiamo avuto conflitti con i datori di lavoro, in questo caso parlo anche in quanto parte in causa, seppur piccola.

In sostanza, osservo che ai problemi sociali non si risponde con la repressione e la galera, ma con il confronto per cercare di affrontare il disagio e dare una risposta, e se questa continua a non arrivare è anche giusto che da una parte continui il conflitto, ma se invece si trovano le soluzioni si è ovviamente tenuti a rispettarle. Questo è il dato fondamentale, ma voi nella testa questa roba non ce l'avete, non vi passa proprio per l'anticamera del cervello. Vi spiego perché: credo che molti parlamentari vadano qualche volta in carcere a vedere qual è la situazione, ci andiamo tutti e tutti però abbiamo una sola risposta da parte dei direttori delle carceri, del personale di Polizia e di tutti quelli che ci lavorano. Le carceri andrebbero svuotate, non riempite, perché a molti di quelli che son lì dentro non serve il carcere per risolvere i loro problemi; ce lo dicono loro, ce lo dicono quelli che tutti i giorni lavorano in quella situazione. Questo è il punto, che va affrontato cambiando a 360 gradi questa impostazione.

Quando i contadini hanno lottato per mettere in discussione il latifondismo, certamente hanno lottato e contrastato il potere costituito. La storia è fatta di conflitto e di ricomposizione, perché così vive la democrazia. Invece, voi avete un'idea totalmente securitaria. Insisto su questo problema, perché è fondamentale.

Per concludere, come ho detto prima, perché l'ho già detto più volte, il nostro pensiero è che voi non avete voluto il confronto su questo tema, non avete ascoltato le proposte che abbiamo fatto. Abbiamo anche dichiarato che abbiamo fatto ostruzionismo quando abbiamo esaminato il disegno di legge e l'abbiamo fatto volutamente, tutta l'opposizione l'ha fatto in questa

direzione, ma proprio perché non c'è la disponibilità al confronto. Quindi che cosa volete? Non si può che contrastare nel modo democratico, così come prevede la Costituzione, un decreto-legge che è totalmente sbagliato. Non solo è sbagliato, ma nocivo alla società e non risolverà i problemi di cui avete detto, perché quei problemi si affrontano dando delle risposte e dando un segnale che c'è un'inversione di tendenza. Questo segnale non c'è e la sua mancanza non può che essere il sintomo che continuate ad andare avanti in una direzione sbagliata.

Per questa ragione vi chiediamo di fermarvi, perché questa strada non vi porterà lontano. Certo, voi pensate di rispondere alla pancia dei vostri elettori, dicendo: abbiamo chiesto questo e lo dobbiamo fare. Si possano anche stancare gli elettori, ognuno poi alla fine tirerà le somme e vedremo chi avrà più ragione.

Signor Presidente, concludo dicendo che è anche per questo che voi avete invitato a non utilizzare lo strumento democratico del confronto sui referendum. Avete detto che è meglio stare a casa, anziché affrontare un problema come quello del quarto referendum, che pone la questione di dare un contributo alla sicurezza sul lavoro, chiamando in causa chi ha la responsabilità.

Anche sull'appalto, *in primis* dite di non andare a votare, di lasciare le cose come stanno. Lo stesso fate sulla questione del diritto al reintegro, ma questo diritto non è una merce. Se uno ha il diritto di reintegro, è giusto che sia reintegrato. Non è un pezzo di ferro, che va comunque remunerato. Se una persona ha un diritto, deve esercitarlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Licheri Ettore Antonio. Ne ha facoltà.

**LICHERI Ettore Antonio (M5S).** Signor Presidente, data l'ora tarda i senatori del centrodestra sono tornati a casa. Quindi, credo che a questo punto possiamo anche dirci la verità. Possiamo raccontare le cose per quelle che sono state.

È accaduto che tanto tempo fa, un anno fa, 237 giuristi e professori di diritto sottoscrivevano un documento nel quale venivano elencate tutte le irregolarità giuridiche, formali e sostanziali di questo testo. Effettivamente, il Parlamento cominciò a lavorare. La maggioranza cominciò a lavorare, con i propri emendamenti. Anche noi cominciammo a lavorare insieme a loro, per cercare di correggere, di migliorare e di evitare tutte quelle mostruosità che erano state elencate in quel documento, che era scritto da esperti del diritto di tutta Italia e di qualunque orientamento politico.

Quindi, cominciammo a lavorare. Sapevamo che il compito era sicuramente complesso, perché stavamo trattando delle libertà individuali della persona. Stavamo, cioè, parlando della vita e della morte dei nostri concittadini, perché, quando si parla di penale, esiste il principio della riserva penale, che pone una riflessione suppletiva ogniqualvolta tu devi decidere del futuro e del destino di una persona.

Cominciammo a lavorare, ma, diciamoci la verità, a un certo punto è arrivata la telefonata: la sua telefonata, la telefonata di Giorgia. È arrivata la telefonata di Giorgia, che ha detto stop. Basta con il fare i senatori, basta con il fare i deputati, basta con tutto questo tempo. Dobbiamo uscire, dobbiamo trovare uno slogan, dobbiamo fare propaganda, dobbiamo assolutamente smetterla di lavorare qui in Parlamento. Datemi tutto, perché io vi faccio un decreto-legge in materia penale. Chiudete tutte le vostre scartoffie, perché adesso il Governo farà un decreto penale.

Signor Presidente, così sono andate le cose. Sono andate esattamente così. Il risultato è che tra poco tutti costoro sfiliranno davanti al banco della Presidenza, zitti, senza fiatare, senza un briciolo di dignità parlamentare, a dire sì. Sì al novantatreesimo voto di fiducia che ha loro imposto il Governo. Per la novantatreesima volta, questi signori sfiliranno e diranno di sì, a testa bassa, come li abbiamo visti. (*Applausi*).

Io ho sentito un senatore dire che rivendicano con orgoglio l'aumento delle pene per il reato di accattonaggio. Ma si può sentire una frase di questo genere? Noi del MoVimento 5 Stelle, però, vi capiamo. Noi vi capiamo, perché, quando tu vieni eletto per tenere fuori i migranti e, da quando sei andato al Governo, ne sono entrati 235.000, allora tu hai un problema. (*Applausi*). Quando hai speso un miliardo per costruire un centro nel quale non c'è nessuno e l'unico che ti ringrazia è il Presidente dell'Albania per tutti i soldi che gli hai dato, hai un problema politico. (*Applausi*). Quando dichiari che darai la caccia ai trafficanti di esseri umani, te ne capita uno fa tra le mani e ti tocca metterlo nell'aereo di Stato e riportarlo a casa con le scuse del Governo, hai un problema politico. (*Applausi*). Quando, dopo tre anni di Governo della destra, il Censis certifica - lo ha fatto la settimana scorsa - che sono aumentati i reati di omicidio, di estorsione, di rapina; quando ancora ci sono baby-gang che taglieggiano interi

quartieri delle nostre città; quando ancora dopo tre anni hai il record degli amministratori locali arrestati o sotto indagine, hai un problema di sicurezza.

Noi questo lo capiamo e capiamo allora l'ordine di scuderia che è arrivato da Giorgia: tutti in televisione a dire "tutti in prigione". Ma non proprio tutti tutti. (*Applausi*). No, solo se sei un poveraccio. Se sei un poveraccio, vai in prigione. Ricordiamoci che la parola d'ordine di questi senatori è una: giustizialisti con i poveracci e garantisti con i colletti bianchi. (*Applausi*). Attenzione a non sbagliare.

Mi soffermo sull'abolizione dell'abuso d'ufficio. Sapete che oggi, se un amministratore locale nomina la sua compagna presidente o capo di un ente territoriale non succede niente? Perché non è più reato, non c'è alcun tipo di conflitto di interessi. Per loro il conflitto di interessi è quando due ex magistrati dell'antimafia chiedono di lavorare nella Commissione antimafia. (*Applausi*). Lì sì che c'è il conflitto di interessi.

Avete svuotato il traffico di influenze illecite e avete introdotto questo mostro che si chiama interrogatorio preventivo; altro che sicurezza. Prima di disporre una misura cautelare nei confronti di un indagato, sapete che cosa deve fare il giudice? Deve avvisare l'indagato, almeno cinque giorni prima, che gli sta per disporre la misura cautelare. (*Applausi*). L'ho raccontato a un collega all'estero e non ci voleva credere. Non c'è convegno in tutto il mondo in cui non si dica come le intercettazioni continuino ad essere la misura di indagine tesa a svelare i delinquenti e i delitti più efficace tra quelle che ci sono. Qui in Italia però non la potremo più utilizzare: adesso possiamo utilizzare le intercettazioni solo per quarantacinque giorni. Signor Presidente, si rende conto? Per femminicidi, rapine, estorsioni, reati veramente aberranti, le intercettazioni si possono utilizzare solo per quarantacinque giorni. Se non emerge nessuno, cari Carabinieri, cara Polizia, cara Guardia di finanza, chiudete tutto e si torna in caserma. Alla faccia della sicurezza. (*Applausi*). È questo il vostro piano sicurezza.

Ho sentito un collega che parlava delle nuove assunzioni nelle Forze dell'ordine. Il collega si è dimenticato di dire che quelli di cui ha parlato sono numeri che sono stati finanziati con le programmazioni dei Governi precedenti. In questo provvedimento non c'è un euro per un reclutamento straordinario delle Forze dell'ordine (*Applausi*); non c'è un euro per aiutare davvero le Forze dell'ordine, che sono sfibrate e stremate da turni massacranti, da ore e ore di straordinario. Non c'è nulla, e per forza che non c'è nulla: perché questo è un testo che non si occupa mica della delinquenza vera. Abbiamo zone di malaffare tra politica e affari che ogni anno ci portano via miliardi e miliardi che sono destinati ai nostri ospedali, agli autobus, alle scuole, ai ponti, alle strade. No, questo è un testo che non si occupa della delinquenza, quella con la "P" maiuscola, la delinquenza vera, quella che impoverisce un'azienda, quella che impoverisce una famiglia, quella che fa fuggire i nostri giovani all'estero.

Concludo, signor Presidente, dicendo che questo è un testo che si occupa dei detenuti nelle carceri, quelli che per il sovraffollamento e per le condizioni inumane si uccidono, si tolgono la vita tutta la settimana. Questo è un testo che si occupa dei picchetti dei lavoratori davanti alle fabbriche che stanno provando a difendere i loro posti di lavoro. Questo è un testo che si occupa degli studenti che protestano davanti alle loro scuole per difenderle. Questo è un testo che si occupa delle detenute madri. Pensate che razza di emergenza nazionale noi abbiamo davanti per usare il decreto-legge? Questo è un testo che si occupa - per favore, non ridete - della canapa sativa. Ci si chiede cosa c'entra la parola «canapa». C'è la parola «canapa»! (*Applausi*). Stiamo parlando di 10 miliardi di posti di lavoro e di una filiera che vale 500 milioni. Tanto a voi che cosa ve ne frega che con un tratto di penna aumentate gli stipendi ai Ministri e ai Sottosegretari. (*Applausi*). Ma chi se ne frega!

E allora questi sono i destinatari del vostro decreto-legge sicurezza. Poveracci. Sono loro che pagheranno il prezzo della vostra vigliacca propaganda (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

**SENSI (PD-IDP).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SENSI (PD-IDP).** Signor Presidente, Barbara Ceruleo, con ogni probabilità, non avrebbe voluto o gradito questo ricordo. Chi è abituato a farle le cose, e non solo a dirle, se ne fa poco o niente del fiato che facciamo. Tanto più adesso.

Anni di lavoro nel e per il Partito democratico, senza risparmio di sé, con responsabilità importanti, una generosità che non conosceva confini orari, in giro per l'Italia a organizzare incontri, comizi, convegni, assemblee, feste, manifestazioni, mobilitazioni. Qualunque cosa in questi anni, meno ovviamente negli ultimi per la malattia e le sofferenze, i continui insulti di salute che la vita le ha riservato, abbia fatto il PD in questi anni è stata pensata, ideata, realizzata, organizzata e curata - ecco, curata - da Barbara. Spesso in condizioni estreme, come era lei.

Con il suo modo diretto, senza sconti, dritto, sfrontato, intelligente di far camminare le cose e renderle possibili e reali perfino le impossibili. Niente era mai improvvisato con Barbara, te lo faceva credere, celava dietro la sua passione contagiosa la sua gioia di vivere, che non ha mai perso, fino alla fine (me lo diceva la madre Giovanna ieri), fino all'ultimo viaggio con le stramate figlie, Ifigenia e Artemide, le sue divinità terrestri. Nascondeva, dicevo, dietro la sua esuberanza, una sensibilità umana purtroppo irripetibile. Una capacità accogliente di capire in anticipo gli altri, le situazioni, i rovesci, di pianificare esattamente il desiderato e l'inatteso. Un microfono che non andava, un fondale sbagliato, un parlamentare insistente, un artista che faceva le bizze.

Non ho preso la parola qui, signor Presidente, per Barbara, per una sorta di appropriazione indebita, per addomesticarla così selvaggia come era, ironica e materna, a un'appartenenza per la quale ha tanto sofferto, tanto, troppo.

Ma non posso, avendo lavorato con lei tanti anni, e averla delusa come tutti o quasi, non dire qui che il suo amore per gli altri non passa. Come è stato per Lino, per Maurizio, per Mario. L'amore consuma, come ha detto ieri in chiesa il prete che la salutava, poco prima che Ifigenia e Artemide si mettessero in fila a prendere per la prima volta in vita loro la comunione, l'ultimo miracolo di Barbara Ceruleo prima che altri ancora si compiano.

L'amore consuma, ma non passa. Ieri prima che partisse, perché partiva sempre, qualcuno ha messo «Let's get loud», ed è chiaro che non era improvvisazione, ma era una sua precisa volontà. La sua Jennifer Lopez, come era lei, JLo, Jenny from the block, scherzava su Porta Metronia, lei che era stata nei Palazzi del potere senza crederci mai, come si deve.

«Il vero punto di svolta» - scriveva poco prima di andarsene sotto una foto dal Paradiso - «è quando ti accorgi che stai facendo un bilancio, anche sbagliando, unendo le banane con i cavoli, ma che alla fine hai in mano pochissimi nomi. Alcuni che hai perso per strada ti fanno dispiacere per un secondo, ma poi quelli che ci sono, nel loro modo di esserci, sono quelli che hai scelto perché stare con loro non è mai stato un compromesso. Pronti per un altro paio di salite, speriamo non ripide, visto il mio odio per la montagna, voi sapete chi siete».

Eri la musica delle cose, un'estate testarda, il contrario della sobrietà, cioè la vita. Manchi. *(Applausi)*.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si unisce con un forte abbraccio alla comunità del Partito democratico.

**PATTON** (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PATTON** (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, alcuni giorni fa ci ha lasciati Silvano Rauzi. Nato a Malé, in Trentino, è stato per trentacinque anni alla guida della Federazione provinciale allevatori, ma la sua influenza è andata ben oltre l'ambito professionale: è stato un protagonista assoluto della nostra terra, tra i migliori esponenti di quella classe dirigente cattolico-democratica che ha posto le fondamenta economiche e morali del Trentino uscito dalla Seconda guerra mondiale.

In lui convivevano molte anime: l'agricoltore e il politico, il cooperatore e il cristiano, l'amministratore e il padre di famiglia. La sua forza stava nel lavoro quotidiano, nella capacità di ascolto e nel rigore intellettuale, in un profondo senso di responsabilità, ma soprattutto in una visione sempre rivolta al futuro. Silvano Rauzi ha infatti vissuto e guidato la trasformazione del ruolo dell'allevatore e del contadino di montagna dal tempo della fatica e della sussistenza a quello della dignità professionale e della consapevolezza sociale. Nei passaggi più delicati e complessi ha saputo affrontare le sfide con lucidità, competenza e passione, accompagnando il comparto agricolo attraverso cambiamenti epocali.

Nel mondo della cooperazione ha rappresentato un punto di riferimento credibile e appassionato, capace di far dialogare le esigenze delle comunità locali con le istituzioni provinciali, nazionali ed europee. Il Maso San Biagio, gestito insieme alla sua famiglia, è stato per anni qualcosa di più di un'azienda agricola: è diventato un luogo di riflessione collettiva, di

confronto politico e umano. Lì, da lui invitati, si sono ritrovati amministratori, studiosi e leader nazionali non per ostentazione, ma per cercare idee nuove, ispirati da un'atmosfera autentica, in cui la parola politica tornava al suo significato più alto e nobile.

Anche la risposta della gente comune ha detto molto, come la grandissima partecipazione al suo ultimo saluto ieri sotto la pioggia, con gente giunta da tutto il Trentino e anche da fuori del Trentino e con il lungo e commosso abbraccio attorno alla sua famiglia (la moglie Luisa, i figli Alessio, Elisabetta e Giovanna, i nipoti).

Silvano Rauzi lascia a tutti noi un'eredità vera e profonda, quella di una cooperazione che unisce, di una politica che ascolta e di una classe dirigente capace di farsi carico delle sfide più complesse, senza lasciare nessuno indietro, perché la montagna, come ci ha insegnato Silvano, ha ancora molto da dire: sta a noi saperla sempre ascoltare.

**PRESIDENTE.** Senatore Patton, voglio ricordarle che nel mio breve periodo da Ministro dell'agricoltura ho sentito parlare più volte di Silvano come di persona competente ed esempio da seguire. Chiedo di portare anche il mio messaggio alla famiglia, grazie. (*Applausi*).

*Omissis*

La seduta è tolta (ore 22,18).

Allegato A

**DISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL  
REGOLAMENTO**

***Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario (1509)***

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

**De Cristofaro, Cucchi, Magni**

**Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 1509 recante "*Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario*";

premesso che:

il decreto-legge in conversione, ad avviso dei firmatari, in molte delle sue norme si pone in evidente contrasto con una serie di principi costituzionali che reggono il nostro ordinamento giuridico, specificamente nel campo del diritto penale, del diritto dell'immigrazione e del diritto penitenziario e la maggior parte delle disposizioni ha il potenziale di minare i principi fondamentali della giustizia penale e dello Stato di diritto;

il decreto-legge appena entrato in vigore pone seri problemi di metodo e di merito. Sul metodo, perché il ricorso al decreto-legge ha posto nel nulla un fecondo dibattito in Parlamento che durava da oltre un anno. Sul merito, perché le quattordici nuove fattispecie incriminatrici, l'inasprimento delle pene di altri nove reati e l'introduzione di aggravanti prive di fondamento razionale danno vita a un apparato normativo che non si concilia facilmente con i principi costituzionali di offensività, tassatività, ragionevolezza e proporzionalità;

si introducono nuovi reati per sanzionare in modo sproporzionato condotte che sono spesso frutto di marginalità sociale e non di scelte di vita: basti pensare che la pena per l'occupazione abusiva di immobili coincide con quella prevista per l'omicidio colposo con violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Inoltre, incriminare la resistenza passiva nelle carceri e nei CPR, e dunque la resistenza non violenta e la semplice manifestazione del dissenso, produce effetti criminogeni, con il rischio concreto che lo stato di detenzione diventi il presupposto per l'irrogazione di nuove e ulteriori condanne;

nonostante la gravissima situazione carceraria, più volte denunciata, si introducono nuove ipotesi di esclusione delle misure alternative e dei benefici penitenziari, oltre al carcere per le donne incinte. A fronte di ciò, non vengono previste misure per fronteggiare la drammatica situazione degli istituti penitenziari o per potenziare gli strumenti a disposizione della magistratura di sorveglianza, aumentando le dotazioni anche per il finanziamento di strutture alternative. Restano quindi ancora attuali le preoccupazioni che da tempo denunciavamo per le condizioni fatiscenti delle carceri italiane, per il loro sovraffollamento e per l'elevato numero di suicidi, tanto tra la popolazione detenuta quanto tra la polizia penitenziaria;

il provvedimento risulta affetto da uno sfrenato e incontenibile panpenalismo, dove prevale una logica repressiva in termini di proibizioni e punizioni, strumentalizzando le paure e contravvenendo ai doveri di solidarietà di cui all'articolo 2 della Costituzione;

il concetto di sicurezza, termine comparso nel testo ben 38 volte, viene tradotto in concreto nell'introduzione di nuove fattispecie incriminatrici e di circostanze aggravanti, con l'intento di punire più severamente, senza un concreto riscontro scientifico in grado di dimostrare che l'ampliamento del penalmente rilevante e l'aumento di sanzioni possa esercitare un'efficacia deterrente, ma a conferma dell'uso dello strumento penale in contrapposizione al suo ruolo di extrema ratio;

le norme criminalizzano le lotte sociali, le proteste per i cambiamenti climatici, si prevedono norme che mascherano intenti discriminatori, come quella che prevede il carcere per le donne in stato di gravidanza o con bambini neonati, norma che nel 1931, quando è stata introdotta, era considerata di civiltà giuridica e che, nel 2024 viene superata, a parere dei presentatori, in palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione;

tra le norme più pericolose presenti nel testo, che cancellano tasselli di Stato di diritto, vi è il nuovo delitto di rivolta penitenziaria che varrà anche per i migranti reclusi nei CPR e nei Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CAS): con esso il Governo ha deciso di stravolgere il modello penitenziario repubblicano e costituzionale, ricollegandosi al regolamento fascista del 1931. Il delitto di rivolta carceraria, così come formulato nel testo, sarà un'arma sempre carica di minaccia contro tutta la popolazione detenuta. L'inserimento tra le condotte punibili della resistenza passiva, e quindi rendendo punibili condotte non violente, ad avviso dei sottoscrittori, è in netto contrasto coi principi democratici, che riconoscono nel dissenso uno strumento di esercizio della sovranità;

introdurre nuovi reati e aggravanti, in un sistema che conta migliaia di fattispecie incriminatrici, può creare solo un'ulteriore instabilità normativa, minando il principio di certezza della pena e aggravando il già appesantito carico giudiziario;

diverse disposizioni, segnatamente quelle di cui all'articolo 9, 10, 13, 15, 18, 19, 24, 26, 27, 28, e 29 si collocano, secondo i firmatari, ai confini della legittimità costituzionale per profili di conflitto con i diritti di riunione e di manifestazione, e con il principio di umanità della pena sancito dall'articolo 27, comma 3, Costituzione, con il principio di uguaglianza, con il principio di proporzionalità della pena e con il principio di legalità;

l'articolo 9 introduce modifiche all'articolo 10-*bis* della legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di revoca della cittadinanza, estendendo a dieci anni, rispetto agli attuali tre, il termine entro il quale, dopo il passaggio in giudicato della sentenza di condanna, è possibile esercitare il potere di revoca della cittadinanza italiana concessa. Si tratta di una modifica che consente di esercitare tale potere di revoca anche dopo un decennio rispetto all'accertamento dei fatti contestati, in violazione, ad avviso dei presentatori, del principio di proporzionalità che costituisce uno dei principi fondanti dell'ordinamento costituzionale, oltre che del sistema CEDU;

l'articolo 10 nell'aggiungere al codice penale l'articolo 634-*bis* crea di fatto un nuovo reato di «occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui». Si propone di punire con la reclusione da due a sette anni la condotta di chi si appropria dell'immobile destinato al domicilio altrui con violenza, minaccia o artifici o raggiri ovvero la condotta di chi, con violenza o minaccia, ne impedisca il rientro. La norma si sovrappone a quelle che già puniscono la condotta di occupazione abusiva di un immobile, creando un coacervo disordinato di norme e disponendo un regime sanzionatorio così grave da risultare lesivo del principio di proporzionalità sancito dalla Costituzione. Si tratta di una tendenza generalizzata che non risponde ad alcun criterio di razionalità e di giustizia in quanto, da un lato è noto che gli aumenti di pena non producono alcun risultato in termini di prevenzione né speciale né generale e dall'altro, soprattutto colpiscono soggetti socialmente ed economicamente deboli ed emarginati, che a fronte di una domanda di giustizia sociale trovano una irragionevole risposta repressiva (Corte cost. sent. n. 236/2016). Nella medesima previsione normativa, poi, si attribuisce agli agenti di polizia giudiziaria, compiuti i primi accertamenti riguardo alla sussistenza della fattispecie di reato, la facoltà di ordinare all'occupante l'immediato rilascio dell'immobile e di effettuare il reintegro nel possesso del denunciante. Si attribuisce alla polizia giudiziaria, anziché all'autorità giudiziaria, un potere che inevitabilmente implica valutazioni in ordine alla sussistenza o meno di un diritto;

l'articolo 13 introduce ulteriori aggravamenti alla disciplina del Daspo urbano, misura di prevenzione «atipica» che è stata oggetto di numerosi interventi legislativi, sempre volti ad ampliarne i presupposti oggettivi e soggettivi. Misura che, pur non essendo organicamente inserita nel cosiddetto «Codice antimafia», condivide con quest'ultimo il fatto di essere applicabile prima della commissione di qualsiasi reato, cioè con finalità di prevenzione più che di sanzione. Inoltre, si prevede una particolare forma di «Daspo giudiziario», stabilendo che «nei casi di condanna per reati contro la persona o il patrimonio, la concessione della sospensione condizionale della pena può essere subordinata all'osservanza di un divieto, imposto dal giudice, di accesso a luoghi o aree specificamente individuati». Il Daspo urbano, come tutte le misure preventive di polizia, presenta, ad avviso dei firmatari, possibili tensioni con i principi costituzionali, articoli 2, 13 e 25;

si consente al questore di disporlo, per un periodo massimo di dodici mesi, «anche nei confronti di coloro che risultino denunciati o condannati anche con sentenza non definitiva nel corso dei 5 anni precedenti per alcuno dei delitti contro la persona o contro il patrimonio»: è dunque sufficiente non solo una condanna non definitiva, ma anche una semplice denuncia per un qualunque delitto contro la persona o il patrimonio a giustificare il divieto impartito dal questore e non richiede nemmeno l'accertamento del pericolo per la sicurezza (ossia di

commissione di reati) che, peraltro, sarebbe ben difficile accertare in caso di mera denuncia. Tale pericolo, come ha recentemente chiarito la Corte costituzionale (sent. 47/2024) va inteso in termini ristretti come pericolo di commissione di reati;

allo stesso modo, anche la disposizione all'articolo 14 risulta allarmante, in quanto andrebbe ad incidere sul trattamento dei cosiddetti «blocchi stradali», utilizzati soprattutto dagli attivisti climatici come strumento di disobbedienza civile. Il blocco stradale con il proprio corpo, che attualmente costituisce un illecito amministrativo, diverrebbe un delitto e verrebbe punito con reclusione da sei mesi a due anni qualora effettuato da più persone. In tal senso, ci preme dunque ricordare la definizione di diritto di riunione pacifica fornita dall'ONU che «comprende il diritto di tenere riunioni, sit-in, scioperi, raduni, eventi o proteste, sia offline che online. Serve come veicolo per l'esercizio di molti altri diritti garantiti dal diritto internazionale, con i quali è intrinsecamente legato e che costituiscono la base per partecipare a proteste pacifiche. In particolare, si tratta dei diritti alla libertà di espressione e di partecipazione alla gestione degli affari pubblici». Basterebbe ricordare l'invito che Michel Forst, Relatore Speciale delle Nazioni Unite per i difensori ambientali per la Convenzione di Aarhus, ha rivolto ai Governi nel suo ultimo report, pubblicato lo scorso 28 febbraio: «Gli Stati non devono utilizzare l'aumento della disobbedienza civile ambientale come pretesto per limitare lo spazio civico e l'esercizio delle libertà fondamentali. Gli Stati hanno l'obbligo di facilitare l'esercizio delle libertà di espressione, di riunione pacifica [...] e dovrebbero [...] astenersi dall'approvare nuove leggi e politiche che ostacolano l'esercizio delle libertà di espressione, di riunione pacifica e di associazione o che limitano e criminalizzano la protesta pacifica, e rivedere le leggi e le politiche esistenti in tal senso, in conformità con gli standard internazionali dei diritti umani e gli obblighi»;

l'articolo 15, reca modifiche al codice penale e di procedura penale in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti di madri con prole di età inferiore a un anno o tre anni e di donne incinte. La modifica normativa sembra ispirata ad una ratio discriminatoria pensata per le donne di etnia rom. Tra l'altro le statistiche sulle detenute madri elaborate dal Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (aggiornate al 31 gennaio 2024) confermano che il numero di detenute madri - al momento nove in tutto il territorio nazionale - non è tale da giustificare una modifica normativa. La novella appare di dubbia legittimità costituzionale con riguardo all'articolo 31 della Costituzione che prescrive di tutelare la gravidanza, la maternità e i minori. In tal senso occorrerebbe piuttosto dare piena attuazione nell'ordinamento italiano alla disposizione n. 64 delle Regole delle Nazioni Unite relative al trattamento delle donne detenute e alle misure non detentive per le donne autrici di reati (Regole di Bangkok), fatte proprie dall'Assemblea generale dell'ONU nella sua sessione del luglio 2010, secondo la quale «Le pene non privative della libertà devono essere privilegiate, quando ciò sia possibile e indicato, per le donne incinte e per le donne con bambini, in luogo di pene privative della libertà previste in caso di reati gravi o violenti o quando la donna rappresenta ancora un pericolo e dopo aver considerato l'interesse superiore del bambino o dei bambini, restando inteso che devono essere trovate soluzioni appropriate per la presa in carico di questi ultimi.»;

l'articolo 18, finalizzato, ad avviso dei sottoscrittori, a perseguire la filiera della cosiddetta «Cannabis Light» - priva di principi psicoattivi - parificandola alle sostanze di cui alla tabella II del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, oltre a distruggere una fiorente attività imprenditoriale con oltre 20.000 addetti, si pone in contrasto anche con la libertà di iniziativa economica privata disciplinata dall'articolo 41 della Costituzione e con i principi dell'Unione europea e del mercato interno in materia di libera circolazione delle merci;

l'articolo 19, secondo i firmatari, si pone in palese contrasto con il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, ponendo gli agenti di pubblica sicurezza in una posizione di ingiustificato privilegio rispetto ad altri funzionari pubblici;

l'articolo 24 introduce due ulteriori aggravanti, relative al reato di deturpamento e imbrattamento di cose altrui di cui all'articolo 639 del codice penale, in particolare, la prima si configura quando il fatto è commesso su beni mobili e immobili adibiti all'esercizio delle funzioni pubbliche con la finalità di ledere l'onore, il prestigio o il decoro dell'istituzione cui il bene appartiene, punita con la reclusione da 6 mesi a 1 anno e 6 mesi e con la multa da 1.000 a 3.000 euro (articolo 639 comma 2 del codice penale); la seconda è una specifica ipotesi di recidiva per la fattispecie aggravata di nuova introduzione, punita con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e con la multa fino a 12.000 euro (articolo 639 comma 3 del codice penale). Anche in questo caso lo strumento penale viene adottato per reprimere il dissenso, riconducibile nel caso di specie alle attività di protesta degli eco-attivisti. Nonostante voci autorevoli, come

quella del relatore speciale ONU per i difensori dell'ambiente, abbiano definito la repressione degli attivisti ambientali e delle loro proteste pacifiche una grave minaccia per la democrazia e i diritti umani, il Governo mostra chiaramente l'intenzione di rendere queste condotte penalmente rilevanti. Così facendo, tenta di limitare la libertà di esprimere il proprio pensiero e di manifestare il proprio dissenso, diritti garantiti dalla costituzione ai sensi dell'articolo 21;

gli articoli 26 e 27 coinvolgono gli istituti penitenziari e le strutture di trattenimento e accoglienza per i migranti, che già versano in uno stato di sovraffollamento, evidenziando ulteriormente la logica securitaria che permea l'intero provvedimento normativo. Le due fattispecie sono identiche: è punito chiunque, all'interno di un istituto penitenziario ovvero di uno dei centri per migranti, «mediante atti di violenza o minaccia, di resistenza anche passiva all'esecuzione degli ordini impartiti ovvero mediante tentativi di evasione, commessi in tre o più persone riunite, promuove, organizza o dirige una rivolta». L'idea di fondo è che ogni forma di ribellione contro l'autorità costituita debba essere punita con esemplare severità. In primo luogo, viene modificato l'articolo 415 del codice penale, che già prevede una pena fino a 5 anni per l'incitamento alla disobbedienza alle leggi, si stabilisce che «la pena è aumentata se il reato è commesso all'interno di un istituto di pena o per mezzo di scritti o comunicazioni dirette ai detenuti». Il nuovo articolo 415-*bis* del codice penale punisce con la reclusione fino a 8 anni «chiunque, all'interno di un istituto penitenziario, promuova, organizza o dirige una sommossa con atti di violenza o minaccia, di resistenza anche passiva all'esecuzione degli ordini o con tentativi di evasione, commessi congiuntamente da tre o più persone». La disobbedienza e la resistenza passiva sono oggetto della dura reazione penale prevista da questa disposizione che, intende trasformare il sistema carcerario in una istituzione di natura autoritaria: se tre detenuti che condividono la stessa cella sovraffollata si rifiutano di obbedire all'ordine di un agente di polizia, in modo non violento, saranno accusati di rivolta;

questi nuovi reati sono in contrasto con le Regole delle Nazioni Unite le cosiddette «Regole di Mandela», nell'ambito delle quali la Regola 5, stabilisce che «il regime carcerario deve sforzarsi di ridurre al minimo le differenze tra la vita carceraria e la vita privata». Con l'estensione delle condotte penalmente rilevanti anche alle ipotesi di resistenza meramente passiva (comprese la disobbedienza non violenta e l'obiezione di coscienza) verranno così sanzionati con pene estremamente pesanti anche comportamenti meramente dimostrativi, espressioni del pensiero e manifestazioni di libere opinioni che, allo stato, non sono reati bensì diritti costituzionalmente tutelati. Una condotta di rivendicazione di diritti o di critica si trasforma in reato perché posta in essere all'interno di un carcere;

appare davvero incredibile che una modalità della rivolta si possa realizzare a mezzo atti di «resistenza anche passiva all'esecuzione degli ordini impartiti». La condotta penalmente rilevante si sostanzia nel non obbedire, senza che la condotta assuma i connotati di una resistenza aggressiva connotata da atteggiamenti violenti o minatori. Quella resistenza passiva che per la giurisprudenza non rileva nel delitto di resistenza a pubblico ufficiale (articolo 337 del codice penale) e che non può consentire il ricorso all'uso delle armi nella scriminante ex articolo 53 del codice penale, diventa invece penalmente rilevante nel contesto degli istituti penitenziari o dei centri per immigrati. In relazione alla resistenza meramente passiva si entra in conflitto con il principio di materialità (l'articolo 25 comma 2 Costituzione). Per reprimere i fatti di rivolta non è necessario ricorrere a nuove fattispecie incriminatrici perché le modalità violente, minatorie o di tentata evasione sono già di per sé rilevanti penalmente. Le pene più severe di cui all'articolo 415-*bis* del codice penale sottendono che il disvalore non è dato solo dall'offesa alla sicurezza interna ai contesti di privazione della libertà personale, ma al diverso significato che la privazione della libertà personale assume nei due contesti. Si finirebbe per sanzionare penalmente eventuali forme pacifiche di mera critica o di dimostrazione pacifica o di protesta per eventuali disservizi, che spesso si sono rivelati fondati nelle inchieste della magistratura, il che consentirebbe ai gestori privati (nei CPR e nei centri di accoglienza) di usare le nuove norme penali per minacciare di sanzioni penali chiunque voglia protestare per eventuali disservizi o trattamenti inumani o degradanti: appare irragionevole la sanzione penale della rivolta all'interno di un centro di accoglienza, in cui lo straniero è meramente ospitato, senza alcuna limitazione della sua libertà personale ed è destinatario di misure di assistenza da parte dei gestori e degli operatori addetti al centro;

l'articolo 28 prevede l'autorizzazione nei confronti degli agenti di pubblica sicurezza a portare senza licenza un'arma tra quelle di cui all'articolo 73 comma 1 Regio decreto 635/1940 (e non solo quelle di ordinanza) quando non sono in servizio, estendendo dunque loro una disciplina già prevista per altre categorie (quali il Capo della polizia, i Prefetti, i vice-prefetti ...) e, in concreto, non rendendo più punibili condotte altrimenti penalmente rilevanti ai sensi

dell'articolo 699 del codice penale. Si apre così la possibilità di una rischiosa diffusione delle armi nel nostro paese, che potrebbe generare inevitabilmente un loro possibile maggiore utilizzo. Questa disposizione si rivela in netta antitesi con la dichiarata finalità del decreto di rafforzare uno sfumato concetto di sicurezza collettiva;

l'articolo 29, modifica i reati di cui agli articoli 5 e 6 legge n. 1409 del 1956; tali fattispecie puniscono chi non ottempera all'intimazione di fermo o commette atti di resistenza o violenza contro una unità del naviglio della Guardia di finanza, applicando le pene previste dagli articoli 1099 e 1100 cod. nav., che regolano le ipotesi in cui le medesime condotte sono commesse ai danni di una nave da guerra nazionale. Prevede un duplice intervento sulle disposizioni esistenti: sia estendendo i reati di cui agli articoli 5 e 6 legge n. 1409 del 1956 al di fuori delle ipotesi di contrasto al contrabbando di tabacchi, per ricomprendere tutte le attività di vigilanza che competono a tale forza di polizia, tra cui rientra anche l'attività di prevenzione e contrasto dell'immigrazione irregolare; sia ampliando la portata di tutti e quattro i reati analizzati (articoli 1099, 1100 cod. nav. e articoli 5 e 6 legge n. 1409 del 1956) al fine di rendere punibili tali condotte ove commesse dai comandanti di navi straniere. Si criminalizza l'attività di organizzazioni umanitarie, che operano in mare nel pieno rispetto dell'obbligo di prestare soccorso a chiunque sia trovato in mare in pericolo di vita. Questa disposizione, ad avviso dei firmatari, viola direttamente e indirettamente gli articoli 11 e 117 della Costituzione, ostacolando l'applicazione di norme europee e internazionali sull'obbligo di salvataggio in mare. Si aumentano invece così i rischi e gli ostacoli di chi affronta un viaggio in mare, rischiando la vita, e di chi impegna la propria vita a soccorrerli;

l'articolo 31, seppur modificato rispetto al precedente disegno di legge, in materia di informazione per la sicurezza, ove è stato «stralciato» l'obbligo per tutte le pubbliche amministrazioni, università comprese, di fornire dati sensibili di cittadini italiani e non, alle agenzie dei servizi - DIS, AISE e AISI, restano confermate disposizioni normative in palese contrasto, ad avviso dei firmatari, con l'articolo 3 della Costituzione, ove prevedono agli agenti dei servizi di infiltrarsi e di promuovere, nonché dirigere associazioni sovversive e terroristiche;

in conclusione, ad avviso dei presentatori, questa modalità di legiferare evidenzia una torsione della forma di Governo e della forma di Stato configurata dalla nostra Costituzione.

Tutto ciò premesso,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1509.

---

(\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

## **QP2**

[Patuanelli](#), [Maiorino](#), [Lopreiato](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Scarpinato](#), [Bilotti](#)

### **Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 1509 recante "*Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario*";

premessi che:

il provvedimento in esame, già approvato dalla Camera dei Deputati, arriva in Senato dopo che, con un deprecabile *modus operandi*, il Governo ha trasposto in un decreto-legge quasi integralmente l'eterogeneo contenuto del disegno di legge ordinario di cui all'A.S. 1236, tra l'altro alla vigilia del suo approdo in Assemblea. Il Governo ha così interrotto un esame già in corso presso le Camere - nelle quali gode di ampia maggioranza - esautorandole di fatto e rendendo più evidente la mancanza di rispetto istituzionale verso i lavori dell'unico organo realmente rappresentativo del Paese. A ciò si aggiunga il totale rifiuto di apportare per via parlamentare i necessari accorgimenti migliorativi del testo, volti a far superare le sue evidenti criticità;

il disegno di legge ordinario, che aveva iniziato il suo esame presso la Camera dei deputati il 22 gennaio 2024 è così diventato improvvisamente decreto-legge governativo - palesemente disomogeneo quanto a straordinaria necessità ed urgenza - laddove in pochi giorni si sarebbe potuto completare proficuamente l'esame parlamentare ordinario già avviato apportando le

dovute correzioni. Il Senato si trova peraltro ad esaminare il medesimo contenuto senza disporre per l'ennesima volta di margini di modificazione reali;

il decreto-legge oggetto di conversione non supera peraltro le criticità già ampiamente emerse nell'esame del primo disegno di legge e, anche a motivo delle scarse differenze tra i due testi, continua a delineare un quadro propagandistico da Stato di polizia, in cui - senza conseguire alcun effettivo incremento reale della sicurezza pubblica - si introducono ulteriori nuove fattispecie di reato e molteplici aggravanti, anche ad effetto speciale, in un ordinamento già gravato, dall'inizio della Legislatura, da trovate normative analoghe. Oltre a risultarne penalizzati senza oltre misura lo spazio politico e il naturale dissenso che si esprime in tutte le società democratiche, l'ordine repubblicano non trae alcun beneficio da norme manifesto che sembrano volte a criminalizzare irragionevolmente condotte e situazioni che una seria politica sociale potrebbe ben affrontare sul territorio. Le disposizioni in parola potrebbero anzi, paradossalmente, accrescere l'insicurezza generale e offriranno indubbiamente oggetto di riflessione per la giurisprudenza costituzionale;

i notevoli e plurimi elementi di criticità emersi in entrambi i provvedimenti, sono stati posti in evidenza dapprima nell'ambito delle numerose audizioni svolte con l'ausilio di autorevoli e qualificati commentatori e, successivamente, dal copioso lavoro svolto dalle opposizioni in sede di esame nelle commissioni di merito, nonché dalle preoccupazioni espresse da parte rilevante dell'opinione pubblica e da operatori del diritto; tutti gli sforzi profusi non hanno comunque indotto la maggioranza e il Governo ad adottare le profonde modificazioni che il testo avrebbe richiesto;

ciò detto circa l'assetto generale del provvedimento, il testo in esame incide sui principi e i diritti costituzionali così come sanciti dalla nostra Carta costituzionale agli articoli 2 e 3, i quali tutelano non solo il cittadino quale individuo, ma anche nelle formazioni sociali in cui si esprime la propria personalità e pongono in capo alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano la libertà e l'uguaglianza nelle comunità;

la tendenza ad una contrazione degli spazi di dissenso - anche nelle sue manifestazioni pacifiche e non violente - si riscontra in maniera evidente in quanto disposto dall'articolo 14 che punisce in modo sproporzionato l'impedimento alla libera circolazione stradale, ovvero i blocchi stradali o ferroviari, strumento tipico di protesta dei lavoratori in caso di sciopero o degli studenti. Non a caso l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) nel parere espresso in corso di esame alla Camera dei Deputati del disegno di legge ordinario aveva per tempo, ma vanamente, chiesto di "riconsiderare l'inasprimento delle sanzioni e la criminalizzazione di comportamenti di natura pacifica che arrecano disturbo o intralcio alla circolazione stradale, garantendo che in tali casi non sia prevista la pena della reclusione";

seguono la stessa logica esasperata anche le aggravanti previste per i reati di cui all'articolo 339 del Codice Penale relativamente al reato di violenza o minaccia commesso al fine di impedire la realizzazione di un'opera pubblica o di un'infrastruttura strategica. È una disposizione che parrebbe correlata ad una volontà di contrasto rispetto all'opposizione storica verso talune cosiddette grandi opere, come la TAV in Val di Susa, e, nel futuro, il progetto del ponte sullo stretto di Messina. Ciò appare indice di una legislazione penale strettamente legata alla contingenza politica, senza memoria dei caratteri di generalità e astrattezza che dovrebbero connotare la legge. Si introducono, così, surrettiziamente, limitazioni al diritto effettivo di protesta differenziandole in relazione al contenuto, al luogo e all'oggetto della protesta, stessa. La libertà di manifestazione - se esercitata in modo pacifico - dovrebbe invece incontrare quale limite la "riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista";

si aggiunga inoltre che, nel testo, il dissenso viene punito sul fronte penale anche se assume le forme di resistenza pacifica e passiva laddove manifestato negli istituti penitenziari o nelle strutture di accoglienza e trattenimento dei migranti, secondo quanto disposto dagli articoli 26 e 27 del disegno di legge in esame. La disposizione di cui al neo introdotto articolo 415-bis equipara - irragionevolmente sanzionandole in modo identico - condotte palesemente diverse. Alla violenza o minaccia che possono accompagnare una sommossa vengono illogicamente affiancate condotte di resistenza - anche passiva - all'esecuzione degli ordini. È evidente il rischio di eterogenesi del fine, che potrebbe paradossalmente indurre a ricorrere a condotte violente dal momento che un detenuto potrebbe ritenere di porre in essere atti di resistenza attiva piuttosto che rimanere inerte, essendo la sanzione identica. Tale impostazione erronea rappresenta, secondo alcuni osservatori, una sorta di involontaria istigazione al compimento di proteste non passive all'interno delle carceri. Anche in ciò si evidenzia la mancanza di un chiaro obiettivo di sicurezza reale;

si potrebbe giungere a casi di criminalizzazione del dissenso anche verso eventuali condotte criticabili segnalate *intra moenia* in ambito penitenziario. Negato l'ascolto, punito il dissenso pacifico, si riproporrebbe il ritorno ad un modello detentivo superato, in spregio anche alla giurisprudenza in materia. Da un punto di vista meramente tecnico infatti, orientamento costante della giurisprudenza vuole che la resistenza passiva non rilevi neppure nel delitto di resistenza a pubblico ufficiale e *a fortiori* anche l'interpretazione costituzionalmente orientata della causa di giustificazione dell'uso legittimo delle armi ha visto una forte compressione della scriminante di fronte a condotte di resistenza meramente passiva all'adempimento di atti di un pubblico ufficio. Da ciò deriverebbe, inoltre, un problema di equità sostanziale poiché lo stesso tipo di resistenza verrebbe ad essere punita in modo diverso (*rectius* minore) se commessa da una persona in libertà rispetto a quella commessa da una persona detenuta o trattenuta in un centro per il rimpatrio. Le valutazioni espresse in merito alla punibilità della resistenza passiva in carcere valgono in particolar modo se riferibili alle strutture di accoglienza. Essa, infatti, rappresenta una violazione che reca con sé una doppia eccedenza. Da un lato, in quanto la norma è rivolta a persone - in questo caso migranti, in quello precedente detenuti - appartenenti a categorie che hanno minor possibilità di far sentire la propria voce, si approfondisce il solco delle diseguaglianze, in direzione contraria a quanto prescrive l'art. 3, secondo comma, della Costituzione. Dall'altro lato, espone al rischio che, dato il minore allarme democratico che la norma può suscitare in considerazione dei soggetti alla quale si applica, si faciliti la sperimentazione e l'"abitudine" ad una restrizione potenzialmente estendibile ad altri soggetti (quali, in primo luogo, gli attivisti che praticano forme di disobbedienza civile);

l'articolo 15, che era stato oggetto nel disegno di legge ordinario di molteplici rilievi di incostituzionalità, non cambia nella sua sostanza e, nel decreto-legge, si conferma la revoca dell'obbligo - risalente al codice Rocco - di rinviare l'esecuzione della pena per le donne in stato di gravidanza o con figli di età inferiore a un anno, rendendo la misura discrezionale. Il rischio di recidiva continuerà a orientare le decisioni dei giudici, che riguarderanno i minori più vulnerabili;

c'è il palese intento di confondere l'opinione pubblica prevedendo la detenzione di madri e bambini presso gli istituti a custodia attenuata per detenute madri (ICAM): non sono forme alternative alla reclusione, ma sezioni carcerarie, con sbarre e agenti in cui si è reclusi. Ancora più inaccettabile è la nuova previsione ai danni della donna e della prole visto che, negli ICAM, in caso di protesta o evasione, viene previsto il trasferimento della donna in carcere e l'affidamento della prole ai servizi sociali;

la norma pur rivolgendosi astrattamente alla generalità delle donne in stato di gravidanza o con prole di età inferiore a un anno, oltre al tenore misogino, sembra dichiaratamente pensata per colpire in modo particolare le donne appartenenti alla comunità rom-sinti-caminanti, che sebbene spesso autrici di reati di microcriminalità urbana, sono loro stesse spesso vittime di sfruttamento. A fronte di un sistema normativo che negli anni, anche grazie agli interventi della Corte costituzionale, ha progressivamente costruito un quadro di importanti tutele per la detenuta madre, in funzione dei "*best interests of the child*" secondo la definizione dell'art. 3 della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, l'intervento si pone in decisa controtendenza e segna un arretramento rispetto al modello normativo sin qui proposto. La Consulta ha per altro già riconosciuto come il meccanismo del differimento obbligatorio della pena nei confronti della donna incinta o madre di prole di età inferiore a un anno, abbia un preciso e solido fondamento costituzionale nell'art. 27 terzo comma, sotto il profilo del senso di umanità, e nell'art. 31 Cost., che assegna alla Repubblica il compito di proteggere la maternità e l'infanzia, favorendo gli istituti necessari a tale scopo. Muovendosi entro tali ambiti costituzionalmente delineati, il Legislatore deve evitare che "*l'inserimento in un contesto punitivo e normalmente povero di stimoli possa nuocere al fondamentale diritto tanto della donna di portare a compimento serenamente la gravidanza, quanto del minore di vivere la peculiare relazione con la figura materna in un ambiente favorevole per il suo adeguato sviluppo psichico e fisico*" (cfr. ord. Corte Cost. 145/2009). Tali condizioni non sembrano essere rispettate dalla disposizione in esame;

incomprensibile e slegata da qualsiasi logica legata alla sicurezza nazionale è la norma, contenuta nell'articolo 18, che - contro ogni parametro scientifico e giuridico - limita l'iniziativa economica e imprenditoriale, criminalizzando le infiorescenze di canapa e i suoi derivati, materia prima per l'estrazione di CBD e altri oli essenziali già utilizzati in settori come la cosmetica, la fitoterapia, l'erboristeria e gli integratori alimentari e numerosi settori industriali. Bloccare la coltivazione e la vendita significherebbe colpire immotivatamente un settore in crescita, che offre lavoro a circa 15.000 persone in tutta Italia e genera un fatturato annuo di

oltre 500 milioni di euro, creando nuove sacche di disoccupazione per chi lavora nel settore da ormai quasi dieci anni,

tutto ciò premesso

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1509.

(\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

### **QP3**

[Boccia](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [Parrini](#), [Meloni](#), [Mirabelli](#), [Rossomando](#), [Valente](#), [Verini](#), [Aurora Florida](#) (\*)

### **Respinta (\*\*)**

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 1509, di conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario, già approvato dalla Camera dei Deputati,

premessi che:

il decreto-legge ha recepito le disposizioni contenute nell'A.S. 1236, disegno di legge ordinario recante Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario, approvato dalla Camera dei deputati il 18 settembre 2024 e all'esame del Senato dal 1° ottobre 2024 al 26 marzo 2025 prima di essere "trasformato" in un decreto-legge, nonostante l'esame da parte del Parlamento durato complessivamente più di un anno;

la decisione di far confluire il suddetto disegno di legge, che prevede l'introduzione di numerose nuove fattispecie di reato - peraltro quasi tutte incidenti sull'esercizio di diritti fondamentali, a partire dalla libertà di riunione e, in generale, attinenti alla manifestazione del dissenso - e anche significativi aumenti di pena e nuove circostanze aggravanti, rappresenta uno strappo costituzionale di gravità inaudita operato da questo Governo, soprattutto nell'assenza assoluta dei requisiti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione;

lo stesso Ministro dell'interno, successivamente all'adozione del decreto-legge, ha motivato tale scelta con la necessità di accelerare i tempi di approvazione e dare una data certa a un provvedimento "che è andato già troppo per le lunghe", sottacendo peraltro che il disegno di legge ordinario con le modifiche al Senato avrebbe richiesto un veloce passaggio alla Camera, per esaminare le sole parti modificate;

uno sfregio eclatante, e in questa misura senza precedenti, con cui il Governo ha scavalcato il Parlamento, trasformando il contenuto di un complesso disegno di legge, da mesi all'esame dell'organo legislativo, in un decreto-legge che, come è noto, è entrato in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione, esplicando dunque subito i suoi effetti;

siamo dunque in presenza di un decreto-legge sostitutivo di una legge *in itinere* che, come rilevato anche da autorevoli giuristi, ha in sostanza l'effetto di "sottrarre al titolare della funzione legislativa - il Parlamento - il potere ad esso costituzionalmente conferito dall'articolo 70 della nostra Costituzione";

tale decreto poi è del tutto incostituzionale anche sotto il profilo della necessaria omogeneità del suo contenuto, così come ricostruito dalla giurisprudenza costituzionale e recepito nella stessa legge n. 400 del 1988; se infatti disposizioni così disomogenee potevano coesistere all'interno di un disegno di legge, ravvisandosi semmai solo il tema dell'opportunità politica nell'affrontare materie tanto complesse e così diverse tra di loro in un unico provvedimento, il loro confluire all'interno di un decreto-legge viola in maniera manifesta il requisito della necessaria omogeneità, a fronte di un provvedimento costituito da ben 39 articoli di contenuto assai diversificato;

va altresì rilevato che, mentre il disegno di legge ordinario non prevedeva una disposizione sull'entrata in vigore e dunque era assoggettato all'ordinaria *vacatio legis* di quindici giorni tra il giorno della sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e la sua entrata in vigore prevista dall'articolo 73, comma terzo, della Costituzione - così permettendo ai cittadini di conoscere in modo adeguato i contenuti di un provvedimento dall'impatto così rilevante su

diritti e libertà fondamentali -, il decreto in esame è entrato in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione secondo quanto disposto dall'articolo 39, comma 1, del decreto-legge medesimo, senza che nessun cittadino avesse effettiva e adeguata conoscenza delle nuove e più sfavorevoli disposizioni penali, sicché chiunque avrebbe potuto commettere uno dei reati di nuova introduzione o incorrere nella punizione assai più severa introdotta per talune fattispecie di reato senza poterne avere avuto la minima cognizione;

come riconosciuto dalla Corte costituzionale e ricordato in un comunicato dall'Associazione Italiana dei professori di Diritto Penale, il periodo ordinario di *vacatio legis* di cui all'articolo 73, comma terzo, della Costituzione, è funzionale in materia penale ad assicurare la conoscibilità della legge penale violata, che è un presupposto costituzionale della colpevolezza e, dunque, della responsabilità penale;

la stessa Corte costituzionale, nella sentenza n. 151 del 7 giugno 2023, ha ricondotto esplicitamente la *vacatio legis*, ossia il periodo che intercorre tra la pubblicazione e l'entrata in vigore di una legge, al combinato disposto degli articoli 2, 3 e 25 - ai sensi del quale "Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso" - e, appunto, 73, terzo comma, della Costituzione, alla luce dell'«indispensabilità del requisito minimo di imputazione costituito dall'effettiva "possibilità di conoscere la legge penale", essendo anch'esso un presupposto necessario della "rimproverabilità" dell'agente;

del resto è proprio il nostro sistema costituzionale a risolvere la potenziale tensione tra le esigenze di immediata efficacia proprie della decretazione d'urgenza, e il fondamentale principio di conoscibilità delle norme penali come presupposto di colpevolezza, attraverso un delicato bilanciamento di interessi contrapposti: da un lato infatti la nostra Costituzione riconosce la possibilità di introdurre norme penali con decreto-legge nei soli casi di effettiva urgenza, e richiedendo comunque il rispetto di garanzie minime di conoscibilità; dall'altro essa esclude l'efficacia retroattiva delle norme penali ed impone un particolare rigore nella formulazione delle norme penali contenute in decreti legge, che devono essere necessariamente chiare, precise e determinate;

al contrario le nuove quattordici fattispecie di reato e le nove circostanze aggravanti introdotte col decreto non appaiono affatto né necessarie né urgenti, mentre la loro entrata in vigore a seguito della pubblicazione serale in *Gazzetta Ufficiale* ha sicuramente leso il principio della previa conoscibilità della norma penale;

considerato che:

ancora una volta, l'approccio della maggioranza ai temi della sicurezza sceglie la via breve del populismo penale, anziché intervenire in modo organico sulle cause strutturali dell'insicurezza, che rinviano piuttosto all'intreccio tra legalità, sicurezza sociale e solidarietà; in questo senso, si omette qualunque attenzione ad interventi di carattere preventivo, volti ad arginare l'espansione di "sacche" di marginalità sociale che, specie quando associate al degrado delle aree urbane, alimentano la percezione di insicurezza;

ciò risulta con particolare evidenza sia dall'allargamento della rilevanza penale di comportamenti che, più opportunamente, sono da ricondurre all'ambito di esercizio della libertà di riunione costituzionalmente garantita così come dall'intervento repressivo verso condotte funzionalmente collegate a tale libertà, sia dall'indebito intervento repressivo all'interno delle carceri sia, infine, dalla lettura combinata delle disposizioni che incidono, più specificamente, sullo *status* delle persone appartenenti alle forze dell'ordine e agli apparati di sicurezza e sulla loro tutela penale

quest'ampliamento indeterminato delle fattispecie penali desta poi particolare allarme sotto diversi profili: si prevede, ad esempio, la reclusione fino a sette anni per l'occupazione senza titolo di «immobili destinati a domicilio altrui o sue pertinenze» - pena addirittura superiore a quella prevista per l'adescamento di minori (art. 609-*undecies* c.p.) - con una formulazione peraltro vaga, che rimette valutazioni rilevanti alla discrezionalità dell'interprete; inoltre, si introducono misure come il cosiddetto "DASPO" urbano, che tratta allo stesso modo persone condannate e semplicemente denunciate, minando la tutela della libertà personale garantita dall'articolo 13 della Costituzione;

il decreto-legge contiene dunque numerose norme che destano grave allarme anche alla luce dell'enorme impatto che esse avranno su taluni diritti fondamentali, nonché per le limitazioni che esse apportano alle libertà, in particolare nel campo del diritto penale, del diritto dell'immigrazione e del diritto penitenziario; allo stesso tempo, le stesse non appaiono assolutamente in grado di incidere in maniera strutturale sulla sicurezza pubblica;

infatti, la sicurezza è un bene primario da garantire ai cittadini, al fine di consentire l'esercizio delle libertà fondamentali, individuali e collettive, come in effetti è previsto dalla Costituzione; il disegno di legge in esame, invece, considera la sicurezza in astratto, giustificando quindi un irragionevole sacrificio delle libertà;

in particolare, il decreto-legge introduce nuove fattispecie di reato senza prima valutare analiticamente la reale efficacia delle sanzioni penali, solo in funzione preventiva e di deterrenza, e trascurando del tutto la finalità rieducativa della pena; esso, inoltre, non solo inasprisce le sanzioni penali già previste ma introduce numerose nuove fattispecie tra delitti autonomi e circostanze aggravanti, alcune delle quali incidono direttamente nell'ambito di esercizio di libertà costituzionalmente garantite, a partire dalla libertà di riunione, in una logica di ormai aperta criminalizzazione del dissenso; con ciò, il disegno di legge in esame tradisce una matrice profondamente illiberale ed è caratterizzato da uno sproporzionato rigore punitivo in violazione dei principi di uguaglianza e ragionevolezza;

l'aumento delle pene rischia di produrre effetti disastrosi sul sistema penitenziario, già fortemente provato e in sofferenza, aumentando il disagio complessivo nelle carceri, che necessitano invece di interventi eccezionali di natura deflattiva, e finendo per creare - ad esempio attraverso l'introduzione di nuove fattispecie di reato legate all'espressione del dissenso in carcere - l'emergenza securitaria che, in ipotesi, si afferma di volere arginare;

in altri termini, da un lato, aumentando reati e pene il decreto-legge mostra ormai di intendere la carcerazione come vero e proprio strumento di politica sociale; d'altra parte, considerando alla stessa stregua delle violenze o minacce le condotte di resistenza passiva mostra di non avere alcuna cura per i fondamentali principi di proporzionalità e di ragionevolezza che dovrebbero, invece, informare ogni misura limitativa della libertà;

considerato altresì che:

nella cornice così delineata, numerose disposizioni del decreto-legge in conversione destano particolare preoccupazione;

nonostante la modifica di alcune disposizioni particolarmente problematiche, il provvedimento continua infatti a presentare profili preoccupanti anche nel merito, con una chiara tendenza a reprimere il dissenso e a criminalizzare comportamenti legati all'esercizio di libertà fondamentali, come la partecipazione a manifestazioni pubbliche;

particolarmente grave è la disposizione di cui all'articolo 14 - relativa alle condotte di impedimento della libera circolazione stradale (c.d. blocco stradale) - che trasforma tali condotte, fino a oggi considerate illecito amministrativo, in un illecito penale; parimenti preoccupante la previsione che la pena possa diventare da sei mesi a due anni di reclusione se il blocco stradale o ferroviario è commesso da più persone riunite; si tratta, infatti, di una vera e propria aggravante ad effetto speciale che, ponendosi in aperto contrasto con l'articolo 17 della Costituzione, reprime - in considerazione delle sue modalità - il fatto della riunione di più persone in un luogo determinato laddove l'articolo 17, per consolidato orientamento della giurisprudenza costituzionale e della dottrina, consente unicamente la repressione di condotte violente poste in essere dai singoli nel corso della riunione, vietando la criminalizzazione della riunione come fatto autonomo; particolarmente evidente, in questo caso, la volontà di comprimere alcune specifiche modalità del diritto di sciopero e di riunione che potrebbero determinare, ad esempio, il blocco del traffico, anche quale conseguenza non voluta da parte dei manifestanti;

rimane grave e preoccupante anche il disposto dell'articolo 15, relativo alla condizione delle detenute madri e dei loro figli; rimane infatti ferma la trasformazione da obbligatorio in facoltativo del differimento della pena per le donne incinte e madri di prole inferiore a un anno e si prevede che la custodia delle donne incinte e delle madri di prole inferiore a un anno debba avvenire sempre in ICAM e che invece possa avvenire in ICAM la custodia per le madri di prole di età compresa tra uno e sei anni; in aggiunta, si inserisce una specifica previsione relativa ai provvedimenti da assumere in caso di evasione dall'ICAM o condotte pericolose ivi tenute, introducendo la possibilità che - in questi casi - la donna venga condotta in carcere senza la prole, salvo il preminente interesse del minore a seguirla in istituto dotato di reparto attrezzato per la cura e l'assistenza necessarie; dal complesso di tali disposizioni si evince chiaramente il superamento - che deriva dall'incapacità di tenere assieme legalità e considerazione delle specifiche situazioni ed esperienze di vulnerabilità - di un principio fondamentale e irrinunciabile, che esclude - nel supremo interesse del minore - che un bambino possa varcare la soglia di un carcere o di un istituto di custodia; a simili considerazioni deve aggiungersi che

il numero di ICAM - che, lo si ricorda, sono in ogni caso istituti di custodia come tali inadatti all'accoglienza di minori - presenti sul territorio nazionale è largamente insufficiente;

analoga stigmatizzazione meritano le disposizioni di cui agli articoli 26 e 27, relativi alle ipotesi di rivolta in carcere e nei centri di permanenza per migranti; in primo luogo, l'inasprimento della sanzione penale - mediante l'introduzione di una specifica fattispecie di reato - per condotte già in astratto punibili tradisce l'ispirazione ideologica, repressiva e autoritaria del decreto-legge; in secondo luogo, ciò è confermato dall'inclusione - tra le condotte delittuose - della resistenza passiva: una scelta gravissima, che contrasta con la tutela stessa di quel "residuo" di libertà che la persona detenuta conserva e che - come ricordato dalla Corte costituzionale - "è tanto più prezioso in quanto costituisce l'ultimo ambito nel quale può espandersi la sua personalità individuale" (sent. n. 349/1993); infine, appare gravissima l'assimilazione delle strutture per il trattenimento dei migranti alle carceri, desumibile dall'articolo 27: non si tratta di una disposizione neutra e, a dispetto della sua apparente finalità di garanzia della sicurezza dei centri, alimenta e conferma la progressiva degenerazione delle forme del trattenimento verso le forme della c.d. detenzione amministrativa, ossimorica e irragionevole fin dalla terminologia e soprattutto contrastante con le garanzie previste dall'articolo 13 della Costituzione;

l'articolo 31 - recante Disposizioni per il potenziamento dell'attività di informazione per la sicurezza - pure modificato rispetto alla formulazione originariamente contenuta nel disegno di legge, continua a destare serissime preoccupazioni; a prescindere infatti dalla necessità di continuare ad assicurare ai servizi di informazione per la sicurezza la possibilità di svolgere operazioni sotto copertura ottenendo un'autorizzazione che scrimina il compimento di determinati reati, stupisce e provoca allarme il fatto che, nella riscrittura del comma 4 dell'articolo 17 della legge 3 agosto 2007, n. 124 si specifichi che possono essere oggetto della predetta autorizzazione le condotte di direzione e organizzazione di associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico (art. 270-*bis* c.p.);

il combinato disposto di tutte queste norme finisce infatti per configurare un quadro repressivo fondato più sull'autorità che sulla libertà, e che soprattutto non produrrà un miglioramento delle condizioni di sicurezza nel Paese non contenendo misure preventive efficaci rispetto alla commissione di atti criminali, né investimenti finalizzati a prevenire la criminalità, né si ravvisa traccia di interventi di rigenerazione e recupero urbano - anche mediante il coinvolgimento delle amministrazioni locali - che pure produrrebbero enormi benefici in termini di sicurezza;

al contrario, poiché gli interventi contenuti nel decreto-legge sono determinati da un utilizzo esclusivamente ideologico del diritto penale - sul presupposto irrealizzabile che con la previsione di qualche nuovo reato o qualche nuova circostanza aggravante le condizioni di sicurezza del Paese migliorerebbero - l'unico effetto pratico che deriverà dal provvedimento in esame sarà quello di dar vita ad un modello penalistico contraddittorio e del tutto irragionevole, nonché lesivo dei diritti fondamentali delle persone;

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1509.

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

(\*\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

#### **QP4**

[Paita](#), [Musolino](#), [Scalfarotto](#)

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premesso che:

l'atto Senato 1509, recante "Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario" presenta molteplici criticità dal punto di vista costituzionale, procedurale e di merito;

il suddetto decreto-legge, riproducendo sostanzialmente in contenuti dell'AS 1236 recante Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario, è stato adottato in aperta violazione dei

presupposti di straordinaria necessità e urgenza richiesta dall'articolo 77 della Costituzione, posto che l'*iter* di esame del richiamato disegno di legge risulta in una fase avanzata dell'esame parlamentare, essendo il provvedimento già stato approvato in prima lettura alla Camera e in commissione al Senato;

tale palese carenza dei presupposti di diritto e di fatto necessari per un uso legittimo della decretazione d'urgenza deriva da un utilizzo dello strumento emergenziale come mero *escamotage* legislativo per comprimere le prerogative delle Camere e svilire l'esame parlamentare, oltre che i molteplici rilievi critici mossi dalle istituzioni e dalle forze politiche e sociali in relazione ai contenuti del provvedimento;

con sentenza n. 146/2024, la Corte costituzionale si è già espressa sul tema affermando chiaramente che - anche al di fuori della materia penale - il ricorso alla decretazione d'urgenza è soggetto a limiti fissati allo scopo di non vanificare la funzione legislativa del Parlamento, e che non si può in alcun modo giustificare lo svuotamento del ruolo politico e legislativo del Parlamento, che resta la sede della rappresentanza della Nazione (art. 67 Cost.);

il decreto, attualmente in conversione, presenta irragionevoli profili di illegittimità costituzionale anche sul piano sostanziale, in quanto le quattordici nuove fattispecie di reati, l'inasprimento delle pene di ulteriori nove reati e l'introduzione di specifiche aggravanti non soddisfano il pieno rispetto dei principi costituzionali di offensività, tassatività, ragionevolezza e proporzionalità nella commisurazione delle pene irrogate;

nel caso di specie è utile far presente, inoltre, che la natura garantistica dell'ordinamento, ben fissata nella riserva di legge di cui all'articolo 25 della Costituzione, impone che la materia penale debba essere disciplinata dalla legge ordinaria. Tale caposaldo ordinamentale non può essere neanche superato dall'argomentazione secondo la quale il decreto-legge è convertito con legge ordinaria e che la dialettica parlamentare pur non essendo presente nel momento della genesi del corpo testuale è rispettata durante l'*iter* di conversione;

la Costituzione sul punto è chiara quando afferma che "Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso". Il riferimento alla sola legge e non anche agli atti aventi forza di legge fa propendere verso la convinzione che solo a quella fonte giuridica la nostra Costituzione assegna il compito di regolare la materia penale;

pur volendo ammettere l'astratta possibilità della legittimità costituzionale della materia penale regolata con decreto-legge, risulta far presente che il numero delle disposizioni penali introdotte (mai così numerose in un solo decreto-legge) entrano immediatamente in vigore, senza un periodo di *vacatio* che ne consenta la previa conoscibilità, come imposto dal principio di colpevolezza (articoli 27, co. 1 e 3 della Costituzione);

inoltre, prima ancora della conversione in legge, tali disposizioni possono produrre effetti irreversibili sulla libertà personale: si pensi, ad esempio, all'arresto eseguito in forza di una disposizione del decreto sicurezza che, in sede di conversione, dovesse essere abrogata o modificata in senso tale da non consentire più l'arresto;

si registra, inoltre, che i nuovi reati previsti dal provvedimento in esame risultano sproporzionati rispetto a delle condotte che nella maggioranza dei casi sono dovuti a situazioni personali di marginalità sociale. Basti pensare che la pena per il nuovo reato introdotto dall'articolo 10 del decreto, che inserisce nell'ordinamento la fattispecie criminosa dell'occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui - che viene punita con la reclusione da due a sette anni - coincide con quella prevista per l'omicidio colposo con violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, fattispecie prevista dall'articolo 589, comma 2, del c.p.;

l'articolo 9, laddove estende da tre a dieci anni dal passaggio in giudicato della sentenza di condanna il termine per poter adottare il provvedimento di revoca della cittadinanza, risulta irragionevole creando un quadro normativo secondo il quale l'istituto risulta eccessivamente instabile e si presta ad una preoccupante torsione: si potrebbe prospettare un'espansione della revoca a seguito del mero accertamento giudiziario di reati, e anche ben oltre la maturazione del termine per la cancellazione della condanna dal casellario giudiziale, disconoscendo nel profondo la funzione rieducativa della pena (art. 27 Costituzione). Si configurerebbe una eccessiva discrezionalità nella determinazione delle circostanze che possono condurre alla revoca stessa mutuando il riconoscimento dell'indissolubile legame del cittadino con il territorio e i valori nazionali in una "graziosa concessione";

l'articolo 14 recante modifiche all'articolo 1-*bis* del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, relativo all'impedimento della libera circolazione su strada, comporta il mutamento della sanzione da amministrativa a penale estendendo la portata della norma anche ai casi di blocco

di strada ferrata delle fattispecie interessate. Allo stesso modo, esso inserisce un'aggravante speciale ad effetto speciale per l'ipotesi di consumazione del reato da parte di più persone riunite che inasprisce la pena edittale fino a due anni di reclusione. La disposizione mira chiaramente a reprimere i sit-in pacifici posti in essere nell'ultimo anno, col fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dei cambiamenti climatici, ma realizza un quadro sanzionatorio decisamente incoerente rispetto ai principi di ragionevolezza e proporzionalità desunti dalla lettura del combinato disposto degli articoli 3 e 27 della Costituzione considerando la tenuità della condotta posta in essere. La pena sproporzionata non risulta funzionale alla rieducazione del condannato e, per come declinata la fattispecie, rischia di rappresentare un mero strumento repressivo volto a reprimere la libera manifestazione di opinioni politiche legittime e pacifiche da parte dei cittadini, costituzionalmente tutelata agli articoli 17 e 21 della Costituzione;

l'articolo 15, che modifica gli articoli 146 e 147 del codice penale, rendendo facoltativo - e non più obbligatorio - il rinvio della pena per donne incinte e madri di prole fino a un anno, prevedendo inoltre che l'esecuzione non sia rinviabile ove sussista il rischio di commissione di ulteriori delitti. Tale disposizione appare in aperto contrasto con gli interessi del minore, tutelati sia a livello internazionale e in maniera vincolante per il nostro Paese (cfr. Dichiarazione di Ginevra del 1924 e dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989), sia a livello costituzionale, ove si sancisce il diritto del minore all'istruzione e all'educazione da parte dei propri genitori, nonché laddove protegge la maternità e l'infanzia quando riconosce il ruolo della famiglia come contesto di crescita e di sviluppo, imponendo allo Stato di supportarla;

l'articolo 26 del decreto, introducendo l'articolo 415-*bis* al codice penale rubricato "Rivolta all'interno di un istituto penitenziario", penalizza le fattispecie di "resistenza passiva" adottate dai detenuti durante una rivolta in carcere, che può essere punita fino a un massimo di 20 anni di reclusione;

già la penalizzazione della fattispecie rappresenta un'indebita compressione delle libertà costituzionali garantite dalla dall'ordinamento e rispetto alle quali la condizione di detenzione non può in alcun modo rappresentare uno strumento di compressione della dignità volto a reprimere ogni manifestazione del proprio pensiero espressa in maniera non violenta, ma l'applicazione di una pena sì grave rispetto a soggetti che non possono in alcun modo aver preso parte alle vicende che hanno condotto al decesso (altrimenti si esulerebbe dal concetto di passività) ha il chiaro intento di utilizzare il sistema penale a fini repressivi e meramente punitivi, con un approccio che la giurisprudenza costituzionale ha costantemente ritenuto illegittimo, al punto da consentire al giudice costituzionale di spingersi a sindacare la proporzionalità della pena edittale;

la norma viene ulteriormente aggravata dal combinato disposto con l'articolo 34 del decreto in esame, il quale ricomprende il delitto di rivolta all'interno di un istituto penitenziario nel catalogo dei reati ostativi alla concessione di benefici penitenziari, confermando il venire meno della finalità rieducativa della pena e l'utilizzo del sistema penale in funzione meramente repressiva;

l'articolo 27, nel modificare l'articolo 14 del Testo Unico sull'immigrazione, introduce una disciplina analoga a quella prevista dal summenzionato articolo 26 per le rivolte all'interno delle strutture penitenziarie. In questo caso, però, la norma si applica anche a persone che non si trovano in stato di detenzione né soggette a una limitazione amministrativa equiparabile a una pena detentiva, ma sono invece trattenute per motivi amministrativi o in attesa di espletamento delle procedure di identificazione e rimpatrio;

tale estensione appare in netto contrasto con il principio di uguaglianza davanti alla legge e con il divieto della limitazione della libertà personale senza provvedimento motivato dell'autorità giudiziaria, sanciti rispettivamente agli art. 3 e 13 della Costituzione. Inoltre, parimenti a quanto rilevato per l'articolo 26, la norma rischia di comprimere indebitamente diritti fondamentali, come la libertà di manifestazione del pensiero, e di applicare norme penali in modo sproporzionato e punitivo, senza un giusto bilanciamento con la finalità rieducativa della pena;

la resistenza passiva nelle carceri, nei centri per il rimpatrio e negli hotspot prevede l'applicazione della pena prevista da per coloro che partecipano attivamente a delle rivolte all'interno di detti istituti. Le fattispecie introdotte rispettivamente dagli articoli 26 e 27 del decreto vengono così estese a coloro che non partecipano attivamente, attuando la resistenza non violenta e la semplice manifestazione del dissenso, producendo effetti criminogeni, paventando così il rischio concreto che lo stato di detenzione diventi il presupposto per

l'irrogazione di nuove e ulteriori condanne non proporzionate rispetto ai comportamenti messi in atto;

come più volte sottolineato in precedenti atti di indirizzo, la situazione degli istituti carcerari è drammatica. Il numero elevato ed in costante crescita della popolazione detenuta, che al 4 aprile 2025 contava 62.355 presenze, a fronte di una capienza regolamentare di 51.308 posti che produce un sovraffollamento insostenibile con 11.047 detenuti in più delle possibilità ricettive dei nostri Istituti;

dal 31 dicembre 2022 al 6 marzo dicembre 2024 i detenuti presenti nei 189 istituti penitenziari sono passati da 56.196 a 62.130 con un aumento in due anni di 5.934 unità, mentre la capienza regolamentare è rimasta la medesima passando da 51.328 a 51.308. L'attuale sovraffollamento, pari al 132,21 per cento nazionale (in 100 posti, 132,2 detenuti), determina una sostanziale condizione di illegalità diffusa alla quale è fatto obbligo da parte dello Stato porre rimedio;

secondo l'ultimo rapporto di Antigone, dal 2018 al 2023, cioè in sei anni, a causa del sovraffollamento, 24.301 persone si sono viste riconoscere dai magistrati di sorveglianza la violazione del loro diritto a non essere sottoposti a «trattamenti disumani e degradanti» (articolo 3 CEDU);

nonostante il quadro allarmante sopra descritto, il decreto in esame introduce nuove ipotesi di esclusione delle misure alternative e dei benefici penitenziari, e prevede la detenzione carceraria per le donne incinte senza prevedere alcun miglioramento strutturale degli istituti penitenziari né il potenziamento degli strumenti a disposizione della magistratura di sorveglianza, aumentando le dotazioni anche per il finanziamento di strutture alternative;

il sovraffollamento, combinato con la carenza del personale che lavora in carcere, determina una condizione di precaria erogazione di servizi essenziali - come quello sanitario - e di mancata vigilanza che nel 2024 ha portato a registrare il più alto numero di morti nelle carceri italiane: 246, di cui 89 suicidi. Al 3 giugno 2025, già 33 detenuti si sono tolti la vita;

per tutte le summenzionate ragioni,  
delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1509.

---

(\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA

**Art. 1.**

1. È convertito in legge il decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario.
2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ARTICOLI DA 1 A 39 DEL DECRETO-LEGGE

**CAPO I**

DISPOSIZIONI PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO DEL TERRORISMO E DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, NONCHÉ IN MATERIA DI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI E DI CONTROLLI DI POLIZIA

**Articolo 1.**

*(Introduzione dell'articolo 270-quinquies.3 e modifica all'articolo 435 del codice penale in materia di delitti con finalità di terrorismo e contro l'incolumità pubblica)*

1. Al codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo l'articolo 270-quinquies.2 è inserito il seguente:

« Art. 270-quinquies.3 (*Detenzione di materiale con finalità di terrorismo*). - Chiunque, fuori dei casi di cui agli articoli 270-bis e 270-quinquies, consapevolmente si procura o detiene materiale contenente istruzioni sulla preparazione o sull'uso di congegni bellici micidiali di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 18 aprile 1975, n. 110, di armi da fuoco o di altre armi o di sostanze chimiche o batteriologiche nocive o pericolose, nonché su ogni altra tecnica o metodo per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale, è punito con la reclusione da due a sei anni »;

b) all'articolo 435 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Fuori dei casi di concorso nel reato di cui al primo comma, chiunque, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, distribuisce, divulga, diffonde o pubblicizza materiale contenente istruzioni sulla preparazione o sull'uso delle materie o sostanze indicate al medesimo comma, o su qualunque altra tecnica o metodo per il compimento di taluno dei delitti non colposi di cui al presente titolo puniti con la reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni ».

**Articolo 2.**

*(Modifiche all'articolo 17 del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 2018, n. 132, concernente le prescrizioni in materia di contratto di noleggio di autoveicoli per finalità di prevenzione del terrorismo)*

1. All'articolo 17 del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 2018, n. 132, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1:

1) al primo periodo, dopo le parole: « prevenzione del terrorismo » sono inserite le seguenti: « nonché per la prevenzione dei reati di cui all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale » e dopo le parole: « 30 aprile 1992, n. 285 » sono aggiunte le seguenti: « , nonché i dati identificativi del veicolo, con particolare riferimento al numero di targa, al numero di telaio, agli intervenuti mutamenti della proprietà e ai contratti di subnoleggio »;

2) dopo il terzo periodo è aggiunto il seguente: « Il contravventore è punito con l'arresto fino a tre mesi o l'ammenda fino a euro 206 »;

b) al comma 2, primo periodo, dopo le parole « prevenzione e repressione del terrorismo » sono inserite le seguenti: « , nonché dei reati di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale »;

c) la rubrica è sostituita dalla seguente: « Prescrizioni in materia di contratto di noleggio di autoveicoli per la prevenzione di reati di particolare gravità ».

### **Articolo 3.**

*(Modifiche all'articolo 85 e introduzione dell'articolo 94.1 del codice di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di documentazione antimafia)*

1. Al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 85, comma 2:

1) all'alinea, le parole: « consorzi e raggruppamenti temporanei di imprese » sono sostituite dalle seguenti: « consorzi, raggruppamenti temporanei di imprese e contratti di rete »;

2) dopo la lettera *h*) è inserita la seguente:

« *h-bis*) per i contratti di rete, alle imprese aderenti al contratto, secondo le modalità indicate nelle lettere precedenti, e, ove presente, all'organo comune »;

b) dopo l'articolo 94 è inserito il seguente:

« Art. 94.1 (*Limitazione degli effetti delle informazioni del prefetto per le imprese individuali*).  
- 1. Ferma restando la competenza esclusiva del giudice, di cui all'articolo 67, comma 5, il prefetto, qualora ritenga sussistenti i presupposti per l'adozione dell'informazione antimafia interdittiva, può escludere uno o più divieti e decadenze previsti all'articolo 67, comma 1, nel caso in cui accerti che per effetto della medesima informazione antimafia interdittiva verrebbero a mancare i mezzi di sostentamento al titolare dell'impresa individuale e alla sua famiglia. L'esclusione disposta ai sensi del presente comma ha durata annuale, prorogabile ove permangano i presupposti accertati.

2. La mancanza dei mezzi di sostentamento di cui al comma 1 è accertata, su documentata istanza del titolare dell'impresa individuale, all'esito di verifiche effettuate dal gruppo interforze istituito presso la prefettura competente ai sensi dell'articolo 90.

3. Il prefetto, quando dispone l'esclusione dei divieti e delle decadenze di cui al comma 1 del presente articolo, può prescrivere all'interessato l'osservanza di una o più delle misure di cui all'articolo 94-*bis*, commi 1 e 2, in quanto compatibili. In tal caso, si applicano i commi 3, primo periodo, e 5 del medesimo articolo 94-*bis*.

4. Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano nei confronti delle persone condannate con sentenza definitiva o, ancorché non definitiva, confermata in grado di appello, per uno dei delitti di cui all'articolo 67, comma 8. ».

### **Articolo 4.**

*(Modifiche all'articolo 3 del codice di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di avviso orale)*

1. All'articolo 3, comma 6-*bis*, del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, dopo le parole: « il questore può proporre » sono inserite le seguenti: « al tribunale in composizione monocratica, nei casi di cui al comma 1, o » e dopo le parole: « al tribunale per i minorenni, » sono inserite le seguenti: « nei casi di cui al comma 3-*bis* ».

### **Articolo 5.**

*(Modifica all'articolo 2-*quinquies* del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, in materia di benefici per i superstiti delle vittime della criminalità organizzata)*

1. Il comma 1 dell'articolo 2-*quinquies* del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 2008, n. 186, è sostituito dal seguente:

« 1. Ferme restando le condizioni stabilite dall'articolo 4 della legge 20 ottobre 1990, n. 302, i benefici previsti per i superstiti sono concessi a condizione che:

a) il beneficiario risulti essere del tutto estraneo ad ambienti e rapporti delinquenziali ovvero risulti, al tempo dell'evento, già dissociato dagli ambienti e dai rapporti delinquenziali cui partecipava;

b) il beneficiario non risulti coniuge, convivente, parente o affine entro il quarto grado di soggetti nei cui confronti sia in corso un procedimento per l'applicazione o sia applicata una delle misure di prevenzione previste dal codice di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, ovvero di soggetti nei cui confronti sia in corso un procedimento penale per uno dei delitti di cui all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale, salvo risulti che, al tempo dell'evento, avesse interrotto definitivamente le relazioni familiari e affettive e i rapporti di interessi e sociali con i predetti soggetti ovvero non avesse attuali rapporti di concreta frequentazione con i medesimi. ».

2. Agli oneri derivanti dal comma 1, valutati in 908.888 euro per l'anno 2025, 1.017.775 euro per l'anno 2026, 1.126.662 euro per l'anno 2027 e 1.235.549 euro annui a decorrere dall'anno 2028, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.".

### **Articolo 6.**

*(Modifiche all'articolo 13 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, e all'articolo 5 della legge 11 gennaio 2018, n. 6, in materia di speciali misure di protezione dei collaboratori e dei testimoni di giustizia)*

1. All'articolo 13 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 10 sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: « Per le medesime finalità di cui al primo periodo, l'utilizzazione del documento di copertura può essere consentita anche ai collaboratori e ai rispettivi familiari che siano sottoposti alla misura cautelare degli arresti domiciliari di cui all'articolo 284 del codice di procedura penale o che fruiscano della detenzione domiciliare ai sensi dell'articolo 16-*nonies* del presente decreto. Quando si rende necessario, nell'ambito dei compiti affidati al Servizio centrale di protezione ai sensi dell'articolo 14 del presente decreto, compiere particolari atti o svolgere specifiche attività di natura riservata, per il perseguimento delle finalità di cui al primo periodo e per la funzionalità, la riservatezza e la sicurezza dell'applicazione delle speciali misure di protezione, sono consentiti al predetto Servizio centrale di protezione l'utilizzazione di documenti di copertura nonché la creazione di identità fiscali di copertura, anche di tipo societario. Per l'utilizzazione dei documenti e la creazione delle identità fiscali di cui al terzo periodo, il Servizio centrale di protezione si avvale della collaborazione delle autorità e degli altri soggetti competenti. »;

b) al comma 11:

1) dopo il primo periodo è inserito il seguente: « L'autorizzazione alla creazione di identità fiscali di copertura, anche di tipo societario, di cui al comma 10 è data dal Capo della polizia - Direttore generale della pubblica sicurezza, con facoltà di delega a uno dei vice direttori generali del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, ed è diretta alle autorità e agli altri soggetti competenti, che non possono opporre rifiuto di predisporre i documenti, procedere alle registrazioni e porre in essere ogni adempimento necessario. »;

2) il terzo periodo è sostituito dal seguente: « Presso il Servizio centrale di protezione sono tenuti un registro riservato, attestante i tempi, le procedure e i motivi dell'autorizzazione al rilascio del documento, e ogni altra documentazione relativa alla creazione di identità fiscali di copertura, anche di tipo societario. ».

2. All'articolo 5, comma 1, lettera f), della legge 11 gennaio 2018, n. 6, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « nonché la creazione di identità fiscali di copertura, anche di tipo societario, necessari per assicurare il conseguimento delle finalità di cui all'alinea e per garantire la funzionalità, la riservatezza e la sicurezza dell'applicazione delle speciali misure di tutela ».

## **Articolo 7.**

*(Modifiche al codice di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di impugnazione dei provvedimenti di applicazione delle misure di prevenzione personali nonché di amministrazione di beni sequestrati e confiscati, e all'articolo 1, comma 53, della legge 27 dicembre 2019, n. 160)*

1. Al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 10, comma 2, primo periodo, le parole: «dieci giorni» sono sostituite dalle seguenti: «trenta giorni»;

b) all'articolo 36:

1) dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«*2-bis.* Nella relazione di cui al comma 1, l'amministratore giudiziario illustra altresì in dettaglio le caratteristiche tecnico-urbanistiche dei beni immobili, evidenziando, in particolare, la sussistenza di eventuali abusi nonché i possibili impieghi dei cespiti in rapporto ai vigenti strumenti urbanistici generali, anche ai fini delle valutazioni preordinate alla destinazione dei beni. A tale scopo l'amministratore giudiziario formula, se necessario, apposita istanza ai competenti uffici comunali, che la riscontrano entro quarantacinque giorni dalla richiesta dando comunicazione dell'eventuale sussistenza di abusi e della natura degli stessi. Qualora la verifica risulti di particolare complessità o si renda necessario il coinvolgimento di altre amministrazioni o di enti terzi, i competenti uffici comunali forniscono all'amministratore giudiziario, entro il predetto termine di quarantacinque giorni, le risultanze dei primi accertamenti e le informazioni in merito alle ulteriori attività avviate e, successivamente, sono tenuti a comunicare gli esiti del procedimento.»;

2) al comma 3, dopo il primo periodo è inserito il seguente: «L'amministratore giudiziario, proseguendo, se necessario, l'interlocuzione con i competenti uffici comunali sino al termine del procedimento di verifica di cui al comma *2-bis*, assicura comunque il completamento delle verifiche tecnico-urbanistiche anche dopo l'avvenuto deposito della relazione, provvedendo a comunicare i relativi esiti»;

c) all'articolo 38, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«*3-bis.* Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia, è adottato, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, un regolamento recante disposizioni in materia di modalità di calcolo e liquidazione dei compensi dei coadiutori dell'Agenzia. Dall'attuazione del regolamento di cui al primo periodo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica»;

d) all'articolo 40, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«*1-bis.* Se nell'ambito dell'accertamento tecnico-urbanistico di cui all'articolo 36, comma *2-bis*, è accertata la sussistenza di abusi non sanabili, il giudice delegato, con il provvedimento di confisca, ne ordina la demolizione in danno del soggetto destinatario del provvedimento e il bene non è acquisito al patrimonio dell'Erario. L'area di sedime è acquisita al patrimonio indisponibile del comune territorialmente competente. Si applicano le disposizioni del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, in materia di interventi abusivi realizzati su suoli di proprietà dello Stato o di enti pubblici»;

e) all'articolo 41:

1) dopo il comma *1-octies* è inserito il seguente:

«*1-novies.* Nei casi di approvazione del programma di prosecuzione ai sensi del comma *1-sexies*, il tribunale verifica con cadenza almeno annuale il perdurare delle prospettive di cui al secondo periodo del medesimo comma *1-sexies*»;

2) dopo il comma 5 è inserito il seguente:

« 5-bis. Nei casi di imprese mancanti di concrete possibilità di prosecuzione o di ripresa dell'attività e prive di patrimonio utilmente liquidabile, il tribunale ne dà comunicazione all'ufficio del registro delle imprese, che dispone la loro cancellazione entro sessanta giorni dalla comunicazione »;

f) all'articolo 44, dopo il comma 2-bis è aggiunto il seguente:

« 2-ter. L'Agenzia, dopo il decreto di confisca della corte di appello, provvede alla comunicazione di cui all'articolo 41, comma 5-bis, previo nulla osta del giudice delegato »;

g) all'articolo 45-bis, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

« 1-bis. Dopo la definitività del provvedimento di confisca non possono prestare lavoro presso l'impresa confiscata i soggetti che sono parenti, coniugi, affini o conviventi del destinatario della confisca né coloro che sono stati condannati, anche con sentenza non definitiva, per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale. I relativi contratti sono risolti di diritto »;

h) all'articolo 48, dopo il comma 15- quater è inserito il seguente:

« 15-quater.1. Qualora nel corso del procedimento finalizzato alla destinazione del bene sia accertata la sussistenza di abusi non sanabili, l'Agenzia promuove incidente di esecuzione, ai sensi dell'articolo 666 del codice di procedura penale, innanzi al giudice delegato competente, che avvia il procedimento di cui all'articolo 40, comma 1-bis, del presente codice »;

i) all'articolo 51-bis:

1) al comma 1, le parole: « al deposito in cancelleria » sono sostituite dalle seguenti: « a quello della loro esecuzione »;

2) dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

« 1-bis. Il tribunale o l'Agenzia iscrivono nel registro delle imprese, senza oneri, ogni modifica riguardante le imprese sequestrate e confiscate derivante dalla loro amministrazione ai sensi del presente codice, comprese quelle relative alla loro destinazione »;

l) all'articolo 54, comma 2, terzo periodo, dopo la parola: « disponibili » sono inserite le seguenti: « nel patrimonio aziendale ».

2. Alla lettera c) del comma 53 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2019, n. 160, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , ivi compresi i beni destinati all'ente medesimo con provvedimento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ».

#### **Articolo 8.**

*(Modifica all'articolo 2 del decreto legislativo 29 luglio 2015, n. 123, di attuazione della direttiva 2013/29/UE concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alla messa a disposizione sul mercato di articoli pirotecnici)*

1. All'articolo 2, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 29 luglio 2015, n. 123, la parola: « destinate » è sostituita dalla seguente: « destinato ».

#### **Articolo 9.**

*(Modifiche all'articolo 10-bis della legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di revoca della cittadinanza)*

1. All'articolo 10-bis, comma 1, della legge 5 febbraio 1992, n. 91, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, dopo le parole: « del codice penale » sono aggiunte le seguenti: « , a condizione che l'interessato possieda o possa acquisire un'altra cittadinanza »;

b) al secondo periodo, la parola: « tre » è sostituita dalla seguente: « dieci ».

## CAPO II

### DISPOSIZIONI IN MATERIA DI SICUREZZA URBANA

#### Articolo 10.

*(Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale, per il contrasto dell'occupazione arbitraria di immobili destinati a domicilio altrui)*

1. Dopo l'articolo 634 del codice penale è inserito il seguente:

« Art. 634-bis (*Occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui*). - Chiunque, mediante violenza o minaccia, occupa o detiene senza titolo un immobile destinato a domicilio altrui o sue pertinenze, ovvero impedisce il rientro nel medesimo immobile del proprietario o di colui che lo detiene legittimamente, è punito con la reclusione da due a sette anni. Alla stessa pena soggiace chiunque si appropria di un immobile destinato a domicilio altrui o di sue pertinenze con artifici o raggiri ovvero cede ad altri l'immobile occupato.

Fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque si intromette o coopera nell'occupazione dell'immobile, ovvero riceve o corrisponde denaro o altra utilità per l'occupazione medesima, soggiace alla pena prevista dal primo comma.

Non è punibile l'occupante che collabori all'accertamento dei fatti e ottemperi volontariamente all'ordine di rilascio dell'immobile.

Il delitto è punito a querela della persona offesa.

Si procede d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di persona incapace, per età o per infermità ».

2. All'articolo 639-bis del codice penale, dopo la parola: « 633 » è inserita la seguente: « , 634-bis ».

3. Dopo l'articolo 321 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

« Art.321-bis (*Reintegrazione nel possesso dell'immobile*). - 1. Su richiesta del pubblico ministero il giudice competente dispone con decreto motivato la reintegrazione nel possesso dell'immobile o delle sue pertinenze oggetto di occupazione arbitraria ai sensi dell'articolo 634-bis del codice penale. Prima dell'esercizio dell'azione penale, provvede il giudice per le indagini preliminari.

2. Nei casi in cui l'immobile occupato sia l'unica abitazione effettiva del denunciante, gli ufficiali di polizia giudiziaria che ricevono denuncia del reato di cui all'articolo 634-bis del codice penale, espletati i primi accertamenti volti a verificare la sussistenza dell'arbitrarietà dell'occupazione, si recano senza ritardo presso l'immobile del quale il denunciante dichiara di essere stato spossessato, al fine di svolgere le attività di cui all'articolo 55.

3. Gli ufficiali di polizia giudiziaria, ove sussistano fondati motivi per ritenere l'arbitrarietà dell'occupazione, ordinano all'occupante l'immediato rilascio dell'immobile e contestualmente reintegrano il denunciante nel possesso dell'immobile medesimo.

4. In caso di diniego dell'accesso, di resistenza, di rifiuto di eseguire l'ordine di rilascio o di assenza dell'occupante, gli ufficiali di polizia giudiziaria, ove sussistano fondati motivi per ritenere l'arbitrarietà dell'occupazione, dispongono coattivamente il rilascio dell'immobile e reintegrano il denunciante nel possesso del medesimo, previa autorizzazione del pubblico ministero, scritta, oppure resa oralmente e confermata per iscritto, o per via telematica.

5. Gli ufficiali di polizia giudiziaria redigono verbale delle attività svolte, enunciando i motivi del provvedimento di rilascio dell'immobile. Copia del verbale è consegnata alla persona destinataria dell'ordine di rilascio.

6. Nelle quarantotto ore successive gli ufficiali di polizia giudiziaria trasmettono il verbale al pubblico ministero competente per il luogo in cui la reintegrazione del possesso è avvenuta; questi, se non dispone la restituzione dell'immobile al destinatario dell'ordine di rilascio, richiede al giudice la convalida e l'emissione di un decreto di reintegrazione nel possesso entro quarantotto ore dalla ricezione del verbale.

7. La reintegrazione nel possesso perde efficacia se non sono osservati i termini previsti dal comma 6 ovvero se il giudice non emette l'ordinanza di convalida entro dieci giorni dalla ricezione della richiesta di cui al medesimo comma 6. Copia dell'ordinanza e del decreto di cui al comma 6 è immediatamente notificata all'occupante ».

#### **Articolo 11.**

*(Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di circostanze aggravanti comuni e di truffa)*

1. All'articolo 61 del codice penale, dopo il numero 11-*novies*) è aggiunto il seguente:

« 11-*decies*) l'aver, nei delitti non colposi contro la vita e l'incolumità pubblica e individuale, contro la libertà personale e contro il patrimonio, o che comunque offendono il patrimonio commesso il fatto all'interno o nelle immediate adiacenze delle stazioni ferroviarie e delle metropolitane o all'interno dei convogli adibiti al trasporto di passeggeri ».

2. All'articolo 640 del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, il numero 2-*bis* è abrogato;

b) dopo il secondo comma è inserito il seguente:

« Quando ricorre la circostanza di cui all'articolo 61, numero 5), la pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da euro 700 a euro 3.000. »;

c) al terzo comma sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , e dal terzo comma ».

3. Al comma 2 dell'articolo 380 del codice di procedura penale, dopo la lettera *f*) è inserita la seguente:

« *f.1*) delitto di truffa, quando ricorre la circostanza aggravante prevista dall'articolo 640, terzo comma, del codice penale ».

#### **Articolo 12.**

*(Modifica all'articolo 635 del codice penale in materia di danneggiamento in occasione di manifestazioni)*

1. All'articolo 635, terzo comma, del codice penale è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Se i fatti di cui al primo periodo sono commessi con violenza alla persona o con minaccia, la pena è della reclusione da un anno e sei mesi a cinque anni e della multa fino a 15.000 euro. ».

#### **Art. 13.**

*(Modifiche all'articolo 10 del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 2017, n. 48, in materia di divieto di accesso alle aree delle infrastrutture di trasporto e alle loro pertinenze nonché in materia di flagranza differita, e all'articolo 165 del codice penale in materia di sospensione condizionale della pena)*

1. All'articolo 10 del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 2017, n. 48, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, dopo il primo periodo è inserito il seguente: « Il questore può disporre il divieto di accesso di cui al primo periodo anche nei confronti di coloro che risultino denunciati o condannati, anche con sentenza non definitiva, nel corso dei cinque anni precedenti, per alcuno dei delitti contro la persona o contro il patrimonio, di cui al libro secondo, titoli XII e XIII, del codice penale, commessi in uno dei luoghi indicati all'articolo 9, comma 1 »;

b) il comma 5 è abrogato;

c) al comma 6-*quater*, dopo le parole: « l'arresto ai sensi dell'articolo 380 del codice di procedura penale, » sono inserite le seguenti: « nonché nel caso del delitto di cui all'articolo 583-*quater* del codice penale, commesso in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico, ».

2. All'articolo 165 del codice penale è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Nei casi di condanna per reati contro la persona o il patrimonio commessi nelle aree delle infrastrutture, fisse e mobili, ferroviarie, aeroportuali, marittime e di trasporto pubblico locale, urbano ed extraurbano, e nelle relative pertinenze, la concessione della sospensione condizionale della pena è comunque subordinata all'osservanza del divieto, imposto dal giudice, di accedere a luoghi o aree specificamente individuati ».

#### **Articolo 14.**

*(Modifiche all'articolo 1-bis del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, relativo all'impedimento della libera circolazione su strada)*

1. All'articolo 1-bis, comma 1, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, dopo la parola: « ordinaria » sono inserite le seguenti: « o ferrata » e le parole: « con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 1.000 a euro 4.000 » sono sostituite dalle seguenti: « con la reclusione fino a un mese o la multa fino a 300 euro »;

b) il secondo periodo è sostituito dal seguente: « La pena è della reclusione da sei mesi a due anni se il fatto è commesso da più persone riunite ».

#### **Articolo 15.**

*(Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti di donne incinte e madri di prole di età inferiore a un anno o a tre anni)*

1. Al codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 146, i numeri 1) e 2) del primo comma e il secondo comma sono abrogati;

b) all'articolo 147:

1) al primo comma:

1.1) il numero 3) è sostituito dal seguente:

« 3) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita nei confronti di donna incinta o di madre di prole di età inferiore a un anno »;

1.2) dopo il numero 3) è aggiunto il seguente:

« 3-bis) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita nei confronti di madre di prole di età superiore a un anno e inferiore a tre anni »;

2) al terzo comma:

2.1) le parole: « Nel caso indicato nel numero 3) » sono sostituite dalle seguenti: « Nei casi indicati nei numeri 3) e 3-bis) »;

2.2) le parole: « ovvero affidato ad altri che alla madre » sono sostituite dalle seguenti: « o affidato ad altri che alla madre, ovvero quando quest'ultima, durante il periodo di differimento, pone in essere comportamenti che causano un grave pregiudizio alla crescita del minore »;

3) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

« Nei casi indicati nei numeri 3) e 3-bis) del primo comma, l'esecuzione della pena non può essere differita se dal rinvio derivi una situazione di pericolo, di eccezionale rilevanza, di commissione di ulteriori delitti. In tale caso, nell'ipotesi di cui al numero 3-bis), l'esecuzione può avere luogo presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri, ove le esigenze di eccezionale rilevanza lo consentano; nell'ipotesi di cui al numero 3), l'esecuzione deve comunque avere luogo presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri ».

2. Dopo l'articolo 276 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

« Art. 276-bis (Provvedimenti in caso di evasione o di condotte pericolose realizzate da detenuti in istituti a custodia attenuata per detenute madri). - 1. Nel caso in cui la persona sottoposta alla misura della custodia cautelare presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri

evada o tenti di evadere oppure ponga in essere atti che compromettono l'ordine o la sicurezza pubblica o dell'istituto, il giudice dispone nei suoi confronti la custodia cautelare in carcere e la persona viene condotta in istituto senza la prole, salvo il preminente interesse del minore a seguirla in istituto dotato di reparto attrezzato per la cura e l'assistenza necessarie. Nel caso in cui la prole non sia condotta in carcere, il provvedimento è comunicato ai servizi sociali del comune ove il minore si trova ».

3. All'articolo 285-*bis*, comma 1, del codice di procedura penale, le parole « donna incinta o » sono soppresse, dopo le parole « madre di prole di età » sono inserite le seguenti: « superiore a un anno e » ed è aggiunto infine il seguente periodo: « Se la persona da sottoporre a custodia cautelare sia donna incinta o madre di prole di età inferiore a un anno, la custodia può essere disposta esclusivamente presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri. ».

4. All'articolo 293 del codice di procedura penale, dopo il comma 1-*ter* sono inseriti i seguenti: « 1-*quater*. L'ufficiale o l'agente incaricato di eseguire l'ordinanza il quale, nel corso dell'esecuzione, rilevi la sussistenza di una delle ipotesi di cui all'articolo 275, comma 4, deve darne atto nel verbale di cui al comma 1-*ter* del presente articolo. In questo caso il verbale è trasmesso al giudice prima dell'ingresso della persona sottoposta alla misura nell'istituto di pena.

*1-quinquies*. Nei casi di cui al comma 1-*quater*, il giudice può disporre la sostituzione della misura cautelare con altra meno grave o la sua esecuzione con le modalità di cui all'articolo 285-*bis* anche prima dell'ingresso della persona sottoposta alla misura nell'istituto di pena. ».

5. All'articolo 386 del codice di procedura penale, al comma 4 è aggiunto in fine il seguente periodo: « Se l'arrestato o fermato è donna incinta o madre di prole di età inferiore a un anno, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria lo pongono a disposizione del pubblico ministero mediante la conduzione presso un istituto di custodia attenuata per detenute madri. » e al comma 5 è aggiunto in fine il seguente periodo: « Se l'arrestato o fermato è madre di prole di età superiore a un anno e inferiore a tre anni, il pubblico ministero può disporre che sia custodito presso un istituto di custodia attenuata per detenute madri. ».

6. All'articolo 558 del codice di procedura penale, al comma 4-*bis* è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Nondimeno, se l'arrestato è donna incinta o madre di prole di età inferiore a un anno, in caso di mancanza o indisponibilità di uno dei luoghi indicati nel comma 1 dell'articolo 284, o quando essi sono ubicati fuori dal circondario in cui è stato eseguito l'arresto, il pubblico ministero dispone che l'arrestato sia custodito presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri. Quando l'arrestato è madre di prole di età superiore a un anno e inferiore a tre anni e ricorrono le circostanze di cui periodo che precede, il pubblico ministero può disporre che l'arrestato sia custodito presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri. » e al comma 4-*ter*, la parola « Nei » è sostituita dalle seguenti: « Fermo quanto previsto dal comma 4-*bis*, quarto e quinto periodo, nei »;

7. All'articolo 678, comma 1-*bis* del codice di procedura penale, le parole « e al differimento dell'esecuzione della pena nei casi previsti dal primo comma, numeri 1) e 2) », dell'articolo 146 del codice penale » sono soppresse.

8. Entro il 31 ottobre di ciascun anno il Governo presenta alle Camere una relazione sull'attuazione delle misure cautelari e dell'esecuzione delle pene non pecuniarie nei confronti delle donne incinte e delle madri di prole di età inferiore a tre anni.

## **Articolo 16.**

*(Modifiche all'articolo 600-octies del codice penale in materia di accattonaggio)*

1. All'articolo 600-*octies* del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, la parola: « quattordici » è sostituita dalla seguente: « sedici » e le parole: « fino a tre anni » sono sostituite dalle seguenti: « da uno a cinque anni »;

b) il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Chiunque induca un terzo all'accattonaggio, organizzi l'altrui accattonaggio, se ne avvalga o comunque lo favorisca a fini di profitto è punito con la reclusione da due a sei anni. La pena è

umentata da un terzo alla metà se il fatto è commesso con violenza o minaccia o nei confronti di persona minore degli anni sedici o comunque non imputabile »;

c) la rubrica è sostituita dalla seguente: « Impiego di minori nell'accattonaggio. Organizzazione e favoreggiamento dell'accattonaggio. Induzione e costrizione all'accattonaggio ».

#### **Articolo 17.**

*(Modifica all'articolo 9 del decreto-legge 29 marzo 2024, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 2024, n. 67, in materia di assunzione di personale di polizia locale nei comuni capoluoghi di città metropolitana della Regione siciliana)*

1. All'articolo 9 del decreto-legge 29 marzo 2024, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 2024, n. 67, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 3:

1) dopo le parole: « dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato, » sono inserite le seguenti: « nonché quelli per i quali, alla data di entrata in vigore della presente disposizione, è in corso l'applicazione della procedura di riequilibrio finanziario pluriennale ai sensi dell'articolo 243-bis del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e che hanno sottoscritto l'accordo per il ripiano del disavanzo e per il rilancio degli investimenti, di cui all'articolo 1, comma 572, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, »;

2) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « di ciascun ente »;

b) al comma 6, le parole: « e a euro 3.900.000 annui a decorrere dall'anno 2025 » sono sostituite dalle seguenti: « , a euro 5.850.000 per l'anno 2025 e a euro 7.800.000 annui a decorrere dall'anno 2026 ».

#### **Articolo 18.**

*(Modifiche alla legge 2 dicembre 2016, n. 242, recante disposizioni per la promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa)*

1. Al fine di evitare che l'assunzione di prodotti costituiti da infiorescenze di canapa (*Cannabis sativa* L.) o contenenti tali infiorescenze possa favorire, attraverso alterazioni dello stato psicofisico del soggetto assuntore, comportamenti che esponano a rischio la sicurezza o l'incolumità pubblica ovvero la sicurezza stradale, alla legge 2 dicembre 2016, n. 242, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1:

1) al comma 1, dopo le parole: « della filiera » è inserita la seguente: « industriale »;

2) al comma 3, alinea, le parole: « la coltura della canapa finalizzata » sono sostituite dalle seguenti: « in via esclusiva la coltura della canapa comprovatamente finalizzata »;

3) al comma 3, lettera b), le parole: « dell'impiego e del consumo finale » sono sostituite dalle seguenti: « della realizzazione » e dopo la parola: « locali » sono aggiunte le seguenti: « , per gli usi consentiti dalla legge »;

4) dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

« 3-bis. Salvo quanto disposto dal successivo articolo 2, comma 2, lettera g-bis), le disposizioni della presente legge non si applicano all'importazione, alla lavorazione, alla detenzione, alla cessione, alla distribuzione, al commercio, al trasporto, all'invio, alla spedizione, alla consegna, alla vendita al pubblico e al consumo di prodotti costituiti da infiorescenze di canapa, anche in forma semilavorata, essiccata o triturrata, o contenenti tali infiorescenze, compresi gli estratti, le resine e gli oli da esse derivati. Restano ferme le disposizioni del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309. »;

b) all'articolo 2:

1) al comma 2, lettera g), è soppressa la punteggiatura finale ed è aggiunta, in fine, la seguente parola: « professionale »;

2) al comma 2, dopo la lettera g) è aggiunta la seguente:

« *g-bis*) produzione agricola di semi destinati agli usi consentiti dalla legge entro i limiti di contaminazione stabiliti dal decreto del Ministro della salute ai sensi dell'articolo 5 della presente legge. »;

3) dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

« *3-bis*. Sono vietati l'importazione, la cessione, la lavorazione, la distribuzione, il commercio, il trasporto, l'invio, la spedizione e la consegna delle infiorescenze della canapa coltivata ai sensi del comma 1 del presente articolo, anche in forma semilavorata, essiccata o tritata, nonché di prodotti contenenti o costituiti da tali infiorescenze, compresi gli estratti, le resine e gli oli da esse derivati. Si applicano le disposizioni sanzionatorie previste dal titolo VIII del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309. È consentita solo la lavorazione delle infiorescenze per la produzione agricola dei semi di cui alla lettera *g-bis*) del comma 2. ».

c) all'articolo 4, comma 1, le parole: « Corpo forestale dello Stato » sono sostituite dalle seguenti: « Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari Carabinieri » e dopo la parola: « canapa, » sono aggiunte le seguenti: « e sulla produzione agricola dei semi di cui all'articolo 2, comma 2, lettera *g-bis*), ».

### **CAPO III**

MISURE IN MATERIA DI TUTELA DEL PERSONALE DELLE FORZE DI POLIZIA, DELLE FORZE ARMATE E DEL CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO, NONCHÉ DEGLI ORGANISMI DI CUI ALLA LEGGE 3 AGOSTO 2007, N. 124

#### **Articolo 19.**

*(Modifiche agli articoli 336, 337 e 339 del codice penale in materia di violenza o minaccia a un pubblico ufficiale e di resistenza a un pubblico ufficiale)*

1. Al codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 336 è aggiunto, in fine, il seguente comma: « Nelle ipotesi di cui al primo e al terzo comma, se il fatto è commesso nei confronti di un ufficiale o agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza, la pena è aumentata fino alla metà. »;

b) all'articolo 337 è aggiunto, infine, il seguente comma: « Se la violenza o minaccia è posta in essere per opporsi a un ufficiale o agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza mentre compie un atto di ufficio, la pena è aumentata fino alla metà. »;

c) all'articolo 339 è aggiunto, in fine, il seguente comma: « Le disposizioni del primo comma si applicano anche se la violenza o la minaccia è commessa al fine di impedire la realizzazione di infrastrutture destinate all'erogazione di energia, di servizi di trasporto, di telecomunicazioni o di altri servizi pubblici. ».

#### **Articolo 20.**

*(Modifiche all'articolo 583-quater del codice penale in materia di lesioni personali ai danni di un ufficiale o agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni o del servizio)*

1. All'articolo 583-quater del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente:

« Nell'ipotesi di lesioni personali cagionate a un ufficiale o agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni, si applica la reclusione da due a cinque anni. In caso di lesioni gravi o gravissime, la pena è, rispettivamente, della reclusione da quattro a dieci anni e da otto a sedici anni. »;

b) al secondo comma sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , secondo periodo »;

c) la rubrica è sostituita dalla seguente: « Lesioni personali a un ufficiale o agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni, nonché

a personale esercente una professione sanitaria o socio-sanitaria e a chiunque svolga attività ausiliarie a essa funzionali ».

### **Articolo 21.**

*(Dotazione di videocamere al personale delle Forze di polizia)*

1. Il personale delle Forze di polizia impiegato nei servizi di mantenimento dell'ordine pubblico, di controllo del territorio e di vigilanza di siti sensibili nonché in ambito ferroviario e a bordo dei treni può essere dotato di dispositivi di videosorveglianza indossabili, idonei a registrare l'attività operativa e il suo svolgimento.

2. Nei luoghi e negli ambienti in cui sono trattenute persone sottoposte a restrizione della libertà personale possono essere utilizzati dispositivi di videosorveglianza.

3. Per l'attuazione di quanto previsto dal presente articolo è autorizzata la spesa di euro 4.956.804 per l'anno 2025, di euro 7.929.754 per l'anno 2026 e di euro 10.602.656 per l'anno 2027, da destinare:

a) quanto a euro 2.000.000 per l'anno 2025, a euro 3.000.000 per l'anno 2026 e a euro 4.223.200 per l'anno 2027, alla Polizia di Stato;

b) quanto a euro 2.000.000 per l'anno 2025, a euro 3.000.000 per l'anno 2026 e a euro 4.449.702 per l'anno 2027, all'Arma dei carabinieri;

c) quanto a euro 789.054 per l'anno 2025 e a euro 1.929.754 per ciascuno degli anni 2026 e 2027, al Corpo della guardia di finanza;

d) quanto a euro 167.750 per l'anno 2025, al Corpo di polizia penitenziaria.

4. Agli oneri derivanti dal comma 3, pari a euro 4.956.804 per l'anno 2025, a euro 7.929.754 per l'anno 2026 e a euro 10.602.656 per l'anno 2027, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando:

a) quanto a euro 789.054 per l'anno 2025 e a euro 1.929.754 per ciascuno degli anni 2026 e 2027, l'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze;

b) quanto a euro 167.750 per l'anno 2025, l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia;

c) quanto a euro 2.000.000 per l'anno 2025, a euro 3.000.000 per l'anno 2026 e a euro 4.223.200 per l'anno 2027, l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno;

d) quanto a euro 2.000.000 per l'anno 2025, a euro 3.000.000 per l'anno 2026 e a euro 4.449.702 per l'anno 2027, l'accantonamento relativo al Ministero della difesa.

### **Articolo 22.**

*(Disposizioni in materia di tutela legale per il personale delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco)*

1. A decorrere dall'anno 2025, fermo restando quanto previsto dall'articolo 32 della legge 22 maggio 1975, n. 152, e dall'articolo 18 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, agli ufficiali o agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria appartenenti alle Forze di polizia a ordinamento civile o militare di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, indagati o imputati per fatti inerenti al servizio, nonché al coniuge, al convivente di fatto di cui all'articolo 1, comma 36, della legge 20 maggio 2016, n. 76, e ai figli superstiti degli ufficiali o agenti deceduti, che intendono avvalersi di un libero professionista di fiducia, può essere corrisposta, anche in modo frazionato, su richiesta dell'interessato e compatibilmente con le disponibilità di bilancio dell'amministrazione di appartenenza, una somma, complessivamente non superiore a euro 10.000 per ciascuna fase del procedimento, destinata alla copertura delle spese legali, salva rivalsa se al termine del procedimento è accertata la responsabilità dell'ufficiale o agente a titolo di dolo.

2. Non si procede alla rivalsa delle somme corrisposte ai sensi del comma 1 del presente articolo qualora le indagini preliminari si siano concluse con un provvedimento di archiviazione ovvero sia stata emessa sentenza ai sensi dell'articolo 425 del codice di procedura penale in sede di udienza preliminare o dell'articolo 469 del codice di procedura penale prima del dibattimento o degli articoli 129, 529, 530, commi 2 e 3, e 531 del codice di procedura penale, anche se intervenuta successivamente a sentenza o altro provvedimento che abbia escluso la responsabilità penale dell'ufficiale o agente, salvo che per i fatti contestati in sede penale sia stata accertata in sede disciplinare la responsabilità per grave negligenza.

3. Le disposizioni del comma 1 si applicano anche al personale convenuto nei giudizi per responsabilità civile e amministrativa previsti dalle disposizioni di cui al medesimo comma.

4. Ai fini dell'attuazione del presente articolo è autorizzata la spesa nel limite di euro 860.000 annui a decorrere dall'anno 2025. Al relativo onere si provvede:

a) quanto a euro 600.000 per l'anno 2025 e a euro 20.000 annui a decorrere dall'anno 2026, mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi struttura politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307;

b) quanto a euro 260.000 annui a decorrere dall'anno 2025, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa;

c) quanto a euro 40.000 annui a decorrere dall'anno 2026, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia;

d) quanto a euro 540.000 annui a decorrere dall'anno 2026, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

### **Articolo 23.**

*(Disposizioni in materia di tutela legale per il personale delle Forze armate)*

1. A decorrere dall'anno 2025, fermo restando quanto previsto dall'articolo 18 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, al personale delle Forze armate, indagato o imputato per fatti inerenti al servizio, nonché al coniuge, al convivente di fatto di cui all'articolo 1, comma 36, della legge 20 maggio 2016, n. 76, e ai figli superstiti del dipendente deceduto, che intendono avvalersi di un libero professionista di fiducia, può essere corrisposta, anche in modo frazionato, su richiesta dell'interessato e compatibilmente con le disponibilità di bilancio dell'amministrazione di appartenenza, una somma, complessivamente non superiore a euro 10.000 per ciascuna fase del procedimento, destinata alla copertura delle spese legali, salva rivalsa se al termine del procedimento è accertata la responsabilità del dipendente a titolo di dolo.

2. Non si procede alla rivalsa delle somme corrisposte ai sensi del comma 1 del presente articolo qualora le indagini preliminari si siano concluse con un provvedimento di archiviazione ovvero sia stata emessa sentenza ai sensi dell'articolo 425 del codice di procedura penale in sede di udienza preliminare o dell'articolo 469 del codice di procedura penale prima del dibattimento o degli articoli 129, 529, 530, commi 2 e 3, e 531 del codice di procedura penale, anche se intervenuta successivamente a sentenza o altro provvedimento che abbia escluso la responsabilità penale del dipendente, salvo che per i fatti contestati in sede penale sia stata accertata in sede disciplinare la responsabilità per grave negligenza.

3. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche al personale convenuto nei giudizi per responsabilità civile e amministrativa previsti dalle disposizioni di cui al medesimo comma.

4. Ai fini dell'attuazione del presente articolo è autorizzata la spesa nel limite di euro 120.000 annui a decorrere dall'anno 2025. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa.

#### **Articolo 24.**

*(Modifiche all'articolo 639 del codice penale per la tutela dei beni mobili e immobili adibiti all'esercizio di funzioni pubbliche)*

1. All'articolo 639 del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Se il fatto è commesso su beni mobili o immobili adibiti all'esercizio di funzioni pubbliche, con la finalità di ledere l'onore, il prestigio o il decoro dell'istituzione cui il bene appartiene, si applicano la reclusione da sei mesi a un anno e sei mesi e la multa da 1.000 a 3.000 euro »;

b) al terzo comma, dopo le parole: « di cui al secondo comma » sono inserite le seguenti: « , primo e secondo periodo, » ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Nei casi di recidiva per l'ipotesi di cui al secondo comma, terzo periodo, si applicano la reclusione da sei mesi a tre anni e la multa fino a 12.000 euro ».

#### **Articolo 25.**

*(Modifiche al codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di inosservanza delle prescrizioni impartite dal personale che svolge servizi di polizia stradale)*

1. Al codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 192:

1) il comma 6 è sostituito dal seguente:

« 6. Chiunque viola gli obblighi di cui ai commi 2, 3 e 5 è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 100 a euro 400 »;

2) dopo il comma 6 è inserito il seguente:

« 6-bis. Chiunque viola le disposizioni di cui al comma 1, ove il fatto non costituisca reato, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 200 a euro 600. Nell'ipotesi di recidiva nel biennio, si applica altresì la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente di guida da quindici a trenta giorni »;

3) il comma 7 è sostituito dal seguente:

« 7. Chiunque viola le disposizioni di cui al comma 4, ove il fatto non costituisca reato, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 1.500 a euro 6.000. All'accertamento della violazione consegue la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente di guida da tre mesi ad un anno »;

b) alla tabella dei punteggi previsti dall'articolo 126-bis, il capoverso Art. 192 è sostituito dal seguente:

Art. 192.	Comma 6	3
	Comma 6-bis, primo periodo	5
	Comma 6-bis, secondo periodo	10

	Comma 7	10
--	---------	----

### **Articolo 26.**

*(Modifica all'articolo 415 e introduzione dell'articolo 415-bis del codice penale, per il rafforzamento della sicurezza degli istituti penitenziari)*

1. Al codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 415 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« La pena è aumentata se il fatto è commesso all'interno di un istituto penitenziario ovvero a mezzo di scritti o comunicazioni diretti a persone detenute »;

b) dopo l'articolo 415 è inserito il seguente:

« Art. 415-bis (*Rivolta all'interno di un istituto penitenziario*).-Chiunque, all'interno di un istituto penitenziario, partecipa ad una rivolta mediante atti di violenza o minaccia o di resistenza all'esecuzione degli ordini impartiti per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, commessi da tre o più persone riunite, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Ai fini del periodo precedente, costituiscono atti di resistenza anche le condotte di resistenza passiva che, avuto riguardo al numero delle persone coinvolte e al contesto in cui operano i pubblici ufficiali o gli incaricati di un pubblico servizio, impediscono il compimento degli atti dell'ufficio o del servizio necessari alla gestione dell'ordine e della sicurezza.

Coloro che promuovono, organizzano o dirigono la rivolta sono puniti con la reclusione da due a otto anni.

Se il fatto è commesso con l'uso di armi, la pena è della reclusione da due a sei anni nei casi previsti dal primo comma e da tre a dieci anni nei casi previsti dal secondo comma.

Se dal fatto deriva, quale conseguenza non voluta, una lesione personale grave o gravissima, la pena è della reclusione da due a sei anni nei casi previsti dal primo comma e da quattro a dodici anni nei casi previsti dal secondo comma; se, quale conseguenza non voluta, ne deriva la morte, la pena è della reclusione da sette a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da dieci a diciotto anni nei casi previsti dal secondo comma.

Nel caso di lesioni gravi o gravissime o morte di più persone, si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la violazione più grave, aumentata fino al triplo, ma la pena della reclusione non può superare gli anni venti ».

### **Articolo 27.**

*(Disposizioni in materia di rafforzamento della sicurezza delle strutture di trattenimento per i migranti e di semplificazione delle procedure per la loro realizzazione)*

1. All'articolo 14 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, dopo il comma 7 è inserito il seguente:

« 7.1. Chiunque, durante il trattenimento in uno dei centri di cui al presente articolo o in una delle strutture di cui all'articolo 10-ter, partecipa ad una rivolta mediante atti di violenza o minaccia o di resistenza all'esecuzione degli ordini impartiti per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza da pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio, commessi da tre o più persone riunite, è punito con la reclusione da uno a quattro anni. Ai fini del periodo precedente, costituiscono atti di resistenza anche le condotte di resistenza passiva che, avuto riguardo al numero delle persone coinvolte e al contesto in cui operano i pubblici ufficiali o gli incaricati di un pubblico servizio, impediscono il compimento degli atti dell'ufficio o del servizio necessari alla gestione dell'ordine e della sicurezza. Coloro che promuovono, organizzano o dirigono la rivolta sono puniti con la reclusione da un anno e sei mesi a cinque anni. Se il fatto è commesso con l'uso di armi, la pena è della reclusione da uno a cinque anni nei casi previsti dal primo periodo e da due a sette anni nei casi previsti dal terzo periodo. Se dal fatto deriva, quale conseguenza non voluta, una lesione personale grave o gravissima, la pena è della reclusione da due a sei anni nei casi previsti dal primo periodo e da quattro a dodici anni nei casi previsti dal terzo periodo; se, quale conseguenza non voluta, ne deriva la morte, la pena è della

reclusione da sette a quindici anni nei casi previsti dal primo periodo e da dieci a diciotto anni nei casi previsti dal terzo periodo. Nel caso di lesioni gravi o gravissime o morte di più persone, si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la violazione più grave, aumentata fino al triplo, ma la pena della reclusione non può superare gli anni venti »;

2. All'articolo 19, comma 3-*bis*, primo periodo, del decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 aprile 2017, n. 46, le parole: « La realizzazione dei centri di cui al comma 3 è effettuata, » sono sostituite dalle seguenti: « La localizzazione e la realizzazione dei centri di nuova istituzione di cui al comma 3 nonché l'ampliamento e il ripristino dei centri esistenti sono effettuati, ».

#### **Articolo 28.**

*(Disposizioni in materia di licenza, porto e detenzione di armi per gli agenti di pubblica sicurezza)*

1. Gli agenti di pubblica sicurezza di cui agli articoli 17 e 18 del testo unico della legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 31 agosto 1907, n. 690, sono autorizzati a portare senza licenza le armi previste dall'articolo 42 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, quando non sono in servizio.

2. Con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono apportate all'articolo 73 del regolamento di cui al regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, le modificazioni necessarie al fine di adeguare le norme ivi contenute alle disposizioni del comma 1 del presente articolo.

#### **Articolo 29.**

*(Disposizioni per la tutela delle funzioni istituzionali del Corpo della guardia di finanza svolte in mare e modifiche agli articoli 1099 e 1100 del codice della navigazione)*

1. Le disposizioni degli articoli 5 e 6 della legge 13 dicembre 1956, n. 1409, si applicano anche quando le unità del naviglio ivi indicate sono impiegate nell'esercizio delle funzioni istituzionali a esse attribuite dalla normativa vigente. Le disposizioni di cui al primo periodo si applicano, nel rispetto delle norme internazionali, anche quando le condotte sono poste in essere dal comandante di una nave straniera.

2. Al codice della navigazione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1099 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Soggiace alla medesima pena il comandante della nave straniera che non obbedisce all'ordine di una nave da guerra nazionale, quando, nei casi consentiti dalle norme internazionali, quest'ultima procede a visita e a ispezione delle carte e dei documenti di bordo »;

b) all'articolo 1100, primo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « La disposizione di cui al primo periodo si applica anche alle navi straniere per gli atti compiuti contro una nave da guerra nazionale impiegata nello svolgimento, in conformità alle norme internazionali, dei relativi compiti ».

#### **Articolo 30.**

*(Modifica all'articolo 19 della legge 21 luglio 2016, n. 145, per la tutela del personale delle Forze armate che partecipa a missioni internazionali)*

1. All'articolo 19, comma 3, della legge 21 luglio 2016, n. 145, dopo le parole: « della forza o di altro mezzo di coazione fisica, » sono inserite le seguenti: « ovvero di apparecchiature, dispositivi, programmi, apparati, strumenti informatici o altri mezzi idonei a commettere taluno dei delitti di cui alle sezioni IV e V del capo III del titolo XII del libro secondo del codice penale, ».

#### **Articolo 31.**

*(Disposizioni per il potenziamento dell'attività di informazione per la sicurezza)*

1. All'articolo 17 della legge 3 agosto 2007, n. 124, il comma 4 è sostituito dal seguente:

« 4. Non possono essere autorizzate, ai sensi dell'articolo 18, condotte previste dalla legge come reato per le quali non è opponibile il segreto di Stato a norma dell'articolo 39, comma 11, ad eccezione delle fattispecie di cui agli articoli 270, secondo comma, 270-bis, primo comma, limitatamente alle ipotesi di direzione e organizzazione dell'associazione, nonché secondo comma, 270-ter, 270-quater, 270-quater.1, 270-quinquies, 270-quinquies.1, 270-quinquies.3, 302, 306, secondo comma, 414, quarto comma, 416-bis, primo comma, e 435, primo e secondo comma, del codice penale. ».

2. All'articolo 8 del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

« 1-bis. Con le modalità di cui all'articolo 23, comma 2, della legge 3 agosto 2007, n. 124, la qualifica di agente di pubblica sicurezza, con funzione di polizia di prevenzione, può essere attribuita anche al personale delle Forze armate, che non ne sia già in possesso, il quale sia adibito, ai sensi dell'articolo 12 della medesima legge n. 124 del 2007, al concorso alla tutela delle strutture e del personale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS) o dei servizi di informazione per la sicurezza.

1-ter. Le identità di copertura, di cui all'articolo 24, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, possono essere utilizzate negli atti dei procedimenti penali di cui all'articolo 19 della medesima legge n. 124 del 2007, dandone comunicazione con modalità riservate all'autorità giudiziaria procedente contestualmente all'opposizione della causa di giustificazione.

1-quater. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 497, comma 2-bis, del codice di procedura penale, l'autorità giudiziaria, su richiesta del direttore generale del DIS o dei direttori dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) o dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI), quando sia necessario mantenerne segreta la reale identità nell'interesse della sicurezza della Repubblica o per tutelarne l'incolumità, autorizza gli addetti al DIS, all'AISE e all'AISI, a deporre in ogni stato e grado del procedimento con identità di copertura »;

b) il comma 2 è abrogato.

3. All'articolo 4 del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2-bis, le parole: « Fino al 30 giugno 2025, il » sono sostituite dalla seguente: « Il »;

b) al comma 2-quater, le parole: « nel termine di cui al comma 3 dell'articolo 226 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271 » sono sostituite dalle seguenti: « entro il termine di cinque giorni decorrenti dalla conclusione del colloquio »;

c) al comma 2-quinquies, le parole: « di cui al comma 5 dell'articolo 226 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271 » sono sostituite dalle seguenti: « di cui al comma 5 dell'articolo 4-bis del presente decreto ».

4. All'articolo 14 del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 186, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

« 1-bis. Per le finalità della prevenzione di ogni forma di aggressione terroristica di matrice internazionale, i servizi di informazione per la sicurezza di cui agli articoli 6 e 7 della legge 3 agosto 2007, n. 124, possono chiedere alle autorità competenti di cui all'articolo 5 del presente decreto, secondo modalità definite d'intesa, le informazioni finanziarie e le analisi finanziarie connesse al terrorismo »;

b) alla rubrica sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « e scambio informativo con i servizi di informazione per la sicurezza ».

### **Articolo 32.**

*(Modifiche al codice di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, in materia di obblighi di identificazione degli utenti dei servizi di telefonia mobile e relative sanzioni)*

1. All'articolo 30 del codice delle comunicazioni elettroniche, di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, dopo il comma 19 è inserito il seguente:

« *19-bis.* Ferme restando le sanzioni previste dal comma 19, alle imprese autorizzate alla vendita delle schede elettroniche (S.I.M.) da parte degli operatori, in caso di inosservanza degli obblighi di identificazione imposti dai commi 1, terzo, quarto e quinto periodo, e *1-bis* dell'articolo 98-*undetricies*, si applica la sanzione amministrativa accessoria della chiusura dell'esercizio o dell'attività per un periodo da cinque a trenta giorni ».

2. All'articolo 98-*undetricies* del codice delle comunicazioni elettroniche, di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, dopo il quarto periodo è inserito il seguente: « Se il cliente è cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea, è acquisita copia del titolo di soggiorno di cui è in possesso ovvero del passaporto o del documento di viaggio equipollente o di un documento di riconoscimento che siano in corso di validità »;

b) dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

« *1-bis.* Quando il cliente non dispone dei documenti previsti dal comma 1 perché oggetto di furto o smarriti, l'impresa acquisisce copia della relativa denuncia.

*1-ter.* La condanna per il delitto di cui all'articolo 494 del codice penale, quando il fatto è commesso al fine della sottoscrizione del contratto di cui al comma 1 del presente articolo, comporta l'incapacità di contrattare con gli operatori per un periodo da sei mesi a due anni ».

## **CAPO IV**

### **DISPOSIZIONI IN MATERIA DI VITTIME DELL'USURA**

#### **Articolo 33.**

*(Introduzione dell'articolo 14-bis della legge 7 marzo 1996, n. 108, in materia di sostegno agli operatori economici vittime dell'usura)*

1. Dopo l'articolo 14 della legge 7 marzo 1996, n. 108, è inserito il seguente:

« Art. 14-*bis.* - *1.* Al fine di assicurare un efficace sostegno al soggetto beneficiario, per garantirne il rilancio mediante un efficiente utilizzo delle risorse economiche assegnate e il reinserimento nel circuito economico legale, le vittime del delitto di usura di cui all'articolo 14, alle quali sono erogati i mutui previsti dal medesimo articolo, si avvalgono, dal momento della concessione del mutuo, di un esperto, con funzioni di consulenza e di assistenza, iscritto, a richiesta, nell'albo di cui al comma 2 del presente articolo.

2. Ai fini di cui al comma 1 è istituito un albo, tenuto dall'Ufficio del Commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, di soggetti in possesso di specifica professionalità; possono fare richiesta di iscrizione all'albo i revisori legali, gli esperti contabili, gli avvocati e i dottori commercialisti iscritti ai rispettivi ordini professionali nonché i soggetti che per la loro specifica attività professionale siano in possesso di particolare competenza nell'attività economica svolta dalla vittima del delitto di usura e nella gestione di impresa.

3. Ai fini dell'iscrizione all'albo di cui al comma 2, i soggetti devono dichiarare che nei loro confronti non sussistono le cause di divieto, sospensione o decadenza di cui all'articolo 67 del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159. La dichiarazione è sottoscritta con le modalità previste dall'articolo 38 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445.

4. L'incarico di esperto di cui al comma 1 è conferito dal prefetto della provincia nel cui ambito ha sede l'ufficio giudiziario che procede per il reato di usura ovvero della provincia ove ha sede legale o residenza il beneficiario.

5. Il conferimento dell'incarico di cui al comma 4 è comunicato tempestivamente alla società CONSAP - Concessionaria servizi assicurativi pubblici Spa, concessionaria della gestione del Fondo di cui all'articolo 14 della presente legge ai sensi dell'articolo 6 del regolamento di cui al

decreto del Presidente della Repubblica 19 febbraio 2014, n. 60, per gli adempimenti conseguenti.

6. Le somme erogate ai sensi dell'articolo 14, all'atto di conferimento dell'incarico di cui al comma 4 del presente articolo, entrano a far parte di un patrimonio autonomo e separato finalizzato esclusivamente al rilancio dell'attività dell'operatore economico vittima del delitto di usura, secondo le modalità di cui al predetto articolo 14.

7. I provvedimenti di assegnazione dei benefici di cui all'articolo 14 possono essere revocati, con recupero delle somme erogate, ove, anche su segnalazione dell'esperto di cui al comma 1 del presente articolo, emerga che l'attività svolta con l'utilizzo delle risorse assegnate non realizzi le finalità di reinserimento di cui all'articolo 14, comma 5.

8. L'esperto di cui al comma 1, all'atto del conferimento dell'incarico ai sensi del comma 4, deve attestare di non trovarsi in situazioni di incompatibilità o di conflitto di interessi, a pena di decadenza, ed è tenuto a svolgere con diligenza i seguenti compiti:

a) fornire adeguato supporto nella presentazione dei progetti di capitalizzazione nonché nella predisposizione e nella realizzazione di ogni attività relativa alla gestione del mutuo erogato ai sensi dell'articolo 14, secondo le finalità previste dalla presente legge;

b) sostenere la vittima del delitto di usura in ogni azione idonea alla normale ripresa dell'attività economica svolta o da svolgere;

c) presentare il rendiconto dell'attività di gestione con cadenza periodica e ogniqualvolta il prefetto lo richieda;

d) presentare una relazione annuale sul proprio operato al prefetto che ha conferito l'incarico nonché all'ufficio del Commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura e alla società CONSAP Spa, esibendo, ove richiesto, la documentazione giustificativa;

e) chiedere al prefetto che ha conferito l'incarico di essere autorizzato, ove necessario, a farsi coadiuvare, sotto la propria responsabilità, da altri soggetti qualificati, in relazione alle esigenze di supporto ulteriore prospettate, ai fini della ripresa dell'attività economica della vittima del delitto di usura.

9. All'esperto di cui al comma 1 si applicano le cause di incompatibilità di cui al primo comma dell'articolo 2399 del codice civile.

10. L'esperto di cui al comma 1 risponde della veridicità della relazione annuale di cui al comma 8, lettera d), e adempie ai suoi doveri con la diligenza del mandatario, ai sensi dell'articolo 1710 del codice civile, conservando la riservatezza sui fatti e sui documenti di cui ha conoscenza in ragione delle sue funzioni.

11. L'incarico dell'esperto di cui al comma 1 ha la durata di cinque anni ed è rinnovabile per una sola volta, fatta salva la possibilità di dimissioni volontarie, da comunicare al prefetto e alla società CONSAP Spa con preavviso di almeno quarantacinque giorni.

12. In caso di situazioni di particolare gravità e urgenza, di mancato rispetto degli impegni assunti con il piano di investimento o di dissenso tra il beneficiario e l'esperto, gli stessi, anche separatamente, possono chiedere di essere ascoltati dal prefetto o da un suo delegato.

13. L'incarico dell'esperto di cui al comma 1 è revocabile, ai sensi dell'articolo 1723, primo comma, del codice civile nonché, con atto motivato del prefetto, qualora emergano azioni od omissioni contrarie al corretto esercizio dei compiti di cui al comma 8, lettere a), b), c) e d), del presente articolo. Nel caso in cui siano accertate le azioni o le omissioni di cui al primo periodo, l'esperto è cancellato dall'albo di cui al comma 2 e il prefetto, anche al fine di garantire la continuità nello svolgimento dei compiti di cui al comma 8, nomina un altro esperto secondo le modalità previste dal regolamento di cui al comma 16.

14. Qualora la società CONSAP Spa abbia notizia delle violazioni di cui al comma 13, essa le segnala tempestivamente al prefetto e all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili o agli altri ordini professionali ai quali risulti eventualmente iscritto il soggetto responsabile di cui al comma 2, primo periodo.

15. All'esperto di cui al comma 1 spetta un compenso da corrispondere annualmente, previa presentazione della relazione di cui al comma 8, lettera *d*), a valere sul Fondo di cui all'articolo 11, comma 4, della legge 11 gennaio 2018, n. 4, da non imputare alla somma complessiva erogata alla vittima del delitto di usura.

16. Con regolamento adottato, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono stabiliti i requisiti per l'iscrizione all'albo di cui al comma 2 del presente articolo, il limite numerico degli incarichi che possono essere svolti, le modalità di conferimento con i relativi criteri di trasparenza, che assicurino la rotazione degli incarichi, le modalità per la tenuta e la gestione del medesimo albo nonché le fattispecie di cui al comma 12. Con il medesimo regolamento è altresì determinato il compenso minimo spettante all'esperto di cui al comma 1, con la previsione dei limiti massimi del compenso stesso, in relazione all'ammontare complessivo del beneficio concesso ai sensi dell'articolo 14, da aggiornare ogni tre anni ».

## **CAPO V**

### **NORME SULL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO**

#### **Articolo 34.**

*(Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di concessione dei benefici ai detenuti e agli internati)*

1. Alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sono apportate le seguenti modificazioni:

*a)* all'articolo 4-*bis*, comma 1-*ter*, dopo le parole: « per i delitti di cui agli articoli » sono inserite le seguenti: « 415, secondo comma e 415-*bis*, »;

*b)* all'articolo 20, comma 8, dopo il quinto periodo è inserito il seguente: « Entro sessanta giorni dal ricevimento della proposta di convenzione l'amministrazione penitenziaria si esprime nel merito, indicando subito le condizioni e le prescrizioni eventualmente necessarie ai fini dell'approvazione della proposta stessa ».

#### **Articolo 35.**

*(Modifiche all'articolo 2 della legge 22 giugno 2000, n. 193, in materia di attività lavorativa dei detenuti)*

1. All'articolo 2, comma 1, della legge 22 giugno 2000, n. 193, dopo le parole: « all'interno degli istituti penitenziari » sono inserite le seguenti: « o all'esterno » e dopo le parole: « persone detenute o internate » sono inserite le seguenti: « anche ammesse al lavoro esterno ».

2. All'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 si provvede a valere sulle risorse disponibili a legislazione vigente di cui all'articolo 6, comma 1, della legge 22 giugno 2000, n. 193.

#### **Articolo 36.**

*(Modifica all'articolo 47 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, in materia di apprendistato professionalizzante)*

1. All'articolo 47, comma 4, primo periodo, del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e i detenuti assegnati al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354 ».

2. Agli oneri derivanti dal comma 1, valutati in 0,6 milioni di euro per l'anno 2025, in 1,1 milioni di euro per l'anno 2026, in 1,5 milioni di euro per l'anno 2027, in 1,9 milioni di euro per l'anno 2028, in 2,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2029 e 2030, in 2,3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2031 e 2032 e in 2,4 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2033, si provvede, quanto a 0,1 milioni di euro per l'anno 2025, a 0,2 milioni di euro per l'anno 2026, a 0,3 milioni di euro per l'anno 2027, a 0,4 milioni di euro per l'anno 2028, a 0,5 milioni di euro per l'anno 2029, a 0,6 milioni di euro per l'anno 2030 e a 0,5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2031, mediante le maggiori entrate derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 e, quanto a 0,5 milioni di euro per l'anno 2025, a 0,9 milioni di

euro per l'anno 2026, a 1,2 milioni di euro per l'anno 2027, a 1,5 milioni di euro per l'anno 2028, a 1,7 milioni di euro per l'anno 2029, a 1,6 milioni di euro per l'anno 2030, a 1,8 milioni di euro per ciascuno degli anni 2031 e 2032 e a 1,9 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2033, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6, comma 1, della legge 22 giugno 2000, n. 193.

### **Articolo 37.**

*(Modifiche al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, in materia di organizzazione del lavoro dei soggetti sottoposti al trattamento penitenziario)*

1. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono apportate modifiche alle norme che disciplinano l'organizzazione del lavoro dei soggetti sottoposti al trattamento penitenziario contenute nel regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, sulla base dei seguenti criteri:

a) valorizzare, anche nell'ambito dell'esecuzione penale, il principio di sussidiarietà orizzontale, attuando iniziative di promozione del lavoro dei soggetti sottoposti al trattamento penitenziario e incoraggiando l'interazione con l'iniziativa economica privata, comprese le organizzazioni non lucrative che contribuiscono al perseguimento delle finalità sociali in condizioni di pari trattamento, in modo effettivo e trasparente e in base al principio del risultato;

b) semplificare le relazioni tra le imprese e le strutture carcerarie al fine, ove possibile, di favorire l'interazione tra i datori di lavoro privati e la direzione carceraria;

c) prevedere, in attuazione dei principi di solidarietà sociale e di sussidiarietà orizzontale, che l'amministrazione penitenziaria abbia la possibilità di apprestare, in relazione ad attività aventi spiccata valenza sociale, modelli organizzativi di gestione, privi di rapporti sinallagmatici;

d) riconoscere ai fini curriculari e della relativa formazione professionale le prestazioni lavorative svolte dai soggetti detenuti o internati;

e) favorire l'accoglimento delle commesse di lavoro provenienti da soggetti privati;

f) valorizzare la collaborazione con il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, con il Consiglio nazionale forense, con il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e con il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, al fine di diffondere la conoscenza delle iniziative legislative e amministrative volte a incentivare il reinserimento lavorativo dei soggetti sottoposti al trattamento penitenziario.

## **CAPO VI**

### **DISPOSIZIONI FINALI**

### **Articolo 38.**

*(Clausola di invarianza finanziaria)*

1. Salvo quanto previsto dagli articoli 5, 17, 21, 22, 23 e 36, dall'attuazione del presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni pubbliche competenti provvedono all'attuazione delle disposizioni di cui al presente decreto con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

### **Articolo 39.**

*(Entrata in vigore)*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

**Parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge n. 1509**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e acquisiti gli elementi informativi forniti dal Governo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## XIX LEGISLATURA

### 312ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 2025

---

Presidenza del presidente LA RUSSA,  
indi del vice presidente CASTELLONE  
e del vice presidente ROSSOMANDO

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.*

---

### RESOCONTO STENOGRAFICO Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,32).

Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(1509) Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario (Approvato dalla Camera dei deputati)(ore 10,38)**

**Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1509, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri il Presidente della 1ª Commissione ha riferito sui lavori delle Commissioni riunite 1ª e 2ª, è stata respinta una questione pregiudiziale, ha avuto luogo la discussione generale, il rappresentante del Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge al nostro esame, nel testo approvato dalla

Camera dei deputati, e ha avuto luogo la discussione sulla questione di fiducia. *(I senatori dei Gruppi PD, M5S e della componente AVS del Gruppo Misto si mettono a sedere al centro dell'emiciclo).*

Vi prego, colleghi, accomodatevi pure, c'è ancora posto qui ai bordi. Mi sarebbe piaciuto che foste entrati prima, perché abbiamo ricordato una persona che forse meritava il cordoglio di tutti, ma va bene lo stesso. *(Applausi)*. Seduti in silenzio mi piace, sennò le due cose contrastano. C'è un precedente, lo dico a chi invece è al proprio posto. *(Commenti)*. La palla direi di no. Non avete bisogno di usare il telefono, tanto c'è la ripresa, non l'ho sospesa. *(I senatori dei Gruppi PD, M5S e della componente AVS del Gruppo Misto, seduti al centro dell'emiciclo, con le mani alzate, scandiscono "vergogna"; in seguito, alcuni di loro si tolgono la giacca in segno di protesta; replicano senatori dei Gruppi di maggioranza scandendo "pagliacci")*. Alzate le mani in segno di resa. Bene, reciproche accuse di vergogna. Non intendo sospendere la seduta, state pure lì comodi. *(Applausi)*. Non è una novità, c'è un precedente che ricordo bene: è già avvenuto sotto la Presidenza del presidente Schifani; esattamente come oggi, alcuni senatori preferirono stare seduti per terra, anziché al loro posto; bene, il presidente Schifani proseguì la seduta, esattamente come facciamo noi, sperando di non disturbarvi troppo, se facciamo proseguire i lavori. *(Applausi)*.

Passiamo dunque alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1509, di conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia. *(Commenti)*.

CALENDA *(Misto-Az-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti)*.

"Vergogna" l'avete già detto, ve l'hanno detto anche loro, ora ascoltiamo il senatore Calenda. Che vuol dire "vergogna"? Non capisco. Le vergogne sono soggettive. Vi prego però di non disturbare chi parla, colleghi, questa è l'unica cosa che vi chiedo. Deve parlare il senatore Calenda. Prego, senatore Calenda, a lei la parola: cominci, vedrà che smettono.

CALENDA *(Misto-Az-RE)*. Non voglio disturbare la protesta con il mio intervento. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Bene, abbiamo esaurito il coro? Possiamo dare la parola al senatore Calenda? Oppure l'obiettivo è far sospendere la seduta? Ditemelo, qual è l'obiettivo? *(I senatori dei Gruppi PD, M5S e della componente AVS del Gruppo Misto scandiscono "Capigruppo")*. Non sospendo la seduta, ho dato la parola al senatore Calenda, se vuole parlare. Dopo vediamo.

CALENDA *(Misto-Az-RE)*. Non devo parlare.

PRESIDENTE. Senatore Calenda, non la vogliono fare parlare. Ce l'hanno con lei.

CALENDA *(Misto-Az-RE)*. Li capisco.

PRESIDENTE. Li capisce? Io no.

CALENDA *(Misto-Az-RE)*. Non voglio interrompere la protesta pacifica. *(Vivaci commenti)*.

PRESIDENTE. La verità è che vedo lì seduti anche dei Capigruppo e un Vice Presidente, quindi se vengono a chiedermi la convocazione di una Conferenza dei Capigruppo civilmente... (*Reiterati commenti*). Lasciate stare, sto parlando, credo che mi possiate ascoltare. Un Capogruppo è venuto a chiedermelo. C'è qualcun altro? Non c'era bisogno di stare seduti per terra. Quando i Capigruppo mi chiedono di convocare una Conferenza dei Capigruppo, non è mai capitato che io non abbia acconsentito; mentre adesso dispongo la Conferenza dei Capigruppo, però, voi restate comodi seduti, che poi torniamo.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,44, è ripresa alle ore 11,15*).

Senatore Calenda, mi scuserà se non la potrò ascoltare, ma ho un incontro con il Presidente del Senato spagnolo. Sarà ascoltato però con attenzione dalla vice presidente Castellone, che è qui al mio fianco. A lei la parola, senatore Calenda.

### **Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 11,16)**

CALENDA (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, per quanto riguarda Azione, non ci sono un bene superiore e una funzione più importante che lo Stato debba avere rispetto alla sicurezza. Certamente oggi viviamo in un clima di insicurezza, che in parte è insicuro in sé per il modo in cui cambiano le nostre società e in parte è alimentato costantemente dall'uso della cronaca a fini politici.

Tuttavia la sicurezza è una cosa seria, che non ha a che fare con l'introduzione di reati. Mi consentirà, signor Presidente, di ricordarlo agli amici di Forza Italia, che su queste cose hanno fatto grandi battaglie. Mi ricordo un partito garantista, ma non so se chi ha fondato quel partito oggi sarebbe soddisfatto di vedere 69 reati introdotti da questo Governo. Aggiungo un punto fondamentale: non si introducono reati penali con la fiducia, senza una discussione, e allo stesso modo non si aumentano le pene, perché si ha a che fare con la privazione della libertà. Dunque il metodo e l'idea di sicurezza sono prima di tutto fallaci.

Potrei dirvi che forse avreste generato maggiore sicurezza se finalmente quest'Assemblea avesse discusso della regolamentazione dei social per i ragazzi e della responsabilità delle piattaforme. Forse generereste maggiore sicurezza se discutessimo del tempo pieno a scuola per i ragazzi che sono abbandonati a loro stessi, tanto più nel periodo estivo. Forse discuteremmo più di sicurezza, infine, se riuscissimo ad avere un presidio delle Forze dell'ordine più forte e più costante la sera.

Chi vi parla è molto intransigente sul tema della legalità. Posso dirvi che, quando si va in giro, chi parla con le Forze dell'ordine per esempio sa che spesso e volentieri vengono arrestati spacciatori che vengono rimessi in libertà nel giro di poche ore, per i quali ci vorrebbero i centri per i rimpatri (magari non in Albania, perché costano solo più soldi).

Sì, certo, ci sono parti di questo decreto che condivido e che avrei potuto persino votare. Penso per esempio allo scandalo delle occupazioni abusive,

che è un vero e proprio racket per i voti. (*Applausi*). Condivido questa misura, non è sbagliata.

Dopodiché, c'è uno sbrodolio di altre cose che sono per loro natura illiberali. Io ho gestito investimenti e infrastrutture delicate - penso al Trans Adriatic Pipeline (TAP) in Puglia - e mi sono dovuto confrontare con persone che, pacificamente o meno, si opponevano a quell'opera sulla base di considerazioni demenziali. Noi, tuttavia, dobbiamo garantire il loro diritto di protestare, non quello di paralizzare quell'opera. Vanno rimosse dalle Forze dell'ordine? Certo, ma non si può costruire il cappello di una legge penale che le condanna a pene per avere esercitato, sia pur pacificamente, il loro diritto a opporsi a un'infrastruttura, perché non è liberale.

Nel provvedimento in esame ci sono poi norme - scusatemi - che io non so da dove siano uscite: come si fa, per decreto-legge, a cancellare un settore come quello della cannabis light, che per l'85 per cento viene coltivata ed esportata, provocando semplicemente 30.000 posti di lavoro in meno (quasi quelli di Stellantis in termini dimensionali), dalla mattina alla sera, senza alcuna logica, colpendo chi fa le creme con la cannabis light? Perché questi provvedimenti vengono costruiti in tal modo? Secondo me, vengono costruiti in questo modo per la paralisi nell'azione complessa dello Stato, che guarda alla sicurezza come a un processo di prevenzione, che ha le Forze dell'ordine, le istituzioni dello Stato, tra cui la scuola per prima, la gestione umana e riabilitativa delle carceri. Infatti - come ha detto il mio collega Benzoni alla Camera - tutte le volte che persone vengono messe in un carcere che non rieduca, il problema della criminalità è solo spostato nel tempo. Questo, però, implicherebbe un lavoro su ciò che lo Stato deve fare. Questo implica un lavoro di gestione e di capacità amministrativa e noi non siamo più interessati a questo lavoro. Il lavoro che interessa è quello che occupa lo spazio di una conferenza stampa, oppure di una trasmissione su Rete 4, per poter dire: guardate i comunisti che vogliono che le strade vengano bloccate. Questa, però, non è politica: questo è intrattenimento e cronaca, di cui alla fine si paga il prezzo.

Concludo dicendo che invito le altre opposizioni a non cadere in questo tranello. Ho rispettato - non sono intervenuto - il vostro diritto pacifico a manifestare. Fatelo perbene: la prossima volta rimanete lì per dodici ore, altrimenti - secondo me - fa un po' ridere, ma questo è un altro concetto. Vi è chiaro, tuttavia, che, facendo la scena di prima, state facendo il più grande favore del mondo a questa destra? È chiaro a tutti? Questa discussione riguarda anche cose come le occupazioni di case, che sono importanti e vanno combattute nel merito con le argomentazioni e non con gli show, perché è esattamente quello che vuole la destra. E vi dico che in questo modo la destra continuerà a governare questo Paese. (*Applausi*).

[UNTERBERGER](#) (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[UNTERBERGER](#) (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, vorrei cominciare con una citazione: la velocizzazione della giustizia transita attraverso una forte depenalizzazione, quindi una

riduzione dei reati. Occorre eliminare il pregiudizio che la sicurezza o la buona amministrazione siano tutelate dalle leggi penali, perché questo non è vero.

Sapete di chi sono queste parole? Sono del ministro Nordio, nell'ambito del passaggio di consegne con la ministra Cartabia. Qualcuno deve aver preso le sue sembianze, se da allora avete introdotto circa 40 nuove fattispecie di reato, cui si aggiungono le 14 di questo provvedimento. Oppure il garantismo del Ministro vale solo per i colletti bianchi, per i quali avete abolito l'abuso d'ufficio e rese più complicate le indagini?

Il provvedimento che discutiamo è il contrario di quello che il Ministro della giustizia aveva annunciato all'inizio del suo mandato. Questo non è un decreto sulla sicurezza, ma l'uso del diritto penale come arma di distrazione di massa (*Applausi*); un modo per alimentare l'illusione che basta inasprire le pene e criminalizzare la marginalità per generare sicurezza.

Parliamo di un provvedimento che, con il ricorso alla decretazione d'urgenza, è entrato in vigore il giorno dopo la sua pubblicazione, violando un principio fondamentale del diritto moderno, la *vacatio legis*, quel principio secondo cui i cittadini devono avere il tempo di conoscere la legge e adeguarsi; un tempo che qui si nega come se si potesse invocare la certezza del diritto mentre la si sacrifica.

Altrettanto grave è l'effetto che queste norme producono sul piano dell'ordinamento: incidono su diritti dati per acquisiti come quello di esprimere il proprio dissenso attraverso manifestazioni pubbliche o di protestare contro le condizioni di detenzione degradanti o di poter liberamente circolare nei centri cittadini. Adesso però, con l'articolo 13, è sufficiente aver ricevuto una denuncia nei cinque anni precedenti per un reato contro il patrimonio o la persona per essere sottoposti a Daspo. Che fine hanno fatto i garantisti, quelli contro la legge Severino, quelli per la presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva? O anche qui vale solo per i colletti bianchi?

Anche il principio di proporzionalità della pena, sancito dalla Costituzione, viene messo da parte. L'occupazione abusiva degli immobili viene punita da due a sette anni: una pena superiore a quella per maltrattamenti in famiglia o per l'omicidio colposo. Per non parlare delle pene per le madri detenute senza alcuna garanzia per i minori coinvolti, o come quella che prevede la chiusura del negozio che vende una SIM a un migrante senza documento di riconoscimento.

Arrivate addirittura a colpire un'intera filiera del made in Italy: con un tratto di penna rendete illegale un settore, quello dei derivati della canapa, che produce 2 miliardi l'anno e dà lavoro a migliaia di persone; e questo sulla base di un'associazione propagandistica e completamente illogica per cui combattere questa economia significa contrastare la diffusione delle droghe. Vi rendete conto? A questo punto, per contrastare l'alcolismo proibite la vendita dell'uva? (*Applausi*). Per evitare che i delinquenti scappino ai posti di blocco, mettete fuorilegge le scarpe da ginnastica?

Intanto, dall'altro lato, consentite alle Forze dell'ordine di girare armate anche fuori servizio e garantite un sostegno economico fino a 30.000 euro

agli agenti sotto processo per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni. Queste sono norme che non aumentano la sicurezza, ma creano cittadini di serie A e di serie B. Se la giustizia ha dei problemi profondi, non è aumentando i reati, le pene e le aggravanti che si garantisce il suo funzionamento; anzi, è una ricetta perfetta per farla esplodere. Solo nel 2024 si sono verificati circa 1.500 episodi di protesta collettiva e non violenta nelle carceri; sono episodi che segnalano lo stato drammatico in cui versa il nostro sistema penitenziario. Invece qui cosa fate? Con le vostre norme volete dare alle persone che protestano in carcere 24.000 anni aggiuntivi di carcerazione.

Questo decreto-legge è solo l'ultima tappa di un disegno coerente: usare il codice penale per non prendersi la responsabilità di affrontare davvero i problemi. (*Applausi*). Come per i femminicidi, continuate a puntare tutto sulle pene, ma un ragazzo di diciotto anni non lo fermi sbandierando il codice penale. (*Applausi*).

Sulla tutela degli animali, inasprite le pene, ma con doverose eccezioni per non disturbare gli interessi dell'industria della carne, quindi tacendo sugli allevamenti intensivi (*Applausi*), sui trasporti crudeli, finanche sull'uccisione senza stordimento.

Come per medici e infermieri, fingete di non capire che le aggressioni sono spia di un'esasperazione profonda da liste d'attesa infinite, reparti in affanno e personale insufficiente.

In conclusione, signor Presidente, voteremo contro questo decreto-legge perché quando il diritto penale viene piegato alla propaganda non protegge, ma tradisce la sua stessa ragion d'essere, e lo fa in nome di una visione politica che non ci appartiene, quella del debole con i forti e forte con i deboli. (*Applausi*).

[RENZI](#) (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZI (IV-C-RE). Signora Presidente, membri del Governo, l'Esecutivo non avrà la nostra fiducia per ragioni di metodo, prima che di merito.

Era in corso un dibattito parlamentare su un disegno di legge sulla sicurezza; dopo mesi di discussione, all'improvviso arriva il Governo e dice: non vale niente quello che state facendo, interveniamo noi con la decretazione d'urgenza, decidiamo noi a Palazzo Chigi, a noi del Parlamento non interessa.

Così si sono umiliati anzitutto i colleghi della maggioranza. Vi stanno rendendo degli schiacciastati nel vostro silenzio ed è un peccato perché tra di voi ci sono amministratori, professionisti e sindaci (di Forza Italia, della Lega, di Fratelli d'Italia, non solo dell'opposizione) che magari avrebbero potuto dare qualche consiglio al Governo. La statista della Garbatella e i suoi fidi alleati della fiamma tragica avrebbero potuto imparare dagli amministratori che sul territorio conoscono il dolore della gente sulla sicurezza. Invece no: arriva un decreto-legge e - puf! - si decide di annullare tutto quello di cui si è discusso fino ad ora.

Aggiungo che forse sarebbe stato interessante ascoltarsi su questi temi. La sicurezza è il primo problema in questo momento nel pianeta: la sicurezza di non avere un missile in testa, la sicurezza di curare i propri figli, la sicurezza per una ragazza di girare tranquillamente per la strada o alla stazione la notte, la sicurezza di non avere un coltello di un minorenni o di un maggiorenne nella schiena in un pub o allo stadio. La sicurezza è il grande tema.

Il vostro decreto-legge non tocca gli argomenti di cui si è discusso nell'ultimo mese sulla criminalità di questo Paese. (*Applausi*). Vogliamo una prova? Davvero pensate che rendere più grave il reato se compiuto vicino a una stazione avrebbe cambiato qualcosa alla povera Martina? Sarebbe cambiato qualcosa se fosse stata uccisa di fronte alla fermata della metropolitana, anziché in un casolare abbandonato? (*Applausi*). Ovviamente no, perché il vostro decreto cambia il codice penale per cambiare i vostri sondaggi, non per migliorare la qualità della vita delle persone.

Su questo tema sarebbe stato anche interessante discutere e forse avere delle opinioni diverse tra di noi. C'è chi dice, ad esempio, sugli ultimi fatti di cronaca: è tutto femminicidio. Io credo che evidentemente ci sia il grande problema del femminicidio, ma penso anche che ci sia un problema che non è soltanto legato al patriarcato quando una quattordicenne finisce in quel modo. Forse c'è anche un problema - la dico con Massimo Recalcati - della scomparsa, dell'eclissi del padre.

Sarebbe affascinante stare a discutere fra di noi, ascoltarci e provare a migliorare insieme, a fare quello che dovrebbe fare il Parlamento nella storia repubblicana: cercare insieme di migliorare le norme. (*Applausi*). E invece no, perché l'influencer ha deciso: prendere o lasciare. Si vota un decreto-legge e voi a schiacciare i tasti e battere le mani felici e contenti.

Se questo è quello che vi guida, sappiate che noi abbiamo un'idea diversa di sicurezza, magari anche al nostro interno. Io sono uno di quelli che pensano che quando la sinistra sottovaluta la questione sicurezza, perde. Ma la sinistra perde anche quando copia la destra sul tema della sicurezza. Sarà un caso o no che l'unica volta in cui la sinistra in Europa ha vinto è stata con quel paradigma di Tony Blair che diceva: duri con il crimine, duri con le cause del crimine? Metteva insieme legge e ordine e, contemporaneamente, Education, Education, Education. (*Applausi*).

Di questo sarebbe stato interessante parlare e invece no. Voi continuate con le vostre misure spot, mandate 500 poliziotti e carabinieri in Albania a guardare i gatti randagi e, contemporaneamente, lasciate sguarnite le stazioni dove le nostre ventenni hanno paura di scendere da un treno perché mancano le Forze dell'ordine che voi mandate in Albania. (*Applausi*).

Sarebbe interessante continuare. Mi limito a due norme di cui non hanno parlato i colleghi degli altri Gruppi. Ne ha parlato Enrico Borghi e lo ringrazio. La prima: c'è una norma in questo decreto-legge che grida vendetta, ed è l'articolo 30. La maggioranza di destra che aveva deciso di fare una stretta alle intercettazioni, suscitando la rabbia della sinistra e

magari trovando in alcuni casi anche la mia condivisione - per onestà intellettuale è bene che lo dica - ha messo una norma per cui voi rendete non punibile l'utilizzo di dispositivi, programmi informatici o altri mezzi idonei a commettere delitti contro l'inviolabilità del domicilio e dei Servizi segreti al personale italiano delle Forze armate all'estero. Voi, cioè, togliete ai magistrati la possibilità di intercettare per reati con gli avvocati che possono controllare e date al primo generale Vannacci di turno la possibilità di intercettare le persone con una circolare del Ministero della difesa! (*Applausi*). Ma siete impazziti? (*Applausi*). Avete letto questo documento? State dando la possibilità di intercettare senza alcun controllo. Ma vi siete bevuti il capo, come si dice a Firenze? Avete letto quest'articolo? Mi soffermo quindi sulla seconda norma: l'articolo 31 di questo decreto-legge. Vi rendete conto che cosa sta succedendo nei Servizi segreti di questo Paese? Con questo articolo, dall'entrata in vigore del decreto-legge, voi date ai Servizi segreti italiani la possibilità di commettere reati senza essere puniti nella seguente fattispecie: direzione e organizzazione di associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordinamento democratico. Signori, signora Presidente, membri del Governo, ma avete letto ciò che avete scritto? State dicendo che, se i Servizi segreti vogliono compiere un colpo di Stato, stanno rispettando la legge. E non c'è nessuno che si muova. Se questa cosa l'avesse fatta un qualsiasi altro Governo, un Governo della Democrazia cristiana, il Governo Berlusconi, il Governo Prodi, il Governo Monti o il Governo Draghi, il Paese sarebbe in piazza. (*Applausi*). Avete scelto di mettere i Servizi segreti nelle condizioni di dirigere associazioni terroristiche. Ma siete impazziti? (*Applausi*).

Presidente, mi domando come sia possibile che di questa cosa non si parli. Noi abbiamo alla guida dei Servizi segreti un uomo, un magistrato - perché quelli della maggioranza sono per la separazione delle carriere a giorni alterni - che va alle riunioni pubbliche e attacca l'opposizione. Non è mai accaduto nella storia; mai Gianni Letta, mai Gianni De Gennaro, mai Marco Minniti hanno interpretato il loro ruolo di autorità delegata per attaccare l'opposizione. Tutti zitti. Hanno messo questo magistrato che ha scelto di regolare i conti con propri ex colleghi, a cominciare dal procuratore di Roma Lo Voi, dando alle redazioni le veline. Mantovano ha dato la velina sulla richiesta di volo di Stato fatta da Lo Voi, che ne aveva tutti i titoli. Sapete perché l'ha fatto? Per mettere l'opinione pubblica contro la procura di Roma. E sapete quando lo ha fatto? Quando è venuto fuori che Mantovano aveva firmato un volo di Stato per il criminale, violentatore e torturatore di bambini Almasri. (*Applausi*). In questo Paese state dando i voli di Stato ai criminali e li negate ai magistrati. Avete detto che Lo Voi è cresciuto nel Fronte della gioventù, attaccando i manifesti del Movimento sociale ed era una toga rossa.

Io ho combattuto contro le toghe rosse, anche personalmente. Io ho fatto polemiche in quest'Aula contro le toghe rosse, ma non concederò, in nome della battaglia contro le toghe rosse, a una toga bruna di rovinare le istituzioni di questo Paese nel vostro complice silenzio! (*Applausi*). E lo dico perché deve essere chiaro che anche l'utilizzo politico delle scorte sta

raggiungendo un livello di guardia. Io non ho un problema per me, cari colleghi. Mi hanno arrestato mezza famiglia. Mi hanno indagato su tutto il resto, hanno pubblicato mie cose che non dovevano pubblicare. Ma secondo voi io ho paura perché mi levano la scorta?

Il punto è un altro. Il punto è che utilizzare le scorte nel Paese di Marco Biagi, nella settimana del referendum sul Jobs Act, per una vendetta politica è moralmente indegno e figlio di una cultura ipocrita e meschina, quella di Alfredo Mantovano. *(Applausi)*.

Io ho detto a Mantovano che, se lui ha bisogno di scorte perché ha bisogno di personale nei Servizi, allora io non accetterò la scorta della polizia: perché la Polizia va messa nelle stazioni a difendere le ragazze e non lasciata in Albania a difendere i vostri sondaggi. *(Applausi)*.

Signora Presidente, questo decreto-legge è quanto di più lontano dalla nostra cultura. Io non sono sceso con un cartello nell'emiciclo perché ho una visione diversa del dibattito parlamentare, ma la mia indignazione, signor Presidente, è un punto senza ritorno. Mai nella storia repubblicana si era arrivati al punto di andare a dare ai Servizi segreti la possibilità di guidare strutture eversive in questo Paese.

La vergogna di ciò che state facendo oggi resterà negli anni. E, se dovessi essere l'unico ad alzare la voce su questo, sappiate che tra qualche anno altri si renderanno conto dello sfacelo istituzionale a cui ci avete costretto. *(Applausi)*.

[BIANCOFIORE](#) (Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE (Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP). Signor Presidente, siamo certi che il senatore Renzi non avrà effettivamente problemi di scorte. Se ben ricordo, lui era quello che diceva che a fargli la scorta sarebbero stati i cittadini. Quindi, la vergogna è semplicemente questa: prendere in giro talvolta le istituzioni e i cittadini. Questa credo sia la più grande vergogna in questo Paese: continuare a prendere in giro i cittadini. Voglio anche assicurare il senatore Renzi e la sua parte politica che sono gli italiani a decidere quello che si fa in queste Aule, attraverso il libero voto democratico che è stato espresso nelle urne due anni e mezzo fa e che ci dà conferme tutt'oggi con i sondaggi, quelli ai quali voi evidentemente non date retta, perché non volete prendere visione di qual è il Paese reale, come avete dimostrato poc'anzi. Quei sondaggi confermano che il popolo italiano è totalmente a favore del nostro concetto di sicurezza, che non è di una parte politica, cari colleghi, ma è il comune senso di giustizia dei cittadini, cribbio!

Vorrei riprendere il discorso con un po' più di calma e cautela, ricordando una frase di Martin Luther King secondo la quale la libertà di ciascuno inizia dove finisce quella degli altri. Questa celebre frase è un bene che riecheggi in quest'Aula e che magari rappresenti un monito, per quelli che mi hanno preceduto e per quelli che intervengono dopo.

Questo provvedimento, lo continuo a ricordare, è votato di fatto dagli italiani, perché gli italiani ci hanno concesso la fiducia per portare avanti questi provvedimenti, soprattutto sulla sicurezza. Vorrei dire a quest'Assemblea che la sicurezza è un concetto sul quale il Parlamento non dovrebbe dividersi, perché la percezione che c'è nel Paese è grave. Soprattutto quello che accade quotidianamente nel Paese è assolutamente grave.

Se è vero, com'è vero, che bloccare una ferrovia significa impedire a un lavoratore di tornare a casa; se è vero, com'è vero, che occupare una casa nega al legittimo proprietario l'uso del proprio bene; se è vero, com'è vero, che la violenza contro un agente di polizia mina l'ordine pubblico, allora, cari colleghi dell'opposizione, mi auguro siate d'accordo sul fatto che si è evidentemente superato quel confine tra libertà e libero arbitrio.

Così, dopo tanti anni, grazie a questo Governo, guidato con efficienza ed efficacia, anche se a qualcuno dà fastidio, anche se qualcuno continua a etichettare il Presidente del Consiglio con affermazioni che francamente non sono degne di un parlamentare, oggi approviamo misure concrete per garantire ai nostri cittadini una vita sicura, libera e quindi dignitosa.

Sì, perché è la dignità che va protetta. Questa è l'essenza stessa dello Stato di diritto. Difendere la legge, la legalità e la libertà significa impedire che si compiano abusi attraverso misure concrete: *facta, non verba*.

Colleghi, pare addirittura superfluo ribadirlo, ma sono le regole, è il diritto, è lo Stato che permettono alle libertà di essere esercitate da tutti e non solo da chi urla più forte degli altri o da chi usa la violenza.

Vedete, quando andiamo a toccare un tema così sensibile e così avvertito come quello della sicurezza e della legalità, almeno secondo la nostra percezione dei cittadini italiani, dobbiamo avere anzitutto tanto rispetto, perché siamo come chirurghi che operano su un nervo scoperto che riguarda la sfera personale di ognuno di noi, che chiama in causa le paure e le preoccupazioni di mamme, di papà, di fratelli, di amici, di figlie e figli, quel nervo sensibile e delicato chiamato appunto sicurezza. Posso tornare a casa tranquillo, posso prendere una metro, posso prendere un treno senza rischiare di essere come minimo borseggiato, se non violentato? Tornerò a casa sano e salvo, posso andare al lavoro senza temere l'ennesimo blocco stradale?

Colleghi, queste sono le domande che ogni giorno gli italiani si fanno prima di uscire di casa. E mentre vi parlo ho negli occhi le strade della mia città, signor Sottosegretario, una città abituata alla tranquillità, trasformarsi in un'arena della paura, in un far west a cielo aperto. Da ultimo solo pochi giorni fa, con extracomunitari che si rincorrevano, lo avete commentato un po' tutti, con le scimitarre sotto casa mia, nel pieno centro di Bolzano: una scena raccapricciante, indegna per una città occidentale, cosmopolita e plurilingue come Bolzano, ma che purtroppo, puntualmente, vive un remake che va in onda in altrettante città del nostro Paese. Devo dire con dispiacere che ci avete appena portato via un ottimo questore che stava facendo il proprio dovere, signor Sottosegretario.

Siamo perciò voluti partire da questo comune inaccettabile senso di insicurezza, che si percepisce e si tocca ancora con mano dal Brennero a Lampedusa, per dare risposte, per tendere una mano, per dare una voce a chi è muto e a chi finora si è ritrovato da solo, a chi finora si è sempre ritrovato ostaggio di delinquenti senza scrupoli prima e della burocrazia poi. Gli italiani non possono essere ridotti ad essere prigionieri in casa propria, perché, amici, sta succedendo esattamente questo nel nostro Paese, come in Venezuela, come in Sudamerica. (*Applausi*). Italiani, chiusi dietro le sbarre dentro le proprie case, in una prigione, come se fossero incarcerati. Vogliamo questo tutti insieme? O vogliamo votare qualcosa che in realtà possa proteggerli, difenderli e tutelare la libertà di ciascuno di noi?

Gli italiani non possono continuare ad andare avanti così e all'ostruzionismo delle sinistre, che da decenni non danno risposte, anzi, con un buonismo peloso hanno alimentato la situazione, vogliamo rispondere con la forza delle argomentazioni, con la buona creanza del comune senso di giustizia, che affonda le radici nei nostri valori occidentali, comuni a tutti noi, perché gli italiani ce lo chiedono con comprensibile disperazione e oggi dimostrano di essere al nostro fianco nel condividere le nostre battaglie contro l'illegalità, contro i truffatori, contro gli abusi e contro le violenze psicologiche e fisiche. Considerato che abbiamo sentito appellare questo decreto con i più svariati e scellerati epiteti, viene naturale chiedersi da parte degli italiani, non da parte nostra (è questo che mi sfugge e non riesco proprio a capire), come non potete capire quello che accade nel Paese e che vi allontana dal Paese reale.

Da quale parte sta l'opposizione? Da quella degli agenti in divisa che difendono l'ordine pubblico, a volte con mezzi inadeguati e tra mille difficoltà, o piuttosto dalla parte di chi, con il Rolex al polso, sfonda i cordoni a suon di mazzate e di bastoni, per noia, per male di vivere, per diseducazione al rispetto? E saremmo noi quelli che vogliono reprimere i paladini del dissenso, intendendosi, dall'altra parte dell'emiciclo, coloro i quali bloccano strade, porti e ferrovie per manifestare con la forza il proprio "pensiero"?

Ed è qui che nasce il cortocircuito più evidente tra le sinistre e il popolo italiano, quello che - ha detto bene il senatore Renzi - continuerà a farci vincere, perché è un cortocircuito insanabile, che attiene al concetto stesso di esegesi di sicurezza. Guardate, colleghi, che bombe molotov, bastoni, spranghe e spaccate non sono affatto dissenso, né tantomeno libera manifestazione del pensiero. Altro che paladini! Gli italiani, non noi, li chiamano con il proprio nome: li chiamano delinquenti. (*Applausi*). Sono delinquenti che violentano il Paese, perché il diritto a manifestare liberamente non può trasformarsi in una licenza a prevaricare i diritti altrui, ma evidentemente, colleghi, se questa è la vostra idea di democrazia e dello Stato di diritto, siamo fieri di stare dall'altra parte e non ci consideriamo degli schiacciastati, anzi, ci consideriamo persone che stanno facendo il bene del popolo italiano e del nostro Paese.

Tanto per cominciare, siamo dalla parte di quel medico che non può prendere servizio, perché bloccato per ore in strada o su un treno, mentre

c'è chi assalta la Polizia e un paziente magari nel frattempo muore. Siamo dalla parte di quei poliziotti che difendono l'ordine pubblico, pur tra mille difficoltà e attacchi da parte delle istituzioni che dovrebbero tutelare chi è preposto a difenderne l'esistenza stessa. O si finirà come in quei quartieri inglesi dove i *bobbies* non possono più entrare, perché comandano i poliziotti della *sharia*; e sappiamo bene tutti quanti che anche qui a Roma, nel nostro Paese, nella nostra capitale, ci sono quartieri dove i poliziotti hanno difficoltà ad entrare. È questa l'Italia che volete? È questo il futuro che vogliamo dare ai nostri figli?

Siamo dalla parte di quegli anziani che si ritrovano la loro unica casa, frutto di sacrifici e di impegno, scrigno di ricordi di una vita con i propri affetti, occupata e violentata, solo perché costretti ad andare a far la spesa per nutrirsi o a trascorrere un periodo in ospedale. Cosa rispondete, voi delle sinistre, a chi addirittura sceglie di non farsi curare o di non farsi ricoverare per paura che possa venire occupata la propria casa? Non mi meraviglia il silenzio assordante delle sinistre, perché purtroppo negli anni siamo stati abituati a vedere questa dicotomia totale tra noi e voi, tra il Paese reale e la politica. Voi stessi a quella manifestazione di poc'anzi non ci credete, perché anche voi avete il problema della sicurezza, perché anche voi parlate con i vostri vicini di casa, con i vostri figli, con i vostri familiari, perché anche a voi viene chiesta più sicurezza in questo Paese. Ecco, noi oggi la risposta la stiamo dando, la stiamo dando concretamente, Presidente, e la stiamo dando in totale sintonia con il pensiero degli italiani, del popolo italiano.

Signor Presidente, annuncio il voto convintamente favorevole del Gruppo che presiedo, perché questo è il volere del popolo italiano, questo è il motivo per il quale la gente ci ha votato: restituire sicurezza a questo Paese. (*Applausi*).

*Omissis*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. [1509](#) e della questione di fiducia (ore 11,51)**

[DE CRISTOFARO](#) (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[DE CRISTOFARO](#) (*Misto-AVS*). Signora Presidente, nell'Italia di Giorgia Meloni, se ci sono dei referendum che possono migliorare i tuoi diritti, ti viene detto di non ritirare la scheda. E se sei stato licenziato ingiustamente non puoi nemmeno protestare, perché, se fai un picchetto per strada, con le nuove norme di questo decreto che chiamate sicurezza, ti prendi due anni di carcere. (*Applausi*).

Nell'Italia di Giorgia Meloni chiamate sicurezza questa propaganda a basso costo, mentre non dite una parola sulla sicurezza che servirebbe, quella di non perdere il lavoro, di non essere condannato ad una vita precaria, di

non essere costretto ad emigrare, di non doversi rassegnare a salari da fame. Di questo non vi occupate, ma boicottate chi cerca di tutelare i diritti, perché è assai più facile soffiare sul fuoco e alimentare le paure. (*Applausi*). Nell'Italia di Giorgia Meloni ti puoi prendere un Daspo urbano dal questore anche soltanto a causa di una denuncia che si rivela infondata e ti vengono sospese quelle libertà che la Costituzione riconosce e garantisce. Se invece ti sei preso una condanna a quattro anni per falso aggravato per i fatti di Genova 2001, allora basta aspettare che passi un po' di tempo e poi il ministro Piantedosi ti nomina questore, com'è successo vergognosamente qualche giorno fa. (*Applausi*).

Nell'Italia di Giorgia Meloni, se sei un giornalista d'inchiesta o se sei un attivista che fa i salvataggi in mare, puoi essere spiato. Se sei un partito di opposizione un po' scomodo, puoi persino essere infiltrato dall'antiterrorismo. Se invece sei un corrotto o un corruttore oppure sei uno che ricicla capitali sporchi, allora puoi stare tranquillo, perché le intercettazioni su di te dureranno molto di meno di quanto duravano prima. (*Applausi*).

Nell'Italia di Giorgia Meloni, se sei un detenuto in un carcere sovraffollato e chiedi che i tuoi diritti vengano rispettati, anche se lo fai in forma non violenta, rischi un'altra pena per resistenza passiva fino a cinque anni. Se invece sei un colletto bianco, verrai trattato con i guanti di velluto; e se addirittura sei l'esponente di un partito di Governo, allora puoi anche fare il sottosegretario di Stato, non solo se chiami mafiosi i magistrati, ma pure se sei stato condannato. (*Applausi*).

Se sei un migrante, poi, nell'Italia di Giorgia Meloni e magari scappi da una guerra e ti ritrovi dentro a un centro di permanenza per il rimpatrio (CPR), dove ti hanno mandato senza aver commesso un reato, rischi le stesse aggravanti. Del resto, questa è la vostra ossessione preferita, la rendita elettorale perfetta. Però, se sei un torturatore come AlMasri, invece, ti riportano a casa con tutti gli onori, con l'aereo di Stato. (*Applausi*).

Nell'Italia di Giorgia Meloni, se consideri le grandi opere incompatibili con un modello di sviluppo sostenibile, ad esempio se sei un no TAV o un no Ponte, con queste nuove aggravanti rischi pene del tutto sproporzionate. Se invece, come c'è scritto nell'incredibile articolo 31 che è stato richiamato pochi minuti fa, sei un agente segreto che promuove e dirige organizzazioni terroristiche, allora godrai della totale immunità, le tue condotte non sono punibili e la magistratura non potrà intervenire nemmeno in caso di un arresto in flagranza di reato.

Nell'Italia di Giorgia Meloni, se fabbrichi missili puoi aumentare la produzione al cento per cento, perché c'è una corsa al riarmo, perché puoi vendere armi a Israele, puoi fare affari con i signori della guerra; se invece sei un giovane che magari ha investito qualche soldo sulla canapa industriale, la tua attività te la fanno chiudere, perché chiamano droga la cannabis light e il furore ideologico la fa da padrone. (*Applausi*).

Nell'Italia di Giorgia Meloni, se sei un attivista climatico e fai un'azione dimostrativa, sia pure con una vernice lavabile che non provoca nessun danno permanente, ti prendi sette anni di reclusione; se poi occupi una

casa, ma non la casa di qualcuno, anche una casa vuota e magari non assegnata da decenni, vieni sgomberato anche senza che un giudice si sia espresso; e se ti prendi una manganellata solo perché stai rivendicando il tuo diritto all'abitare, non potrai mai sapere nemmeno fino in fondo cos'è accaduto, perché in questo decreto-legge, ancora una volta, avete bocciato il nostro emendamento sul numero identificativo sui caschi delle Forze dell'ordine. *(Applausi)*. Se però sei un nazista di organizzazioni quali Remigration o di Deport them now, che inneggia allo sterminio, allora in Italia puoi venire a riunirti a Gallarate e ci sarà sicuramente anche qualche esponente di un partito di Governo che ti verrà ad omaggiare. *(Applausi)*. Eccola qui, eccola l'Italia di Giorgia Meloni, un'Italia nella quale in due anni sono stati introdotti 48 nuovi reati, 14 dei quali soltanto in questo decreto-legge, e nove aggravanti, un numero spropositato e immotivato. Ce n'è uno, però, tra tutti questi reati, che proprio non vi piace, visto che anche in questo caso avete bocciato un nostro emendamento. Mi riferisco, signora Presidente, a quello che chiedeva di rendere reato il saluto romano *(Applausi)*, che qualche vostro elettore un po' nostalgico invece potrà continuare a fare impunito. Insomma, è proibito tutto, anche esporre le bandiere di un popolo martoriato come quello palestinese, ma il saluto romano, quello no, si può tranquillamente continuare a farlo e guai a chi lo tocca. *(Applausi)*.

Nell'Italia di Giorgia Meloni la propaganda è più forte della realtà: l'Italia dei due pesi e delle due misure, l'Italia forte con i deboli, pavida e prona con i potenti; un'Italia in cui agli evasori fiscali viene alzato il tetto del contante per evadere meglio, che spalanca le sue porte ai miliardari d'oltreoceano dicendo che qui le tasse loro non le pagheranno; un'Italia in cui ogni giorno che passa la legge diventa il contrario della giustizia.

Eppure, in quest'Italia di Giorgia Meloni sta nascendo un'opposizione sociale, come quella che sabato scorso ha invaso, per fortuna, le strade di Roma. Voi potete cercare di bloccare l'opposizione parlamentare e la sacrosanta battaglia che stiamo facendo in questi giorni, anche pochi minuti fa, seppure ovviamente soltanto in maniera dimostrativa, perché avete la forza dei numeri e allora umiliate le istituzioni con le vostre forzature, con le vostre tagliole, con i vostri canguri, come avete fatto con questo decreto-legge che scandalosamente ha aggirato il Parlamento. *(Applausi)*.

Non riuscirete, però, a piegare l'opposizione sociale; non riuscirete a trasformare questo Paese in uno Stato di polizia. Se occorre, alle vostre leggi ingiuste disobbediremo *(Applausi)*, perché la disobbedienza civile non è un crimine, ma un pilastro dello Stato di diritto. *(Applausi)*. Non riuscirete a trasformare questo Paese nell'Ungheria, e non ci riuscirete anche perché presto questa non sarà più l'Italia di Giorgia Meloni. Quando questo succederà, questo decreto-legge lo cancelleremo, e vedrete che sarà molto prima di quanto pensate. *(Applausi)*.

[OCCHIUTO](#) *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIUTO *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, Governo, colleghi, oggi votiamo un decreto-legge che entra in una delle questioni più delicate della

vita pubblica, la sicurezza, una parola che negli anni è stata spesso svuotata o deformata, brandita come uno stendardo, temuta come una minaccia. Se però la liberiamo da questi usi impropri, sicurezza torna ad essere ciò che è: una condizione umana; non un'ideologia, ma un diritto; una promessa minima che ogni società deve mantenere verso chi la abita. Sicurezza per me non è uno slogan né una minaccia, ma uno spazio: la possibilità di muoversi senza paura, di invecchiare senza sentirsi esposti, di dissentire senza essere sopraffatti, di crescere senza doversi proteggere da tutto. È un'essenza profonda della nostra natura umana che vuole restare al sicuro.

A chi parla di forzatura, rispondo che non c'è stata alcuna umiliazione né nel metodo né nel merito, secondo me. Il decreto-legge in esame arriva dopo 14 mesi di ascolto e di confronto. Si è tenuto conto, poi si è scelto di agire, con misura, ma con determinazione. La scelta del decreto-legge nasce da un'urgenza politica che è anche una scelta politica, ma non svuota il ruolo del Parlamento. Chi è maggioranza sa che non siamo qui solo per discutere e limare commi, ma per tenere insieme una visione. Non servono narrazioni da offrire all'esterno, servono risposte vere. Anche quando il voto è unanime nella maggioranza, non è mai un gesto automatico, non siamo schiacciati. Il nostro è un atto consapevole che impegna, perché dire sì quando si rappresenta qualcuno è sempre una forma di responsabilità, e se fatto con coscienza è una forma di rispetto.

Il decreto interviene su fronti reali (terrorismo, criminalità organizzata, occupazioni abusive, truffe agli anziani, violenza mascherata da protesta), e lo fa cercando un equilibrio, che è sempre difficile, tra ordine pubblico e diritti, soprattutto i diritti delle persone più fragili. Penso, ad esempio alle occupazioni abusive. Ricordo che, quando ero sindaco, fu occupato l'immobile di una congregazione di suore che da anni aiutavano chi era in difficoltà. Un gesto forse animato da un'idea di giustizia, ma che finiva per negare proprio ciò che voleva affermare. Non si costruisce giustizia con l'ingiustizia. Anche i giovani coinvolti mossi dalla generosità avevano smarrito la distinzione tra presenza e sopraffazione.

È bene chiarire con rispetto che nessuna delle immagini evocate dalla minoranza, come per esempio bambini in manette o carceri per i poveri, trova riscontro nel decreto. Se fosse così, io non lo voterei. A chi ha chiesto qui con tono amaro dove sono finiti i garantisti in Forza Italia, credo che sia giusto rispondere anche qui con rispetto.

Per quanto riguarda, ad esempio, la norma sulle detenute madri, non si costruisce la maternità, ma si cerca di proteggere davvero i figli; si confermano tutele e percorsi in strutture dedicate e si affida al giudice la valutazione più giusta. Quanto al reato di rivolta nelle carceri e nei CPR, non si criminalizza la protesta, ma si interviene quando c'è una violenza strutturata che impedisca il funzionamento di luoghi che devono garantire i diritti di tutti. Il garantismo vero serve proprio qui: per tenere insieme dignità e ordine.

So bene che una parte dell'opposizione teme un irrigidimento repressivo, come fosse quasi un'ombra minacciosa. Noi quell'ombra non la vogliamo,

ma vogliamo luce, una luce che attraversi la divisa di chi serve lo Stato, che infonda fiducia e non timore. Per questo il decreto rafforza le tutele giuridiche per le Forze dell'ordine, prevede l'uso delle bodycam e interviene anche sulla tutela legale: è un segno di rispetto e di riconoscimento verso chi indossa la divisa ogni giorno, spesso esponendosi a rischi altissimi, a cui vogliamo affidare non un compito di repressione, ma di custodia. Se leggiamo il testo senza farci prendere da ideologie, vediamo piuttosto l'intento di rafforzare la responsabilità individuale. Il diritto a manifestare resta intatto. Non si abbassa l'età minima della punibilità. L'articolo 97 del codice penale resta invariato.

Non è vero, com'è stato detto, che è un decreto contro i poveri; al contrario, è contro l'ingiustizia che colpisce proprio i fragili. Rafforza la prevenzione e non il ricorso al carcere. Sono previsti l'avviso orale per i minori, il divieto d'accesso a luoghi pubblici per chi ha agito con violenza e la distinzione tra chi protesta e chi devasta. Si interviene solo contro violenze gravi, reiterate, organizzate, perché chi manifesta con rispetto ha diritto di non essere confuso con chi getta pietre.

La sicurezza non è un recinto, ma un campo aperto che ha bisogno di un minimo di protezione. Penso agli anziani: le truffe affettive, le frodi digitali e le aggressioni sono ferite profonde, spesso invisibili.

Il provvedimento estende gli strumenti investigativi per i recidivi, non per punire di più, ma per proteggere meglio i fragili. È vero però che la sicurezza si costruisce anche con l'ascolto, la prevenzione e la vicinanza. Penso ai giovani, a chi si sente smarrito: a loro dobbiamo più di una legge, dobbiamo un clima, un'atmosfera sociale che apra spazi alla fiducia. Su questo condividiamo le preoccupazioni delle opposizioni.

Non possiamo però cadere nel benaltrismo: sì, c'è sempre altro da fare e allora facciamolo. Sicurezza e prevenzione non si escludono, ma si completano. Chi vota questo decreto non chiude la porta al sociale, ma la apre con più forza. Siamo in un tempo fragile e proprio per questo serve più equilibrio. Questo decreto si muove così: come un restauro su un edificio antico, aggiunge sostegni e misure, lascia entrare luce e protegge il cuore.

Noi di Forza Italia, con le altre forze di maggioranza e insieme al Governo, stiamo portando avanti provvedimenti coerenti sul disagio giovanile, sul benessere mentale, sullo psicologo scolastico, sulla rigenerazione urbana, sui disturbi di apprendimento nella scuola e nelle università, sulla qualità della vita nelle città, sugli alunni ad alto potenziale cognitivo.

Anche la presenza di Fedez al congresso di Forza Italia Giovani, voluta con coraggio dal nostro Capogruppo, senatore Gasparri, è stata sorprendente e autentica. Fedez ha parlato con onestà, rivedendo anche posizioni passate, come spesso accade quando la vita vera ti tocca. Nel suo intervento ha posto un tema centrale: il benessere psicologico dei giovani che, come Fedez ha intuito, sarà uno dei temi preponderanti dei prossimi 15 anni, perché riguarda il modo in cui ci si sente dentro, il bisogno di senso, il dolore muto che spesso sfugge ai radar del dibattito pubblico. Fedez nel suo intervento ha detto ai ragazzi che non c'è vergogna a sentire

troppo, nel tremare e nel cercare un senso: anche questa è sicurezza, una sicurezza più sottile, più profonda, che non si misura in numeri, ma in prossimità, nell'esigenza di creare una socialità diversa, non solo virtuale, ma fatta di presenza umana.

Per questo penso anche agli spazi delle nostre città. Da sindaco e architetto, ho creduto in città belle, aperte, curate, rigenerate (c'è adesso un provvedimento sulla rigenerazione urbana) che dicono: nessuno è invisibile. Ricordo quando trasformammo una grande strada in un parco lineare con campi aperti a tutti. Oggi quei campi sono pieni di ragazzi, italiani e immigrati, che giocano insieme; ragazzi che magari non avevano neanche la possibilità di frequentare le palestre. In quello spazio c'è inclusione e c'è già sicurezza; non serve controllo, c'è già l'incontro in quegli spazi.

Avevamo creato anche piazze aperte, gradinate davanti alle chiese pensate come grandi sagrati civici, ma un giorno un parroco, infastidito dalla presenza disordinata di alcuni di quei ragazzi, decise di recitarle. Poco dopo, anche il prefetto fece lo stesso davanti al suo palazzo. Mi colpì. Era il segno di un riflesso sbagliato: chiudere invece di accogliere, respingere anziché educare. Per pochi che non rispettano le regole, si priva una città intera di uno spazio di incontro, ma la libertà è vera solo se accompagnata dal rispetto.

Ecco perché servono strumenti come questo decreto: sobri, ma efficaci. Non saranno perfetti, come non lo è alcuna legge, ma servono per difendere quel rispetto. Il provvedimento in esame va in questa direzione, ma non è tutto: è un tassello, un modo per lasciar entrare più luce nei luoghi in cui viviamo, nelle strade che percorriamo, nei pensieri che ci abitano.

Forza Italia lo sostiene con convinzione, perché la sicurezza vera comincia così, quando nessuno si sente un intruso, quando ogni spazio parla di rispetto e ogni persona sa di avere un posto in cui può sentirsi al sicuro. Per questo motivo, noi di Forza Italia dichiariamo fiducia a questo Governo. *(Applausi)*.

[SCARPINATO](#) (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPINATO (M5S). Signor Presidente, la chiave di lettura per comprendere quanto sta avvenendo oggi in quest'Aula non sta nell'attualità, nella contingenza politica quotidiana, ma affonda le radici nei recessi della storia nazionale. Chi conosce la complessa e travagliata storia dell'Italia sa che sin dall'inizio della Repubblica vi è sempre stata una parte della classe dirigente del Paese che non ha mai accettato il nuovo patto sociale sancito dalla Costituzione del 1948, dopo la caduta del fascismo. Una parte che non si è mai identificata nella tavola dei valori sancita da quella Costituzione e che si è organizzata politicamente per sabotarne l'attuazione, per ridurla a un libro dei sogni, a un catalogo di buone intenzioni. Alcune delle componenti più reazionarie non hanno esitato a fare ricorso a progetti di colpi di Stato, alla violenza omicida e stragista per

sovertire la Costituzione e dare vita a una Repubblica presidenziale di ordine autoritario.

La Costituzione è sempre stata al centro del conflitto politico nazionale. Oggi, grazie al combinato disposto di una percentuale di astensionismo elettorale che ha raggiunto la quota di 16 milioni di concittadini e di leggi elettorali che hanno compiuto il miracolo di trasformare minoranze del Paese in maggioranze politiche, siamo in una fase della storia nella quale questa parte del Paese ha finalmente conquistato lo Stato e, dall'inizio della legislatura, ha dichiarato guerra alla Costituzione, muovendosi contemporaneamente e sinergicamente su diversi fronti: le riforme costituzionali, le leggi ordinarie, ma di sostanza costituzionale che, come quella in esame, incidono sui diritti costituzionali, le concrete prassi di gestione del potere, come da ultimo lo sfregio alla Costituzione, attuato trasformando un disegno di legge in un decreto-legge, una prassi che non ha precedenti in tutta la storia repubblicana. Il pacchetto sicurezza è un condensato culturale e ideologico di questo animus anticostituzionale che viene da lontano, una declinazione trasparente della concezione autoritaria dello Stato e classista della società che viene allo scoperto.

Per comprendere meglio come il presente si ricolleggi al passato e sia foriero di tristi presagi per il futuro, è utile fare memoria e ricordare alcuni fatti emblematici. Nella notte del 21 luglio 2001 reparti mobili della Polizia di Stato facevano irruzione nella scuola «Diaz Pertini» della città di Genova, all'interno della quale stavano riposando un centinaio di attivisti, giornalisti e studenti che nei giorni precedenti avevano partecipato alle manifestazioni contro il G8. Furono fermate 93 persone, 82 furono ferite, 63 finirono in ospedale. Fra i tanti feriti, il giornalista inglese Mark Covell finì in stato di coma. Antonio Cesaro, che all'epoca aveva 62 anni, subì la rottura di un braccio, di una gamba e di 10 costole. Nei processi che seguirono fu accertato come le Forze di polizia, per tentare di giustificare a posteriori le violenze avvenute, avevano portato all'interno della scuola delle bottiglie di molotov e degli attrezzi che avevano recuperato da un cantiere vicino. A seguito delle indagini, fu possibile identificare solo alcuni degli autori delle violenze. Il 5 luglio 2010 la Corte di cassazione confermava in via definitiva la condanna di 25 imputati su 28 per il reato di falso aggravato. I reati di lesione grave furono prescritti. Il 7 aprile 2015 la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo condannava all'unanimità l'Italia perché, in violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, non era stata promulgata alcuna legge sulla tortura, consentendo così ai responsabili delle violenze del G8 di non essere adeguatamente sanzionati. Il 5 luglio 2017 il Parlamento finalmente introduce in Italia il reato di tortura.

Il 12 luglio 2018 Giorgia Meloni dichiarava che il reato di tortura impediva agli agenti di fare il proprio lavoro e che il suo partito aveva presentato alla Camera una proposta di legge per abolirla e un'altra per aumentare le pene per reati di resistenza e minacce a pubblico ufficiale.

Neppure a ridosso dei tragici fatti del G8, neppure dopo la sentenza della Cassazione e della Corte di Strasburgo, Giorgia Meloni seppe spendere una

parola di rinascimento per le vittime delle violenze e di critica per gli eccessi delle Forze di polizia. Anzi, si schierò in modo unilaterale dalla parte dei condannati, impegnandosi per il futuro a restituire piena libertà di azione e garanzia di impunità anche alle frange più violente delle Forze di polizia.

Oggi quella promessa viene mantenuta con un combinato disposto di azioni ad alto contenuto simbolico che, nel loro insieme, veicolano nel Paese un devastante messaggio di regressione democratica e di involuzione autoritaria dello Stato. Dopo il deposito, da parte di Fratelli d'Italia, di un disegno di legge per abolire il reato di tortura, derubricandolo ad aggravante, e mentre sta per concludersi a tappe forzate la conversione in legge di questo decreto-legge, ribattezzato non a caso decreto paura, il Governo, tanto per far capire meglio l'aria che tira, ha promosso a nuovo questore di Monza Filippo Ferri, condannato con sentenza definitiva per i fatti del G8 di Genova alla pena di tre anni e otto mesi di reclusione, con interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. (*Applausi*). Si tratta di una scelta politica, che veicola il messaggio che coloro che in passato sono stati considerati criminali per aver disonorato la divisa e la funzione pubblica oggi vengono riabilitati e indicati alle Forze di polizia come modello di riferimento e di comportamento, sdoganando così culturalmente l'uso della violenza da parte delle istituzioni. (*Applausi*).

Gli storici affermano che la storia delle Forze di polizia è la storia dei Governi, nel senso che il modus operandi delle Forze di polizia è fortemente condizionato dalle direttive e dagli input culturali che vengono dall'alto. Se così è, siamo fortemente preoccupati per il futuro di questo Paese. (*Applausi*).

Contemporaneamente a questo messaggio, la maggioranza governativa con tale legge lancia al Paese un altro messaggio politico e culturale, che si può riassumere nei seguenti termini: i margini di tolleranza di manifestazioni del dissenso sociale e politico sono stati significativamente ristretti. A differenza del passato, non saranno più tollerate tutte le manifestazioni di protesta e di dissenso attuate in modo pacifico e tuttavia con modalità appariscenti e fortemente simboliche, in modo da attirare l'attenzione della pubblica opinione.

Da qui, la previsione di una nuova serie di reati e aggravanti che criminalizzano una serie di condotte, tra le quali, ad esempio, quella dei lavoratori che, per protestare contro il licenziamento, organizzano picchettaggi dinanzi ai cancelli delle fabbriche, degli ecoattivisti che praticano blocchi stradali in forme non violente, dei giovani di Ultima Generazione che lanciano vernice e uova contro i palazzi pubblici, dei detenuti e dei migranti che, per protestare contro le condizioni inumane delle carceri e dei centri per il rimpatrio, praticano la resistenza passiva in modo appariscente, battendo per esempio del pentolame contro le grate e le inferriate.

Il messaggio è che gli italiani devono abituarsi a considerare questi loro concittadini dei delinquenti e dei criminali. È evidente come questa grave restrizione del diritto costituzionale di manifestare il dissenso e la protesta

penalizzino le minoranze. Nell'attuale società dell'indifferenza, il ricorso a manifestazioni pacifiche, ma ad alto impatto simbolico è l'unica risorsa delle minoranze per avere un minimo di copertura mediatica, per attirare l'attenzione della pubblica opinione.

Dopo aver ridotto al silenzio le minoranze in Parlamento, ora si riducono al silenzio le minoranze nelle piazze.

Per accreditarsi come tutore dell'ordine e della sicurezza sociale, il Governo ha previsto in questa legge una serie di veri e propri bazooka penali, i nuovi reati puniti con pene elevatissime e sproporzionate nei confronti degli esponenti della cosiddetta criminalità di sussistenza. Si tratta di una massa di persone che per mettere insieme il pranzo con la cena, per sopperire alle esigenze più elementari della vita quotidiana, in un Paese come l'Italia, nel quale ormai la povertà è diventata una condizione permanente di vita per milioni di concittadini, si danno al crimine da strada, alle truffe, ai furti, al piccolo spaccio e a tanti altri reati. Proprio perché i loro comportamenti sono in larga misura determinati da condizioni miserabili di vita e sono finalizzati a procurarsi i mezzi per la sopravvivenza, la maggior parte degli autori di questo tipo di reati è assolutamente indifferente alla minaccia delle sanzioni penali.

Un solo esempio, emblematico per tutti: a Palermo è stato celebrato un processo battezzato dalla stampa "il processo degli spaccaossa". È stato accertato che varie centinaia di persone in stato di indigenza, in cambio di poche centinaia di euro, si facevano spaccare le ossa con lesioni permanenti da un'associazione a delinquere dedita alle truffe alle assicurazioni. Sono stati tutti condannati per truffa aggravata. Qualcuno in quest'Aula ritiene forse che persone disposte a farsi massacrare per poche centinaia di euro possono lasciarsi intimidire dall'innalzamento delle sanzioni penali? (*Applausi*).

Dinanzi alle critiche corali e unanimi degli esperti e dei giuristi, il Governo è rimasto totalmente indifferente. L'onorevole Augusta Montaruli, autorevole esponente della maggioranza, intervenendo alla Camera per l'approvazione "senza se e senza ma" di questa legge, ha snobbato queste critiche come fisime di sapientoni di cui non tenere alcun conto e, tra gli applausi scroscianti della maggioranza, ha dichiarato che lei si fida molto di più del parere del suo vicino di casa. Perché buttare soldi pubblici per i poveri, per i marginali, che tra l'altro non votano (*Applausi*), quando si può lucrare a costo zero il consenso elettorale del signor Rossi o del signor Bianchi, illudendolo che basti agitare lo spauracchio di nuovi reati e dell'innalzamento delle pene per far sparire d'incanto problemi sociali e reati?

L'onorevole Montaruli, condannata con sentenza definitiva nel febbraio del 2023 alla pena di un anno e sei mesi di reclusione per peculato, per essersi messa in tasca 25.000 euro di denari pubblici, che dal suo scranno parlamentare fa lezione di moralità pubblica contro ladruncoli di borgata e altri poveracci (*Applausi*), è la rappresentazione iconica di una classe dirigente ferocemente classista, impietosa nei confronti degli ultimi e

autoassolutoria per la criminalità dai componenti delle classi superiori (*Applausi*).

Il Gruppo del MoVimento 5 Stelle, dunque, non solo voterà contro la fiducia, ma si impegna dinanzi agli elettori ad inserire nel proprio programma politico, al primo punto, l'abolizione di questa legge vergogna per ripristinare la legalità costituzionale. (*Applausi*).

[SPELGATTI](#) (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPELGATTI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, dopo avervi ascoltato con molta attenzione per oltre un anno in 1ª Commissione e aver riascoltato tutti gli interventi in Aula qui oggi e anche ieri, possiamo riassumere le vostre argomentazioni in tutta una serie di punti: attacco alla libertà, attacco ai diritti, attacco ai soggetti poveri della nostra società e ai soggetti più deboli.

Le tecniche argomentative sono sempre le stesse e sostanzialmente si raggruppa per macrotemi, che sono i seguenti: questo decreto non risolve i problemi della povertà, i problemi del lavoro, i problemi della società, i problemi del sovraffollamento carcerario e quant'altro. Partiamo da questo assunto: ovviamente questo decreto-legge non ha minimamente la presunzione di andare ad affrontare tutti questi temi giganteschi che voi stessi, quando siete stati al Governo, e tutti i Governi che si sono succeduti nel tempo non hanno avuto la possibilità di risolvere (*Applausi*), perché sono problemi enormi che comportano una enorme quantità di risorse da spendere e ci vogliono tantissimo sforzo, tantissimo impegno e tantissime risorse per risolvere ognuno di essi.

Dato per assodato che sul problema della casa, sul problema del sovraffollamento carcerario e sul problema del lavoro siamo tutti d'accordo, bisogna fare il punto sulle due distinte soluzioni che noi e voi vediamo: per noi, la soluzione sta in una società basata sull'ordine, per voi, in una società basata sul caos. Questa è la differenza fondamentale che contraddistingue la vostra visione rispetto alla nostra. (*Applausi*).

Tutte le vostre argomentazioni si possono smantellare molto semplicemente a livello intellettuale, ma, dal livello intellettuale basta andare al livello della società per capire come esse non abbiano fondamento. Voi dite che non c'è un problema legato all'emergenza sicurezza. Vi invito a dirmi, allora, se lasciate uscire i vostri figli serenamente per strada e li lasciate girare a piedi tranquillamente come succedeva un tempo nelle vostre città e se siete tranquilli quando questo accade. La risposta ovviamente è no, perché, se andate a chiedere a qualunque cittadino se lascia andare i suoi bambini delle elementari o delle medie o i suoi figli adolescenti e le sue figlie in giro da soli e se è tranquillo, la risposta è no.

A fronte del fatto che c'è un problema di sicurezza nel nostro Paese, voi partite dal presupposto che questo è un decreto contro i deboli. Ma chi sono i soggetti deboli? Non è vero quello che voi dite. Prendiamo un esempio: l'occupazione delle case. Chi sono i soggetti deboli? I soggetti che occupano oppure i soggetti che vedono la propria casa occupata? (*Applausi*). Penso

agli anziani o a una famiglia che sta costruendo tutta la propria vita intorno a una casa. Vi ricordo che il soggetto che fa un'occupazione è un soggetto debole dal punto di vista delle risorse economiche, ma i problemi vanno risolti diversamente, attraverso gli aiuti, mettendosi in coda, ad esempio, per avere una casa popolare. Il soggetto che fa un'occupazione, però, è un soggetto forte, innanzitutto perché c'è dietro il racket e poi perché comunque ha la forza fisica per fare tutto questo.

Immaginate cosa accade quando si viola una casa. Immaginate un giorno un'anziana che va in ospedale e che non può più tornare a casa sua perché gliel'hanno occupata. Le si toglie tutto: la propria anima, la propria vita, i propri ricordi, i propri beni, non solo un oggetto. E allora, se siete così generosi, così pronti a difendere i deboli con queste modalità, vi chiedo di cedere serenamente la vostra casa ai deboli, perché, seguendo il vostro ragionamento, a questo si dovrebbe arrivare. (*Applausi*).

Sulla tutela del lavoro siamo tutti d'accordo. Sulla tutela del diritto di manifestazione siamo tutti d'accordo. Ma pensate veramente che i soggetti deboli non siano tutto il resto degli italiani, che vengono bloccati perché alcuni lavoratori decidono di bloccare le strade? Questa è l'idea di società che avete? Noi siamo tutti d'accordo sul fatto che si debba e si possa manifestare, che si debba parlare e si debbano utilizzare tutti i metodi che si hanno per cercare di portare avanti le proprie idee e il proprio disagio, ma non è di certo bloccando la circolazione stradale e tutti i mezzi di trasporto che si possono portare avanti le proprie idee. Non è questo il modo di portare avanti i propri diritti, perché i propri diritti si fermano dove ci sono i diritti degli altri. Dall'altra parte, sulla strada, ci sono i lavoratori, ci sono le ambulanze, ci sono le persone bisognose; c'è il popolo e il popolo è più debole in questo caso, rispetto ai diritti. (*Applausi*). Questo non significa non tener conto dei diritti dei lavoratori, significa utilizzare strumenti di dialogo.

Parlando dei giovani e del loro diritto di protestare per l'ambiente, ma chi non è a favore dell'ambiente? Trovate in quest'Aula qualcuno che non sia a favore dell'ambiente? Quello che noi contrastiamo è il diritto di imbrattare i beni pubblici e tutto ciò che è bellezza per manifestare per l'ambiente (questa è l'educazione che diamo ai nostri giovani), perché ricordatevi che solo la bellezza salverà il mondo. (*Applausi*). E allora non possiamo certo permettere che poche persone, per manifestare, invece di parlare e stare in piazza civilmente, imbrattino i beni pubblici, con costi per tutta la società, e soprattutto ciò che è bellezza.

Parlate di sovraffollamento carcerario, un problema che c'è da sempre. Ne fate oggi la vostra battaglia, come se voi foste mai riusciti a risolvere qualcosa (non l'avete mai fatto). Invece, se oggi leggete dall'articolo 34 in avanti del Capo V del decreto-legge in esame, vedrete che delle misure concrete sono state fatte, sulla base delle nostre idee. Non è certo uno svuotacarceri, non è certo un provvedimento teso a non punire, ma a portare le persone a lavorare, a crearsi un lavoro già in carcere per poi non delinquere più dopo, perché si dà veramente un'alternativa. (*Applausi*). Di questo non avete parlato, non ne ha parlato assolutamente nessuno.

Ovviamente, le misure che saranno messe in campo saranno tantissime, questo è un primo passo. Voi parlate, ma nel provvedimento in esame ci sono misure concrete.

Venendo al dunque e non potendo passare in rassegna tutti i reati contenuti nel decreto-legge in discussione, ci tengo a citarne ancora uno in particolare, utilizzando le vostre argomentazioni, perché qui ci sono tantissime misure che servono per cercare di riportare ordine: penso al tema delle donne madri. Voi parlate della maternità. Si tenga presente che questo provvedimento non va di sicuro a punire la maternità e i figli, perché si dà semplicemente al giudice la possibilità di non rinviare automaticamente una misura, nel caso in cui i figli vengano utilizzati e messi al mondo solo ed esclusivamente per rinviare la pena. Da madre vi chiedo se per voi è accettabile che i figli vengano messi al mondo e utilizzati non per amore, non per assicurare loro un futuro, ma solo ed esclusivamente per rinviare all'infinito una pena. Credete che lo Stato non si debba far carico di questo e che non debba intervenire anche aiutando questi bambini facendo sì che possano avere realmente un futuro, che non vengano utilizzati per fare accattonaggio in strada e non vengano ridotti in uno stato di schiavitù? (*Commenti*).

A fronte di tutto questo, nella nostra visione di ordine, per risolvere tutte queste problematiche sociali, i provvedimenti vengono presi in altra sede. In questo caso c'è semplicemente un tentativo di porre ordine, perché l'ordine è necessario per poter avere la libertà: la libertà di uscire, la libertà di pensare, la libertà di essere, la libertà di vivere, per tutti. (*Applausi*). Uno Stato è tanto più civile quanto più ci sono regole che vengono rispettate, a tutela di tutti.

Per far questo, ovviamente, il passo susseguente è quello di rafforzare le Forze dell'ordine, che non sono mai state bistrattate come in questo Paese. Si chiede alle Forze dell'ordine, ai nostri ragazzi, di mettersi una divisa per uno stipendio molto basso (voi dite che gli stipendi devono essere più alti, ma servono le risorse) e di andare in mezzo alla gente a difenderci, ma con un fiorellino in mano, perché non possono mai realmente far qualcosa, altrimenti, nel momento in cui cercano di porre ordine, sono loro a finire sotto processo; in questo provvedimento, almeno, tra tutte le altre norme che vengono previste, c'è anche la tutela legale per le Forze dell'ordine. (*Applausi*).

### **Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 12,30)**

(Segue SPELGATTI). Concludo dicendo che questo è un teatro. Voi parlate di arroganza, del fatto che il Parlamento è svilito. Siamo onesti: questo è un teatro dell'assurdo (*Commenti*), da parte di tutti, non solo vostra. Non vuol essere un'offesa nei vostri confronti. (*Vive proteste*).

PRESIDENTE. Colleghi, consentiamo alla senatrice Spelgatti di concludere il suo pensiero. (*Reiterate proteste*).

SPELGATTI (*LSP-PSd'Az*). Concludo velocemente, avete dato dei minuti in più anche al senatore intervenuto in precedenza.

La mia non vuol essere un'accusa nei vostri confronti. In un Parlamento che funzioni, opposizione e maggioranza dovrebbero ascoltarsi reciprocamente. (*Applausi*): penso a un Parlamento in cui ci sia un ascolto reciproco, in cui si esprimano i concetti in poco tempo (questa è la mia visione), dove non ci siano le telecamere, altrimenti diventa un teatro (*Commenti*), dove non ci siano giornalisti che poi debbano riportare tutto all'esterno.

Vi dico che, se noi oggi ci mettessimo qui tutti insieme... (*Vivaci commenti*). Potreste farmi finire il ragionamento, anche se esprimo un concetto provocatorio. (*Vive, reiterate proteste*).

PRESIDENTE. Colleghi, anche per obiettare è necessario consentire di concludere il pensiero. Prego, senatrice, continui. (*Reiterati commenti*).

SPELGATTI (*LSP-PSd'Az*). Se potessi finire il ragionamento, forse ci sarebbe questo tipo di ascolto. Io vi ho ascoltati; sono ormai due anni che vi ascolto anche in Commissione, con piacere. Partendo dal presupposto che qui siamo tutti persone perbene, di maggioranza e di opposizione, e dal fatto che quando si chiude la porta dell'Aula c'è un dialogo ben diverso da quello che c'è in Commissione e in Aula, vi dico che, se oggi si spegnessero le telecamere e si fosse qui a ragionare tra di noi, ci sarebbero un ragionamento molto più profondo e molto più proficuo e un ascolto molto più proficuo, ma è il sistema, non è colpa vostra, non vi sto rivolgendo un'accusa. Vi sto dicendo che funziona così il sistema.

In un sistema che funzioni ci dovrebbe essere qualcuno che parla, qualcuno che ascolta, concetti non ripetuti e ribaditi all'infinito per giorni, per ore e ore, perché poi la capacità di ascolto si chiude, visto che è sempre la stessa cosa e può essere spiegata in cinque minuti. Sono le regole del gioco, non è colpa vostra: a parti invertite, succede la stessa cosa. (*Reiterati commenti*).

Il giorno in cui non ci fosse più tutto questo, il giorno in cui ci fosse una società in cui si parla, ci si ascolta, ci si confronta, si trova la soluzione ai problemi, il giorno in cui ci fosse il silenzio dell'ascolto e del ragionamento, allora sarebbe diverso. Tutti quanti, se voi portate avanti, però... (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, consentiamo alla senatrice di concludere. Senatrice, le do un tempo aggiuntivo per ogni interruzione: prego, prosegua.

SPELGATTI (*LSP-PSd'Az*). In un Parlamento che non produce niente (perché si parla, si parla, si parla), in una società che ha bisogno di un'azione sempre più veloce, ovviamente il Governo, che sia di un colore o dell'altro, deve prendere delle decisioni, perché serve passare all'azione e all'azione non si può passare attraverso queste regole parlamentari. (*Vivi commenti*). Siamo di fronte al fatto che il Parlamento, dal mio punto di vista, non funziona. (*Vive, reiterate proteste*). Provate ad ascoltare, una volta nella vita.

PRESIDENTE. Adesso le chiedo di concludere, senatrice. Siamo a oltre tredici minuti.

SPELGATTI (*LSP-PSd'Az*). L'ultima frase: mi hanno continuamente interrotta!

PRESIDENTE. Infatti le ho dato più tempo.

SPELGATTI (*LSP-PSd'Az*). La ringrazio, signor Presidente.

Chiudo con un'ultima frase. A fronte del fatto che i meccanismi parlamentari non funzionano (non è colpa vostra né nostra), voi però avete una responsabilità nel momento in cui parlate alla gente raccontando di un Governo che non tutela i deboli, aizzando le folle in questa direzione. Qui viene fatto il teatrino, ma fuori si incita la società a reagire, per cui arriveremo a una società sempre più arrabbiata, con contrapposizioni sempre più forti, sempre più incapace di dialogare. (*Vivaci commenti*). Noi viviamo nel Paese più bello del mondo. Un giorno potremo veramente fare la differenza a livello mondiale, perché quello che abbiamo qui non ce l'ha nessuno, ma ci vuole una pacificazione sociale, a tutti i livelli. Prima si parte dall'ascolto. Fuori bisognerebbe raccontare la verità e non mistificare i concetti. Voi invece incitate al caos, ad occupare le case. (*Vive proteste*).

PRESIDENTE. Senatrice, la invito davvero a concludere. Siamo quasi a quindici minuti.

SPELGATTI (*LSP-PSd'Az*). Io invito invece i cittadini al silenzio, alla riflessione, a spegnere i cellulari, a smetterla di guardare i social, a smettere di guardare la televisione, a leggere più libri (*Commenti e proteste*), a cercare la bellezza, a cercare rapporti umani e poi, sulla base del silenzio, ad agire, ma da uno stato di calma completamente differente. (*Applausi. Vivi commenti*).

**PRESIDENTE**. La ringrazio, senatrice. Il suo pensiero è stato chiarissimo. (*Reiterati commenti*). Presidente Romeo, la richiamo. Da questo momento chiamerò singolarmente ogni senatore che andrà oltre. (*Reiterati, vivaci commenti*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1509 e della questione di fiducia (ore 12,40)**

**GIORGIS** (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti*).

Senatore Sensi, per cortesia. Vale per tutti la regola che si interloquisce con la Presidenza e possibilmente si cerca di non dare le spalle all'Assemblea, tranne che per contingenze immediate.

Prego, senatore Giorgis.

**GIORGIS** (*PD-IDP*). Signor Presidente, in circa 13 mesi, prima alla Camera e poi al Senato, abbiamo cercato con serietà e rigore di mettere in evidenza i tanti limiti e le molte contraddizioni delle norme che oggi sono contenute nel decreto che state per convertire.

Facendo tesoro dei contributi degli esperti che abbiamo audito, delle riflessioni di insigni giuristi, magistrati e avvocati e delle analisi che da tempo molti istituti di ricerca svolgono sul tema della sicurezza, abbiamo cercato di dimostrare come tali disposizioni non siano in grado di garantire

ai cittadini alcuna maggiore sicurezza, togliendo soltanto a tutti noi un po' di libertà.

Nelle disposizioni contenute nel decreto in esame sono previsti molti nuovi reati (ben 14), molte nuove circostanze aggravanti e innalzamenti di pena (ben 9), una significativa estensione della carcerazione e l'autorizzazione agli agenti di pubblica sicurezza a detenere e portare senza licenza nuove armi, anche quando non sono in servizio.

Non c'è però alcun investimento sulla prevenzione, sulla rigenerazione urbana, sulle marginalità sociali, sulle condizioni degli istituti penitenziari, sulla funzione rieducativa della pena e sulle condizioni di lavoro del personale delle Forze di pubblica sicurezza. (*Applausi*).

È insomma un decreto che cerca di affrontare alcune questioni di indubbia rilevanza sociale (basti pensare all'emergenza abitativa, alla situazione carceraria o alla diffusa microcriminalità sui mezzi di trasporto o in diverse aree critiche delle città) attraverso la sola prospettiva repressiva, spingendosi a punire anche condotte che costituiscono, più che una minaccia alla libertà e alla sicurezza dei cittadini, forme di manifestazione del dissenso o di reazione non violenta a condizioni di particolare degrado.

Ciò è particolarmente evidente nell'articolo che introduce il reato di blocco stradale e punisce con la reclusione chi impedisce la circolazione stradale o ferroviaria, anche solo con il proprio corpo, attraverso comportamenti non violenti, come spesso accade in occasione di scioperi o cortei di protesta.

Emerge con altrettanta evidenza nelle irragionevoli previsioni che riconducono le condotte di resistenza passiva, come ad esempio il rifiuto non violento di rientrare in cella, nell'ambito del diritto di rivolta all'interno di un istituto penitenziario o di un CPR, equiparandole a quelle di chi partecipa alla rivolta mediante atti di violenza o minaccia. E ancora, emerge dalle disposizioni che introducono una serie di aggravanti, prevalenti su eventuali attenuanti, al diritto di resistenza a pubblico ufficiale, tra cui quella che punisce più severamente il fatto se commesso al fine di impedire la realizzazione di un'opera pubblica o di un'infrastruttura strategica, o dalla disposizione che introduce una nuova fattispecie di reato di lesioni personali a un ufficiale o un agente di Polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni.

E poi, onorevoli colleghi, come ben sappiamo, l'introduzione di nuovi reati e l'aumento delle pene detentive rischiano di aggravare ulteriormente il problema del sovraffollamento delle carceri e di allontanare sempre di più l'esecuzione della pena dalle finalità prescritte dalla Costituzione. Eppure, nelle disposizioni di questo decreto-legge non c'è un investimento né sul personale della Polizia penitenziaria e del trattamento, che continua ad essere carente, né sulle strutture che necessitano di serie manutenzioni e ristrutturazioni, né vi è alcuna misura alternativa al carcere, neanche quelle sperimentate con successo durante la pandemia. (*Applausi*). Non vi è neppure traccia di un qualche investimento per garantire l'accesso alle misure alternative, quelle esistenti, da parte di tutti coloro che ne avrebbero diritto. Basti considerare che attualmente sono detenute in

carcere più di 1.500 persone che scontano una pena definitiva inferiore a un anno e, tra di esse, più di 700 non hanno un domicilio.

Vi è invece una modifica in senso restrittivo dell'istituto del differimento della pena per le donne incinte o per le madri di prole sia di età inferiore a un anno, sia di età inferiore a tre anni. Una modifica in senso restrittivo che finirà quasi inevitabilmente per comprimere l'interesse preminente del minore, specie in un contesto nel quale vi sono solo quattro istituti a custodia attenuata per detenute madri e molti madri e figli a cui non verrà concesso il differimento della pena verranno anche allontanati dai luoghi dei propri legami familiari.

Il sovraffollamento, com'è noto, ha raggiunto livelli insostenibili e con questo decreto-legge rischia solo di crescere ulteriormente e, con esso, il disagio e la sofferenza dei ristretti e l'insicurezza dei cittadini liberi. I direttori, gli agenti, il personale amministrativo e del trattamento, per quanto diano prova di grande dedizione e professionalità, non sono oggi messi nella condizione di garantire un'esecuzione della pena conforme ai precetti costituzionali e in grado di offrire ai detenuti un'opportunità di reinserimento sociale, e ciò, onorevoli colleghi, solleva anche una questione di sicurezza dei cittadini liberi perché, come dimostrano tutti gli studi condotti sul tema, laddove l'esecuzione della pena è in grado di offrire una possibilità di reinserimento e rieducazione, i tassi di recidiva diminuiscono. Laddove invece la pena è mera privazione della libertà scontata in condizioni di degrado, i tassi di recidiva crescono e, in ogni caso, prima di introdurre nuove fattispecie incriminatrici e inasprimenti delle pene detentive, occorrerebbe riflettere sul dato crescente e allarmante dei suicidi. È una tragedia umana e una sconfitta delle istituzioni a cui non ci si può rassegnare. (*Applausi*).

Qual è stata la risposta a tali critiche e alle molte altre che abbiamo sollevato, che per ragioni di tempo non posso che limitarmi a citare? Penso, ad esempio, all'incomprensibile introduzione del divieto di importazione, cessione, lavorazione, distribuzione, commercio, trasporto, spedizione e consegna della canapa industriale o dell'altrettanto ingiustificato incremento dei poteri dei servizi di sicurezza, senza alcun corrispondente incremento dei controlli parlamentari.

Qual è stata la risposta? La risposta è stata il silenzio: un silenzio talvolta imbarazzato, perché, in molti casi, l'irragionevolezza delle misure è apparsa davvero clamorosa, ma un silenzio che ha sempre significato indisponibilità a qualsiasi vero confronto, a qualsiasi ipotesi di emendamento o riscrittura; è un silenzio che sta diventando sempre di più la vostra regola, il vostro modo di interpretare il mandato ricevuto dagli elettori, il vostro modo di trasformare il Parlamento da luogo di discussione e di composizione del pluralismo politico e sociale in luogo di mera esecuzione, di mera ratifica, di scelte compiute altrove; scelte extraparlamentari, frutto di accordi blindati che nessun parlamentare, anche di fronte al più evidente strafalcione giuridico o alla più evidente irragionevolezza, può modificare, correggere o integrare.

È così che sta per concludersi anche la discussione in Commissione sulla riforma costituzionale della magistratura, una riforma che il Governo ha fin da subito presentato come imm modificabile, senza dissimulare nemmeno un barlume di rispetto per il Parlamento, e che la maggioranza ha deciso di trattare in Aula la prossima settimana, anche senza che la Commissione abbia terminato i propri lavori. È come se si trattasse di convertire un decreto-legge imm modificabile che sta per scadere e non una riforma costituzionale che incide su aspetti fondamentali dell'ordinamento.

Ma quando, in maniera forse impreveduta e senza l'autorizzazione del Governo, le Commissioni si permettono o sono di fatto costrette ad approvare qualche emendamento, cosa accade? Accade che il disegno di legge, dopo oltre un anno di discussione, anche se era ormai prossimo all'approvazione, con un "copia e incolla" diventa un decreto-legge, come quello che stiamo appunto per convertire, palesemente privo dei presupposti costituzionali di straordinaria necessità e urgenza, anche perché al momento, per quanto sia effettivamente straordinario che le Commissioni del Senato, grazie alla determinazione delle opposizioni, abbiano osato approvare emendamenti che avrebbero costretto alla terza lettura, disattendendo la pratica del monocameralismo, di fatto tale pratica non è ancora prescritta da nessuna norma costituzionale e appare anzi di assai dubbia legittimità.

Ma a chi giova una simile mortificazione del Parlamento? A chi giova una simile violazione dei capisaldi della democrazia parlamentare e pluralista, una simile violazione dei principi fondamentali dello Stato costituzionale di diritto? Di sicuro non giova a nessun cittadino una legislazione contraddittoria e di dubbia legittimità, che conosce solo la dimensione repressiva e demagogica, non in grado di risolvere alcun problema, non in grado di garantire a nessuna persona la sicurezza necessaria per l'esercizio di ogni libertà.

A questa prospettiva, a questo modo di legiferare e di mortificare il Parlamento ci siamo opposti e continueremo ad opporci con determinazione, perché continuiamo a credere che la democrazia - come dimostra anche la storia del nostro Paese - se non si riduce alla scelta del capo e non si piega alla ricerca del consenso facile, può svolgere una straordinaria funzione emancipante e può contribuire alla rimozione degli ostacoli, oggi sempre più alti, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana ed escludono troppi dall'effettivo esercizio di diritti fondamentali, come il diritto alle cure o a un lavoro sicuro e retribuito in maniera giusta.

Per queste ragioni voteremo contro la conversione in legge di questo decreto e continueremo a fare un'opposizione di merito, che non si sottrae mai al confronto, ma dimostra ai cittadini che un'alternativa al vostro Governo non solo è possibile, ma è quanto mai urgente per la crescita e lo sviluppo dell'intero Paese. (*Applausi*).

[BALBONI](#) (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI (*FdI*). Signora Presidente, Fratelli d'Italia voterà a favore di questo decreto-legge, convintamente, per diverse ragioni.

La prima è che non è affatto vero che questo decreto risponde soltanto a una prospettiva repressiva. Tutt'altro: basta leggere i primi articoli, dove ci sono misure importanti per combattere la mafia. Cito soltanto le misure per rafforzare la protezione dei testimoni di giustizia, che tanta importanza hanno contro la criminalità organizzata, e gli articoli per combattere il terrorismo. Io non so, colleghi, se sia una norma repressiva punire chi diffonde propaganda, come costruire e utilizzare gli esplosivi. Non so se sia una norma preventiva o repressiva: so certamente che serve a impedire gli attentati nel nostro Paese; quindi - secondo me - è una norma necessaria. (*Applausi*). Vado a finire agli articoli già citati da alcuni colleghi, per consentire e ampliare la possibilità di lavoro ai detenuti, perché è soltanto attraverso il lavoro che si può davvero offrire loro una prospettiva che impedisca la recidiva. Queste sono norme preventive, cari colleghi, non sono norme repressive.

In questi anni abbiamo aumentato a migliaia le assunzioni di agenti delle Forze dell'ordine, compresa la Polizia penitenziaria, proprio per coprire quei vuoti di organico che, quando governavate voi, si sono creati in modo cronico e quasi impossibile da rimediare. (*Applausi. Commenti*). Se me lo consentite, vorrei citare anche quegli 1,2 miliardi che questo Governo ha messo per volontà di Giorgia Meloni per prevenire gli infortuni sul lavoro, quindi anche i reati connessi alla sicurezza sul lavoro. Queste sono norme preventive o repressive, cari colleghi?

Soprattutto, noi voteremo a favore di questo decreto perché per noi la sicurezza è la condizione necessaria per creare la libertà: più sicurezza per noi significa più libertà, perché la libertà, come la democrazia, si fonda sul rispetto delle regole. L'alternativa alle regole è la legge del più forte o del più furbo e con questo decreto noi, cari colleghi, stiamo dalla parte dei più deboli, dove voi non state più. E non è un caso che le periferie e i quartieri popolari votino massicciamente a destra e voi ormai siate confinati nei salotti radical chic, ma non stiate più in mezzo alla gente. (*Commenti*).

Noi siamo dalla parte dei più deboli, cari colleghi, ad esempio degli anziani, esposti ai furti dei volti e della voce dei loro cari grazie all'intelligenza artificiale. Difendiamo la vulnerabilità dei nostri anziani: è prevenzione o repressione combattere le truffe vergognose contro gli anziani? Attenzione: dietro le truffe degli anziani - ormai è chiaro - c'è la criminalità organizzata. Difendiamo i bambini, costretti in schiavitù, all'accattonaggio, ai quali viene rubato il diritto al futuro (*Applausi*), e anche questo è ormai un traffico in mano alla criminalità organizzata. Anche sulla questione dei bambini in carcere - capiamoci bene - intanto si tratta non di carcere, ma di istituti a custodia attenuata per le madri, dove i bambini stanno certo molto meglio che per strada, in schiavitù, a fare l'accattonaggio, perché i genitori li vendono alla criminalità organizzata.

Ma, cari colleghi, decide un giudice. Come mai improvvisamente non siete più i paladini dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura? Non vi

fidate più della decisione di un magistrato? Come mai? (*Applausi. Commenti*).

E perché dimenticate che nel nostro ordinamento da tempo esiste una norma, l'articolo 47-ter dell'ordinamento penitenziario, secondo la quale una donna incinta o madre di prole fino a dieci anni può andare in detenzione domiciliare? Quindi, anche qui, la storia dei bambini in carcere è pura propaganda, ma la fate voi la propaganda, non la facciamo noi. (*Applausi*).

E ancora, difendiamo il diritto di proprietà contro l'occupazione abusiva delle case. Vi do una notizia: c'è ancora, nell'articolo 42 della Costituzione, il diritto di proprietà. E ve ne do un'altra: anche qui c'è la criminalità organizzata che gestisce il traffico dell'occupazione abusiva delle case, anche se voi questo non volete vederlo. (*Applausi*). Grazie alle norme che introduciamo, in 48 ore e non più in anni e anni - come quando governavate voi - si potrà restituire la casa a chi se l'è vista sottrarre con la violenza e con la forza. (*Applausi*). Certo, per chi propugna la dottrina Salis e porta in Parlamento chi predica le occupazioni abusive, capisco che preferiate stare dalla parte della criminalità organizzata anziché della povera gente. (*Vivi commenti e proteste*).

**PRESIDENTE**. Presidente Balboni, non le è consentito accostare l'opposizione alla criminalità organizzata.

BALBONI (*FdI*). Mi dispiace, non ho sentito. Alcuni colleghi... (*Reiterati, vivaci commenti*). Non è ancora entrato in vigore l'articolo del Regolamento che dice che si può parlare solo quando si dicono cose che piacciono al PD. Mi pare che si possano ancora dire in quest'Aula cose sgradite al PD. O no? (*Vivaci proteste*).

PRESIDENTE. Presidente Balboni, ovviamente lei può polemizzare con i toni che ritiene più opportuni, ma non le è consentito in quest'Aula accostare nessuno alla criminalità organizzata. (*Vivaci commenti e proteste*).

No, adesso calma, colleghi: la Presidenza è intervenuta, vi chiedo di riprendere posto.

BALBONI (*FdI*). In quest'Aula c'è la libertà di opinione, cari colleghi. (*Reiterati commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo di prendere posto: se avete ascoltato, è chiarissimo che la Presidenza non interrompe mai, anche quando c'è una polemica molto alta; ho già detto al presidente Balboni che non può accostare nessun membro di questo Parlamento alla criminalità organizzata, quindi, da questo punto di vista, c'è una censura della Presidenza; naturalmente, però, non può essere interrotto quando sta intervenendo, quindi vi chiedo di prendere posto. (*Reiterate proteste*).

Colleghi, per chi non avesse ascoltato, la Presidenza è già intervenuta. Ho già censurato, quindi vi chiedo di prendere posto e di consentire... (*Vivaci commenti*). Presidente Zaffini, non le è consentito: qui nessuno dice di andare fuori a nessuno, va bene? È chiaro? Questa è un'Aula del Parlamento: la Presidenza ha censurato, quindi adesso vi chiedo di

prendere posto e consentire la prosecuzione dell'intervento. (*Commenti e proteste*).

Presidente Balboni, le chiedo di proseguire, ferma restando la censura della Presidenza che c'è già stata. (*Proteste*). Lo sto facendo, da parte di tutti.

BALBONI (*FdI*). Io credo che sia ancora consentito in quest'Aula, ma mi dica lei se non è così, usare delle domande retoriche. (*Vive proteste*). Ho ascoltato...

PRESIDENTE. Presidente Balboni, la Presidenza è intervenuta. Le chiedo di tenerne conto e di proseguire col suo intervento.

BALBONI (*FdI*). Signora Presidente, in quest'Aula, anche se non stava presiedendo lei, ho ascoltato affermazioni molto, ma molto più offensive nei confronti del Governo e della maggioranza, pochi minuti fa. Comunque, se qualcuno si è offeso della mia figura retorica, chiedo scusa: posso proseguire adesso?

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Balboni: si è scusato e lo hanno sentito tutti; apprezzate anche le sue scuse, deve continuare; adesso prego tutti i colleghi di prendere posto.

BALBONI (*FdI*). Signora Presidente, se me lo consente, proseguo.

PRESIDENTE. Assolutamente.

BALBONI (*FdI*). Sempre in ordine all'occupazione di case, alcuni colleghi hanno denunciato in modo caloroso il fatto che fino a sette anni di carcere, per un'occupazione abusiva di case, sarebbe una pena sproporzionata. Vorrei chiedere, attraverso di lei, signora Presidente, a quei colleghi come conciliano questo loro scandalo di oggi col fatto che nel 2017, quando governava la sinistra, la pena per la rapina è stata elevata non fino a sette, ma da cinque a dieci anni di carcere. Allora la domanda retorica è la seguente, sempre se è consentito ancora dire cose sgradite al PD in quest'Aula: non è più grave rubare una casa e mandare sotto un ponte un anziano, una famiglia, dei bambini, che non rubare, con la forza o la violenza, un orologio o un portafoglio che, tra l'altro, vengono immediatamente restituiti? Perché, quando governate voi, punite la rapina fino a dieci anni e oggi vi scandalizzate se noi puniamo il furto di un'abitazione, che è un bene primario di ciascuno di noi, fino a sette anni? (*Applausi*). È una domanda retorica, chiaramente; se non l'hanno capito, poi glielo spiego.

Inoltre, stiamo dalla parte delle Forze dell'ordine. Scusate, colleghi, ma io non riesco a capire cos'ha a che fare la libertà di manifestare le proprie opinioni - il che, tra l'altro, è tutelato dalla Costituzione - con il diritto di sfasciare vetrine, incendiare cassonetti, picchiare e aggredire gli agenti che fanno il loro dovere a tutela dell'ordine pubblico. (*Applausi*). Cos'ha a che fare questo con la libertà di opinione e di manifestazione? Scusatemi, ma io non riesco a capirlo. (*Applausi*). Nel 2024 gli agenti feriti nel corso di manifestazioni sono aumentati del duecento per cento. Posso chiedere se state dalla parte degli agenti feriti o dalla parte dei manifestanti? È una domanda retorica, ovviamente. (*Commenti. Applausi*).

ZAFFINI (*FdI*). Sta parlando! Avete parlato voi, lasciatelo parlare!

PRESIDENTE. Presidente Zaffini, in questo momento sta impedendo lei di parlare al presidente Balboni, quindi si affidi con fiducia alla Presidenza. Prego, presidente Balboni.

BALBONI (*FdI*). Mi rivolgevo a lei, infatti.

Sulla libertà di manifestare, chiedo scusa ma non riesco a comprendere la connessione tra il blocco stradale e ferroviario e la libertà di manifestare. Ho fatto politica per una vita, ho partecipato a centinaia di manifestazioni, flash mob, comizi, cortei, ma non ho mai sentito il bisogno di bloccare una ferrovia o una strada. (*Applausi*). E guardate che facevo politica in un movimento politico che era condannato all'ostracismo dell'informazione. Eppure non ho mai sentito... Sapete perché? Io credo che la Costituzione vada rispettata tutta insieme. Allora, se sono certamente per la libertà di manifestare nel rispetto della legge, sono anche... (*Commenti*). È un po' difficile così, Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, consentite di proseguire al presidente Balboni, al quale ho già dato due minuti aggiuntivi, considerate le interruzioni.

BALBONI (*FdI*). Sono anche per l'articolo 16 della Costituzione, che sancisce la libertà di circolazione. Guardate che la libertà di circolazione c'è anche nella Dichiarazione universale dei diritti umani. Provate a leggerla. Io sto dalla parte dei lavoratori pendolari che vogliono arrivare a lavorare e non vogliono trovare la strada bloccata. (*Applausi*). Sto dalla parte degli studenti che vogliono andare a scuola per studiare e costruirsi un futuro. Sto dalla parte dei malati che vogliono andare in ospedale a farsi magari la dialisi o la chemio e non vogliono trovare qualche figlio di papà che gioca a fare il rivoluzionario sulla pelle e sui diritti degli altri. (*Applausi*). Sto dalla parte dei più deboli anche in questo caso. Lo ha già detto la collega, che prima mi ha rubato la battuta: come diceva Martin Luther King - citava poi una frase di Immanuel Kant - la mia libertà si ferma dove comincia quella degli altri. Questo forse a voi non è ancora abbastanza chiaro. (*Applausi*). A me, cari colleghi, lo è.

Ancora, cos'ha a che fare imbrattare e deturpare edifici pubblici con la libertà di manifestare? L'abbiamo visto qui, con la facciata del nostro Senato: 40.000 euro di danni per ripristinare la facciata, senza contare gli otto o dieci carabinieri che ogni giorno devono stazionare qui davanti, davanti a Montecitorio e davanti a tutti gli altri luoghi sensibili. Non sarebbe più giusto utilizzare quelle Forze dell'ordine per prevenire e reprimere i reati?

Mi scusi, Presidente, ma non riesco nemmeno a capire cos'abbia a che fare imbrattare e deturpare gli edifici pubblici con il cambiamento climatico. (*Applausi*). Non riesco a capirlo. Anche perché, cari colleghi, consentitemi dire che, quando potevate davvero fare qualcosa per temperare gli effetti del cambiamento climatico, quando il vostro segretario di partito aveva la responsabilità dell'ambiente in Emilia Romagna (*Applausi*), i soldi, invece di spenderli per temperare il cambiamento climatico, li avete rimandati indietro e non li avete proprio utilizzati (*Applausi*), e le conseguenze le hanno pagate le popolazioni di quei territori della Romagna e dell'Emilia.

PRESIDENTE. Presidente, devo invitarla a concludere. Siamo oltre i cinque minuti che ovviamente le ho dato per le interruzioni precedenti.

BALBONI (*FdI*). Se non mi avessero interrotto, avrei già concluso da un pezzo. (*Vivissimi commenti*). Concludo.

Le rivolte nelle carceri... (*Reiterati commenti*). Quella che lei chiama provocazione, io la chiamo libertà di opinione. Non c'è ancora un regolamento in vigore per cui non si possano dire cose sgradite al PD in quest'Aula. Vivaddio! (*Applausi*).

Concludo dicendo che le rivolte nelle carceri, cari colleghi, sono manovrate dalla mafia.

Ce ne siamo resi conto all'epoca del Covid, quando scoppiavano contemporaneamente in tutta Italia. Costano milioni di euro di danni che pagano i contribuenti.

PRESIDENTE. Presidente Balboni, le chiedo davvero di concludere. Le ho dato cinque minuti in più.

BALBONI (*FdI*). Le rivolte nelle carceri sono manovrate dalla mafia, che vuole l'abrogazione dell'articolo 41-*bis*. Se fra destra e sinistra c'è una differenza, è questa: mentre voi andavate a trovare i terroristi e i mafiosi in carcere... (*Vivissime proteste*).

PRESIDENTE. Presidente Balboni, adesso veramente mi costringe a censurarla una seconda volta. Le ricordo che questi accostamenti hanno già avuto sanzione nell'altra Aula del Parlamento. (*Commenti e proteste*). Presidente Balboni, la Presidenza la censura una seconda volta e le ricorda che lei si è già dovuto scusare già una volta su questo argomento, per avere pronunciato queste frasi in quest'Aula. (*Commenti*). Colleghi, vi invito a prendere posto. Come ho già ricordato al presidente Balboni, ha già dovuto scusarsi una volta. (*Proteste*).

PATUANELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola. (*Commenti*).

Senatore Menia, può fare commenti successivamente. (*Applausi*). Il Regolamento consente di intervenire in dissenso dal Gruppo. Per il momento si può ancora intervenire in dissenso e questa Presidenza garantisce il dissenso. La prego di prendere posto e consentire l'intervento. Prego, senatore Patuanelli.

PATUANELLI (*M5S*). Signor Presidente, il vergognoso intervento in dichiarazione di voto del presidente Balboni mi convince del fatto che non valga neanche la pena passare sotto il banco della Presidenza e dichiarare il voto. Pertanto, non parteciperò al voto: un po' come andare alle urne e non ritirare la scheda. (*Applausi*).

Voglio dire una cosa, Presidente. Quando la mia città ha visto un gruppo di no vax e no green pass bloccare il porto e le Forze dell'ordine sono intervenute, voi con chi stavate? (*Applausi*). Con chi stavate? (*Commenti*). Il ministro Salvini con chi stava? Con le Forze dell'ordine o con i no vax? (*Applausi*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

## **Votazione nominale con appello**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1509, di conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione... (*Commenti*).

Senatore Berrino, la Presidenza si riserva di verificare, con gli strumenti che sono a disposizione, quanto lei già ha segnalato.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Basso*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Basso.

(*Il senatore Segretario Lombardo fa l'appello*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge n. 1509, di conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	180
Senatori votanti	179
Maggioranza	90
Favorevoli	109
Contrari	69
Astenuti	1

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 48.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

**\*VERDUCCI** (*PD-IDP*). Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VERDUCCI** (*PD-IDP*). Signora Presidente, penso sia importante che quest'Aula e quest'Assemblea rendano merito al nome e alla vita di don

Franco Monterubbianesi, che sono stati quanto di più politico, in senso alto e forte, si possa immaginare. In questi anni, in moltissimi hanno condiviso con don Franco l'entusiasmo, la passione, l'utopia concretissima di un mondo più giusto, senza barriere, di eguaglianza e giustizia sociale, ispirato alla radicalità del Vangelo. Il suo nome per sempre resterà legato a una delle esperienze di impegno sociale più belle ed importanti, la comunità di Capodarco, a Fermo, nelle Marche, e poi da lì in tutto il mondo.

Nel Natale del 1966 don Franco ruppe gli indugi e, insieme a tredici persone disabili, andò a vivere in una grande casa con vista sul mare Adriatico, costruendo qualcosa che sembrava inaudito, costruendo una vita di condivisione, di dignità, di emancipazione, trasformando la disabilità da una condizione di emarginazione a una risorsa di crescita collettiva, rivoluzionando la percezione e la realtà del mondo della disabilità dall'assistenzialismo all'autodeterminazione. Una rivoluzione culturale, antropologica, politica per la società italiana, che ancora adesso mantiene intatta tutta la sua forza e tutta la sua energia.

Tra tante, voglio citare qui la testimonianza di Nunzia: don Franco mi aiutò ad uscire dal cancello del Cottolengo, che sembrava impenetrabile. Mi ritrovai alla comunità di Capodarco e lì il primo giorno partecipai al matrimonio di due persone con disabilità; incontrai persone disabili che lavoravano e che studiavano. Fu sconvolgente e compresi la possibilità di avere un'altra vita e di tornare a vivere. Tutto questo lo dobbiamo a don Franco Monterubbianesi e ai giovani sognatori che lo sostennero.

Alla rivoluzione di Capodarco ne seguirono molte altre: la battaglia per l'obiezione di coscienza, e per gli ultimi di tutte le periferie del pianeta. Nacque l'esperienza di «Noi ragazzi del mondo»: in Italia, in Ecuador, in Camerun, in Guatemala. Una coscienza politica per una nuova generazione impegnata a costruire un mondo solidale, la conoscenza tra i popoli e le culture: una nuova mondialità per un futuro di pace.

Signora Presidente, erano tante le bandiere della pace nel Duomo di Fermo, gremito durante il suo funerale, pieno di emozione, di occhi lucidi, di gratitudine. Durante la commemorazione, affiancato da don Vinicio Albanesi, don Luigi Ciotti ha detto: don Franco ha saldato il cielo con la terra, ha tenuto insieme il Vangelo, la Costituzione, la Dichiarazione dei diritti umani.

Poi sono riecheggiate per tutti le ultime parole di don Franco: «Io sono colpevole, colpevole di aver amato il prossimo, di aver pregato per tutti, colpevole di essere stato progressista o anche di più, colpevole del bene che ho voluto al mondo e agli ultimi, colpevole di aver preso la parola, di non averla lasciata a quegli uomini che si credevano innocenti in una società in cui gli esclusi sono colpevoli solo di essere nati». (*Applausi*).

Presidente, don Franco è stato un dono per tutti noi, un dono che ha onorato il cielo e la terra. (*Applausi*).

[VERINI](#) (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI (*PD-IDP*). Signora Presidente, grazie di quest'opportunità che cercherò di contenere nel tempo più breve. C'è però un'urgenza locale.

Stiamo raccogliendo l'appello lanciato dalla sindaca del Comune di Perugia, Vittoria Ferdinandi, a nome di tutto il Comune, maggioranza e minoranza, di tantissimi studenti del Liceo scientifico statale «Galeazzo Alessi», dei loro genitori, del corpo insegnante e del consiglio d'istituto, che ha votato con tredici voti favorevoli, un astenuto e un contrario, a denuncia della grave situazione della gestione da parte della dirigente scolastica dell'istituto.

Può sembrare un fatto locale, ma in qualche modo è un tema che attiene alla grande questione dei processi educativi della scuola italiana. Da mesi c'è una situazione di gravissima sofferenza e totale mancanza di dialogo e sordità. Sono state bloccate iniziative di integrazione educativa che da anni erano in corso relative agli esami per le certificazioni Cambridge, per esempio.

È storia di questi giorni che per questioni procedurali è stata bloccata una manifestazione che da anni si teneva lì. Mi riferisco a «Il corpo parla», una sorta di manifestazione finale di ogni anno scolastico. È intervenuta la polizia per cercare di contenere questa situazione, che peraltro gli studenti agitano in maniera del tutto pacifica.

Quello che chiediamo, raccogliendo l'appello della comunità perugina e della sua sindaca, che ha scritto in queste ore a tutti i parlamentari umbri e al ministro Valditara, è che quest'ultimo si attivi. Si racconta, si dice, si ipotizza che nei giorni scorsi il Ministro abbia ordinato un'ispezione in seguito alle prime proteste, ma non si sa niente.

Si faccia interprete, Presidente, di questo grido d'allarme per ripristinare in quell'istituto la normalità didattica fondata su una cosa che in questi mesi è del tutto mancata e che dovrebbe essere al centro, nel cuore dell'attività didattica: il dialogo tra il corpo docente, i dirigenti e gli studenti. È per questo che abbiamo raccolto questo appello e la ringrazio, Presidente, di avermi dato la parola. (*Applausi*).

*Omissis*

La seduta è tolta (*ore 13,53*).